



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Acta Synodalia Dioecesana Ecclesiae Mediolanensis, Pars Secunda

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

Reliqua Ad Instrvctionem Aliqvam Pertinentia, vulgari sermone conscripta.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11399

RELIQVA
AD INSTRUCTIONEM
ALIQUAM PERTINENTIA,
vulgari sermone conscripta.

RICORDI

Di alcune cose cauate dal Concilio di Trento, e dal Concilio Prouinciale di Milano, e di alcuni disordini che nella Citta sono; che sparsamente nelle loro prediche potranno i Predicatori a luogo e tempo, secondo le occasioni che ha ueranno, ricordar & auertire il popolo, prendendo hor questo, hor quello ricordo nelle mani.



HE chi conosce alcuno Heretico, o sospetto di Heresia, lo denunci al Superiori, cioè al Reuerendissimo Arciuescovo, ouer al R. P. Inquisitore.

Che i Maestri da Scuola non leggano, nè facciano legger' a patti, libri che siano contra la pietà Christiana, e buoni costumi. Ma oltre le cose di humanità, gli ammaestrino anche nelle cose della Dottrina Christiana.

Che i padri e le madri madino li suoi figliuoli le feste alle Chiese, a imparare le cose pertinenti al viuer Christiano.

Che non si tengano in casa libri dishonesti e prohibiti.

Che le feste si fantifichino come si deuono; & non si vendano cose vietate; nè si tengano le botteghe aperte; nè si balli.

Che i fanciulli si facciano battezzare nel termine di otto giorni, & non si differisca più oltre; perche incorrono nella scomunica quelli che in ciò sono negligenti; e si eleggano compari timorati di Dio, che a tempo possano esser veri padri spirituali di essi fanciulli.

Che i publici concubinarij, vsurarij, e blasfematori, e simili altri huomini scelerati, se dopò ch'vna volta saranno ammessi alla comunione, torneranno al vomito, non saranno più ammessi, se in verità nõ si conosceranno emendati.

Che gli amalati si confessino quanto

prima, e non differiscano più di quattro giorni, altrimenti non saranno medicati da Medici, a quali sotto pena di scomunica lata sententia, è prohibito passato detto termine di medicare.

Che i patroni, mercanti, ouero artigiani, non tengano in casa ouero in bottega, famigli, ouero garzoni blasfematori, se hauendoli vna volta ammoniti, non si faranno corretti.

Che in Chiesa, e specialmente mentre si predica, o si celebrano li diuini officij, non si passeggi, non si ciangi, non si trattino negotij secolari, non si vagheggi, non si stia appoggiato a gli Altari, al li Battisterij, alli lauelli d'acqua santa, nè con le spalle riuolte al Santissimo Sacramento, nè si stia in piede mentre si leua l'Hostia, & il Calice.

Che il Matrimonio si celebri nel modo che ha ordinato il S. Concil. di Trento.

Che non si tengano in casa imagini profane, ouero lasciuie & dishoneste; & i pittori s'astengano di pinger tali.

Che chi entra nelli Monasterij di Monache senza licentia dell'Ordinario, cade in escommunicatione, o maschio, o femina che si sia, per il Decreto del Concilio di Trento.

Che chi mette in Monasterio alcuna figliuola, ouero per farla Monaca, o per altra causa, contra sua voglia, cade in escommunicatione, per Decreto del medesimo Concilio.

Si essorti il popolo alla frequentatione de i Sacramenti; & auisar tutti, che non stiano a confessarsi fino alla settimana Santa; & riprender quelli, che ogni Anno mutano Confessori.

Che quei che sono negligenti in pagar legati pii, non saranno assolti senza la precedente satisfattione; e parimente quelli che per testimonio falso in giudicio hanno danificato il prossimo in rob

In Bulla Pij Quinti con ceditur tantummodo etiam eius spatium.

Sess. 25. de Reg. & moral. cap. 5.

Ibid. ca. 14.

Stouinc. 1.
pag. 7. titul.
de Baptif.
mo initio.

ba

ba ò fama; il medesimo de gli Usurarij.

Auisar il popolo dell'obbligo di digiunar tutta la Quaresima.

Riprender il popolo de gl'infrascritti errori; cioè, delle Usure, delle superstitioni, di strigarie, di carnalità, di crapule, e dell'andar alle bettole, & hostarie, e massime le feste; de i giuochi, delle pöpe; particolarmente le donne, e de' suoi belletti, e rizzi, & abbellimèti; delle bugie de mercanti, de balli, e de suonatori che suonano le feste per guadagno; dell'andar alle perdonanze per vagheggiare, e della irruerèza che circa ciò si fa alle Chiese, e scandali che si dano con le parole e co i gesti indecenti, dissoluti, & immodesti; di vender le feste cose non necessarie, e conseguentemente proibite.

AVVERTIMENTI PER IL Sacramento della Cresima.

Da leggerfi da ciascun Curato della Città al suo popolo, nell'occasione dell'amministrazione d'esso Sacramento, che farà il Reuerendissimo Arciuescouo.

Professione che fa il Christiano nel Sacra. della Cresima.

NEL Sacramento della Cresima fa professione il Christiano d'essere soldato di Christo, e di combattere fortemente contra li vitij e peccati; & in segno di questo il Vescouo batte con la mano quello che si Cresima; denotando, che si come dal canto d'Iddio gli è dato in esso Sacramento forza copiosa per vincere tutti gl'inimici dell'anima; così loro si hāno da preparare a tollerare ingiurie, stenti, e la morte, doue sia il bisogno, per amor di Christo.

Al conueniente per riceuerlo.

2 Et à questo effetto, chi fa tal professione, è bene che habbia qualche capacità per intender il beneficio, e li doni e gratie dello Spirito Santo, che è per riceuere per mezzo di questo Sacramento: per tanto nessuno si appresenti à riceuerlo, che non sia entrato ne i dodeci anni; quando però non ne habbia dal Reuerendissimo Arciuescouo espressa licenza.

Dall'altra parte chi è arriuato à quell'e

ta, non douerà per nessun modo esser negligente nel venire à pigliarlo.

3 Quelli che hāno da riceuere questo Sacramento, nel quale si conferisce la gratia dello Spirito Sāto, studino di prepararsi diuotamente con digiuni, orationi, & altre buone opere; e sopra tutto siano contriti e confessi diligentemete de suoi peccati.

E quando andaranno per riceuerlo, presentino la fede sottoscritta dal Confessore, d'esserli confessati.

4 Quelli che hāno da combattere con l'armie materiali, massime non essendo esperti in esse, sogliono pigliar vn Padrino che gli ammaestri; così il Christiano pigliando questo Sacramento per entrar nella battaglia spirituale contra di tutti li nemici dell'anima, piglia vn Padrino, che per altro nome si chiama compare; acciò habbi di lui cura, e protezione, in ammaestrarlo, & aiutarlo: & in segno di questo, il compare nella Cresima tiene, e sostiene il figlio; & dando ad intendere, che fino à quell'hora è stato d'bole & infermo, ma che per l'auuenire farà più gagliardo; e bisognando, che lui l'aiuterà.

5 Però auuertischino li Compari, che oltre l'obbligo che hāno con li suoi figliozzi d'insegnarli le cose necessarie, come il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, & i dieci comandamenti, quando non li sapessero; sono etiam obligati a indirzarli nella via delle virtù Christiane, con ammonitioni, e buoni esempj.

6 Li Compari e Commare contraheno con quello che tengono alla Cresima, certa parentela spirituale, come nel Battefimo: la qual impedisce il farsi matrimonij tra loro; & essendosi fatti, non valgono, non vi essendo intrauenuto la dispensatione del santissimo Papa.

E tale parentela spirituale è tra il compare, ò commare, e quello che lui ha tenuto alla Cresima, e suo Padre e Madre.

7 Non si deue eleger in questo Sacramento, se non vn compare, ouero vna commare.

8 Non importa che il compare ò commare sia parente à quello che hà da

Preparatio-
ne.

Compare,
e Commare.
etc.

Li
eser

esser Cresimato, pur che non gli sia Padre, ò Madre, ò Marito, ò Moglie.

9 Per maggior conuenienza e decoro d'honestà, offeruino le donne tenerli alla Cresima fra di loro, e gli huomini tra loro; e prima si presentino gli huomini tutti, e poi le donne.

10 Nessuno tenghi altri à Cresima, che non sia Cresimato egli prima; però chi non fusse, si può far prima Cresimare, e subito esser compare ò commare ad altri.

11 Nessun compare ò commare tenghi più di duoi ò tre alla Cresima in vn medesimo di.

12 Nessuno che sia escommunicato, interdetto, ouero habbia peccati graui, e publici, ò che non sia communicato alla Pascha prossima passata, ardisca farsi Cresimar lui, ò tener altri à Cresima.

Habito conueniente. 13 Nessuna donna veghi à riceuere questo Sacramento della Cresima, ò à tenere altri alla Cresima, con vani ornamenti di capo, rizzi, fuco, belletti, pendenti all'orecchie, ò vesti d'oro, ritagli, ricami, ò altri simili sfoggiamenti. Et in somma farà vestita con habito modesto e semplice.

14 Ne parimente si presentino huomini per pigliar la santa Cresima, ò per esser compari ad altri, che siano vestiti con vani ornamenti d'oro e d'argento, ritagli, sfoggiamenti di berrete, con armi, & altre simili cose.

15 Ne alcuno vi vada, come da qualchuno si suole, con incompositione e loghezza di capelli che cuoprino la fronte; ne meno con la fronte bagnata di sudore, ò con altra lordezza, onde se impedisca il ministrargli questo Sacramento, ò si faccia con indecenza d'esso.

Niuno si faccia Cresima to due volte. 16 Quelli che sono stati Cresimati vna volta, si guardino di farsi Cresimare vn'altra; perche questo è vn Sacramento che si riceue vna sol volta, come il Battefimo: quelli però che non si ricordano d'esser Cresimati, hauendo fatto la debita diligenza di saperlo dal Padre ò Madre, ò altri che lo potessero sapere, e non trouando alcuna certezza, deuono farsi Cresimare.

Nessuno del 17 Ogniuno venghi à Cresimarsi quel-

la mattina, & in quella Chiesa che si è deputata per ministrare in essa questo Sacramento alle persone della sua Porta; nè alcuno s'appresenti à riceuerlo altroue, se per qualche impedimento hauuto il giorno destinato alla sua Porta, non hauesse hauuto di ciò special licenza dal Reuerendissimo Arcivescouo.

18 Porti ogniuno seco scritto in vn bollettino, il nome, e cognome loro, delli Padri, e Madri, e Compadri, e della Parochia; & diano esso bollettino, prima che pigliino la Cresima, à chi sarà deputato per tal'effetto.

19 Auuertisca ciascuno di presentarsi di giuono à questo Sacramento.

20 Mentre si reciteranno le preci spettanti à questo santo Ministero, e s'iuocerà la gratia dello Spirito santo, ciascuno stia deuotamente ingenocchiato, e attendi con quella compositione di corpo, & applicatione di mente che potrà maggiore, alla consideratione di così gran beneficio lasciatioci dal Signore.

Il che parimente farà, mentre si ministrerà esso Sacramento ad altri, maggiormente poi, quando presentato si auanti al Reuerendiss. Arcivescouo, riceuerà esso questo Sacramento.

21 Nessuno doppo Cresimato si tocchi la fronte, nè anco per farsi il segno della santa Croce, prima che sia rasciugata da vno delli Ministri assistenti.

22 Nessuno Cresimato si parti senza manifesta necessità, ma aspetti, ò si troui al compimento delle preci, e beneditione che darà il Reuerendiss. Arcivescouo à tutti insieme nel fine d'essa Cresima.

AVVERTENZE DI MONSIG. Illustriss. Card. di S. Prassede Arcivescouo di Milano.

Ai Curati della Città, e Diocesi sua, per amministrare il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia in Chiesa.

In tutti quei casi, ne i quali per le nostre noue auuertenze di confessori, non debbono deue

la Chiesa deputata.

Porti il bollettino.

Siano digni. Diuoti nel riceuerlo.

Niuno si tocchi la fronte.

Non si parti prima della benedictione.

Quali non debbono deue

mettere alla detta confessione, o assolvere i penitenti; come per stare in stato di peccato mortale, o in occasioni induttive al peccato; o per non soddisfare a oblighi, o per altre cose simili, ouero deue differire l'assoluzione; per veder prima in loro certi segni di vera emendatione; non admetta il Curato alla Comunione persone, che egli sappia fuor di confessione, che siano publica o notoriamente inuolte in alcuno delli sudetti impedimenti, quantunque esibiscano fede da nostri penitentieri, o da altro confessore approvato, etiam regolare, che gli habbia ministrato il Sacramento della penitenza; se essi penitenti non gli fanno prima constare, che si siano leuati di detto male stato & occasione, & habbiano dato certi e probati segni della sua emendatione, e satisfatto a quel che doueuan nel modo e forma che si dice in dette auuertenze. Sarà però cosa conueniente, che'l Curato auisi questi tali di ciò prima secretamente, o alla presenza d'vna o due persone probate; acciò che non vengano a riceuere publica vergogna, presentandosi alla comunione, la quale deue esso negargli, come s'è detto di sopra; massime e haueà comodità di farlo, douendo loro presentar gli di tre di innanzi la sede di essersi confessati; quando si confessino da altri, che dal proprio Curato.

Ma se fosse secreto l'impedimento; e lo sapesse fuor di confessione, faccia seco il medesimo officio & instantia con ogni carità secretamente, perché non venghino a riceuere la comunione in quello stato; non già gliela neghi; quando si presentassero publicamente a comunicarsi. Se anche fusse secreto, in modo che lo sapesse solo in confessione, non deue far seco altro fuor di confessione, che raccomandarlo a Dio con oratione; e se si presentasse alla comunione, non può negargliela.

Ma quando il Curato hauesse dubbio, se quello impedimento fosse publico, o notorio, o no; se è nella Città, ricorra al Vicario nostro generale; e se è nella diocesi, al Vicario foraneo; e consideri se se-

co, e faccia quanto da lui gli sarà ordinato: e se al Vicario foraneo restarà alcun dubbio, ne dia auiso a noi.

Non admetta alla comunione alcuno c'habbia commesso peccati publici, o notorij, prima che habbia publicamente satisfatto al scandalo, o mal essemplio dato publicamente; ancor che habbia fede legitima d'essere assoluto da penitentieri nostri, o altri confessori etiam regolari.

Ne meno admetta quelli, che fossero obligati secondo gli ordini del Concilio di Trento, o de' nostri Sinodi Prouinciali; o de' sacri Canonj a far penitenza publica, ouero anco solenne, per qualche delitto commesso publicamente in conspetto di molti, d'onde altri fossero commossi & offesi per lo scandalo, douendo simil persona fare publicamente condegna penitenza secondo la qualità della colpa, acciò che riuochino alla retta via col testimonio de' la sua emendatione; quelli che col suo essemplio hanno prouocati al male; eccetto però se gli constasse, che questa sorte di penitenza gli fosse stata commutata da noi in altra.

Quando li putti o putte della sua Parochia sono già peruenuti all'età di diece anni, si che siano vicini ad habilitarsi per a riceuere la santissima comunione, non lasci che per negligentia sua, o de' li Padri o madri loro, procedano più oltre ne gli anni senza godete di questo spiritual thesoro; come alcune volte habbiamo trouato; che alcuni hanno scorso con gran trascuragine e crassa ignorantia molti anni; ma quanto prima diligentemente gli instruisca delle cose necessarie, per poter riceuere degnamente il Santissimo Sacramento; e ben instruiti che faranno delli innumerabili frutti che da esso si cauano, e con quanta humiltà, riuerenza, e purità di conscientia si debba riceuere, li faccia comunicare: e per questo spacialmente nella prima settimana di Quaresima, o se meglio gli parerà, nelle feste di Natale, & altre dell'inverno, massime nelle ville, per maggior commodità di quei figliuoli che in altro tempo sono più occupati nelli pascoli delle be-

Diligentia de' Curati verso quei che preuengono alla debita età di comunicare.

Il Curato

Il Curato

tie, & altri essercitij simili, recognosca dal stato delle anime, e con altri modi, quelli che saranno peruenuti alla sodetta età, e li chiami a se separatamente, o molti insieme, e gl'istruisca come è detto di sopra: scaglia poi quelli che con questa diligenza, o altra che sarà, dopo si saranno habilitati à poter comunicarsi nella Pasqua prossima, quali admetterà, rimettendo gli altri ad altro tempo per far seco noua diligenza in questo.

Auertisca di non admettere alcuno alla prima comunione, se oltre la sodetta diligente istruzione, non l'hauerà confessato tre o quattro volte. Quando però alcuno de i figliuoli della sua parochia sia solito di confessarsi da alcun altro confessore approbato da noi, e gli faccia constare per fede del confessore, che esso sia idoneo, e da lui instrutto sufficientemente à riceuere la santissima Comunione, e che da lui si sia confessato almeno tre o quattro volte, & esso conosca quello per confessore approuato da noi, e timorato di Dio, e pio; lo potrà admettere alla comunione sopra quel testimonio; se ben non haurà esso Curato usato le diligenzie soprascritte: altrimenti anch'esso facei il suo debito; interroghi il figliuolo, e riconosca come sia sufficientemente instrutto; e supplisca quel che bisogna per questo conto; e poi che li parerà ben instrutto, gli ministri il Santissimo Sacramento della Eucharistia; senza che in tal caso aspetti d'hauerlo confessato tre o quattro volte, poi che in questo supplisce la fede del confessore. Ma quando gli consti per fede pur del confessore scritta, che gli sia già stata amministrata la prima comunione da esso confessore, lo potrà anche lui admettere nella Pasqua, & in altri tempi dopo.

Diligenza verso gli altri.

Dia il Curato questa medema istruzione a gli adulti anco, particolarmente à quelli, che si comunicano di raro, & vniuersalmete tutto il suo popolo in tutti i giorni Paschali, & altri, quando comunicerà frequenza di persone.

Comunione Pasquale

Il Curato nella Pasqua comunichi non solo quelli che in quel tempo si tro-

uaranno habitare nella sua parochia; ma quegli ancor che vi saranno habitati la maggior parte dell'anno, o almeno sei mesi.

In oltre quelli, che vi saranno andati ad habitare, se ben di pochi giorni o mesi innanzi, con animo però di fermarsi e stanciarui, ouero esibiscano facultà ottenuta in scritto da noi, o dal suo parrocho, di potersi comunicare in altro loco.

Di più nella diocesi quei viandanti anche, o screstieri, che per passaggio vi capitaranno nelli giorni Paschali.

Ma nella Città questi forastieri o viandanti si deueranno tutti comunicare solo nella nostra Chiesa Metropolitana.

Auertirà nondimeno il Curato, o sia della diocesi, o sia della Metropolitana, prima che li comunichi, di notare sopra d'un libro appartato il nome, e cognome, il loco dell'origine, ouero domicilio di quelli viandanti e peregrini che si comunicaranno: così rui detto libro preso di se fidelmete, & in oltre fra 15 giorni, ne dia nota a noi in scritto, sotto scritta & affirmata di sua mano.

Quando alcuno, che hauesse habitato nella diocesi sei mesi, & altrotanto nella Città sotto vn'altra Parochia, ritorni dopo Pasqua in quella Parochia, nella quale non si sarà comunicato; esibisca fratre giorni à quel Curato la fede d'esserli comunicato; e non lo facendo, esso curato lo reputi, e faccia seco come con gli altri non comunicati alla Pasqua.

Se alcuno hauedo dimorato la maggior parte dell'anno nella diocesi, non si sarà comunicato la Pasqua da quel Curato, nella cui parochia harà dimorato quel tempo, benchè dica di essersi comunicato altrove, nondimeno si proceda contro di esso, come se fosse vno di quelli, che hauesse habitato tutto l'anno nella sua parochia.

Non admetta, nè accetti il Curato esenzatione alcuna di qual si voglia della sua Parochia, che non sia comunicato nella sua Chiesa la Pasqua, benchè alleghi qual si voglia impedimento, di non hauer potuto comunicarsi in essa, o hauer hauuto causa legittima di comu-

municarsi altroue; & esibisca fede autentica, o altra probatione d'hauerlo fatto; ma lo rimetta à Milano à dedurre innanzi à noi le sue ragioni, assignandoli dodeci o quindici giorni al più, dentro il qual termine, se non gli esibirà la admissione & approbatione nostra delle sue escusationi, o commissione di soprasedenza, o altro ordine nostro, l'habbi per non comunicato, e proceda con lui, come con gli altri non comunicati alla Pasqua.

Il medesimo faccia con ciascuno, che nella Pasqua si troui absente dalla diocesi, se dopo che sarà ritornato, fra quindici di non si confessi e comunicati nella propria parrocchia, ouero fra detto termine non gli esibisca lettere nostre, per le quali se gli commetta, che lo debba admettere per comunicato, perche habbia esibito à noi fede in scritto del Curato, & ordinario del luogo, doue sarà stato in quel tempo Paschale, nel modo che si ordina nel Concilio nostro terzo Provinciale, di essersi all' hora comunicato.

Il Curato nella Quaresima alcune volte, e particolarmente nella Domenica delle Palme, per se stesso, e per i Predicatori, doue ne sono, auuertisca il suo popolo, che ciascuno venendo alla comunione Paschale, porti il bollettino, nel quale sia scritto il suo nome, cognome, e la casa doue habita, per lasciarlo ad esso Curato; e che altrimenti non sarà ammesso; come in fatto gli ordiniamo, che senza esso bollettino non admetta alcuno.

Nel tempo poi dell' amministrarsi la santissima Comunione nella Pasqua, deputi persona, della quale si fidi, e quale doue si può, sia almeno chierico, che con la cotta, prima ch'esso cominci a comunicare, dia principio a raccogliere li bollettini da quelli, che si verranno presentando alla comunione: e comincia a far questa raccolta di modo, che preuenga sempre il Sacerdote d'vna o due persone, e non più, ad ogni schiera; e nel ricevere ciascun bollettino, lo legga subito in voce tale, che il Sacerdote, e quattro, o cinque delli più vicini di quella schiera possano sentire; & così letto, subito l'infilzi, o metta in vn sac-

chetto decente, e così faccia di mano in mano de gli altri per ordine; e subito finita la comunione, li consegna tutti in mano al Curato: il quale quanto prima g' incontri co' l' stato delle anime, o quaternetto alfabetico di esse, per vedere chi si sarà comunicato, o no, e conferui li bollettini, per hauerli pronti in mostrargli ad ogni requisitione nostra, e del Vicario foraneo nella diocesi.

Non potendo il Curato hauer persona Ecclesiastica per questo effetto, pigli qualche secolare, o altra persona diuota, e fida, che sia pratica della parochia; e quando fosse così picciola e solitaria villa, che non si trouasse ni persona che sapesse leggere; o fosse atta à questo; il Curato douerà egli prima hauer fatto li bollettini, e dato il suo à ciascuno, che lo presenti in quell'atto della Comunione, in mano di chi hauerà egli deputato, dandoglielo spiegato, perche non gli possa dare di per vno, seruato nel resto il modo come di sopra.

E se bene non si potrà leggere all' hora, non dimeno questa diligenza congionta con l'occhio del Curato nel comunicare, e co' riuedere poi i bollettini che saranno stati fatti da lui, e scontrare il numero di essi, con la nota che deura hauer tenuta del numero di quei bollettini ch'auerà dato fuori, potrà facilmente assicurarli che non gli sia fatta fraude, massimamente in vna terra di villa picciola.

Il Curato il giorno di Pasqua, & il Lunedì, e Martedì seguente, per la trinitatione ammonisca il suo popolo, che tutti debbano essersi comunicati per tutta l'ottaua di Pasqua; e che tutti quelli che non si saranno comunicati, passato quel tempo, senza altra monitione li publicarà, per ordine nostro, interdetti dallo ingresso della Chiesa, secondo la forma delli sacri Canoni: Et esso Curato faccia anco priuatamente per tutta detta ottaua, con quelli che haueranno mancato, i debiti officii di charità, acciò che satisfaccino al loro obligo Christiano; e non satisfacendo, passata l'ottaua, nel primo giorno seguente, e poi anche nella festa prossima precedente publichi interdetti dalla Chiesa quelli,

Quelli che non si sono comunicati nella Pasqua si publichi per interdetti dalla Chiesa.

Vit que ad Sacrament. Euch. p. 95. Quicunq; Diligenza nel far esibire i bollettini della comunione nella Pasqua.

che in effetto non si faranno communi-
cati, seruando nella publicatione la in-
frascritta forma.

D'ordine dell' Illustrissimo e Reueren-
diss. S. Cardinale S. Prassede Arcieuesco-
uo della Santa Chiesa di Milano, &c.
Si dichiarano interdetti dall' ingresso
d'ogni Chiesa, e come escommunicati,
condannati alla sepultura del Terrazzo
in euento della morte senza evidenti se-
gni di penitenza gli infra scritti, per non
si esser comunicati nella Pasqua di Re-
surrectione di nostro Signor Giesu Chri-
sto prossima passata, come commanda la
Santa Madre Chiesa.

Diamo però facoltà al Curato di sopra-
sedere dall' interdetto per tutta la setti-
mana che segue dopò l'ottaua di Pas-
qua, contra alcuni particolari, che paref-
se à lui essere così spediante per qual-
che buon fine.

E se è curato della diocesi, concediamo
che possa sopra sedere anco per l'altra
subsequente settimana seconda dopò
l'ottaua, hauendone licenza, o commis-
sione dal Vicario foraneo, di modo tale
che chi si comunicerà fra questo ter-
mine di sopra sedenza come è detto di
sopra, se ben non l'hauerà fatto nel tem-
po debito secondo l'ordine della Chie-
sa, nondimeno se gli farà gratia di non
interdirlo, ma bẽ dourà il Curato in tal
caso correggere questa negligenza o con-
tumacia con qualche penitenza spiri-
tuale à suo arbitrio.

Ma sia auuertito il Curato, e Vicario fo-
raneo, à non vfar questa facoltà se non
con gran consideratione, e graui cause.
E se pur anche fosse alcuno, al quale per
grauissima causa giudicasse, che si doue-
se dare maggiore sopra sedenza, n'auifa-
rà quanto prima dopò Pasqua, e ci rif-
solueremo secondo che ci parrà conforme
all'honor di Dio, seruitio di quel-
l'anima, e conseruatione della discipli-
na ecclesiastica.

Non intendiamo già che si proceda al-
l'interdetto contra quelli, à quali esso
Curato hauesse per rispetti conuenienti
commandato di differire per qualche
tempo la comunione per maggior aiu-
to delle anime; ma di essi subito con sue
lettere ci dia nota, e delle cause perche

voglia che differiscano, quando le sap-
pia fuor di confessione, e parimete quel-
lo che gli occorrerà sopra ciò, accioche
possiamo dargli ordine, & il rimedio
che deurà vfare per salute delle anime
loro.

Parimente ci dia nota in scritto per tut-
ta la settimana secondo dopò l'ottaua se
è nella Città, e terza se è nella diocesi,
di quelli c'hauerà interdetti, e di quel-
li anco, con quali hauerà vfato della
facoltà di sopra sedere dall' interdetto,
quando bene hauessero satisfatto nel ter-
mine della sopra sedenza, & insieme del-
le cause, quando le sappia fuor di confes-
sione.

Gli interdetti pubblicamente dallo in-
gresso della Chiesa, perche confessati,
come è precetto della Sata Madre Chie-
sa, nella Pasqua, non si sono comunica-
ti, non si assoluino & liberino dallo in-
terdetto, se prima oltre la debita satisf-
fattione proportionata al scandalo c'ha-
ueranno dato, non lo assicurano di con-
fessarsi e comunicarsi, & essere obe-
dienti per l'auenire alli commanda-
menti della Chiesa, e specialmente à
questo, di cõfessarsi e comunicarsi nel-
la Pasqua; e dopò che faranno liberati,
il Curato publichi al popolo la sua libe-
ratione.

Il curato douendo ministrare la San-
tissima comunione al Popolo in Chie-
sa, o sia nella Messa, o fuori d'essa, offerui
diligentemete il decreto del primo no-
stro Concilio Prouinciale, di communi-
care gli huomini separatamente dalle
donne.

Il che potrà fare facilmente in alcun de
i modi infra scritti.

Prima nel tempo della Pasqua diui-
da quelli giorni, ne i quali commune-
mente si suol comunicare il Popolo,
assegnandone alcuno particolarmente
per far la comunione de gli huomini,
& in quel giorno comunichi gli hu-
omini solamente, & alcuno per far la cõ-
munione delle donne, e parimente in
quel giorno comunichi solamente le
donne; e faccia così à tempo questo as-
segnamento, che lo publichi in Chie-
sa nel giorno della Domenica delle
palme.

Comuale
ne si faccia
à gli huomi-
ni, separa-
mente dal-
le donne, et
in qual ma-
niera.

Tir. quę per
ti. ad Sac. 5.
Euch. pag. 8
& Euchan.

Ma se alcuno (come molti sogliono) vorrà comunicarsi più volte in questo tempo Pasquale; e per questo, ò per altra causa particolare desidererà comunicarsi nell'istesso giorno assegnato per le donne; ò qualche donna nel giorno assegnato per gli huomini, potrà nondimeno ministrargli il Santissimo Sacramento dopò la comunione di quelle persone, alle quali sarà assegnato quel giorno.

Potrà ancora senza far la diuisione delli giorni, quando la Comunione si faccia fuor della Messa, eleggere due altari, vno per gli huomini, e l'altro per le donne, li quali siano vno per banda della Chiesa, di modo che non siano necessitate à incontrarsi le donne con gli huomini nell'andare e ritornare dalla comunione.

Et il Curato cominciando prima dalla parte de gli huomini à riconciliarli, se non saranno riconciliati, poi à comunicarli; come hauerà comunicato vn pezzo da quella parte, vada dall'altra parte delle donne facendo il medesimo, poi ritorni dalla parte de gli huomini; e così à vicenda venghi à comunicarli tutti senza fare aspettare noiosamente le donne sin al fine.

E doue saranno più Curati in vna istessa Chiesa, potrà anche farsi con questa diuisione di altari la comunione nella Messa, & vno potrà attendere alla reconciliatione, poi celebrare, e ministrare la comunione dalla parte de gli huomini, e l'altro dalla parte delle donne; e così faccia ogn'altro confessore approbato, che si trouarà all'hora in quella Chiesa, quãto all'vdir le confessioni, ò veramente mutaranno luogo alcuna volta scambievolmente fra loro, per soddisfare à chi dà ciascun lato desiderasse confessarsi più da vno che dall'altro.

In ogni caso doue sarà alcuno d'essi, che habbi facultà delli casi riseruari da noi, passi hora dalla banda de gli huomini, hora da quella delle donne, accioche chi hauerà bisogno di lui in questo particolarmente, vi possa andare senza dare sospitione alcuna delli confitenti altri circostanti.

Doue sia poco numero di anime, com-

munichi nell'istesso giorno prima gli huomini poi le donne, facendo che tra tanto che comunicarà gli huomini, le donne stiano nella parte della Chiesa assegnata loro; così faccia con gli huomini, mentre le donne si comuniceranno.

Questo terzo modo si offerui sempre nelle communioni che si fanno fra l'anno per qualche solennità, ò per deuotione; saluo se per la numerosità del Popolo non paresse meglio al Curato di seruire il modo di diuidere gli altari, com'è detto di sopra, poiche in simile occasione non si può vfare il primo modo di diuidere i giorni.

In quelle Chiese doue alle volte per qualche impedimento non si potesse seruire d'alcuno delli sodetti modi, si tollera che si mettano due schiere di banche fuori della capella grande, distante l'vna dall'altra due ò tre braccia nel medesimo dritto, si che occupino quasi tutto il trauerso della Chiesa; e sia de gli huomini quella schiera, che sarà posta nella parte della Chiesa assegnata à gli huomini; e delle donne, quella che sarà dalla banda assegnata ad esse donne; facendo che tutti stiano volti cò la faccia verso la testa della Chiesa, & in questo modo comunichi prima vna schiera di huomini, poi vna di donne, e così seguiti alternatamente, finche sarà finita la comunione.

Per ministrare il Santissimo Sacramento con decetia, e sicurezza de pericoli, che non cada in terra qualche particola ò frammento, si proueda in ogni Chiesa Parochiale delle infrastrate cose da gli scuolari del Corpus Domini, con l'aiuto se sarà bisogno, di qualche raccolta di limosina, che si faccia nel popolo di quella Parochia per questo, ò contributione del Rettor della Chiesa, secondo che comportarà la qualità delli suoi redditi.

Di banchi in numero sufficiente per li circoli ò schiere delle communioni più numerose; com'è la Pasquale, le quali banche siano alte da terra vn braccio & vn quarto.

Di touaglie, ò seruiette, ò tele bianche, quali siano lunghe, & in numero tale,

Li 4 che

Apparato
necessario
per mini-
strare la san-
tissima Cò-
munione.

Banchi

Touaglia

che sia à sufficiencia per coprir tutte le fodette banche, e per poterli mutare e lauare spesso a i suoi tempi fra l'anno; e siano larghe quant'è l'altezza della tela nostrana, accioche coprano tutte le banche.

Seruiette.

Di quatro almeno, ò più seruiette di tela di lino sottili, che siano semplici senza lauoro alcuno nel mezo, ò dalle bande, se ben potranno essere lauorate da i capi, longhe da due ò tre braccia, alte quanto è l'altezza della tela nostrana. Queste sono per tenerli sotto la pisside e le mani del Sacerdote, mentre che andará communicando li cerchi di persone che faranno dietro alle banche fodette, e potranno anche seruire per tenerli similmente sotto, quando si comunica no gl'infermi.

Scabelli per la purificazione cò sue seruiette.

Di dui scabelli decenti per prepararli sopra le cose necessarie per la purificazione nel luogo istesso, doue staranno le persone deputate a dare la purificazione nella chiavi de' cerchi ò schiere di quelli che si comunicheranno, come si dirà più à basso.

Di 4. seruiette conuenevoli per poter coprire quelli scabelli.

Vasi.

Di 4. vasi che siano netti e lucenti, per governare dentro il vino da purificare; e di quattro altri vasi piccioli, per dare à ciascuno la purificazione; li quali vasi siano della forma, che se gli darà per ordine nostro.

Ne più lasci il Curato, che persone particolari facciano portare iu i suoi vasi, nè bicchieri, nè vino particolare per la sua purificazione.

E parimente di seruiette picciole, almeno quattro, per asciugare la bocca à quelli che si faranno purificati.

Le quali tutte touaglie, seruiette, vasi grandi e piccioli si lauino spesso, e si cõseruino sempre per questo effetto netti e mondi in sicrestia, nè si adoprino mai ad vso profano.

Cerei e torchie.

Vi siano sempre pronti 6. cerei honoreuoli, per accendere sopra ogni altare, innanzi al quale si farà la comunione fuori della Messa, per tutto quel tempo che durará essa comunione; e due torchie, ò cerei grossi, per portare sempre innanzi al Sacerdote, quando farà la

comunione, ò per mettere dalli capi delle schiere, ò banche, e cerchi delle persone, che si hanno à comunicare, come si dirà qui à basso.

In ogni luogo, doue si ministrará in Chiesa la Santissima comunione, vi siano, doue sarà possibile, otto ministri ecclesiastici; li quali cõ cotta seruino al tempo delle communioni, massime numerose, per fare gl'infrascritti officij.

Vno che nella Pasqua, prima che il Sacerdote cominci à ministrare la Santissima comunione, dia principio à raccogliere li bollettini di quelli che si presenteranno alla comunione, li legga, e consegnj, come è detto al suo luogo.

Vn'altro, doue è vso che le persone si presentino alla comunione con vna candela accesa in mano, che preceda à quello delli bollettini, di due persone per schiera; il quale con vna mano vada pigliando le candelie, e le estingua in vna cassetta di legno che hauera nell'altra mano, la quale habbia nel fondo vn poco d'acqua, accioche non faccino fumo.

Il quale vso di presentarsi con le candelie accese nella comunione, che restano poi alla Chiesa, ò al Curato, permettiamo che si offerui doue hora si troua, nella comunione sola della Pasqua; e per li misterij santi che contiene, e per vna certa ricognitione del Curato; purchè si inorzinò, come è detto di sopra, prima che il Sacerdote s'accosti à quello che vuol riceuere la comunione: ma ne gli altri tempi lo proibiamo, per le incommodità e pericoli, che come l'esperienza ci mostra, porta à questa ministracione.

Dui altri, vno de quali sia dalla banda destra del Sacerdote, l'altro dalla sinistra, che tenghino sotto la pisside e le mani di esso mentre va communicando, e sotto il mento di quelli che si comunicano, vn panno di lino, accioche non caschi fuor di quel panno particola, ò frammento, alcuno per qual si voglia accidente: E questi cõ'l panno sodetto, potranno bastare senza altro apparecchio di banche e sue touaglie, quando si faccisse nella Messa, ò fuori di essa all'altare vna comunione di poco numero d'anime.

Ministri ecclesiastici, e loro officio.

d'anime come di dieci ò dodeci persone.

Dui altri, i quali tenendo in mano due torze, ò cerei grossi accesi, preedano sempre il Sacerdote mentre va ministrando la santissima Comunione; ouero quando il circolo ò schiere siano breui, stiano genuflessi con tutte due le ginocchia in terra, vno per capo del circolo, ò schiere.

Altri dui, i quali stiano vno per banda della Chiesa, per dare la purificatione à quelli che si faranno comunicati; e stiano in loco tale, che quelli che pigliaranno la purificatione, non voltino le spalle al Santissimo Sacramento, nè diano impedimento à quelli che vorranno andare à comunicarsi, nè tra loro facciano confusione, nè essi siano impediti in far l'officio loro condecientemente come si conuiene.

E quando sarà tempo che facciano il suo officio, ogn'vno di loro terrà con la man dritta il vase picciolo, nel quale porga la purificatione, e con l'altra mano la seruietta da asciugarsi la bocca quelli che sono purificati, hauendo preparato appresso di se vn scabello da vn canto coperto d'vna touaglia, sopra la quale vi siano li duoi vasi grandi, vno col vino, e l'altro con acqua netta, & vn'altro vase picciolo, perche così si possa dar acqua à chi non foglia mai bere vino, e rinfrescare i vasi piccioli, ò nettarli alcuna volta.

Ma quando il Curato per le communioni più numerose giudicasse più spediente per maggior commodità, e manco tumulto, ò disturbo, far dar la purificatione al popolo prima che si parta dalla istessa banca doue s'è comunicato, in tal caso l'apparecchio del scabello & altre cose sopradette per essa comunione, hauerà da essere in vn sol loco della Chiesa, da vn lato dell'altare innanzi alquale si fa la comunione; & i due ministri per la purificatione non staranno separati al loco designato di sopra, ma tutti due insieme s'aiutaranno à dar essa purificatione, tenendo vno dalla man destra il vase picciolo, co'l vino, co'l quale si habbino à purificare, e dalla sinistra la seruietta, e porgendo à

ciascuno comunicato prima esso vase e vino, poi la seruietta d'asciugarli.

Benche meglio farà, massime quando si purificaranno donne, che porga il vino da purificarsi, e la seruietta da asciugarsi solo alla prima persona del circolo, & essa poi porga le cose sudette à chi le viene appresso, e così di mano in mano fino al fine di quel circolo ò schiera; doue poi il ministro ripigli il vase, e la seruietta, e torni da principio del nouo circolo; l'altro gli anderà appresso sempre con li duoi vasi grandi, vno del vino, e l'altro dell'acqua, per supplire nel vase picciolo secondo il bisogno il vino, & anco l'acqua per rinfrescarlo spesso, e per ogni altro bisogno.

Ma in questo caso auuertiscano di non dar, nè lasciar pigliar la purificatione ad alcuno, se non qualche breue spazio dopò che sarà comunicato, come d'vn Pater noster, & vn'Aue Maria: e per questo non comincino à dar la purificatione al circolo, sino che sarà già comunicato fin'à otto persone, e così si vadi sempre porgendo la purificatione dietro al Sacerdote che va comunicando, con distanza dal vase della purificatione al Sacerdote di otto ò più persone.

Doue, e quando non si possono hauer chierici, ò non in tanto numero, ò quanto ricercano i bisogni de quali si è detto di sopra, potranno seruire per necessità in alcune delle cose sudette, ò putti con vesti longhe e cotte condecenti, ò in difetto loro alcuni scolari del Corpus Domini; i quali per questi, e molti altri seruiti; che potranno far nel portarsi il Santissimo Sacramento à gl'infermi, prouedarò quanto prima di quattro ò sei habiti come quelli delli disciplini, ma senza coperta del capo, e doue si possi, di tela di sangallo, e color rosso, de quali si vestano quelli laici scolari, che seruiranno ad alcuno delli sodetti officij.

In ogni caso, doue alcuna volta non si potesse hauer tutto questo aiuto, quelli dui che ricueiranno le candele, e li bollettini di quelli che si comunicaranno, già non saranno di bisogno fuor delle communioni Paschali; si potrà anche

che supplire al bisogno di tenere le due torze ò cerei accesi, con mettere le istesse torze ò cerei in candelieri, ò candelie fermate da i lati delle schiere ò circoli di quelli che si comunicheranno, senza che alcuno le tenga in mano: nè anco saranno necessarij quelli dui deputati per la purificazione del popolo, potendosi mettere vn solo, ò anco niuno, quando si dia la purificazione, non nelle schiere, ma da i lati, doue vadino le persone comunicate partendosi dalle banche ò schiere, oue si fa la comunione; nel qual caso basterà apparecchiare in loco conueniente sopra li scabelli e toagliole, come s'è detto, duoi vasi grandi, l'vno col vino, e l'altro con l'acqua da purificare, i vasi piccioli per porgere, e riceuersi la detta purificazione. e le seruiette d'asciugarli; e lasciare che ogn'vno, com'è comunicato vada di mano in mano à purificarsi da se stesso, senza che vi assista alcuno.

Et all'ultimo per necessità si potrebbe anco comunicare con le banche sole, e sue seruiette ò touaglie sopra senza li duoi da i lati del Sacerdote che tenesse-ro sotto il panno.

Le persone quali haueranno à seruire nella comunione delle donne, in portare li ciloftri, ò tenere, sotto le seruiette, ò in dare la purificazione, quanto più si possi, siano approuate, di buoni costumi, e mature d'anni, ò all'incontro di età puerile, e semplici.

Cose da osservarsi dal Curato ò Sacerdote mentre vuol comunicare.

Quando occorre al sacerdote di ministrare la comunione fuor della Messa, ancor che fosse subito fornita essa Messa, non ministri con gli abiti con che si trouarà hauer celebrato, ma se ne spogli, e la ministri vestito solamente di cotta e stola.

Il Curato nella Pasqua 'egli stesso e non per altro Sacerdote comunichi tutti quelli che habitano nella sua parochia, saluo se non fosse necessario per la numerosità del popolo che pigliasse alcuno in aiuto; nel qual caso pigli Sacerdote molto pratico, e conoscente delli huomini della Parochia, & aueduto, perchè non li sia fatta qualche fraude nell'ordine che si è dato de i bollettini da presentarsi nell'atto della cõione.

Il Curato occorrendogli ministrare la Santissima Comunione al popolo fuor della Messa, faccia che siano apparecchiate tutte le cose di sopra ordinate; se vi sono persone da reconciliare, vi attenda, e faccia che sopra l'altare siano accesi sei candelotti decenti; e poi prima che vadi all'altare, si laui le mani in Sagrestia, e si vesta di cotta e stola, faccia accendere due torze ò cerei grossi, quali siano portati da duoi chierici con cotta; e nell'intrar della capella, nel piede della bradella nel mezzo dell'altare faccia à capo scoperto verso il Santissimo Sacramento la debita genuflessione; e quando la pisside non sia sopra l'altare fuori del mondino, perchè hauesse lui ò altro fatto la consecratione delle particole in quella mattina, stando li duoi chierici sodetti, vno per banda della bradella, e con tutte due le ginocchia inginocchiati con le torze ò cerei in mano, apra l'uscio del mondino, e come l'hauerà aperto, faccia di nuouo la genuflessione, poi leui fuori del mondino la pisside, e la ponga così coperta sopra l'altare con il corporale iui preparato e steso per questo effetto. E come ve l'hauerà posta, leui alquanto il coperto della pisside, e riconoscendo con l'occhio le particole che vi sono, la cuopra e faccia vn'altra genuflessione.

Habbia per regola generale circa il far le genuflessioni al Santissimo Sacramento, che giogendo all'altare, ne faccia vna all'ultimo grado; e prima che leui la pisside fuor del mondino, poiche l'hà aperto, vn'altra; toltola fuori, e scopertala, vn'altra; e quando l'ha riposta nel mondino, vn'altra; e quest'ordine tenga ogni volta che depona e ripiglia la pisside sopra l'altare; di far vna genuflessione volendo scoprirla ò leuarla, vn'altra volta hauendola deposta ò coperta.

Quando sarà per cominciare à fare la comunione del popolo nella Messa, ò fuori, ritirandosi presso il corno dell'altare dalla banda del Vangelo, si volti con la faccia verso il popolo; e se nõ hauerà fatto quella mattina il sermone ò predica prima in pulpito, ouero al suo tempo

Tempo nella Messa, doue habbi detto alcuna cosa al popolo sopra la eccellentia e frutti mirabili di questo Santissimo Sacramento, e sopra la preparatione cō che si deue riceuere; farà all' hora questo vfficio, hauendo à comunicare più di vinti persone, ò incirca: & auuertirà nel fine, che tutti stiano inginocchioni: e se è tempo Paschale, auisará, che se vi è alcuno che non sia di quella Parochia, vada alla sua Parochia à comunicarsi, come vogliono i Sacri Canoni che si faccia nel tempo della Pasqua; poi faccia far al popolo seco insieme il segno della Santa Croce, dicendo, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen. E poi la confessione generale in lingua volgare, conforme all' vso di questa diocesi, finche ordinaremo altro, nella forma qui prescritta, senza diminuire, mutare, ò agghiongerui parola alcuna.

Io confesso à Dio onnipotente, alla B. Maria sempre vergine, al B. Michel Archangelo, al B. Giouannibattista, alli Santi Apostoli Pietro e Paolo, al B. Ambrosio cōfessore, à tutti li Santi, & à voi Padre; che ho peccato graeuemente col pensiero, colla parola, e coll' opera, per mia colpa, per mia colpa, per mia grauiissima colpa. Perciò prego la B. Vergine Maria, il B. Michel Archangelo, il B. Giouannibattista, li Santi Apostoli Pietro e Paolo, il B. Ambrosio cōfessore, e tutti li Santi, e voi Padre; che vogliate far oratione per me à Dio Signor nostro.

Fatta la confessione dal popolo nel modo sodetto, esso Curato dica, Deo gratias, e seguiti.

Misereatur vestri omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis vestris, perducatur vos ad vitam eternam. *Re.* Amen. Poi faccia con la mano destra il segno della Santa Croce sopra il popolo, e dica, Indulgentiam, absolutionem, & remissionem omnium peccatorum vestrorum tribuat vobis omnipotens & misericors dominus. *Re.* Amen.

Detto questo si riuolti all' altare, faccia la genuflessione, scuopra con la man destra la pisside, faccia la genuflessione di nouo, poi pigli con la man sinistra la pisside, e riuoltandosi al popolo pigli

con le due dita della man destra vna particola, e la tenghi vn poco eleuata sopra la pisside, e dica al popolo; Eleuate la mente vostra con ogni humiltà e diuotione, e dite tre volte come dirò io. Signor non son degno che entrate nella casa mia, ma solo dite con la vostra parola, e salua sarà l' anima mia.

Come hauerà fatto dir seco tre volte le parole sodette, si parta dall' altare, andandogli innanzi li duoi chierici sodetti, e quello che hà da riceuere i bollettini, come s'è detto di sopra al suo luogo; e descenda alla schiera ò circolo delle persone che vorrà comunicare, e prima di comunicar ciascuno, faccia con la particola il segno della Croce verso quello che vuol comunicare, e dica, Corpus Domini nostri Iesu Christi custodiat animam tuam in vitam eternam. Amen.

Nel fine delle quali parole gli porga il Santissimo Sacramento.

Auertisca il Curato di non porgere il Santissimo Sacramento à persone che si trouino essere dietro quelli che sono in circolo ò schiera, e specialmente che perciò in quell'atto della comunione non possono mettere il capo tanto innanzi, che il mento sia sopra della bandiera, e gli ministri possono tenerli il panno sotto, come s'è ordinato.

E questo per il decoro conueniente, e per il disturbo che si dà da questi tali, quelli che sono nella schiera, e per euitar il pericolo che non caschi particola ò frammento fuori del detto panno, come s'è detto di sopra.

Andando il Curato da vn luogo all' altro, per qual si voglia occasione con la pisside in mano, dopò che hauerà cominciato à ministrare il Santissimo Sacramento della Comunione, tenghi sempre le due dita con le quali si ministra vnite insieme sopra di essa pisside; e sempre che gli occorra riponere la pisside sopra dell' altare, absterga bene le due dita sopra di essa, per farui cader dentro quei frammenti, ch'esso vedesse che gli fossero restati attaccati nel ministerio della comunione, ò sia per far all' hora ablutione d'essa dita, ò no, secondo che si dirà più à basso.

Finite.

Rec postea
nonihil im-
mutata sūt,
vt patet ex
Sacramentali
supra p. 316.

Finito c'hauerà di comunicare, se ne torni all'altare, e riposta la pisside nell'altare sopra del corporale, la ricuopra con il suo coperchio, di poi faccia la genuflessione.

E se la comunione si amministrerà fra la Messa, faccia quello che bisogna fin'al fine della Messa, come si dirà nelle auuertenze della Messa: ma se è fuor della Messa, subito faccia l'ablutione de deti con i quali hà toccato il Santissimo Sacramento, con vino sopra il calice, e si ascinghi le dita con il purificatore, poi si riuolti al popolo, e serui il modo qui prescritto in darli la beneditione. Auuertendo se comincerà se non huomini, di lasciar nell'oratione quelle parole [& fororibus] & all'incontro, se comincerà se non donne, di lasciar [Fratribus] e di dirla in singulare quando comunicasse vna sol persona, dica dunque.

Dominus vobiscum.

Et cum spiritu tuo.

Domine sancte, pater omnipotens, aeternus Deus, te humiliter deprecamur; vt accipientibus fratribus & fororibus nostris sacro sanctam Eucharistiam Corporis & Sanguinis Domini nostri Iesu Christi filij tui, & animae & corporis sit salus. Per eundem Dominum nostrum, &c.

Re. Amen. V. Dominus vobiscum.

Re. Et cum spiritu tuo. Kyrie eleison.

Kyrie eleison. Kyrie eleison. V. Benedicat & exaudiat nos Deus, e nel

dielo segni se stesso, poi segue, Re. Amé.

V. Procedamus cum pace. Re. In nomine Christi.

V. Benedicamus Domino, giunghi le mani insieme. Re. Deo

gratias. V. Pax & benedictio Dei Patris.

Queste parole dicendo, faccia tre segni di Croce al popolo & omnipotentis, & Filij, & Spiritus sancti, descendat super vos, & maneat semper.

Re. Amen.

Il vino dell'ablutione douerà il Curato, se comincerà si à la Messa sumerlo lui, nel modo che si dirà nelle auuertenze della Messa; altrimenti potrà offeruare vno de questi infra scritti modi in farlo sumere.

Prima haüendo à comunicar persona che sia in sacris, l'auià che non si pari-

fichi sin al fine della comunione, & à questo faccia poi nel fine sumere tutta l'ablutione c'hauerà fatta nel calice. Secondo, non haüendo persona in sacris, potrà dar quel medesimo auiso à qualche chierico che se habbia à comunicare, osseruado il medesimo, eccetto che voterà l'ablutione del calice in vn vaso della purificatione & in esso gliela porgerà; e non haüendo chierico, potrà dar il medesimo auiso à vn laico, facendolo aspettare à purificare, e facendo sumer l'ablutione pur votata dal calice nel v. se come di sopra.

Auuertisca anco se andasse in lungo assai la comunione, di non lasciar restarli attaccato à le dita quell'humidità, che suole per il frequente toccar il Santissimo Sacramento con le dita bagnate in bocca di molti che si comunicano, dal che può nascere schifo à gli altri, e hanno da comunicarsi, ò pigliar poi l'ablutione, per la qual causa farà ilspediente andar all'altare, e far l'ablutione vna, ò due, ò più volte fra mezzo di tutta la comunione secondo il numero, e tutte le ablutioni si potranno far in vn medesimo calice, e darle ad altri à sumere, come si è detto di sopra.

E ritornando à comunicare, non accaderà che faccia di nouo la confessione, ma replicar solamente quelle parole. Signor io non son degno &c. Eccetto se facendosi la comunione fuori della Messa, non s'interponesse qualch'altra attioe di ascoltar la confessione ò reconciliatione d'alcune persone: nel qual caso si laui le manije faccia anco dire la confessione nel modo come di sopra.

Auuertisca anco, che quando in questa comunione seruasse il secondo modo proposto di sopra, da tenersi in comunicare gli huomini diuisi dalle donne, cioè hauesse apparecchiato à due altari nel medesimo giorno; in tal caso dopò che habbia prima dato principio alla comunione de gli huomini, & habbia comunicato vn pezzo dalla lor parte, volendo partire per andare à comunicare vn'altro pezzo dalla banda delle donne; deponga sopra l'altare la pisside, e sopra di essa alterga li deti, e la cuopra, e faccia la genuflessione.

Poi

Poi vadi al corno dell'epistola; & iui faccia l'ablutione delli deti con vino, ouero con vino & acqua; e li asciughi col purificatore, dopo questo riuoltandosi al popolo con la faccia, dica l'oratione. [Domine sancte pater] &c. Posta di sopra, e dia la beneditione con la destra a quegli huomini che si faranno comunicati; poi ripigliando la pisside nella mano sinistra, andará all'altare innanzi al quale si hà da fare la comunione delle donne, quale sia apparecchiato decentemente, e con corporale, e lume, come s'è detto di sopra.

Et iui farà far la confessione alle donne nel modo già detto, e le comunicará per vn pezzo, seruando le medesime regole dette di sopra.

Poi tornerà seruando il medesimo ordine dalla parte de gli huomini a comunicare vn'altro pezzo; e così vada alternando successiuaméte sin'al fine, seruando sempre il medesimo modo nel passare da vn'altare all'altro, che s'è detto di sopra. Ma quando partendosi dalla parte de gli huomini, o sia delle donne, per andare a comunicare dall'altra, bisogna se confessare e riconciliare qualche persona, in quel caso riponga la pisside sopra dell'altare, e vi attenda.

E come harà finito le confessioni e riconciliationi, si laui le mani, e ritorni con le debite genuflessioni e lumi a pigliare la pisside, e di nuouo faccia dire la confessione, e parole.

Signor non son degno, &c. come s'è detto di sopra.

Quando anco non s'interponga altro; ma si faccia al medesimo altare la comunione de gli huomini e donne, che è il terzo modo proposto nel principio per separatione de gli huomini dalle donne, in tal caso non occorrerà far ablutione di deti, nè lauar le mani; ma quando si faccia questa comunione fuori della Messa, e sia numerosa assai, sarà spedito licentiar gli huomini con l'oratione e beneditione, e nel principio della comunione delle donne fare la confessione, & il resto come di sopra.

Nel fine della comunione fatta l'ablutione, con l'ordine detto di sopra, data la beneditione; e riposto il Santissimo

Sacramento, si laui le mani.

In occasione d'ogni comunione che si faccia frà l'anno, s'offeruà pur anco l'ordine sopra scritto, saluo che non si piglieranno bolletini, nè candeie da quelli che si comunicano; e se saranno in poco numero, cioè non più di dieci in dodici, si potranno comunicare alli gradi dell'altare con il panno tenuto sotto, come s'è già detto, senza fare apparecchio di banche con le rouaglie sopra. Ma se saranno donne che si comunicano, auuertirà il Curato, che ne anco per questa causa si accostino all'altare e suoi gradi, ma discenderà esso vn poco, com'è a dire alla bocca della cappella grande, o altro simile luogo, secondo la qualità del sito della Chiesa, & iui le comunicará pur col panno solo come si è detto, senza banche, quando non siano più di dieci o dodici.

In esecuzione di quello che già ordinissimo nel Concilio nostro primo Pro uinciale, per maggior riuerenzia del Santissimo Sacramento dell'altare, il Curato alcune volte fra l'ano, massime nella Quaresima, e specialmente la Domenica delle Palme, auuertisca il suo popolo per se stesso, e per li predicatori se ve ne sono, delle cose infra scritte.

Che tutte le done di qualunque grado, stato, o conditione si siano, venghino in ogni tempo alla santissima Comunione senza ricci, fucce, belletto, pendenti d'orecchie, ventagli, ornamenti, o veste d'oro, ricami, o ritaglio, & altri simili sfoggiamenti; ma vi venghino con vesti semplici, e con il capo velato, con panni o drappi di lino, o altra tela, o zendale di colore modesto, o con velo non trasparente, e che siano coperte tanto innanzi sopra la faccia, che nell'atto del comunicare fino possano vedere in faccia il Sacerdote, ma bene possano vedere il Santissimo Sacramento, quando egli glielo porgerà.

Che gli huomini similmente vadino alla santissima comunione vestiti semplicemente, e senza ornamento d'oro, d'argento, ritagli, ricami, sfoggiamenti di berrette, & altre simili vanità; nè habbino, almeno in quell'atto, arme offensive, nè anche di senso scoperto; a tramette che.

Cose che
qualihanno
i Curati da
auuertire il
popolo per
accostarlico
me si deue
alla commu-
nione.

Tit. Quæ p.
ad Sac. Euc.
ch. pag. 86.
Qui sumus.

che non faranno adnessi questi ne quelle alla Santissima Communionē; come così ordiniamo, che non s'admettano in alcun tempo, senza l'habito e modestia che s'è detto di sopra.

Perche nell'atto di riceuere la Santissima Communionē, massime frà persone rozze, ò altrimenti poco instrutte, possono occascar molti inconuenienti di irriuerenza & indecoro al Santissimo Sacramento; però habbiamo voluto dar al Curato i seguenti auuertimenti così minuti, de quali ne douerà instruir opportunamente in generale e particolare il suo popolo, anche nell'istesso tempo che ministrerà la santissima communionē, secondo che vedrà il bisogno; accioche sappiano con che modestia, e gesto antico e teriore deouono presentarsi a riceuerla.

Che nelle ville, oue è questo abuso d'andarai alcuni huomini in giubbone ò saglio, si leui; e niuno se non per gran necessità di povertà, vi vada senza cappa, ò mantello, ò gabbano.

Che niuno habbi in quella occasione le mani impeditte di guanti, muffole, facciotto, & altre simili cose.

Che mentre alcuni succedono à gli altri ne i circoli per comunicarsi, ò vanno a purificarsi, si muouano non con fretta inordinata, ma con ogni modestia, quiete, e riuerenza.

Che quando egli se gli accosta per comunicare, ciascuno ch'è per comunicarsi, pigli con ambedue le mani l'estrema parte del panno di lino per scontro a se, tenuto da quelli duoi che s'è detto di sopra, e l'alzi conuenientemente sotto il suo mento, per ogni accidente che potesse occorrere.

Che nell'atto del riceuer il Santissimo Sacramento, non sporgi innanti, ò ritiri indietro il capo, con vna certa frettofa vehementia, come sogliono molti, con pericolo di qualche inconueniente.

Chè nel riceuerlo stia con il volto alquanto alzato per maggior comodità.

Chè apra la bocca competentemente di modo, che nel porgerli il Santissimo Sacramento, il sacerdote non habbia a scon-

trar nella barba, nelle labra, ò ne denti superiori.

Che sporgi la lingua talmente, che la punta d'essa non ecceda li denti inferiori, ma la fermi sopra di essi.

Che dopò di essersi comunicato, abbassi alquanto il capo, non cò fretta, ma riuerentemente, e non prima che il Sacerdote habbia già ritratta à se la mano con che l'ha comunicato.

Che come habbia riceuuto la santissima communionē, la inghiottisca con riuerenza, cercando di accostare la lingua al palato di sopra meno che sia possibile.

Che dopò che ciascuno hauerà riceuuto il santissimo Sacramento, stia nell'istesso luogo meditando per lo spatio di vn Pater noster, & vn'Aue Maria; e poi leuandosi in ogni modo vadi a purificarsi al luogo che sarà deputato per questo, quando il Curato non habbia ordinato di darle la purificatione nell'istesso luogo, doue si è comunicato.

Veda di non sputare se non dopò che si sarà purificato per meza hora almeno, e quando per catarro, ò altro accidente gli eccotresse necessariamente di sputare prima, ciò faccia in vn muro, ò altro luogo che non sia calpestrato, ò in vn facciotto netto, e poi lo brusi, ò almeno, non volendolo bruciare, lo laui, e getti sul fuoco la lauatura.

Non mangi prima di meza hora dopò riceuuta la Santissima Communionē.

Riceuuta la purificatione, si ritiri in qualche luogo della Chiesa, pur verso l'altare maggiore, & in luogo doue non impedisca gli altri, & iui stia inginocchiato à far oratione mentre si vanno comunicando gli altri tutti.

Che non partino della Chiesa quelli che sono comunicati; prima che sia finita tutta la Messa, nella quale si fa la santissima Communionē; se quando si faccia fuori della Messa, non prima di renderle debite gratie à Dio, e riceuer la benedictione dal Sacerdote, con l'oratione che è per dir nel fine d'essa communionē.

Che quelli che sono presenti, stiano tutti con duoi ginocchi inginocchiati con ogni diuotione.

ISTRUTTIONE A I
Sacerdoti, per celebrare la santa
Messa, secondo il rito Am-
brosiano.

Della preparazione interiore.

Confidera-
zioni gene-
rali del Sa-
cerdote pri-
ma che cele-
bra.

Inanzi che il Sacerdote si pari con
le vesti sacerdotali per celebrare il
santissimo Sacrificio della Messa, deue
prima raccogliersi in qualche luogo se-
creto in ordine, e considerate la gran-
dezza & importanza del sacrificio che
ha da offerire, e disporfi per offerirlo
con quell'attenzione, riuerenza, e puri-
tà, che così sublime operatione ricerca;
& in particolare deue esaminare se stes-
so come dice San Paolo: acciò che non
solo non incorra la colpa di quelli che
ardiscono trattare questo santissimo e
diuinissimo misterio con la conscien-
za immonda; ma possa per diuina mise-
ricordia partecipare delle molte gra-
tie apparecchiate a quelli, che degna-
mente l'offeriscono.

Per questo egli ha da considerate, che
nella celebratione della santissima Mes-
sa, è ministro della santa Chiesa della
più alta e perfetta operatione, che ella
faccia nel culto diuino; e che giontamen-
te rappresenta la persona di Christo
nostro Signore, & è suo ministro nella
maggior cosa che egli oprasse in terra
per la salute dell'huomo; e finalmente
che egli esercita la più eccellente at-
tione che far possa vn membro del cor-
po mistico di Santa Chiesa, il cui capo
è Christo.

Ricordisi dunque che è ministro della
Chiesa, e che in nome di essa si mette
come mediatore tra Dio e gli huomi-
ni, per riconciliarli con sua maestà, &
impetrarli gratia che degnameute assi-
stano al sommo sacrificio della Messa,
& partecipino delli frutti di esso, con il
mezo dell'orationi, che egli fa in nome
della Chiesa per la salute vniuersale
de tutti i fedeli viui e defonti, con ogni
forte d'oratione che a Dio si suol fare.
Imperò ho, come mostra santo Agosti-
no, nel santissimo sacrificio della Mes-
sa si contengono quelli quattro modi di

orationi, che san Paolo numera nella
prima Epistola à Timoteo, dicendo; **Cap. 2.**
Obsecro, igitur primam omnium fieri
obsecrationes, orationes, postulationes,
gratiarum actiones, pro omnibus homi-
nibus. Le quali orationi essendo for-
mate con lo spirito di Dio dalla santa
Chiesa, il Sacerdote che in nome di lei
le porge al Signore, deue sforzarsi di
rappresentarle col medesimo spirito,
con il quale sono state ordinate.
Deue oltre di questo auuertire, che egli
è ministro d'essa Chiesa in esibire à
Dio creatore e Signor nostro quella
perfetta adoratione, che comunemen-
te è chiamata da Theologi, Latria; che
principalmente consiste, come santo
Agostino insegna, ne gli atti interni,
nelle virtù Theologiche, fede, speran-
za, e charità, le quali in questo santis-
simo sacrificio si deuno esercitare, &
ne gli atti interiori di core contrito &
humiliato, di laude di Dio, e d'attioni
di gratie, e finalmente nell'esteriori, ri-
uerenze, inchini, genuflessioni, estensio-
ni di petto; le quali attioni tutte nella
Messa più volte si fanno.

Deue in oltre molto più attentamente
considerate il Sacerdote, che come mi-
nistro di Christo, & in persona sua, non
solamente rinoua la memoria della pas-
sione e morte sua, rappresentando nel-
le vesti Sacerdotali, o nell'altre attio-
ni che fa nel celebrare, tutto il corso
della sacratissima passione del Signo-
re; ma che di più ancora offerisce quel-
l'istesso propitiatorio sacrificio, che es-
so Signor nostro e sommo Sacerdote of-
ferì nell'altare della santa Croce, spar-
gendo il suo pretiosissimo sangue; e of-
ferisce in quel misterio, e sotto quelle
specie, che egli prima della sua morte
nell'ultima cena offerì al Padre eterno;
quando diede podestà, e comandò à
gli Apostoli, & a' successori loro, che fa-
cessero il medesimo.

E questa podestà, concessa al Sacerdo-
te, di transustantiare il pane e vino nel
vero e real corpo e sangue di Christo,
e d'offerirlo in sacrificio, lo fa più su-
blime non solo di tutti gli altri huomi-
ni, ma ancora de gli Angeli del Paradi-
so;

Rappresen-
ta la perso-
na di Chri-
sto.

Il Sacerdo-
te è mini-
stro della
Chiesa, e p-
ge per gli al-
tri.

fo; con la qual operatione veramente di uina, resta venerando à essi Angeli, molti de quali quando celebra gli assistono con gran riuerenza e stupore: e non solo adorano Christo iui realmente presente; ma ancora, come dice san Giouan Chrisostomo, riuerenti, facendo oratione per noi, hauendo il tempo à ciò accommodato, e la sacra oblatione in lor fauore: imperoche si come gli huomini quando vogliono mouere i Principi à misericordia, pongono i rami di oliua, al qual albergo gli ricordano la clementia; così gli Angeli in quel tempo in luogo di rami d'oliua mostrano al Signor il corpo del suo figliuolo, e pregano per tutto il genere humano, quasi dicendo: Per quelli Signor pregamo, che tanto amasti, che per la loro salute moristi, e fosti crocifisso: per quelli supplichiamo, per i quali hai sparso il sangue: e per quelli oriamo, per i quali hai sacrificato il tuo corpo. Tutto questo dice san Chrisostomo.

Si fa albergo del Signor.

Si fa albergo del Signor.

Considerazioni particolari.

Finalmente consideri il Sacerdote, che nella celebratione della Messa, come membro di Christo partecipa, e riceue l'hostia, ch'ha sacrificato al Signore; diuentando albergo & habitatione della diuinità & humanità di Christo Signor nostro.

Questo in breuità è quel che opera e fa il Sacerdote quando celebra; il che bene inteso, e considerato, bastaria a far cosocete con quanta riuerenza e purità debba accostarsi a questi sì alti e tremendi misterij: nondimeno essendo questa attione di tanta importanza, sarà utile considerarla più particolarmente, per riscaldare & accendere la tepidità e freddezza nostra, causata forse per nostra colpa da quell'istesso, che ci deucria infiammare a maggior diuotione, cioè dall'esserne concessa questa veramente inestimabil gratia di poter quotidianamente celebrare: conciosia che si come quanto più familiarmente un' anima conuersa con Dio, tanto più cresce in cognitione & amor verso di lui, e conseguentemente in riuerenza, e diuotione, e filial timore; così quanto più frequenta con spirito e carità questo

altissimo Sacramento, tanto maggiormente cresce in riuerenza e diuotione verso quello: ma perche noi per lo più distratti in varie cure, e con la mente occupata in cose terrene celebriamo, & alcuni foise (cosa veramente horrenda) con la conscienza macchiata, hanno tuttauia ardimento di farlo, perciò molti restano nell'istessa sua tepidità; & alcuni tuttauia peggiorando, incorrono di continuo in maggior peccati.

Per tanto il Sacerdote col maggior raccoglimento & attentione che gli sarà possibile, domandi al Signor gratia, e giouatamente si sforzi à far tutte queste attioni ch'interuengono a questo santissimo sacrificio, in quel modo che la grandezza di esso richiede; auuertendo prima con quanta purità & attentione si deue rappresentare innanzi al diuino conspetto in nome di santa Chiesa: perche quantunque i suoi propri peccati, benchè graui, non possono impedire, che le orationi ch'in nome di essa si fanno, non siano accette alla diuina Maestà; riguardando il Signore non la persona che porge l'orationi, ma la santa Chiesa in cui nome le porge, & per tanto l'esaudisce: nondimeno grauissimamente offendi il Signore la profuntione e temerità del Sacerdote, che essendo inuolto ne' peccati, presumi di presentarsi in nome della Chiesa santa & immacolata, innanzi al santissimo e purissimo suo conspetto.

Et è necessaria in offerire al Signor queste orationi maggior attentione e riuerenza, che non si ricerca nell'orationi sue particolari, nelle quali però, si come siamo ammoniti nella sacra scrittura; è necessario prepararsi prima di farle. Ante orationem prepara animam tuam, & noli esse quasi homo qui tentat Deum. procurando d'hauer l'animo suo priuo di ogni affetto di peccato, e di tener raccolte & vnite le potenze dell'anima in Dio: per tanto deue molto maggiormente procurare di offerire queste orationi con la debita precedente buona dispositione e preparatione.

Giouerà ancora a eccitare nel Sacerdote

te l'attenzione nell'orazioni, il far con molta riuerenza, e corporal-decentia, e maturità, l'inclinazioni, le genuflessioni, l'estensioni, & eleuazioni di mani, e d'occhi; le benedittioni, e santificazioni, e tutte l'altre cerimonie esteriori con viua consideratione della presenza di Dio; imperoche facendole senza attenzione e spirito, restano l'esteriori cerimonie come corpo senza anima; delle quali nè il Sacerdote molta vtilità spirituale puo caure; e gli circostanti vedendo la poca riuerenza con che egli celebra, vengono a perder la deuotione che hanno alla Messa, & incorrono in qualche notabili irruerENZE, con le quali vediamo star molti alla presenza di questo tremendo sacrificio.

Da questo potrà comprendere il Sacerdote, con che attenzione, riuerenza, e purità debba offerire il santissimo sacrificio: poi che le orazioni, & altre cerimonie che dalla santa Chiesa sono instituite, per prepararsi, e disporli alla degna oblatione d'esso, la ricercano così grande.

Il che acciò più distintamente conosca, consideri, che essendo la Religione tra tutte le virtù morali, la maggiore; e più nobile; l'offerire sacrificij alla diuina Maestà, è perfettissima operatione d'essa Religione, nella qual si riconosce Iddio per supremo Signore, dalla cui bontà l'huomo riceue ogni bene, & è liberato da ogni male: e questa operatione è sempre stata propria di quelli, che per qualche priuilegio, o eccellenza di virtù sono stati reputati migliori, e più degni de gli altri huomini; e così Iddio in ogni legge, e stato, ha ricercato grande preparatione in quelli che gli offeriuano sacrificij.

Gen. 7.
Ioan. 3.
Ad Heb. 11.

Per questo leggiamo, che accettò il sacrificio d'Abel, e rifiutò quel di Chaim; perche Abel, come testifica S. Gio. nella sua prima Canonica, e S. Paolo nell'Epistola à gli Hebrei, offeruua con fede; accompagnata da buone opere; il che non faceua Chaim: nè però nella Gen. è scritto, [Respexit Deus ad Abel, & ad munera eius; ad Caim autem, & ad munera eius non respexit.] dimo-

strandò in ciò lo Spirito santo, che prima risguardaua Iddio lo stato delle persone offerenti il sacrificio, e che secondo la qualità d'esse l'accettaua, o rifiutaua.

Noè parimente, al qual Iddio rende testimonianza, che era huomo giusto, e perfetto, dopò che conobbe il mondo esser con l'acque del Diluuio in vn certo modo come purgato dall'immonditie, e bruttezze de' peccati, per le quali Iddio l'hauea sommerso, offerì sacrificio gratissimo al Signore.

Abraamo non prima d'essere uscito della terra sua, e sua cognatione, e della casa di suo padre, cioè dal confortio, e compagnie de' peccatori, e dallo affetto delle cose terrene, e venuto nella terra che il Signor gli hauea mostrato, fabricò altari, & offerì sacrificij al Signore.

La istessa preparatione veggiamo che offeruorno gli altri Patriarchi, i quali non sacrificauano a Dio, se prima non santificauano se stessi, e tutta la lor famiglia.

Crebbe nella legge di Mosè la perfectione del culto diuino, e però gli sacrificij da sua diuina Maestà ordinati in figura del gran sacrificio, che offerì Christo, & offeriamo ancora noi al Padre eterno, ricercauano maggior preparatione: doue che nell'Esodo espresamente Iddio commanda, [Sacerdotes, qui accedunt ad Dominum, sanctificentur, nè percutiat eos:] e tante volte replicata, & inculcaua queste parole à i Sacerdoti, [Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen eius; incensum enim Domini est, & panes Dei sui offerent; & ideo sanctificentur.] E si comprende la gran purità, e preparatione che si ricercaua in quelli Sacerdoti, per le tante ablutioni, sacre ontioni, purificationi, apparati di vesti, astinenze dal vino, dal non accostarsi, nè toccar morticinij, nè qual si voglia altra immonditia; e dall'integrità ancora con perfectione di tutte le membra del corpo, che in loro si ricercaua; cioè che non fosse nè difetto, nè macchia alcuna in esso; e quantunque questa nettezza, e perfectione fosse esteriore, e corporale, con-

K k forme

Serm. 2. de
bap. cap. 3.

forme allo stato di quella legge, & capacità di quel popolo: à noi però che sappiamo tutte queste cose essere state figura della verità che noi possediamo manifestamente, dimostrano con quanta monditia, & riverenza debbiamo offerir questo santo, e vero sacrificio da quelle figurato, come ben dice San Basilio con queste parole, *Moses equidem formam dans his, qui tunc erant ad nostram commonefactionem in lege à Deo data erudit nos, quòd tantò magis impius est, qui cum macula audet tractare corpus Domini, qui dedit seipsum pro nobis oblationem, & hostiam in odorem suavitatis, quantum corpus unigeniti filij Dei excedit arietes, & tauros: non in comparationis ratione; incomparabilis est enim excellentia.*

Il che volse mostrar l'istesso sommo Sacerdote Christo Giesù, quando institui, & offerì questo sacrificio nella Cena, che prima laudò i piedi à' suoi Apostoli, e disse: *[Qui lotus est, non indiget nisi, vt pedes lauet, sed est mundus totus;]* volendo dimostrare, che tutti quelli che hanno da offerire il corpo, e sangue suo, non solo deuono essere nell'intentione, & volontà loro netti, e mondi; ma ancora deuono hauere gli affetti della parte inferior dell'anima significati per li piedi, lauati d'ogni poluere di terrena cupidità, & amore: e però, come par che dica San Dionisio Areopagita, il Sacerdote prima di offerire questo purissimo sacrificio, si laua l'estreme parti delle mani per mostrare, che deue hauer sempre le mani, cioè le operationi nette, e monde; ma quando ha da sacrificare, deue procurare sommità, & estrema nettezza, e purità, hauendo auanti à gli occhi quelle spauèteuoli parole dell'Apostolo: *[Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: qui enim manducat, & bibit indignè, iudicium sibi manducat, & bibit, non dijudicans corpus Domini.]*

E se offeriamo à Iddio questo sacrificio in persona, e come Vicarij di Christo sommo Pontefice; è ben ragion che procuriamo d'imitare quella perfettione,

che descriue l'Apostolo nell'Epistola à gli Hebrei, parlando di esso sommo Sacerdote Christo, *[Talis decebat, vt nobis esset Pontifex, sanctus, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior cælis factus.]* Perche si come questa potestà di consecrare, & offerire il corpo, e sangue di Christo Saluator nostro, eccede la gratia concessa à gli Angeli, come detto habbiamo; così deue esser la sua vita celeste, & angelica, come parimente San Basilio con la dottrina dell'istesso Apostolo ci ammonisce con queste parole. *[Necessarium est igitur semper quidem, maxime verò in tempore talis, ac tanti mysterij, seruari præceptum Apostoli decentis, Has igitur habentes promissiones, charissimi, mudemus nos ab omni inquinamento carnis, & spiritus, perficientes sanctificationem in timore Domini, nemini dantes ullam offensionem; ne vituperetur ministerium nostrum, sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministrus.]*

Se à questo aggiungerà il Sacerdote, che egli come membro di Christo partecipa del corpo, e sangue suo, la qual partecipazione ricerca special purità, con santità, come si comprende, tanto da quello che in figura di questo comandaua Dio à gli Sacerdoti nella legge vecchia, quanto ancora da quello, che molto più manifestamente ci dimostra, & insegna il santo Euangelio; molto maggiormente conoscerà l'obbligo, che egli ha da disporli per offerire questo santo sacrificio, e parteciparne con ogni santità. Nella legge dunque dice Iddio queste parole, *[Loquere ad Aaron, & filios eius, vt caueant ab ijs, quæ consecrata sunt filiorum Israel, & non contaminent nomen sanctificatorum mihi, quæ ipsi offerunt mihi: ego Dominus: dic ad eos, & postereros eorum; omnis homo, qui accenderit de stirpe vestra ad ea, quæ consecrata sunt, & quæ obtulerunt filij Israel Domino, in quo est immundicia, peribit coram domino, ego Dominus.]* Sopra le quali parole, dice il medesimo S. Basilio. *[Tales minæ propositæ sunt]* Cap. 4.
contra

contra eos, qui simpliciter accedunt ad ea, quæ ab hominibus sanctificata sunt. Quid verò quis dixerit contra eum, qui in tantum, ac tale mysterium audet? quantum enim hic plus templo est, iuxta ipsam domini vocem, tantò grauius, & horribilius est, in inquinamento animæ audere contingere corpus Christi, quam attingere arietes, & tauros.] L'Euangelio poi c'insegna, che niuno deue intrauenire al celeste conuiuio, senza la veste nuptiale della carità. E veramente niuno può essere degno albergo di Christo amator della Purità, che non sia parimente mondo; e netto; si come per incarnarsi elesse il purissimo, e castissimo ventre di Maria Vergine, e dopò la morte volse esser inuolto in vn lenzuolo mondo, e posto, & collocato in vna sepoltura noua; così per habitare non vuole se non anime, che siano pure, e monde.

Et auenga che sia impossibile alla nostra imbecillità, & imperfettione, quantunque vi consumassimo tutto il tempo di nostra vita, talmente prepararci, e disporci, che possiamo presumere di esser degni di offerir questo tremendo sacrificio dell'altare, e riceuer la santissima hostia; per il che la Chiesa, innanzi che la riceuiamo, ci fa vsar le parole del Centurione, nelle quali confessiamo la nostra indegnità: con tutto ciò è però obligato ogn'vno à disporci di maniera, che non senta in se cosa alcuna, per la quale, accostandosi à questi diuini misterij, incorra nella sententia ch'è in San Paolo, data contra quelli, che indegnamente gli partecipano. Per questo deue il Sacerdote esaminar bene la propria coscienza, & intentione, & vsar alcune considerationi, con le quali possa con maggior fede, amor, riuerenza, diuotione, e frutto, accostarsi al santissimo Sacramento.

Esame della coscienza per leuare gli impedimenti, e qual si siano.

Esamini adunque prima la propria coscienza, conforme al bisogno, e stato suo, vsando la diligenza necessaria in cercar se ha qualche impedimento per lo qual non sia degno, prima d'esserne liberato, offerire questo sacrificio.

Tali impedimenti sono prima le censu-

re Ecclesiastiche, come le scomuniche, suspensioni, irregolarità, & interdetti, ne' quali se fosse incorso prima di hauerne riceuuta legitima assoluzione, non può celebrare senza incorrere in grauissima colpa: & dopò, il peccato mortale è impedimento, che medesimamente senza esserne prima assoluto, non può il Sacerdote celebrare, acciò non gl'intrauenga quel che al superbo Aman accadette, il quale insuperbitosi di essere chiamato al conuito regale della Regina Ester, se ne parti poi sentenziato alla forca; ò che non gli siano dette quelle parole; [Amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem?] ò verò che non si verifichi anco in lui quel detto del Profeta. [Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, & in retributiones, & in scandalum.] Nè si deue contentare il Sacerdote di essere netto da colpa mortale, ma deue guardarsi da peccati veniali, & di quelli esaminarsi, & confessarsi: Perche se ben da se stessi non rendono l'huomo indegno di questo sacrificio; nondimeno tolgiono del seruore della carità, & del gusto, e sapore, e consolationi spirituali, che da questo cibo celeste sogliono sentire l'anime da tali peccati pure, e monde: & è da temere, che facendo poco conto de simili peccati, & con essi celebrando, non incorra in qualche occulto peccato mortale, al quale i peccati veniali non estimati dispongono.

Et ascolti à questo proposito, quel che dice S. Basilio. [Non solum enim horrendam conditionem habet is, qui inquinamento carnis, & spiritus indignè accedit, accedens autem fit reus corporis, & sanguinis Domini; sed etiam qui otiosè, & inutiliter manducat, & bibit; propterea quòd non per memoriam Domini nostri Iesu Christi, qui pro nobis mortuus est, & resurrexit, manducat, & bibit.] Per tanto procuri con molta diligenza la maggior purità di coscienza che gli sarà possibile, mettendo in esaminarla più, ò manco tempo, secondo lo stato, e qualità sua, ouero della longhezza del tempo, nel quale non si sarà confessato.

Perche maggior diligenza deue metter vno, che ha cura d'anime, ò gran famiglia, di modo che gli possono essere imputati molti peccati, che altri per sua colpa commettono, che quello che non ha altra occupatione, che attendere à se stesso; medesimamente maggior diligenza si ricerca da chi sia stato più giorni senza confessarsi, che da quel che due, ò tre, ò più volte la settimana suol confessarsi, come si doueria sforzare ogni Sacerdote di fare.

Intentione
del Sacerdote
qual esser
debbia.

Nel discutere, & esaminare la sua intentione, deue il Sacerdote esser diligente in auuertire, massime se egli celebra per obligo di qualche capella, ò beneficio, ò in qual si voglia modo, che non si muoua per rispetto humano, ò di auaritia, ò di vanagloria, ouer lo faccia per vna certa vergogna, ò timore riprensibile, ò per vna certa vfanza, e senza spirito; ma procuri prima di celebrare, di riferire la sua intentione, pretendendo di voler fare quello, che Christo Giesu Signor nostro con la santa Chiesa, de quali è ministro, intende, e vuole che egli faccia; cioè di consecrare, & offerire il vero corpo, e sangue di nostro Signore, à gloria, & honore della santissima Trinità, beneficio di Santa Chiesa, & aiuto di tutti i fedeli: & in particolare poi applichi la sua intentione à pregare per quelli, per i quali è obligato, ò per la limosina riceuuta, ò per obligo di Capella, ouer per hauer cura delle anime loro, e giointamente le applichi per i bisogni di S. Chiesa, per l'estirpatione delle heresie, e conuersione de gli infideli, per i suoi superiori, per li Signori temporali, e quelli che gouernano, per i parenti, benefattori, amici, e nemici, per quelli che sono in peccato mortale, per i tribulati, e finalmente per tutti i fedeli defonti.

Varie considerationi
per eccitare
l'affetto.

Dipoi deue il Sacerdote con alcuna consideratione eccitare nell'anima sua l'affetto di quelle virtù, che particolarmente si ricercano per offerire, e riceuer degnamente questo santissimo Sacramento; cioè di attuale e viuua fede della reale presenza di Christo, la quale incredibilmente gioua alla riuercen-

za, & attentione di forma speranza, che per mezzo di questo dono, e gratia, della quale per misericordia di Dio partecipa nel Sacramento, s'ha da vnire, e congiungere col suo Signore, stando esso nel Signore, e reciprocamente habitando il Signor in lui, e che farà per esso fatto degno di partecipare dell'eterna beatitudine: ecciti ancora l'affetto di carità, considerando l'immenso amore, col quale il clementissimo nostro Signore per vltima, e perfettissima dimostrazione della sua eccessiua carità verso di noi, dopò l'hauerla manifestata in tanti altri modi, l'ha dimostrata con questo incomprendibile beneficio, per essersi lasciato in cibo de' suoi fedeli per infiammare i cuori loro nel suo amore.

Dopò ecciti in se l'affetto di profonda humiltà, considerando da vna parte l'immenso grandezza, e dignità del contenuto sotto le specie del Sacramento, essendo iui non solo l'amatissimo corpo, e santissima anima di Christo nostro Signore, ma ancora per necessaria concomitantia tutta la santissima Trinità, del che non si può dire, nè pensare cosa maggiore; e dall'altra parte si volti à consider. la bassezza, e viltà sua, gli molti suoi peccati, ingratitude, negligenze, tepidità, e la prontezza sua alle vanità, dissolutioni, commodi, & altre cose terrene, e la difficoltà alle virtù, & opere buone, à i veri, e celesti benize particolarmente con la maggior confusione interiore di se stesso, che gli sia possibile, si humilij nel cospetto del Signore, per il poco frutto, che questo efficacissimo, e potentissimo cibo opera nell'anima sua, per solo mancamento, e difetto suo.

E per eccitar l'affetto di queste virtù, niuna consideratione è più à proposito, e più efficace, che quella della passione del nostro Salvatore; anzi essendo questo sacrificio memoria, e rappresentatione della sua morte, non può il Sacerdote senza nota di negligenza lasciar di hauerne particolar memoria. Nè solo quando offerisce questo sacrificio, e rinoua la memoria della passione del Signore, deue di essa particolarment-

latamente ricordarsi; ma la doveria ha-
uere sempre auanti gli occhi, come di-
ce San Basilio, domandando, [*Quid
est proprium illorum, qui manducant,
& bibunt poculum domini?*] e rispon-
de, [*seruare perpetuam memoriam il-
lius, qui pro vobis mortuus est, & sur-
rexit.*] Ultimamente per eccitarsi mag-
giormente alla diuotione, e per impe-
trar per se, e per gli altri quelle virtù,
ò gratie, de quali ha maggior bisogno,
deue il Sacerdote con quel maggior fer-
uor di spirito che le farà concesso, for-
mar qualche oratione mentale piena
d'affetto, domandando in essa parti-
colarmente al Signore quelle virtù, &
gratie, delle quali secondo l'occorren-
ze si sentirà hauer maggior bisogno, ò
per se, ò per altri, e quantunque siano
à questo proposito state formate da
molti Santi, e serui del Signore, mol-
te diuotissime orationi, e particolar-
mente dal nostro santissimo Padre Am-
brofio, alcuna delle quali è bene che il
Sacerdote attentamente dica; non de-
ue però lasciare di formarne alcuna cò
il proprio affetto, secondo la gratia,
che il Signore gli darà.

Et à questo proposito si può seruire del-
la feruentissima oratione, la quale rac-
conta San Giouanni nel capo decimo-
settimo, hauer fatta il nostro Signo-
re Giesu Christo, dopò che nell'ultima
cena hebbe offerto se stesso sotto le spe-
cie di pane, e di vino, nel modo che
noi l'offeriamo. E douendo in breue
offerirsi nella propria forma del suo
santissimo corpo col spargimento del
suo pretiosissimo sangue sopra l'altare
della santissima Croce, nella quale o-
ratione si contiene vna perfettissima
forma d'orare, mostrandosi, e quello
che orando domandar debbiamo, e lo
spirito, & affetto, col qual habbiamo
à farlo.

Potrà dunque ad imitatione di Chri-
sto, con gli occhi del corpo, e della mè-
te eleuati, e fissi nel Signore, con affet-
to filiale pregare il celeste padre, che
vogli darci questi doni, e gratie, che
a' suoi eletti suole comunicare, acciò
che gli spendiamo in manifestare, e di-
chiarare à gli altri la gloria sua, nõ solo

con le parole, ma molto più col splen-
dore delle nostre buone opere, per le
quali sia glorificata la sua diuina ma-
està; e che custodisca noi, e tutti quelli
per i quali siamo obligati pregare, da
ogni male, e liberarci dal mondo, e far
che, e fra noi stessi, e con sua diuina
Maestà tutti siamo vna cosa; di modo
che e l'intelletto, e volontà nostra si
conformi sempre col Signore; e final-
mente ci conceda quella gloria, che ha
apparechiata innanzi la constitutione
del mondo a' suoi eletti.

Vfando il Sacerdote il predetto modo
di prepararsi per celebrar il santissimo
sacrificio della Messa, con l'aiuto di
Dio sentirà crescere continuamente in
se quelli doni, e gratie, che si sogliono
comunicare à quelli, che degnamente
l'offeriscono.

Della preparatione esteriore.

HA VENDO il Sacerdote fatta
la debita preparatione interio-
re, deue anche prepararsi esteriormen-
te. Però auuertirà esser digiuno dopò
la meza notte talmente, che non
habbi mangiato, nè beuuto cosa alcu-
na, ancor che fosse per modo di me-
dicina.

Habbia le vesti non sordide, nè mac-
chiate, nè stracciate; ma decentemen-
te monde, lunghe fino à i tali de pie-
di, e nel resto anche conteneuoli in o-
gni parte al grado suo Sacerdotale, se-
condo i decreti Prouinciali, e diocefa-
ni; le mani nette, l'onghie tagliate, la
chierica patente secondo gli ordini, e
però rinouata almeno ogni quindeci
di, ò in circa.

La barba parimenti, e suoi labri supe-
riori, & in ogni parte ben rafa, ò ta-
gliata sotto affatto, conforme all'an-
tico instituto di questa Chiesa: e pe-
rò rinouerà la rasura ogni quindeci di,
ò la incisione ben sotto, alquanto più
spesso.

Il capo netto, si che non imbratti l'a-
mitto.

Di alcune circostanze da seruarsì, toc-
canti al Sacerdote, à luogo, tem-
po, ouer modo di celebrare,
& à gli astanti.

Oltra questa preparatone interio-
re, & esteriore, douerà il Sacer-
dote che è per celebrare la Messa, auer-
tire, che in ciò concorrano tutte l'altre
debite circostanze, e specialmète che
non faccia questo officio contra alcuna
prohibitione, ò impedimento che
ne hauesse dalli sacri Canonì, e consti-
tutioni de Sommi Pontefici, ò da Con-
cilij, ouero Sinodi prouinciali, ò dio-
cesani di questa Metropoli, ò per rispet-
to della persona sua, ò del luogo, ò del
tempo, ò del modo, ò de gli auditori, &
astanti, ò di altra circostanza: nè me-
no tralasci nel far questo ministerio
l'ossèruanza d'ogni regola ecclesiasti-
ca, circa il tempo, luogo, modo, e per-
sone, & altre cose; per la qual causa si
porranno qui hora alcuni capi, à quali
specialmente per questo effetto douerà
hauer l'occhio.

Quanto alla persona sua, auertisca,
che non hauèdo mai più celebrato Mes-
sa, deue prima essere instrutto per con-
to delle cerimonie della Messa dal mae-
stro di esse cerimonie, ò altro deputa-
to per questo, & hauerne la probatio-
ne à ciò dall'Arciuescouo, ò altro de-
putato, prima di celebrare essa prima
Messa.

Habbia anco l'occhio à celebrare in tut-
ti i giorni che deue per qual si voglia
obbligo; cioè se è parochiano, le feste, e
tre giorni della settimana nella Chiesa
parochiale, e quello di più, che per la
qualità e bisogno de luogo ouer popo-
lo gli farà ordinato dal Reuerendiss.
Arciuescouo, ò suoi ministri.

Se ha oblihi di capelle, legati, ò altre
limosine per questo, adempisca tutti
essi oblihi precissamente, celebrando
tutti i giorni che deue per questa causa
senza eccezione.

Se per causa di reductione fatta da Su-
periòri, è obligato à fare alcuna com-
memoratione, ouero à dire collette;
lo faccia effettivamente conforme al-
l'obbligo.

Quanto al luogo habbia l'occhio alli
capi infra scritti.

Essendo di diocèse forestiera, deue
prima hauer le lettere dimissorie
perciò, e testimoniali del suo Vescouo;
e queste deuono esser così di recente fat-
te, ò confermate, e rinouate, che non sia
spirato, e passato il termine espresso, e
limitato in esse lettere, e confermati-
oni, ò rinouationi; ouero essendo le di-
missorie senza prefinitione di tempo,
deuono esser date, ò rinouate così recen-
tamente, che non ecceda lo spatio di
due mesi, se è della prouincia; e fuori
della prouincia, quatro; fuori d'Italia
sei mesi, dal giorno ch'è venuto in que-
sta diocèse: e se ciò non potesse essere,
per hauer egli vn pezzo fa viuuto, e cò-
uersato fuori, e forse lungi dalla sua dio-
cesè; deue almeno hauerne in luogo del-
la rinouatione, ò confirmatione sudet-
ta, altre testimoniali da gli Ordinarij
de' luoghi, doue hauerà vissuto fuori,
massime nell'ultimo tempo.

Deuono le dette dimissorie, e testimo-
niali essere prima riconosciute, & ap-
prouate, & ammesse dall'Arciuescouo.
Deue hauer dal medesimo Arciuescouo
la licenza scritta di celebrare in questa
diocèse.

Quando anco sia di questa diocèse,
volendo celebrare in detta Chiesa, à no-
me di certo legato, capella, ò altro si-
mile obligo ordinario di certe Messe
tra la settimana, ò mese, & anno; de-
ue hauer dall'Arciuescouo, non solo la
licenza generale, ma auco la speciale,
di celebrare in quel luogo, Chiesa, &
altare, & à conto di qual particolare ob-
ligo; & in questa licenza perche sia va-
lida, deuono essere espresse le infra scrit-
te circostanze.

S'egli è obligato à celebrare altre Mes-
se, ò come Parochiano, ò per alcuna ca-
pella, ò legato, ò per altra causa, & in
qual Chiesa, altare, e terra, ò luogo.

Quanta limosina, ò emolumento per
qual si voglia modo ha per conto di
quell'obbligo, e celebratione.

Quali giorni è obligato à celebrare
per quel conto.

Il nome della terra, ò luogo, e della
Chie-

Chiesa, Capella, & Altare, doue si concede la licenza di celebrare.

La elemosina, & emolumento, che se gli da per occasione di questo obbligo che piglia.

Il numero delle Messe, & i giorni in quali ha da celebrare queste Messe.

Il tempo limitato, nel quale ha da durare quella licenza, & confirmatione, ouero rinouatione di licenza.

Non deue celebrare in Chiesa, & luogo della Diocesi di rito differente da quello quale esso è obligato di offeruare, nè mutare, non hauendo legitima facultà. Non celebri in Chiesa, & luogo polluto, prima di esser racconciata; & non essendo prima sacrata, auanti di esser benedetta.

Nè anco in Chiesa, ouero Altare, ouero anco in terra, villa, e luogo che fossero specialmente interdetti.

Nè meno in Chiesa, ouero altare, che fossero prohibiti dalla celebratione in essi, anco per qualche ordine, & decreto generale, come per non essere redotto, & accommodato, & ornato, e proueduto alla forma delle Istruzioni generali, & per altra causa.

Nè meno in luogo, che ricercasse speciale licenza oltre le sudette; come se fosse Chiesa di Monache, senza hauer prima essa licenza.

Nè meno in luogo, che ricercasse speciale approuatione; come se la Chiesa non fosse sacrata, & come oratorio non fosse stato visitato, & approuato dall'Arciuescouo, e data facultà di celebrarui la Messa.

Nè in altare, doue habbia in quell'istesso giorno celebrato sopra alcuno Vescouo, non hauendo di ciò la licenza da esso Vescouo.

Nè in altare troppo vicino all'altro, doue in vn medesimo tempo si celebra.

Quantunque l'oratorio fosse approuato, deue nondimeno fuggire l'vso di esso troppo frequente, per il quale si deuino le persone dalla Chiesa matrice, con tra l'attentione del Concilio Tridentino; & che in altro modo sia prohibito per la dispositione de sacri Canoni, e Concilij, e decreti Prouinciali, e diocesani, & altre ordinationi dell'Arci-

uescouo, come per la solemnità d'alcuni giorni, cioè del Natale, Epifania, & Resurrectione del Signore, & altri simili, quauto à gli Oratorij priuati; & per le condizioni poste nella approuatione, e licenza d'esso Oratorio.

Nò deue celebrare nell'altare, Chiesa, ouero oratorio istesso, doue ha obbligo per la foundatione, & per altro modo di celebrare quella Messa, se di questo non hauesse dispensa, & special facultà dall'Arciuescouo, & altro deputato da lui con simile autorità, & altra facultà legitima.

Quanto al tempo habbia l'occhio alli capi infra scritti.

CHE non celebri innanzi all'aurora, eccetto nel sacro giorno di Natale di Nostro Signor Giesù Christo; & dopò mezo giorno, contra la dispositione de sacri Canoni.

Nè in giorno, nel quale per ragione del rito ecclesiastico nò gli fosse lecito dir Messa; come à Sacerdoti del rito Ambrosiano, nelli Venerdi della Quaresima, & à altri tutti nel Sabato santo innanzi l'hora determinata.

Che celebri nell'istesso giorno, nel quale è obligato à celebrare quella Messa, & per la foundatione di questo obbligo, & per la tauoletta fatta dal Rettore, & Sacrista della Chiesa, & per altro ordine dato da chi ne ha la facultà, e cura dall'Arciuescouo.

Che l'hora sia opportuna, cioè quanto alla Messa parochiale circa à due hore di Sole, & altro tempo ordinato dall'Arciuescouo per miglior commodità de' popoli; nell'altre Messe l'hora pur assegnata, & sia quella dell'Aurora, & sia altra hora posta in tauoletta, & in altro modo ordinata da chi tiene cura di questo.

Che non celebri nell'istesso tempo, nel quale nell'istessa Chiesa celebra all'hora l'Arciuescouo, se per vrgente causa esso non hauesse data di ciò licenza; nè meno mentre in essa Chiesa si predica dal parcho, & altro.

Che in giorno di festa non celebri prima di essere finita la predica, & sermone

parochiale nella parochia, nella cui Chiesa, o suoi confini ha da celebrare questa Messa, quando non habbia di ciò facoltà dall' Arcivescouo, o consenso del parochio.

Quanto alle persone assisteti alla Messa, hauerà auuertenza ne' capi infraseritti.

CHE non celebri alla presenza di alcuno denunciato nominatamente e communicato, o interdetto, ancor che in altra Chiesa, o parochia, ouero proibito dalla Messa di ordine dell' Arcivescouo, come publica, e notoriamente criminoso, in esecuzione del Concilio di Trento.

Sec. 12. de
ser. de obser-
uati. & euit.
in celebr.
Miss.

Che non cominci la Messa, prima che gli circostanti si siano posti in ginocchione, e talmente composti, come ordina il Concilio di Trento, di habito, e gesto, che diano testimonio di essere presenti, non solo col corpo, ma ancor con l'animo.

Dell' attentione nella Messa, & continuazione.

IL Sacerdote dopo ch'auerà detto, In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti, per incominciare la Confessione, sarà specialmente auuertito di non attendere ad alcuna altra cosa, nè voltare altroue gli occhi, nè meno guarderà ad alcun altro Sacerdote, che celebrasse in altro altare, benchè alzasse il Santissimo Sacramento, ma continuamente seguirà la sua Messa sino al fine. Non si fermerà ad aspettare alcuno, o tornará ad incominciare la Messa a istanza di qual si voglia persona che soprauenisse per vederla.

Del segno della Croce.

OGni volta che il Sacerdote si farà il segno della Croce, se lo farà dalla fronte al petto, e dalla spalla sinistra alla destra, con la mano destra, e con tutte le dita giunte insieme, e distese, voltando la palma della mano a se, & tenendo la mano sinistra appoggiata sotto al petto.

Nè si metterà la mano dritta in mezo al petto, nè alla bocca, dipoi che si hará fatto il segno della Croce.

Parimente benedicendo il popolo, tenerà la mano sinistra appoggiata al petto; ma benedicendo altra cosa, come il hostia, o calice, tenerà sempre la mano sinistra in piano sopra l'altare dal lato sinistro del corporale, talmente però, che sia fuori d'esso corporale.

Benedirà con la mano destra distesa, auuertendo a voltare sempre il taglio del dito piccolo verso quella cosa che benedice.

Auertirà di non fare la Croce in modo di quattro punti, ma in due atti solamente, vn dritto, e l'altro trasuersale. Nella linea dritta distenderà tutta la mano, tenendo anco disteso il dito grosso per dritto presso all'altre dita, nella trasuersale la piegarà alquanto.

Farà la detta croce così acconcia, e distinta, che non sia nè troppo presto, nè troppo tardi, nè confusa, nè imperfettamente, o a modo quasi di circolo.

Quando gli accasca, massimamente nel capone della Messa, hauerà le braccia distese, o le mani alzate, e disgiunte, e douerà far croci; prima si giungerà le mani innanzi al petto, poi stenderà la mano dritta a farle, mettendo, e tenendo la sinistra come si è detto, sopra l'altare al lato sinistro del corporale, ouero al petto, hauendo a benedire se stesso.

Del modo di tener le mani.

LE mani nella Messa si tengono alcuna volta giunte, hora tando il Sacerdote dritto, hora a capo chino; altre volte aperte, e distese; tal volta appoggiate di qua, e di là dal libro; altre volte appoggiate sopra l'Altare, di qua, & di là dal corporale; alcuna volta ancora distese sopra la oblata; & per vn pezzo si tengono anche il dito grosso, e l'indice congiunti.

Delle mani giunte.

QUANDO si giungono, si farà così. Il Sacerdote giungerà le mani innanzi, & appresso al petto in modo, che

Forma di tenere le mani giunte.

che giustamente s'incontrino le palme, & vgualmente le dita l'vn con l'altro alla punta; qual punta miri in alto; & il dito grosso della mano destra sia sopra l'altro grosso della sinistra in modo di croce.

Quando si tengono le mani giunte.

Si tengono giunte innanzi al petto, stando il Sacerdote dritto, quando dice l'Antiphona, cioè, [Introibo ad altare Dei, & il Salmo, [Iudica me Deus,] insieme col ministro alternatamente; e quando nel fine ripete la detta Antiphona; e quando dice, [Confitemini domino, quoniam bonus;] mentre che anco il ministro dice il [Confiteor,] e mentre che ascende l'altare; dicendo, [Oramus te Domine, &c.] e sempre andando dal mezzo all'vno, & l'altro corno dell'altare, & da gli corni al mezzo, leggendo l'Ingressa, la [Gloria,] e nel fine di tutte l'orationi, che si dicono, & con voce alta, & secreta, cioè nel dire, [Per dominum nostrum &c.] sin' al fine, ouero, [Per Christum Dominum &c.] ouero, [Qui cum patre, &c.] ouero, [In unitate spiritus sancti &c.] Parimente dicendo la salutatione del popolo, [Dominus vobiscum,] innanzi il titolo degli Euangelij del primo fra la Messa, e del secondo nel fine della Messa, e dicendo l'Euangelio, l'Antifona dopò l'Euangelio, & il [Pacem habete,] l'Offertorio, il [Credo,] e nel dire quelle parole, [Præceptis salutaribus,] fino al [Pater,] & il Confrattorio, e quelle parole, [Offerte vobis pacem,] & il Transitorio, & l'Euangelio nel fine della Messa.

Si tengono le mani giunte innanzi il petto a capo chino, mentre che'l Sacerdote dice la Confessione, & il ministro risponde, [Misereatur tui &c.] e quando dice l'oratione, [Rogo te &c.] fino à quelle, [Oramus te Domine &c.] e quando dice, [Iube domine benedicere. Dominus sit &c.] per pigliar la benedizione innanzi di dir l'Euangelio.

Si tengono poi giunte à capo chiro, ma profondamente, & appoggiate allo altare, in modo che le punte delle dita picciole incontrino nella faccia dell'altare di sotto della mensa, e con tutte l'altre dita appoggiate sopra l'estremi-

tà dell'altare, quando egli dice, [Munda cor meum &c.] & dopò l'oblatione la prima oratione [ad munus oblati,] cioè, [Omnipotens sempiterne Deus placabilis &c.] & il [Sanctus &c.] sino al [Benedictus,] e dalle prime parole del canone. [Te igitur,] sino a quelle, [Vti accepta habeas,] & anco quando dice, [Supplices te rogamus,] sino à quelle, [Vt quotquot,] e tutte quelle orationi che si dicono dallo, [Offerte vobis pacem,] sino a quelle parole; [Domine non sum dignus,] & poi il [Placeat &c.] Dicendo queste due orationi, cioè, [Suscipe sancta Trinitas hanc oblationem pro emundatione &c. & Hanc igitur oblationem,] sino alle sue conclusioni, tenerà le mani giunte, ma distese sopra l'oblatione, talmente che il pollice della destra s'incroci sopra il pollice della sinistra, e l'vno, e l'altro sia di sotto le mani.

Nel salutare il popolo con il, [Dominus vobiscum,] semre (doue però non è espressamente auuertito di far altrimenti) distenderà, e raggiungerà insieme le mani subito, non velocemente, ma con grauità, stando con il capo dritto: così anco si raggiungeranno nel dire, [Vobiscum,] dopò hauer detto, [Pax, & communicatio Domini. &c.]

Nel voler fare il, [Memento,] per i viuui, & per i morti, giungerà le mani auanti al petto, & alla faccia, così tenendole mentre che fa il, [Memento,] cioè, fin che in quello per i viuui dirà, [Et omnium circumstantium,] & in quello per i morti dirà, [Ipsis Domine, & omnibus in Christo quiescentibus,] poi le disgiungerà.

Delle mani disgiunte.

Si tengono disgiunte innanzi al petto in questa maniera, che le palme non siano riuolte verso l'Altare, & uero il Sacerdote istesso, ma l'vna riguardi l'altra, e le punte delle dita siano volte in sù: e siano esse dita, & il pollice distese l'vno accosto all'altro senza alcuno intervallo, tenendo però congiunti il pollice, & indice à suo tempo.

Forma di tenere le mani disgiunte.

Et sia-

Quando si tengano le mani disgiunte.

Et siano allargate le mani l'vna dall'altra, & alzate con misura tale, che nè in larghezza, nè in altezza l'estremità delle dita auanzino la misura delle spalle.

Così si tengono nel dire tutte le collette, sino alla conclusione, e l'oratione seconda dopò l'oblatione, cioè, [Et suscipe sancta Trinitas hanc oblatione, quæ tibi offerimus pro regimine &c.] & altre seguenti sino all'Offertorio, quando si dicono, & ancora da quelle parole, [Verè quia digna &c.] sin al [Sanctus,] & nel canone da quelle parole, [In primis quæ tibi offerimus,] sino al [Memèto] per i viui; & poi subito dopò quelle parole, [Et omnium circumstantium,] sino alle parole, [Hanc igitur oblationem,] e poi dopò la eleuatione del Santissimo Sacramento, dalle parole, [Supra quæ propitio,] sino al [Supplices te rogamus,] e subito disgiogendo le mani dopò il [Memento] per li morti, da quelle parole, [Ipsis domine, & omnibus in Christo, &c.] sino alla conclusione di quella oratione, & poi detto che habbia, percotendosi il petto, [Nobis quoque minimis, & peccatoribus,] sino alla conclusione di essa oratione, parimente l'oratione Dominicale, [Pater noster &c.] & il [Libera nos quæsumus &c.]

Legendo l'Epistola, & il verso, ò altro tanto dopò essa, tenerà le mani disgiunte, e poste vna di quà, & l'altra di là dal libro, in modo che para di tenerlo. Quando che bisogna far le genuflessioni nel mezzo dell'altare, appoggerà in piano la metà delle mani sopra l'Altare dall'vna parte, e dall'altra del corporale, ma fuori d'esso corporale, di modo che la distanza dell'vna mano all'altra sia di tre palmi in circa.

Il medemo farà ogni volta che hauerà da baciare l'altare.

Del congiungere, & abstergere il pollice, & indice.

LE dita pollice, & indice dell'vna, e l'altra mano si terranno congiunte dopò c'ha deposta l'hostia consecrata sopra il corporale, dopò l'eleuatione d'essa per l'adoratione, nè più si disgi-

gono sino fatta l'ablutione, eccetto che nel trattar d'essa hostia.

Tutte le volte che hà deposta l'hostia sacra sopra il corporale dopò hauerla toccata, come dopò hauerla deposta fatta l'eleuatione per l'adoratione, dopò hauerla rotta, dopò hauerla fonta, e raccolti gli fragmenti della patena, si abstergerà le dita pollice, & indice, l'vno con l'altro sopra il calice, acciò se vi fosse toccato qualche fragmento, vadi nel calice.

Sempre che ha da pigliare il calice, la patena, l'animetta, la pisside, ò altro vna se, nel qual siano hostie per la communion, tenerà le sudette dita pollice, & indice congiunte, e piglierà le cose sudette fra l'indice, & il dito di mezzo.

Nel voltar le foglie in quel sudetto tempo, adoprà il dito di mezzo.

Del baciare l'Altare.

NEL baciare l'Altare, farà in esso il Sacerdote prima la croce, con la mano distesa, & bacià l'altare in quel luogo; ma nel tempo che ha il pollice, & indice congiunti, farà la croce con le tre altre dita seguenti.

L'altare si bacia cinque volte.

La prima, quando ascende l'altare innanzi all'ingressa.

La seconda, quando dice, [Vti accepta habeas.]

La terza, quando dice, [Vt quotquot ex hac altaris participatione.]

La quarta, dopò dette l'oratione della pace, prima che dica, [Pax tecum,] quando vi sia persona à chi s'habbi da porger la pace dal ministro.

La quinta, dopò hauer detto, [Placeat tibi &c.] prima che si benedica il popolo.

E tutte le sudette volte si bacia in mezzo auanti se sopra il corporale; il che si deve sempre far con auertenza di non toccar l'animetta ch'è sopra il calice, e specialmente l'hostia,

quando è sopra il corporale già consecrata, ò da consecrarsi.

Del-

Forma di baciare l'altare.

Quando si bacia l'altare.

Dell'inchinationi del capo.

Due forme
d'inchinare
il capo.

L'inchino del capo si fa in due maniere; alle volte molto profondo, di modo che si piega ancho la schiena; & altre volte s'inchina solamente il capo.

Prima maniera, quando si faccia.

Il primo d'inchinarsi profondamente, si fa dicendo il [Confiteor,] e mentre che il ministro risponde il, [Misereatur,] e quando il Sacerdote dice l'oratione, [Rogo te &c.] e nel dire anco, [Munda cor meum,] & à quell'oratione, [Omnipotens sempiterne Deus, placabilis,] & dall'incominciare, [Sactus,] fino al [Benedictus,] e dicendo quelle parole, [Supplices te rogamus,] fino à quelle, [Ut quotquot:] e quando dice quelle orationi, che sono dallo, [Offerte vobis pacem,] fino à quelle parole, [Domine non sum dignus,] & anche dicendo, [Placeat tibi Deus.

Farà parimente inchino di capo alla croce ancora tutte quelle volte, che farebbe genuflessioni per esserui il santissimo Sacramento sopra l'altare, celebrando oue non sia; e che nominerà il santissimo nome di Giesù, ò della beata Vergine Maria.

Seconda maniera, quando si faccia.

Il secondo d'inchinar solamente il capo, si fa nelle orationi, doue si nomina il santo del quale si dice la Messa, ò si fa commemoratione, ò quando si nomina il Papa viuente, & in alcune parole specialmente notate nel [Gloria,] & nel [Credo,] & nel fine di tutte l'orationi, quando si concludono con il, [Per Dominum nostrum &c.

In ogni altro luogo, doue trouarà specialmente notato di douer far inchino, se sarà semplicemente auuertito de far inchino di capo, seruarà il secondo modo; doue si dirà di fare inchino profondo, seruarà il primo.

Delle genuflessioni.

Farà genuflessione, quando nell'Epistola dice quelle parole, [In nomine Iesu omne genu flectatur,] tenendo le manival libro, come le ha.

Il simile nell'Euangelio dell'Epifania, quando dice, [Procidentes adorauerunt eum,

Parimente in quelle parole dell'Euangelio, [Inclinato capite emisit spiritum,] nel qual luogo offeruarà ancora di fare quel poco di dimora inginocchioni, si comè è nel Messale espresso.

Il medesimo farà nell'Euangelio di S. Giouani, [In principio,] in quelle parole, [Verbum caro factum est:] e questa genuflessione farà, tenendo le mani giunte, nè voltandosi col corpo verso la croce, ma stando così riuolto al dritto del libro come prima.

Il medesimo d'inginocchiarsi stando pur con le mani giunte, farà nel Simbolo, quando dice, [Et incarnatus est,] fino à quelle parole, [Et homo factus est,] inclusiuè.

Quando dice Messa all'altare doue è riposto il santissimo Sacramento, farà di più le genuflessioni infra scritte.

Quando il santissimo Sacramento è fuori scoperto.

La prima quando giunge à i gradi dell'altare, auanti che ascenda ad esso altare.

La seconda, dopò che ha ordinato il Messale, quando è disceso al luogo, doue fa la confessione.

La terza, quando è asceso all'altare dopò fatta la confessione.

La quarta, quando vuol andare à lauar le dita, prima che consacri.

La quinta, quando ritorna da lauare.

La sesta, quando vuol andare à leggere il Transitorio.

La settima, quando si volta à benedire il popolo.

L'ultima, quando vuol partire dall'altare, e questa deue fare di sotto all'ultimo grado.

Oltre di queste, farà anco le genuflessioni ordinarie notate ne i suoi luoghi, che si fanno nel pigliare, ò deponer l'hostia sacra, coprire, ò scoprire il Calice, come sarà notato particolarmente à suoi luoghi.

A queste s'aggiungono altre in alcune occasioni che possono occorrere straordinariamente: come hauèdosi da voltare per far sermone, riceuere oblationi, ò ministrar la santa Communione. Nelle quali occasioni, quando si volterà dall'altare al popolo, e riuolteràssi dal

dal

dal popolo all'altare, farà genuflessioni, quella prima, e questa dopò essersi voltato.

Quando poi il Santissimo Sacramento vi è, ma riposto, e chiuso dentro il Tabernacolo, farà le medeme genuflessioni, eccetto la terza, quarta, quinta, sesta, e settima.

Nel far le genuflessioni, le farà talmente sempre, che tocchi con il ginocchio terra, ò sia il piano della bradella dell'altare; e tenerà la metà delle mani appoggiate all'altare, di quà, e di là fuori del corporale, con distanza di tre palmi in circa fra l'vna, e l'altra.

Delle percussioni del petto.

IL percuotersi il petto si fa in tre tempi: primieramente nel far la confessione si percuote tre volte, quando si dice, [Mea culpa &c.] Dipoi in quelle parole, [Nobis quoque minimis, & peccatoribus,] si percuote vna volta.

In oltre si percuote tre volte in quelle parole, [Domine non sum dignus,] che si dicono tre volte.

Quando si percuote nel far la confessione, tenerà la mano sinistra, sotto al petto.

Quando si percuote ne gli altri duoi tempi, tenerà la mano appoggiata sopra l'altare.

Dopò la percussione del petto, non metterà la mano alla bocca, come alcuni vfanò di fare.

Quando il ministro replica poi la confessione, e che in quelle medeme parole si percuote, esso Sacerdote non si percuoterà, ma starà pure con le mani giòte; e dritto.

Percuotendolo poi à quelle parole, [Nobis quoque minimis, & peccatoribus,] lo percuoterà con le tre dita vltime, & auuertirà di non toccare la pianeta con le due dita congiunte che hanno toccato il santissimo Sacramento.

Il medemo offeruarà nel percuoterlo, quando dice tre volte, [Domine non sum dignus &c.]

Del leggere.

Leggerà la Messa nel Messale, nè dirà a mente se non le cose che è necessario dir così, come il salmo, [Iudicame Deus,] e tutto il resto che dice da principio, con la confessione generale, e l'oratione, [Rogo te altissime,] che dice prima, che egli ascenda all'altare, la beneditione che piglia all'Epistola, & Euangelio, il [Munda cor meum,] e le orationi che dice mentre prepara il Calice con vino, & acqua; le Orationi quali si dicono nell'offerire l'hostia, & il Calice, quelle poche parole, che si dicono auanti l'elevatione dell'hostia, & anche del calice, [Elevatis oculis &c.] l'oratione che si dice mentre si leua il Calice, [Mandans &c.] & [Quid retribuam Domino, &c.] e quell'oratione anco che dice dopò la fontione del sangue, nel farli infondere nel calice la purificatione, e l'ablutione.

Leggerà bene, spedito, disinto, puntato, e deuotamente, non in fretta, nè più adagio di quello che conuiene, nè affettatamente, ma offeruarà mediocrità, e sopra tutto procurerà di legger con diuotione tale, che anche ecciti diuotione in quelli che l'ascoltano, con pensar sempre al gran misterio che tratta.

Nel leggere, e pronunciare, vfarà gesti tali, che non si vegga confusione, mancamento, nè affettazione.

Non aggiongerà, etiam per diuotione, nè sinuirà, nè mutarà cosa alcuna, si nelle parole, come nelle cerimonie, ma dirà semplicemente la Messa, come è nel Messale, seruate però le regole del Calendario, e questa instrutione.

Leggerà con voce non molto bassa, nè anche molto eleuata, ma conueniente al decoro di quel sacro ministerio.

Pronunciarà distintamente tutte le parti della Messa, ma le cose che s'hano da dir secretamente, leggerà in modo, che i circostanti non le possino vdir.

L'altre cose, come [l'Ingressa,] il [Dominus vobiscum,] la [Gloria,] le [Collette,] l'Epistola, il verso con [l'Alleluia,] quando si dice [l'Euangelio,] il [sindone] e poi l'oblatione dell'hostia, [l'Offertorio,] il [Credo,] l'oratione sopra

sopra [Poblata,] il [Prefatio,] il [Sanctus,] il [Confrattorio,] il [Pater noster,] l'oratione, [Liberà nos q̄sumus,] con l'altre cose che seguono fino all'oratione, [Pro pace:] il [Trástorio,] l'oratione [Post communionem,] con il resto fino al [Placeat,] la benedizione, l'Euangelio di S. Giovanni, [In principio, &c.] le dirà con voce eleuata. Leggerà anco con voce alquanto eleuata quelle prime parole. [Nobis quoque minimis,] e quelle [Pax tecum,] quando si dà la pace, & ancor quelle, [Domine non sum dignus,] seguitando il resto secretamente.

Delle Orationi, & Collette.

Douendosi dire più orationi, & collette, siano dispari; cioè tre, & cinque, & al più sette; non si eccederà questo numero in verun modo.

Quando anco in festa, nella quale si deue dire vn'oratione solamente, occorre per ragione dell'officio, e rito della Chiesa, ch'essa da far vna commemorazione, all'hora faranno due solamente.

Nel dir esse collette si seruarà quest'ordine; che la prima sia sempre quella della Messa che dice, dopò la quale seguirà no l'altre che deue dir per ragion dell'officio, & instituto, & rito della Chiesa, se ce ne sono in quel giorno, come commemorazioni d'Ottave, e de santi nelle Domeniche, & feste d'altri santi de quali dice la Messa; poi le votiuæ.

Nelle collette votiuæ fra le commemorazioni de Santi, quanto al dir l'vna prima dell'altra, si seruarà quest'ordine.

La prima farà della santissima Trinità, & dello Spirito santo, & della Croce, e poi della Madonna, de gli Apostoli, de Martiri, de Vergini, de Confessori Pontefici, de Dottori, e l'ultima de confessori non Pontefici.

Se s'hauerà a far commemorazione [pro Papa, pro Ecclesia, pro Archiepiscopo, pro Imperatore, pro Rege, pro pace, pro bello contra Paganos,] & altre per qualunque causa, si farà dopò l'orationi de Santi; ma però fra queste si seruarà, che quella la qual è [pro re grauiori,] si faccia prima, e così l'altre con questo ordine.

Se si farà commemorazione de morti, sarà nel penultimo luogo.

Nel concluder l'orationi si seruarà questo modo.

La prima oratione, & colletta si terminerà sempre con la sua conclusione.

[Per dominum nostrum &c.] & altre, come è notato nel Messale.

Poi l'altra oratione, & più che siano, si finiranno sotto vn'altra sola conclusione.

Se nel Messale non sarà notata la conclusione dell'oratione, si hauerà questo auuertimento, che l'oratione diretta al Padre si concludi, [Per Dominum nostrum &c.] se al figliuolo, [Qui uiuis, & regnas cum Deo patre in vnitate spiritus sancti &c.] Se nel principio dell'oratione si fa mentione del figliuolo, si dirà, [Per eundem &c.] Ma se nel fine, si dirà, [Qui tecum uiuit &c.] Et se si fa mentione dello Spirito santo, diràsi, [In vnitate eiusdem &c.]

Del Sermone, e publicationi, raccomandationi de pueri, e confessioni generali, & oblationi pubbliche, da farsi da Parochi nella Messa.

Il sermone, & predica fra la Messa, parimente le denuncie, e publicationi, e cose simili, & anco la confessione generale che si fa fare al popolo da Parochi, si faranno tutte dopò l'Euangelio immediatamente, con questo ordine; che prima sia il Sermone, secondo le denunciationi, terzo la confessione generale; l'oblatione poi, & sia offerta, si farà immediatamente innanzi che il Sacerdote offerisca l'Hostia, & il Calice per il sacrificio della Messa.

Della comunione del popolo fra la Messa.

Hauendo il Sacerdote da comunicare altri nella Messa, e non essendoui hostie piccole per questo già consecrate, & non essendo a bastanza; se quelli che s'hanno a comunicare saranno poco numero, come diece, ouero dodici, nel preparar l'hostia su'l calice, riuederà anche l'hostie piccole cò quella diligenza, che si dice dell'hostia per

la Messa al suo luogo; e porterà esse par-
ticole da consecrare sopra la patena in-
sieme con l'hostia, quando vā all'altare
per celebrare.

Ma se farà maggior numero, preparerà
innati la pisside con dentro l'hostie già
riuedute con diligenza come s'è detto,
collocandola sopra l'altare coperta, ma
senza velo sopra, accioche il popolo nō
pensasse che fossero consecrate; e doue
alcuna volta non fosse pisside, s'adopri
in suo luogo vn calice, non altro vaso,
qual si cuopra con vna animetta.

Farà parimente preparar dal ministro
le cose necessarie; come banche, e toua-
glie sopra, panno da tener sotto il men-
to, vino, vasi, e seruiette per le purifica-
zioni, come nelle auuertenze generali
della comunione si ordina.

Dopò ch'esso sacerdote hauerà colloca-
to il calice sopra l'altare, accomoderà
anco il vase dell'hostie piccole co-
perto come di sopra vicino al calice, e
sopra la pietra sacra nel l'angolo po-
steriore dal canto dell'Euangelio.

Nel tempo dell'offerire, prima che pi-
gli la patena in mano con l'hostia gran-
de, se vi è vase con hostie per comuni-
care altri, lo scuoprirà; il che potrà fa-
re per più comodità con la mano sini-
stra; e ciò faccia senza mouere il vase
dal suo luogo: e fatta la oblatione lo ri-
cuoprirà, dopò che hauerà riposta la
patena sotto il corporale.

Ma se non vi farà vase appartato, ma
pure vi siano alcune poche hostie sù la
patena da consecrare, le offerirà sopra
la patena; e detta la oratione della ob-
latione, e fatta la croce come si dice à
suo luogo, nell'offerire dell'hostia, le ri-
ponerà tutte insieme su'l corporale, nel-
la parte sinistra verso l'Euangelio: poi
con destrezza, con la istessa patena ri-
ponerà l'hostia grande à suo luogo nel
mezo.

Giunto al tempo della consecratione,
dopò che hauerà lauate le mani, se vi fa-
rà vase con altre hostie che s'habbino
da consecrare, lo scuoprirà pur con la
mano sinistra, non mouendo il vaso dal
suo luogo.

Riposta che hauerà l'hostia sacra nel
suo luogo, dopò l'elevatione d'essa, pri-

ma di far la genuflessione, coprirà con
la mano sinistra il vaso delle hostie pic-
cole consecrate, pigliando il coperchio
fra l'indice, & medio della mano.

Dopò che hauerà riceuuto il sangue, co-
prirà il calice con l'animetta, e lo met-
terà vn poco da canto; poi metterà il
vase doue sono l'hostie consecrate, in
mezo del corporale, e farà la genufles-
sione al santissimo Sacrameto, e fattosi
vn poco in parte verso il corno dell'E-
uangelio, si voltará al popolo, in modo
però che non volti intieramente la sche-
na al santissimo Sacramento; e farà di-
re la confessione dal ministro, in quel-
l'istesso modo, che stà nella sua regola
del seruire alla Messa, & in questa istes-
sa Instruotione nel principio dell'ordi-
ne della Messa, stando egli con le mani
giunte, e con il pollice, & indice con-
giunti.

Detta la confessione dal ministro, di-
rà, [Deo gratias, Misereatur vestri,
&c.] e risposto dal ministro, [Amen,]
dirà, [Indulgentiam &c.] e ciò dicen-
do farà il segno della croce sopra quel-
li che sono da comunicare con la ma-
no destra, tenendo sempre congiunte
le dita sudette, e mettendo la sinistra
al petto.

Ciò fatto, volterassi all'altare nel me-
zo, e scoperto la pisside nella quale sa-
ranno l'hostie sacre con l'indice, & me-
dio della man dritta, farà la genuflessio-
ne; poi leuato, piglierà essa pisside fra
l'indice, e medio della sinistra, e con il
pollice, & indice della destra piglierà
vn communichino, alzandolo così vn
poco, di modo che il popolo lo veda;
& il ministro dirà insieme con il popo-
lo queste parole. [Domine non sum di-
gnus, vt intres sub teetum meum, sed
tantum dic verbo, & sanabitur ani-
ma mea.]

Le quali parole ripeterà la seconda, e
terza volta: dipoi accostandosi à loro
il Sacerdote, e cominciando dalla man
dritta loro, che sarà dalla banda dell'E-
pistola, comunicará à vno per vno, e
porgendo à ciascuno il santissimo Sa-
cramento con la man dritta, farà con
esso il segno della croce, e dirà. [Cor-
pus Domini nostri Iesu Christi custo-
diat

diat animam tuam in vitam æternam:] e quell'istesso che si comunica, auanti che pigli il santissimo Sacramento, risponderà. Amen.

Se farà la comunione del Clero, lo comunicherà all'altare; se comunicherà il popolo, lo comunicherà alquanto discosto dall'altare.

Finito che hauerà di comunicare, se hauerà adoperato pisside, e non vi siano restati dentro communichini, la deponerà sopra l'altare; e scoprirà il calice, che ha adoperato alla Messa, e farassi in fonder dentro il vino dal ministro per la purificatione del Calice, prima che abstergerui sopra le dita, pollice, & indice; perche se poi vi cadesse qualche frammento taccato, non resti taccato al calice, ma si sumi più facilmente; poi nettarassi le dita sudette sopra esso calice, l'vn con l'altro; poi pigliarà la pisside nella quale erano l'hostie consacrate per la comunione del popolo al pomello di mezzo, fra l'indice, e medio della mano sinistra; & tenendolo pendente sopra del calice con le dita pollice, & indice della man destra, qual gli verrà più commodo, mandarà diligentemente nel calice qual si voglia frammento, benche minimo, che sia restato dentro. Poi deposta la pisside da lato, abstergerà vn'altra volta quel dito che ha adoperato con l'altro; e tolto il calice fra l'indice, e medio della man dritta, l'andará mouendo vn poco, di modo che se fosse qualche frammento taccato dentro, il vino lo leui, e si possi sumere. Ma se nella pisside delle hostie per la comunione per il popolo, ne saranno restate alcune, subito finita la comunione deporrà essa pisside su l'altare nel mezzo, e farà vna genuflessione; poi la coprirà con il suo coperchio, e velo con l'indice, e medio della man dritta; e fatta vn'altra genuflessione, farà l'ablutione delle dita con il calice, come si dice à suo luogo nell'ordine della Messa.

Habbia in questa occasione auertenza il Sacerdote, di non cominciare à dire l'Antiphona chiamata, [Transitorio,] e l'oratione [post communionem,] prima che habbiano preso la purificatione quelli che sono comunicati; perche

possano star tutti attenti anco à quelle parti della Messa.

Del tenere, & adoperar fazzoletti, occhiali, e berettini.

Per ogni bisogno che possa hauer il Sacerdote di fazzoletto all'altare, l'habbia decente, e netto; & quando si veste de i paramenti per dir Messa, se l'accommodarà sotto il cordone dalla mano destra con vn cordoncello, alla forma delle Istruzioni generali.

Hauerà quest'auertenza, di tor quasi come per vsanza di adoperarlo sempre auanti che laui le dita, per douere poi far la consecratione.

Se poi mentre sta con le dita giunte dopò la consecratione fino alla purificatione, glie ne occorresse necessitá, auertirá a non toccarlo con le ponte delle dita congiunte, e lo maneggerà con la mano di modo, che non separi le dita pollice, & indice.

Adoperando per necessitá occhiali, auertirá che siano tali, che non li caschino facilmente dal naso; sarà anche bene per questo, accommodarli con vn cordoncello legato alla testa. E quando non siano così legati, potendo commodamente senza essi leggere il Canone, per la maggior pratica che ha in quella parte della Messa (senza però dirlo a mente) deponerà per tutto quel tempo gli occhiali, fin che habbia sotto il sangue, per fuggire meglio ogni pericolo, che cadessero sopra il Santissimo Sacramento.

Mettendoli, ò leuandoli, dopò che tiene congiunte le dita pollice, & indice, gli pigliarà fra l'indice, e medio.

Quando li leua, e mette giù sopra l'altare, non gli ponerà su'l corporale.

Chi per bisogno porta il berettino, non lo tenerà più in capo dopò che è giunto all'altare, senza espressa licenza del Reuerendiss. Arciuefcoo in scritto; ma leuatolo di capo, lo darà al ministro à governare; & hauendo licenza di tenerlo, lo leuarà in ogni modo prima che laui le dita per consecrare, dandolo al ministro da governare sino dopò l'ablutione delle dita, dopò la fontione del Santissimo Sacramento.

Ora-

Oratione per dir la Messa.
IL Sacerdote bene preparato interiore, & esteriormente secondo le regole date di sopra, e vestito delle vesti sue comuni interiori, & esteriori, tali in ogni parte, come deue tenere in publico; & come si è detto di sopra, andará nella Chiesa doue è per celebrare, ouero nella sacrestia di essa.

Oratione da farsi prima di dir la

Q Viui in ginocchione, se è nella Chiesa, innanzi all'altar maggiore, o altro più ritirato dalle genti, secondo la qualità della Chiesa, e dell' hora, e sua diuotione; se è nella sacrestia, nell' oratorio di essa auanti l' inagine sacra, che sarà iui, dirà con voce bassa l' infrascritti Salmi, con le sue preci, & orationi, ouero l' oratione di S. Ambrosio [ante communionem] accomodata à ciascun giorno della settimana, come più à basso si dirà.

Antiphona. Ne reminiscaris. Ps. 83.
 Quam amabilia sunt tabernacula tua Domine virtutum, &c. vsque ad finem Psalms, cum Gloria Patri, & filio, &c.

Psal. 84. Benedixisti Domine terram tuam, &c. cum Gloria Patri, &c.

Psal. 85. Inclina Domine aurem tuam, & exaudi me; quoniam egenus, &c. vsq; ad finem, vsupra.

Psal. 114. Credidi propter quod locutus sum, &c. vsupra.

Psal. 129. De profundis clamaui ad te Domine, &c. vsupra.

In fine Antiphona.

NE reminiscaris Domine delicta nostra, vel parentum nostrorum, neque vindictam sumas de peccatis nostris.

Kyrie eleison. Christe eleison.

Et ne nos inducas in temptationem.

Sed libera nos a malo.

Ego dixi Domine miserere mei.

Sana animam meam, quia peccati tibi.

Conuertere Domine aliquantulum.

Et deprecabilis esto super seruos tuos.

Ps. Piat misericordia tua Domine super nos.

Quemadmodum sperauimus in te.

Sacerdotes tui induantur iustitiam.

Et sancti tui exultent.

Ab occultis meis munda me Domine.

Et ab alienis parce seruo tuo.

Domine exaudi orationem meam.

Et clamor meus ad te veniat.

Domine vobiscum.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

Et cum spiritu tuo.

non hauere poi a fare troppo dimora nel [Memento,] che si fa nel principio del canone per i viui e per i morti, si riddurrà a memoria attentamente tutte quelle cose, per le quali vuol pregare nella Messa, e con l'intentione sua sino dall'hora applicarà diuotamente a quelle cose ò bisogni il sacrificio della santa Messa, che è per offerire.

Ciò fatto riconoscerà li paramenti, per che non vi manchi cosa alcuna: e siano tutti conformi insieme, e di colore accommodati alla Messa che è per celebrare, secondo il rito quale sarà descritto nella tauoletta.

In questo auuertisca, che doue sarà Sacristia, sempre si pari in essa Sacristia, e non all'Altare, ancor che fusse capellano di scuole, ò altrimenti destinato dal titolo principale di quella Chiesa.

Poi pigliarà il Messale, trouarà la Messa che è per dire, la leggerà, e metterà i segnacoli all'orationi, & alli luoghi doue bisogna.

Dipoi lauarà le mani, dicendo con voce bassa l'oratione che segue.

Da Domine virtutem manibus meis ad abstergendum omnem maculam; vt sine pollutione mentis & corporis valeam tibi seruire. Amen.

Preparà poi il Calice, nettandolo di dietro con il purificatorio, qual piegato poi lo metterà sopra il calice; e sopra il purificatore ponera la Patena, e sopra essa Patena l'Hostia; qual auuertirà che sia ben conditionata, nõ troppo vecchia, nõ troppo grossa nè sottile, in modo che se gli possa facilmente romper in mano; non rotta, nè con buchi, nè macchiata dentro, e che non habbia sopra, ò attaccati fragmenti, che facilmente possono staccare nel trattarla con le mani; per la qual causa la nettarà leggermente d'intorno con due dita: la qual Hostia coprirà con l'animetta, e sopra essa porrà il velo decente, di poi sopra il velo metterà la borsa di colore conforme a i paramenti con i quali deue celebrare; dentro della qual borsa farà il corporale piegato, netto, e grande secondo la misura data nell'auertenza.

Hauendo così disposte e acconcie le cose suddette, se ha da ordinare alcuna cosa

al ministro, ò altri, come d'accender i lumi, preparar gli orzuoli, & acconciare il resto che bisogna, lo farà; perche non habbia poi a distraerli la mente, cõ dire, ò ascoltare alcuna cosa dopò che hauerà cominciato a vestirsi, ò farà già vestito. Anzi da questo punto innanzi, sin che finita la Messa sia suettito, & habbia fatto quello spatio di oratione che le detterà la sua diuotione di fare dopò la Messa, procurarà con ogni diligenza di tener l'animo raccolto al mistero tremendo che è per trattare; nè voltare gli occhi in parte, che gli possa causare alcuna distractione.

DEL VESTIRSI

Primieramente sopra le vesti comuni, ouero anco leuata la veste esteriore (pur che l'interiore sia in effetto longa, e conuenevole, come s'è detto) sopra essa sola si vestirà la cotta, doue si possa hauer commodamente; e dirà la seguente oratione.

Exue me Domine veterem hominem cum actibus suis, & indue me nouum, qui secundum Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis. Amen.

Poi riuoltate le maniche della cotta sopra le spalle perche non impediscano, si vestirà il camiso, ponendo prima entro il capo, poi mettendo il braccio destro nella manica destra, e dipoi il sinistro nell'altra accommodandosi alla persona, e dicendo con voce bassa.

Indue me Dñe vestimēto salutis, & iustitię tunicę me ambire dignare. Amen.

Vestitosi il camiso prenderà il cingolo, quale gli sarà dato di dietro dal ministro che gli serue alla Messa, e se lo cingerà; e si farà accommodar di maniera il camiso, che penda honestamente, & ugualmente sopra l'estremità delle vesti da ogni banda, e sia alto da terra circa vn dito. Nel prender il cingolo dirà: Pręcinge Domine cingulo fidei, & virtute castitatis lumbos mei cordis & corporis, & extingue in eis humorem libidinis, vt iugiter in eis maneat vigor castitatis. Amen.

Appresso pigliando cõ ambe due le mani l'ampitto, baccierà la Croce che vi è nella sommità, e ponerà quello sopra la testa;

Li e tiraa

e tirandosi ambe due le cordelle dell'amito innanti il petto in modo di Croce, prima vna dalla sinistra alla destra, e l'altra poi dalla destra alla sinistra, con ambedue le mani dietro le ridurrà, e poi legarà d'auanti se, dicendo in quel tempo.

Pone Domine in capite meo galeam salutis ad expugnandas diaboli fraudes. Amen.

Auertirà d'acconciarselo di maniera, che cuopra i panni auanti la gola, quanto sia possibile.

Poi prenderà il manipulo, e baccierà la Croce che è posta nel mezzo, e lo metterà al braccio sinistro, dicendo.

Merear precor Domine manipulū portare mente flebili; vt cum exultatione portionem cum iustis accipiam.

Dipoi presa la stola con ambedue le mani, la baccierà nel mezzo, e se la metterà al collo, e trauesandola innanzi al petto in modo di Croce, metterà la parte che pende dalla spalla sinistra, verso il braccio destro, e l'altra che pende dalla destra, verso il sinistro; le quali legarà al cingolo con l'estreme parti di esso, di modo che l'estremità della stola siano all'incontro dei ginocchi, e dirà.

Stola, domine, iustitia circunda ceruicem meam, & a corruptione peccati, me am purifica mentem. Amen.

Metteràssi poi la pianeta, dicendo.

Iugum tuum, Domine, suauē est, & onus tuum leue: presta, vt illud sic portare valeam, quatenus tuam consequi possim gratiam. Amen.

Et hauendo in capo l'amito con la gramola, o ornamento da riuoltare, se lo farà riuoltare decentemente dal ministro sopra la sommità d'essa pianeta.

Poi farassi voltar sotto le parti della pianeta che vengono su le braccia per la larghezza.

Vestito il Sacerdote di tutti i paramenti, se vi restasse d'apparecchiare qualche cosa all'Altare, come lumi, orzuoli, o altro come s'è detto di sopra, manderà il ministro a farlo.

E se non fosse anco tempo d'uscire a celebrare, si tratterà orando e meditando nell'oratorio che sarà nella sacristia; nè

che non è andare all'altare

Dell'andar del Sacerdote all'Altare.

Quando il Sacerdote sarà per uscire di Sacristia per andare all'Altare, piglierà con la mano sinistra al nodo il Calice, così preparato, come s'è detto di sopra, e tenendo la mano destra sopra la borsa ch'è sopra il Calice, anderà col capo coperto all'Altare.

Porterà il Calice alto vguale al petto, & alquanto discosto, andando innanzi il ministro, con le cose che si diranno nell'istruzione per il suo officio; & esso lo seguirà immediatamente.

Anderà con gli occhi bassi, e graumentemente, e col corpo dritto, nè saluterà, nè risalterà alcuno per la via, e schiuerà ogni altra distrazione, & ogni occasione di non hauer a mouer nè l'vna nè l'altra mano dal Calice che porta all'Altare, per il pericolo di qualche accidente, che potrebbe seguir con scandalo e offesa del popolo, indecizia del ministero suo per questo. Se gli accade passar dinanzi all'Altare maggiore, farà riuerenza alla Croce o Sacra Imagine sopra d'essa, put col capo coperto.

Il medesimo offeruerà col Arcivescovo. Doue anco sia il Santissimo Sacramento per qual si voglia occasione, nel passar auanti farà la genufessione parimente col capo coperto, eccetto che passando auanti, oue sia esposto nel Tabernacolo aperto, o fuori d'esso per l'oratione pubblica delle quarant'ore, o simil cosa, o doue dal Sacerdote che celebra s'alzasse all'ora il Santissimo Sacramento per l'adoratione del popolo, farà la genufessione & adoratione col capo scoperto.

Arriuato che sarà il Sacerdote all'Altare, stado nel mezzo innanzi ad esso nell'ultimo grado, si scoprirà con la man destra la testa, dandola beretta al ministro che lo serue, e s'inchinerà facendo graue e profonda riuerenza col capo all'immagine del Crocifisso ch'iuì farà.

Ma se nell'Altare sarà il Santissimo Sacramento, in luogo d'inchinare il capo, farà la genufessione.

Il che fatto ascenderà al mezzo dell'Altare, doue nella parte dell'Euangelio ponerà il Calice con la mano sinistra, e togliendo il corporale fuori della borsa con la

con la mano destra, riponerà la borsa sopra l'Altare con la mano sinistra nella parte dell'Euangelio al lato della tauoletta de secreti, & appoggiata al grado sopra l'Altare.

Poi spiegarà il corporale sopra l'Altare nel mezzo, assicurandosi bene se fosse altare portatile, di mettere il corporale sopra di esso, e lascerà vno ò due dita di spatio fra il corporale e l'estremità della parte dinanzi dell'Altare verso se stesso; sopra esso corporale fermerà il Calice con l'altre cose sudette coperte con il velo.

Quando per necessaria causa si fosse parato all'Altare, e non in Sacristia, offerirà pure le medesime auuertenze nell'acconciare il Calice.

Hauendo il Sacerdote fatto questo, s'accosterà alla parte dell'Epistola, & iui aprendo il Messale sopra il cussinetto, di nouo trouerà la Messa, e riconoscerà i segnali accommodati al suo luogo.

Il che fatto discenderà con le mani giunte auanti al petto all'ultimo grado per incominciar la Messa, & iui farà la debita riuerenza alla Croce, ò genufessione al Santissimo Sacramento.

Del principio della Messa.

POI stando dritto il Sacerdote si farà il segno della Croce, dicendo con voce intelligibile e chiara; [In nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.] Et giunte le mani innanzi al petto, seguirà dicendo l'Antifona, [Introibo ad altare Dei. &c. Ad Deum, qui letificat iuuentutem meam.] Dopo sta do nel medesimo modo, incomincerà, e seguirà col ministro scambievolmente il Salmo seguente.

Sacerdote [Iudica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta.]

Chierico [Ab homine iniquo & dolo so eripe me.]

Sacerdote [Quia tu es Deus fortitudo mea: quare me repulisti?]

Chierico [Quare tristis incedo dum affligit me inimicus? Emitte lucem tuam, & veritatem tuam, ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.]

Sacerdote. [Introibo ad altare Dei, ad Deum qui letificat iuuentutem meam.]

Chierico. [Confitebor tibi in cythara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea? & quare conturbas me?]

Sacerdote. [Spera in Deum, quoniam confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.]

Chierico. [Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto.]

Sacerdote. [Sicut erat in principio, & nunc, & semper, & in secula seculorum.]

Chierico. [Amen.]

Il qual Salmo finito, replicherà l'Antifona, [Introibo &c.] con il ministro come di sopra.

Poi subito foggiungerà il verso, [Confitemini Domino quoniam bonus.]

&c. Quoniam in seculum misericordia eius.

Poi profondamente inchinato, pur con le mani giunte innanzi al petto, farà la confessione in questo espresso modo.

Confiteor Deo omnipotenti, Beate Mariæ semper virgini, beato Michaeli Archangelo, Beato Ioanni Baptista, Sanctis Apostolis Petro & Paulo, beato Ambrosio confessori, omnibus sanctis, & vobis fratres, quia peccaui nimis cogitatione, verbo, & opere.

Quiui disgiungerà le mani mettendo la sinistra sotto al petto, e con la destra si percuoterà il petto tre volte, dicendo, [Mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa.] Poi raggiungerà le mani innanzi al petto, & seguirà. [Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaellem Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum & Paulum, beatum Ambrosium confessorem, omnes sanctos, & vos fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.]

Mentre che il ministro risponde, [Deo gratias,] e poi dice il, [Misereatur tui, &c.] il Sacerdote resti pur con le mani giunte, e capo profondamente chino, e nel fine risponderà. [Amen.] Et all' hora si drizzerà, e starà poi dritto mentre che il ministro dice il [Confiteor.]

Seguirà poi il Sacerdote, stando pur dritto con le mani giunte innanzi al petto, e dirà.

Misereatur vestri omnipotens Deus, &c.

Poi dirà, [Indulgentiam absolutionem, &c.] facendosi il segno della Croce in questo modo;

Metterà la mano alla fronte, dicendo, [Indulgentiā,] poi al petto, e dirà, [Absolutionem,] poi al lato fianco, dicèdo, [Et remissionem,] e finalmente al canto diritto, dicèdo, [Omnium peccatorum nostrorum,] nel fine giogendole, dirà, [Tribuat nobis omnipotens, & misericors Dominus. Amen.]

Dirà poi, [Adiutorium nostrum &c.] e si farà il segno della Croce nel medesimo modo.

℞. Qui fecit celum, & terram.

Dirà poi, [Sit nomen Domini benedictum,] giunte le mani.

℞. Ex hoc nunc & vsque in seculum.

Dell'Oratione, Rogo te altissime, &c.

POI dirà nel medesimo luogo secretamente, stando col capo profondamente chino, & alzati gli occhi verso la Croce, e con le mani giunte, l'oratione, [Rogo te &c.] fino à quelle parole, [Oramus te &c.] & all' hora tenèdo pur le mani giunte, ascenderà al mezzo dell'Altare dicèdo con gli occhi eleuati, e secretamente, [Oramus te &c.]

Finita la detta oratione, & arriuato all'Altare, farà il segno della Croce con la mano destra distesa nel mezzo dell'Altare auanti à se, e bacciarallo, tenendo in tanto la sinistra distesa, & appoggiata sopra l'Altare fuori del corporale, e giunte le mani farà riuerenza alla Croce con inchino di capo, ma essendo ui il santissimo Sacramento esposto, farà genufessione, come s'è detto di sopra nelle regole generali.

Dell'Ingressa.

D'Indi anderà con le mani giunte al lato dell'Epistola, e poi facendosi il segno della Croce, dirà l'Ingressa con voce chiara, & con le mani giunte auanti al petto.

In questo lato saluterà il popolo con il [Dominus vobiscum,] & dirà il [Gloria in excelsis,] ne i giorni, ne i quali si doue

rà dire, & iui starà fin che hauerà detto l'Epistola, & il versicolo in [Allèluia,] ò canto solo, che si douelle dire per ragion di Messa.

Del Gloria in excelsis.

COmincerà il, [Gloria in excelsis,] con le mani giunte innanzi al petto, quali disgioggerà, & alzerà vn poco, dicèdo, [in excelsis,] e raggiogheralle insieme, inchinàdo il capo verso la Croce, quando dice, [Deo.]

Seguitarà poi à dirlo tutto, pur con le mani giunte, inchinando il capo anco verso la Croce quādo dice, [Adoramus te Gratias agimus tibi. Iesu Christe. suscipe deprecationem nostram.] vn'altra volta dicèdo nel fine, [Iesu Christe. Gionto a quell'ultime parole dell'Hinno, [In gloria Dei patris. Amen.] Si farà il segno della Croce; poi raggiogendo le mani dirà tre volte, [Kyrie eleison.]

Dell'oratione super populum.

DEtta la [Gloria,] ouero quando non la douerà dire, detto che hauerà la Ingressa, è salutato il popolo, con il [Dominus vobiscum,] dirà l'oratione [Super populum,] e reminaralla con la sua conclusione, [Per Dominum, &c.] ò altra, come sarà notata.

Se accaderà dire vn'altra, ò più orationi, offeruarà il modo & ordine posto di sopra nella Regola generale delle orationi, e collette.

Dell'Epistola, ò Lettione.

DEtte l'orationi, e nel fine di esse di nuouo salutato il popolo cò il [Dominus vobiscum,] e [℞. Et cum spiritu tuo,] pronunciarà il titolo dell'Epistola, ò lettione, tenendo le mani disgiunte, e poste vna di qua, e l'altra di là del libro, appoggiate in modo, che paia di tenerlo.

Poi leuando dal libro la mano dritta, e facendosi il segno della Croce, dirà fra se con voce bassa queste parole, cioè se

tarà

farà del testamento vecchio, [Prophetica lectio sit nostræ salutis eruditio. In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.] Et se del nouo, [Apostolica doctrina repleat nos gratia diuina: In nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Amen.]

Et in vna, e l'altra lettione, quando dirà, [In nomine Patris, &c.] si farà il segno della Croce come di sopra.

Poi riposta la mano dritta al libro, leggerà l'Epistola, ò lettione, tenendo pur sempre di qua e di là le mani appoggiate al Messale, come s'è detto.

Nel fine della lettione ò epistola prolungerà vn poco la voce nel proferire l'ultima parola, in modo che dia indicio del fine, dopò il quale risposto che habbia il ministro, [Deo gratias] all'hora il Sacerdote stando come prima nel medesimo luogo, e con le mani al Messale come di sopra, leggerà [l'Alleluia,] & il verso in [Alleluia,] ò il canto solo, se condo, che sarà notato nel Messale.

Dell'Euangelio.

LEquali cose lette, il Sacerdote istesso porterà il Messale aperto col suo cofcino sotto dell'altra parte dell'Altare dal lato dell'Euangelio; e mentre che passa il mezzo dell'Altare, inchinerà il capo alla Croce, o farà genuflessione essendoui il Santissimo Sacramento; e da quel lato accomoderà il Messale fuori del corporale, di modo che la sua parte posteriore risguardi l'angolo del corno posteriore dell'Altare.

Accomodato così il Messale, ritornerà nel mezzo dell'Altare, e cò le mani giòte auanti il petto, e capo profondamente chino, dirà, [Munda cor meum, ac labia mea omnipotens Deus, qui labia Isaie Prophetæ calculo mundasti igneo; ita me tua grata miseratione dignare mundare, vt Euangelium tuum dignè valeam nunciare, per Christum Dominum nostrum. Amen.]

Poi fatto inchino alla Croce con il capo, ritornerà al libro, e stando volto verso esso libro cò le mani giòte auanti al petto, e dritto anco cò gli piedi, dirà cò voce che s'intenda, [Dominus vobiscum. Et cum spiritu tuo.]

Dipoi accostando la mano sinistra sotto al petto, con il pollice della mano destra farà vna Croce sopra il principio dell'Euangelio che ha da leggere, dicendo, [Lectio,] ouero, [Initium,] doue si deue dire, poi sopra se stesso alla fronte dicendo, [sancti,] poi alla bocca dicendo, [Euangelij,] poi al petto, dicendo, [secundum. N.] come poi è nel Messale. Risposto dal ministro, [Gloria tibi Domine,] voltandosi verso la Croce, inchinando il capo, e giòngendo le mani innanzi al petto, dimanderà la benedittione, dicendo queste parole, [Iube Domne benedicere,] poi seguirà dicendo la benedittione, [Dominus sit in corde meo, & in labijs meis: vt dignè, & competenter annunciem Euangelium suum. Amen.]

facendosi in tanto il segno della Croce. Poi giòngendo le mani innanzi al petto, e stando alquanto curuo cò la faccia al dritto del libro, reciterà l'Euangelio fin al fine, qual finito, rispondendo il ministro, [Laus tibi Christe,] il Sacerdote alzando vn poco il Messale, bacciarà il principio dell'Euangelio che hauerà letto, non facendo altra Croce sopra, dicendo queste parole, [Per Euangelica dicta deleantur nostra delicta. Amen.]

A questo tempo farà, se hauerà da far Sermonè, Publicationi, Denuncie de matrimonij, e poi farà dire la confessione generale al popolo, seruando in ciò le cose notate nel libro Rituale.

Delli, Dominus vobiscum, Antifona, & orationi super Syndonem.

Detto l'Euangelio, e baciato, il Sacerdote verrà al mezzo dell'Altare, doue poi hauerà a stare, fin che douerà dire il Transitorio, e l'oratione [post communionem,] eccetto quando va a lauar le manise per questo s'accomoderà il Messale, tirádolo più appresso, se li pare che restasse troppo discosto. Lui stando, e disgiòngendo e raggiòngendo subito le mani auanti al petto, saluterà il popolo con il [Dominus vobiscum,] rispondendo il ministro, [Et cù spiritu tuo. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.] Poi disgiòngendo e raggiòngendo subito le mani innanzi al petto, dirà vn'altra

Ll 3 volta,

volta, Dominus vobiscum. *Re.* Et cum spiritu tuo. Con le mani parimente giocate innanzi al petto leggerà l'Antifona, quando sarà segnata nel Messale, che si chiama, Antiphona post Euangelium. Dirà poi la terza volta, disgiungendo, e raggionando subito le mani, Dominus vobiscum. *Re.* Et cum spiritu tuo. Poi tenendo pur le mani giunte, dirà, Pacem habete. *Re.* Ad te Domine, e la quarta volta, disgiungendo e raggionando le mani saluterà il popolo, col, Dominus vobiscum. *Re.* Et cum spiritu tuo. Poi aprendo le mani, dirà l'oratione super Sydonem, & hauendone a dir più d'vna, seruerà l'ordine e modo detto di sopra nelle Regole generali, tenendo le mani distese & eleuate fin' alla conclusione, come s'è detto di sopra nelle medesime Regole.

Dell'Oblatione.

Detta l'oratione super Sydonem, se si ha da far' offerta, il Sacerdote all' hora la riceverà seruando l'ordine dato nel libro Rituale.

Poi preparerà l'oblatione della Messa, con l'ordine posto qui di sotto, dicendo ogni cosa secretamente.

Leuerà prima il velo di sopra del calice con ambedue le mani, e lo collocherà piegato dietro di esso calice fuori del corporale, di modo che stia decente e conuenientemente.

Dipoi collocherà il calice dalla banda dell' Epistola, e leuarà la Palla, o animetta dalla Patena, e ponerà la sopra il corporale sul mezzo del lato verso l' Epistola.

Quando poi vuole offerire, piglierà col la mano destra la Patena, & aggiogendoui subito la mano sinistra decentemente, la eleuarà fin al petto, e con gl'occhi diuotamente eleuati, drizzando l'intentione sua ad offerire per' consecrar' l'Hostia grande, & altre se n'hauessè poste per' communicar' in vaso, o sopra la Patena, farà l'oblatione, dicendo l'oratione che è nel Messale, Suscipe &c.

Nel fine dell'oratione, quando dirà, In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti Amen. farà con l'istessa Patena e Ho-

stia sopra essa, vna Croce sopra il corporale, senza però toccarlo, e metterà l'Hostia nel luogo, doue hauerà fatta la Croce, cioè circa il mezzo della parte dinanzi di esso corporale. Fatta l'oblatione dell'Hostia, il Sacerdote riponerà dalla sua banda destra la Patena, riponendola per la maggior parte sotto il corporale. Poi preso il calice con la mano sinistra, al nodo, lo metterà di dentro col purificatorio, quale riposto disteso, e piegato pur dalla medesima parte destra sotto di la parte della Patena che resta scoperta, si discosterà alquanto col calice dal mezzo dell'Altare, e lo riponerà verso il lato dell'Epistola, e lo preparerà in quello modo. Primieramente metterà il vino nel Calice, dicendo queste parole. De latere Christi exiuit sanguis.

Nel metterlo, auuertirà di tener l'orciuolo vicino assai al calice, & a fonder il vino continuamente non a gocciolle nel calice, e non nel mezzo, ma da vn canto, acciò che non spargi di gocciolle esso calice, nè faccia schiuma.

Dipoi benedirà l'acqua, facendo vna Croce sopra d'essa, e dicendo, Et aqua pariter. In nomine Patris, & Filii, & Spiritus sancti. Amē, e euaione in terra, o nella bacchetta alquanto, ne metterà vn poco nel calice.

Poi si ritirerà nel mezzo dell'Altare, e stendendo il braccio destro lo prenderà scoperto al nodo, e riportandolo nel mezzo auanti al petto, raggiungerà la sinistra al piede, & così tenendolo, & eleuando gli occhi, e la mente a Dio, offerirà con l'altra oratione che è nel Messale, Suscipe clementissime pater hunc calicem &c. Auanti che lo deponga in mezzo dell'Altare, farà con esso vna Croce sopra il corporale, come anche si è detto della Patena, & Hostia, e poi lo coprirà con l'animetta.

Dell'orationi secrete dopò l'oblatione.

Deposto il calice nel mezzo dell'Altare, e coperto con l'animetta, il Sacerdote col capo profondamente inchin-

nato, e con le mani giunte dirà secretamente l'oratione, Omnipotens sempiternus Deus placabilis &c. la qual oratione è nel Messale.

Detta che hauerà questa oratione, si drizzarà, e con le mani alzate innanzi al petto, e disgiunte, dirà l'altra; Et suscipe sancta Trinitas hanc oblationem quam tibi offerimus pro regimine &c.

Et poi in tutte le feste e giorni che si deve dire, quell'altra che seguita, Suscipe sancta Trinitas hanc oblationem quam tibi offerimus in memoriam &c. stando pur con le mani aperte, & alzate innanzi al petto, e l'ultima che incomincia, Et suscipe sancta Trinitas hanc oblationem pro emundatione mea, dirà con le mani distese sopra l'oblatione, talmente, che il pollice della destra s'incroci sopra il pollice della sinistra, e sia l'uno e l'altro di sotto il resto delle mani.

Quando vorrà dir quelle parole, Benedictio Dei &c. giungendo le mani, e subito separandole, benedirà l'oblatione, e raggiungendo le mani come prima distese sopra l'oblatione, finirà l'oratione di essa oblatione, giungendo le mani nel dire Per Christum Dominum nostrum &c.

Dell'offertorio e Symbolo.

Dipoi dirà con le mani giunte, l'Antiphona, che si chiama, Offertorium, la quale Antifona detta saluterà il popolo, col Dominus vobiscum, e douè dire il Credo, aprirà le mani, l'alzerà vn poco, e le raggiungerà innanzi al petto, e con voce chiara lo dirà, inchinando il capo al principio. Deum, e simile, quando dice, & in Iesum.

Quando poi verrà a dire, Et incarnatus est, farà la genuflessione, e starà così genuflesso sino che hauerà dette quelle parole, Et homo factus est.

Poi drizzandosi, seguiterà tenendo tuttavia sempre le mani congiunte, e parimenti inchinerà il capo quando dirà, Simul adoratur.

Gionto a quelle parole, Et vitam venturi, si farà il segno della Croce.

Dell'Oratione super oblata, e del Prefatio.

Detto il Credo, saluterà il popolo, col Dominus vobiscum, di poi dirà l'Oratione che si chiama Super oblata, la qual oratione finita, e dette le altre se ve ne faranno da dire, con l'ordine e modo detto di sopra nelle Regole generali, gionto a quelle parole, Per omnia secula seculorum, metterà le mani in piano sopra l'Altare di qua e di là dal corporale, e rispondendo, Amen, dirà, Dominus vobiscum, e risposto dal ministro, Et cum spiritu tuo, egli soggioggerà, Sursum corda, alzando le mani disgiunte sin' al petto, e risposto che gli sia, Habemus ad Dominum, all'hora raggioggerà le mani, & inchinerà il capo, dicendo, Gratias agamus Domino Deo nostro, e risposto dal ministro, Dignum & iustum est, leuate, e stese le mani disgiunte come prima, egli seguiterà a dire, Verè quia, &c. e finirà il Prefatio nel medesimo modo.

Quando dirà, supplici confessione dicitur, Sanctus, &c. di nuouo gioggerà le mani dinanzi al petto, e starà inchinato col capo profondamente, sin che verrà a dire, Benedictus qui venit &c. & all'hora drizzatosi, dirà quelle parole, Benedictus qui venit in nomine Domini, Osanna in excelsis. e nel medesimo tempo si farà il segno della Croce, di modo che il Prefatio si finisca col farsi la Croce.

Del Canone.

Finito il Prefatio, il Sacerdote con le mani giunte, & accostate alla faccia dell'Altare con le ponte delle dita picciole, alzati gli occhi a Dio, e subito abbassatoli, inclinatosi profondamente, incomincerà il Canone dicendo secretamente, Te igitur, &c. come è nel Messale, sino a quelle parole, Rogamus, ac petimus; quali dette che habbia, si drizzarà, e farà vna Croce sopra il corporale nel mezzo, & baccierà iui l'Altare; poi drizzandoli gioggerà le mani insieme, dicendo, Vti accepta habeas, & benedicas, & subito disgioggendole farà tre Croci communemente sopra l'Ho-

stia e Calice insieme, segnitado a dire, [Hæc ✠ dona, Hæc ✠ munera, Hæc ✠ Sæcta sacrificia illibata,] poi seguirà a dire con le mani separate, & alzate innanzi al petto, sin al [Memento,] facendo mentione nominatamente del Papa, e dell' Arciuelsouo.

E se farà sede vacante, non si farà commemoratione se nõ di quello che viue. Quando vuol dir il primo, [Memento,] e far memoria delli viui, per quali ha proposto pregar nella Messa, abbassando le mani, & alzandole subito, le giungerà innanzi al petto, ò alla faccia, e starà vn poco quieto, e col capo alquanto basso raccomanderà con la mente quelle persone, e bisogni, che si ha proposto. Il che fatto, disgiungerà le mani, e tenedole separate, & alzate innanzi al petto, seguirà sin'a quelle parole, [Hanc igitur oblationem.]

Quando poi dice, [Hanc igitur oblationem, &c.] tenerà le mani distese sopra l'oblatione, e raggiungerà di nuouo le mani, quando dice, [Per Christum Dominum nostrum,] & seguirà a dire, [Quam oblationem tu Deus, &c.]

Mentre dice, [Benedictam, ✠ Adscriptam, ✠ Ratam, ✠] farà il segno della Croce tre volte comunemente sopra l'Hostia e Calice insieme.

Dipoi quando dice, [Vt nobis ✠ corpus,] farà separatamete sopra l'Hostia sola vna Croce, e quando dice, [Et ✠ sanguis fiat,] ne farà vn'altra sopra il calice solo.

Fatte le sopradette Croci, di nouo poi raggiungendo le mani dirà, [Domini nostri Iesu Christi,] cõ inchino di capo. Poi con le mani giunte al petto, e con gli occhi bassi, s'accosterà al corno dell'Epistola, & iui stando col lato sinistro volto all'Altare, e non con le spalle nè con la faccia, si lauarà l'estremità delli diti, cioè delli pollici & indici sopra la baciletta tenuta dal ministro in mano fuori dell'Altare, seza dire cosa alcuna. E lauatosi le dita, se le asciugherà cõ la seruietta apparecchiata dal ministro sopra il corno dell'Altare a qsto effetto. Cio fatto, giungerà le mani al petto, e ritornerà al mezzo dell'Altare, e fatto inchino alla Croce, dirà secretamente,

[Qui pridie &c.] e poi disgiunte le mani, dicendo, [Accipiens,] piglierà l'Hostia con il pollice & indice della mano destra, e subito aggiongerà li dui simili altri diti della sinistra, e così con ambedue le mani tenendo l'Hostia, e stando dritto nel mezzo dell'Altare, conuertirà a dire, [Elevauit oculos in Cælum ad te Patrem suum omnipotentem.]

Le quali parole mentre che dice, alzerà gli occhi al Cielo, & poi gli abbascerà, e dirà, [Gratias agens,] facendo vn poco d'inchino col capo.

Qui tenendo l'Hostia con l'indice e pollice della mano sinistra solamete, cõ la destra farà il segno della Croce sopra l'Hostia vna volta sola, dicendo [Benedixit,] & aggioggerà poi in tener l'Hostia anco il pollice & indice della mano destra, seguitando a dire, [Fregit dicitq; discipulis suis dicens ad eos Accipite, & manducate ex hoc omnes] appoggiarassi con li gomiti e braccia dal cubito abbasso sopra l'Altare vn poco al largati, & inchinandosi alquanto, e fermato il capo sopra l'Hostia, non però troppo vicino ad essa, con riuerenzia pferirà secretta, distinta, continuata, & attentamente le parole della consecratione [Hoc est enim Corpus meum,] sopra l'Hostia grande, con intentione ancora a tutte l'altre, che iui hauesse preparate per consecrare.

Dell'Elevatione dell'Hostia.

Fatta la Consecratione esso Sacerdote tenendo l'Hostia Sacra come di sopra, tra le quattro dita sopra il corporale, e tenendo l'altre sei dita distese, e giunte l'vno con l'altro, appoggiati i gomiti come di sopra, sopra l'Altare, farà genufessione, e tenendo gli occhi fissi, adorerà riuerentemente l'Hostia sacra. Poi tenendo fermi li cubiti, si leuerà, e fermatosi bene sopra li piedi, all' hora alzerà l'Hostia sacra tanto in alto, quanto atconciamente può; sempre però sopra l'Altare, e corporale, per fuggite ogni pericolo & indecentia, tenendo le dita sempre nel medesimo modo giunte, e con gli occhi fissi in essa Hostia, la tene-

rà ab-

rà alquanto così in alto, accioche il popolo in tanto l'adori.

Poi abbassando a poco a poco le mani, riuertemente al luogo d'onde leuò l'Hostia sacra, leuerà la mano stanca, e con la destra riponendola sopra il corporale, farà genuflessione, & adoreràlla.

Auertirà, che dopò hauerla così riposta, non separi più le dita, cioè l'indici dalli pollici, infin che hauerà fatta l'ablutione delle dita, se non quando vorrà toccare ò pigliare l'Hostia Sacra, e nel astergere sopra il calice esse dita per qualche frammento che vi fosse attaccato: & hauendo a muouerla, lo farà in maniera, che non para d'alzarla vn'altra volta per l'adoratione del popolo.

Auertirà anco, che mentre eleua l'Hostia Sacra, fra la consecratione di essa e quella del Calice non interponga alcuna parola.

Della Consecratione & eleuatione del Calice.

Dipoi leuerà, e scoprirà il Calice, posando l'anima sopra l'Hostia & astergerà sopra esso calice le quattro dita che hanno toccato l'Hostia sacra, e stando dritto dirà, [Simili modo postquam conatum est, accipiens calicem,] e prenderà il calice con ambedue le mani, cioè con la dritta il nodo, e con l'altra sotto il nodo istesso fra l'indici e medij, & alzandolo alquanto dall'Altare, e ponendolo subito giù, dirà, [Elevauit oculos ad celos ad te Deum Patrem suū omnipotentem,] & in dir quelle parole, alzerà gli occhi al Cielo, e porgli abasserà, e seguitando, [Item tibi gratias agēs,] in hinerà alquato il capo; e dicédo, [bene & dixit,] terrà il calice, cioè il nodo sotto la coppa con la mano sinistra pur fra l'indice e medio, e con la destra farà il segno della Croce sopra di esso.

Qual fatta subito accosterà la destra al calice, di maniera che con essa tenga il nodo sotto la coppa fra l'indice e medio, e leuando la sinistra dalla coppa, tēga cō essa il piede pur fra l'indice e medio, e così tenendolo seguiterà così a dire, [Tradiditq; discipulis suis, dicens ad

eos, accipite, &c.] & appoggiatosi cō li gomiti sopra l'Altare, e con il capo inchinato, non però troppo vicino al calice, proferirà con riuertenza, secreta, difinta, contrinuata, & attentamente le parole della Consecratione del Calice. [Hic est enim calix sanguinis mei, noui & æterni testamenti, mysterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.]

Le quali parole dette, rimetterà il Calice al suo luogo sopra il corporale, rimouerà le mani, & appoggiate all'Altare le tre dita vltime di ciascuna mano, fatta vna genuflessione, riuertemente adorerà il pretioso sangue del Signore; e leuatosi ripiglierà il calice scoperto con ambedue le mani, cioè con la destra il nodo sotto la coppa fra le dita indice e medio, e con la sinistra il piede fra le suddette dita, e l'alzerà in alto quanto comodamente può, dicendo, [Mandans quoque, &c.] come è nel Messale, tenendolo così alquanto dritto sopra il corporale, & hauendo verso il Calice sempre fissi gli occhi, lo mostrerà al popolo per adorare.

Fatto questo, abbassando a poco a poco le mani al luogo donde leuò, leuerà quando sarà vicino al corporale, la mano stanca, e con la dritta riponerà esso calice riuertemente sopra il corporale nel luogo suo; poi lo ricoprirà cō l'anima, e facendo genuflessione l'adorerà.

Leuatosi dipoi il Sacerdote con le mani e le braccia distese di qua e di là a modo di Croce, stando nel mezzo dell'Altare, dirà secretamente, [Vnde & memores &c.] E quando dice questa parola, [Offerimus], raggiungerà le mani dinanzi al petto, e distingendole subito, metterà la sinistra sopra l'Altare, come si è detto nelle Regole generali, e stendendo la destra, farà con essa il segno della Croce tre volte comunemente sopra l'Hostia e Calice insieme, mentre che dice, [Hostiam & puram, Hostiam & sanctam, Hostiam & immaculatam] Poi quando dice, [Hunc panem & sanctum vitæ æternæ,] ne farà vna sopra l'Hostia, e l'altra sopra il Calice, dicendo, [Et calicem & salutis perpetuæ] continuerà poi in dire il resto, stando come
le ma.

le mani distese, & eleuate innanzi al petto, e le raggiungerà inchinandosi profondamente con la testa, quando dice, *Supplices te rogamus*, &c. fino a quelle parole, *Vt quotquot*, &c. Quivi drizzatosi con le mani disgiunte, facendo vna Croce con le tre vltime dita della mano destra sopra il corporale nel mezzo innanzi a se, baccierà sui l'Altare. Qual bacciato si drizzerà, raggiunte le mani innanzi al petto; poi disgiunte, e poste le tre dita vltime della mano sinistra sopra l'Altare, dicendo, *Sacrosanctum* corpus, farà il segno della Croce con la mano destra sopra l'Hostia vna volta sola, & vn'altra sopra il Calice, dicendo, *omni* benedictione &c. segnerà; posta la mano sinistra di sotto dal petto, con la destra se stesso con il segno della Croce.

Quando poi dice il Memento per i morti, dette tutte quelle parole, *Memento etiam Domine, famulorum famularumque tuarum, qui nos precesserunt cum signo fidei, & dormiunt in somno pacis, giungerà le mani eleuate innanzi al petto, ò sin alla faccia.*

In oltre hauerà nel meditare gli occhi aperti, e riuerentemente intenti al Santissimo Sacramento.

Continuerà poi il resto con le mani innanzi al petto disgiunte, & alzate.

Quando verrà a quelle parole, *Nobis quoque minimis, & peccatoribus*, le dirà con voce vn poco alta, e con le dita vltime della destra si percuoterà il petto, auuertendo di non toccar le due gionte, e seguendo il resto secretamente, e con le mani disgiunte & alzate, al fine dicendo, *Per Christum Dominum nostrum*, incingerà alquanto il capo, giungerà le mani, e poi le disgiungerà subito, drizzandosi mentre che dice, *Sanctificas, viuificas, benedicias*, &c. e farà tre volte la Croce Communemente sopra l'Hostia e calice insieme con la mano destra, tenendo la sinistra sopra l'Altare.

Detto, *Et nobis famulis tuis largiter paras ad augmentum fidei, & remissionem omnium peccatorum nostrorum*, scoprirà il calice con la mano dritta, pigliando l'animitta fra l'indice e medio, e mettendola sul corporale dal canto dell'E-

pistola, farà genuflessione al Santissimo Sacramento, dicendo, *Et est tibi Deo Patri omnipotenti*. Leuatosi poi, e presa l'Hostia sacra riuerentemente fra il dito grosso, e l'indice della destra, ponendo la mano sinistra al nodo del calice sotto la coppa, farà con l'Hostia sacra sopra la bocca di esso calice tre volte il segno della Croce da l'vn orlo, ò labro all'altro, dicendo, *Ex ipso, & per ipsum, & in ipso omnis honor, virtus, laus, & gloria.*

Fatte queste tre Croci, muterà l'hostia che teneua da mano dritta alla mano stanca, pur fra il pollice & indice, e piglierà la Patena con l'indice e medio della mano destra, e farà altre tre Croci con essa, tenendola dritta in taglio, e nõ piana sopra l'Hostia e Calice, dicendo, *Imperium, Perpetuitas, & Potestas in unitate Spiritus sancti.*

Poi poserà la Patena a pie del calice, sì che l'vltimo labro di essa appoggi vn poco sopra esso piede, tenendo come prima l'Hostia sacra, & alzandola alquanto dirà con voce alta, *Per infinita secula seculorum. R. Amen.*

Tenendo l'Hostia sacra sopra la bocca del Calice, la diuiderà con riuerentia vguualmente in due parti, dicendo secretamente, *Corpus tuum frangitur, Christe, Calix benedicitur*, e riponerà sopra la Patena quella parte che ha nella destra.

Dipoi diuidendo ancora l'altra parte, dirà, *Sanguis tuus sit nobis semper ad vitam, & ad saluandas animas, Deus noster.*

Posta giù anche quella parte che tieno con la sinistra, appresso l'altra parte già riposta sopra la Patena, ponerà dentro al calice cò la mano dritta la terza parte dicendo, *Commixtio consecrati &c.* & attergasi quella parte dell'i pollici & indici che hanno toccato l'Hostia sacra l'vn con l'altro sopra il calice, acciò se vi fosse attaccato qualche frammento, vada nel calice.

Coprirà poi con l'animitta il calice, & farà la genuflessione al Santissimo Sacramento, e leuatosi dirà nel Messale l'Antifona qual si chiama, *Confractorium*, con le mani giunte innanzi al petto.

Del

Del Pater noster & altre cose di poi.

Detto che hauerà il confrattorio, disgiogherà le mani, e subito le raggiungerà innanzi al petto, dicèdo secretamente, Oremus, inchinando vn poco il capo al Santissimo Sacramento, poi drizzatosi pur con le mani giunte dirà cò voce alta, *Paxceptis salutaribus muniti, & diuina institutione formati, audeamus dicere: quiui stenderà & alzerà le mani innanzi al petto, e tenendole così dirà il, Pater noster, e quando dirà quelle parole sanctificetur nomen tuum, inchinerà alquanto il capo.*
 Nel fine del quale si spoglia dal ministro, Sed libera nos à malo il Sacerdote secretamente dirà, Amen, e con voce alta segusterà dicendo, Libera nos quaesumus, &c. E così dicendo farà il segno della Croce, posta la mano sinistra sopra l'Altare.
 Quando che dice, Pax, & communicatio, si farà parimente il segno della Croce posta la mano sinistra sopra lo Altare, mettendo la mano dritta alla fronte quando dice, Pax, al petto quando dice, & communicatio, alla spalla sinistra quando dice, Domini nostri, poi alla dritta quando dice Iesu Christi, Poi giogendo le mani, dirà, sit semper vobiscum, ri sposto che gli sia, Et cum spiritu tuo, soggiongerà esso tenendo pur giunte le mani, Offerte vobis pacem. R. Deo gratias: e subito dirà secretamente, con le mani giunte & appoggiate all'Altare, e con il capo profondamente chino, e con gli occhi intenti al Santissimo Sacramento l'oratione, Domine Iesu Christe, &c.
 Quali orationi finite, se hauesse a dar la Pace al ministro per porgerla ad altri, farà con le tre dita che ha disgiote, cioè il medio, e duoi seguenti vna Croce sul Corporale nel mezzo auanti se, & iui baccierà l'Altare, tenendo le mani appoggiate nel modo che le tiene facendo le genuflessioni, e se s'ha da porgere, come s'è detto la Pace, dirà, Pax tecum, al ministro, baciando in vn medesimo tempo la Pace instrumentale che gli sarà portata da esso ministro.

Ma se non ha da porger la Pace ad alcuno, lascierà di dir il, Pax tecum, nè farà il bacio dell'Altare, nè quello della Pace. Poi stando come prima inchinato, con le mani parimente giunte, e con gli occhi fissi al Santissimo Sacramento, dirà almeno vna delle orationi che si deuono dire, ante communionem, poste nel Messale.

Poi medesimamente inchinato, percuotendosi il petto con le tre dita disgiunte, & auuertendo di non toccare con l'altra due, tenendo pur le tre dita della sinistra appoggiate all'Altare, dirà con voce vn poco alta. Domine non sum Dignus, & appresso secretamente, vt intres sub testum meum, sed tantum dic verbo tuo, & sanabitur anima mea.

Detto, e fatto così tre volte, farà vna genuflessione adorando il Santissimo Sacramento, dicendo, Quid retribuam Domino, &c. Poi leuatosi piglierà col pollice & indice della mano dritta le due parti dell'Hostia, sacra, dicendo, Panem celestem, &c. e con la mano sinistra fra l'indice e medio la Patena sotto essa Hostia, tenendo l'altre dita della mano dritta sotto la Patena, e stando dritto farassi cò l'Hostia e Patena sotto il segno della Croce dalla faccia al petto senza però toccar si, dicendo secretamente, Corpus Domini nostri, &c. il che fatto poi riuerentemente suma quelle due parti dell'Hostia, senza far altra genuflessione, e giunti il pollice, & indice della mano dritta, riponerà la Patena à piè del calice come prima.

Poi starà vn pochetto, con le mani giunte, & alzate innanzi alla faccia, meditando diuotamente il misterio del Santissimo Sacramento che ha preso, & in tanto deglutendo reuerentemente e discretamente esso Santissimo Sacramento.

Poi scoprendo con la mano destra il calice, farà la genuflessione, e leuato dirà, Quid retribuam Domino pro omnibus que retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo: laudans inuocabo Dominum, & ab inimicis meis saluus ero, e così dicendo, piglierà di nouo la Patena fra l'indice e medio della mano dritta, e con essa raccoglierà diligentemente li fragmenti dell'Ho-

dell'Hostia sacra, se alcuni ne fossero rimasti sopra il corporale; poi tenendo la Patena pendente sopra il calice con l'altra mano, cioè la sinistra, e pur fra l'indice e medio, asfergerà col pollice, ò indice della destra la Patena sopra il calice, di maniera che ogni fragmento, ancorche minimo che vi fosse sopra, si pòga in esso calice; ponendo poi giù la Patena, asfergerà anche quelle parti delli pollici & indici che hāno toccato l'Hostia sacra, l'vna con l'altra sopra il calice, acciò se vi fosse attaccato qualche fragmento, vada nel calice.

Poi piglerà il calice con l'Indice e medio della mano dritta sotto il pomo, e segnerà con esso calice dalla faccia al petto senza toccarsi, posta la sinistra sopra l'Altare, e dirà in tanto secretamente. [Præsta quæso Domine, &c.] come è nel Messale, & auicinandosi il calice alla bocca, e pigliando la Patena con la sinistra pur fra l'Indice e medio, e tenendola sotto, sumi il precioso fangue di N. Signore, stando dritto; il che farà con tal destrezza & accuratezza, che fugga ogni pericolo di spargerlo, e di far strepito indecente con la bocca: & perche niente del fangue resti nel calice, lo tenerà vn poco pendente con la Patena sotto, e vedendo descender qual che gocciola, la suma del calice.

Riceuuto il fangue, deponerà la Patena che tiene da mano stāca, e dirà. [Quod ore sumpsimus &c.] e nel medesimo tempo tenendo con la mano destra pur fra l'Indice e medio il calice al nodo, lo sporgerà fuori del corporale verso il ministro al corno dell'Epistola, senza mouersi dal mezzo dell'Altare, e si farà infondere dal ministro vn poco di vino, e piegando alquanto il calice in diuerse parti, farà che il vino tocchi doue ha toccato il fangue santissimo; e s'alcuni s'haueranno à comunicare, cuoprirà il calice, & auanti che si faccia porgere il vino per la purificazione, li comunicherà, seruando gli auuertimenti dati di sopra nelle Regole generali della comunione.

Ma non essendoui alcuno da comunicare, suma la purificazione per quella parte e labra del calice, per le quali ha

preso il santissimo sacramento, per purificar meglio esso calice, tenendoui sotto la Patena.

Poi deposta la Patena sopra il corporale, e mettendo le quatro dita pollici, & indici sopra la bocca del calice, e con l'altre sostenendo esso calice, si accosterà vn poco al corno dell'Epistola, e si farà infondere l'ablutione, lauando le quatro dita sopra di esso calice, e lo riporterà nel medesimo modo in mezzo al suo luogo.

Poi asciugatosi con il purificatorio tenendolo nella mano sinistra sotto la bocca, sumerà quell'Ablutione, e poi cò il purificatorio istesso si asciugherà la bocca, e poi il calice diligentemente.

Poi piegato il purificatorio, lo metterà sopra la bocca del calice, e poi la Patena, e l'animitta sopra, e poi il velo, e cò la sinistra mettendo il calice così ordinato fuor del corporale verso il corno dell'Euangelio, piegherà il corporale, e messolo nella borsa, lo ponerà con la destra sopra il velo del calice, e con la sinistra riporterà esso calice nel mezzo dell'Altare al suo luogo.

Dell'Oratione dopò la Comunione.

CIo fatto il Sacerdote, fatta riuertenza con inchino di capo alla Croce, ritornerà con le mani giunte al corno dell'Epistola, doue il ministro douerà portar il Messale, mentre ch'egli dopò la comunione attende ad accomodare il calice, & in questo luogo leggerà l'Antifona, che si chiama [Transitorio], tenendo le mani giunte, & eleuate innanzi al petto.

Poi disgiunte, & raggiunte subito dirà, [Dominus vobiscū,] e l'oratione [post communionem].

Essendoui altre collette da dire, seruerà l'ordine e modo che s'è detto nelle Regole generali.

Finite l'orationi, dirà, [Dominus vobiscū,] di nouo aprendo, e raggiogendo le mani; e mentre che il ministro risponde, [Et cum spiritu tuo. Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleison.] se n'anderà con le mani giunte nel mezzo dell'Al-

dell'altare, quivi dicendo, [Benedicat, & exaudi nos Deus,] posta la mano sinistra sopra l'Altare, si farà con la destra il segno della Croce, e risposto dal ministro, [Amen.] subito raggiungerà le mani, dicendo, [Procedamus cum pace,] e rispostogli, [In nomine Christi,] dirà pur con le mani giunte, [Benedicamus Domino. R. Deo gratias,] esso con le mani giunte appoggiate all'Altare, e profondamente inchinato, dirà secreta mente, [Placeat tibi Deus, &c.] Ciò fatto, mentre che il ministro porterà il Messale dal corno dell'Epistola a quello dell'Euangelio, e fatta la Croce nel mezzo dell'Altare fra se & il Calice, baccerà iui l'Altare, & alzando, e giungendo le mani, inchinerà il capo alquanto verso la Croce, dicendo, [Benedicat vos omnipotens Deus,] cò voce alta, e subito facendo genuflessione se vi fosse il Santissimo Sacramento, con le mani giunte insieme, e con gli occhi bassi verso terra si volterà al popolo, e lo benedirà con la mano destra, facendo vna sol volta il segno della Croce, e non tre; e tenendo la sinistra al petto, e dicendo, [Pater, & Filius, & Spiritus sanctus.]

Così beneducendo, compirà il circolo, stando però sempre nel mezzo dell'Altare, salvo che se vi fosse il Santissimo Sacramento fuori scoperto sopra l'Altare, nel voltarsi a dar la benedictione, accosterà le spalle nõ al mezzo dell'Altare, ma vn poco più verso il corno dell'Euangelio, e nel medesimo luogo finirà il circolo.

Poi volto verso l'angolo posteriore del corno dell'Euangelio sopra il Messale, che risguarda l'angolo sudetto posteriore, con le mani giunte auanti al petto, dirà con voce chiara, [Dominus vobiscum. R. Et cum spiritu tuo,] pronuncierà il titolo dell'Euangelio, facendo le medesime Croci con l'istesso ordine al libro, alla fronte, alla bocca, & al petto, qual s'è detto all'Euangelio fra la Messa, e poi leggerà con le mani giunte auanti il petto.

Quando dice quelle parole, [Et verbum caro factum est,] farà vna genuflessione, stando pur con le mani giunte, e volto con la faccia come prima.

Finito l'Euangelio, piglierà il Calice nel modo che lo prese in sacristia, & disceso all'ultimo grado dell'Altare, si riuolgerà, e faccia riuerenza alla Croce, profonda, ò se vi fosse il Santissimo Sacramento, vna genuflessione come si è detto; e facendosi dare la beretta dal ministro, si coprirà, e tornerà alla Sacristia senza salutar alcuno, e seruando anche nel resto in ogni cosa la regola prescritta nell'uscire, & andare all'Altare, dicendo fra tanto l'Antifona, [Tres in camino ignis,] & il Cantico, [Benedicite,] col resto.

Gionto in Sacristia si suestirà delli paramenti con quest'ordine, cioè cominciando a leuar la Pianeta, poi la stola, dipoi il manipolo, poi l'amitto, e dipoi il cordone, e finalmente il camiso.

Delle orationi & altre cose dopò la Santa Messa.

Antiphona. Tres in camino ignis.

Canticum. [Benedicite omnia opera Domino. &c. vsque ad finem.]

Psal. 15. Laudate eum in sanctis eius, &c.

In fine Gloria Patri, &c.

Antiph. Tres in camino ignis deambulabant, & collaudabant Dominum regem, canentes ex vno ore dicentes hymnum Deo.

Kyrie eleison Kyrie eleif. Kyrie eleif. V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo. Oratio.

Deus, qui tribus pueris in camino dignis positus quartus ad esse dignatus es; cui facillimum est igneas temperare naturas, & extinguere flammaram impetus; eandem Domine ad protegendas, & liberandas animas nostras extendi virtutem tuam. Oratio.

Actiones nostras, quasumus Domine, aspirando prænemi, & adiuuando proficere; vt cuncta nostra operatio, & oratio a te semper incipiat, & per te cepta finiatur. Oratio.

Da nobis quasumus Domine, vitiorum nostrorum flammam extingueres; qui beato Laurentio tribuisti tormentorum suorum incendia superare. Pet. Dominum nostram, &c.

V. Dominus vobiscum.

R. Et cum spiritu tuo.

Kyrie eleison. Kyrie eleif. Kyrie eleif.

Bene-

Benedicat, & exaudiat, &c.

Sueltito che sia il Sacerdote, di nuouo si lauarà le mani, e posto inginocchioni farà vn poco d'oratione nell'oratorio della Sacristia, ò in Chiesa, auanti che si parta, e potrà dir l'Oratione di San Tomaso [post communionem,] meditando l'ecellenza di così gran misterio, e ringraziando Dio benedetto per tanto dono riceuuto.

Hauendo il Sacerdote celebrato Messa, per satisfatione di qual si voglia obbligo di capella, legato, ò funerale, etiam straordinario, ò altro; auuertirà di seruire la celebratione nel libro deputato à questo in Sacristia, prima che parta di essa Sacristia, seruando in ciò la forma data per li Decreti, & Ordini Generali.

Auuertirà poi anche il Sacerdote di nõ mangiar subito d'hauer celebrato, nè meno sputar; e quando fosse necessario, sputerà in luogo decente.

Vedrà anco, che fuori di bisogno non si occupi subito in negotij, onde possa facilmente esser distratto dalla diuotione acquistata nella celebratione della Messa.

ISTRVTIONE PER celebrar la Messa.

Per i Defonti.

Nella Messa per i Defonti, il Sacerdote seruàrà le medesime cerimonie scritte di sopra, eccetto le seguenti.

Non dice il Salmo, [Iudica me Deus,] ma detta l'Antifona, [Introibo ad Altare Dei,] e risposto dal Chierico, [Ad Deum qui iustificat &c.] dice [Confitemini Domino &c.] come di sopra.

Nel cominciar l'Ingressa fa il segno della Croce sopra il Messale senza toccarlo, dicendo, [Requiem eternam, &c.]

Non dice il, [Gloria in excelsis,] nè meno, [Kyrie eleison.]

Nel dir più orationi, non interpone collette de i Sati, ò per i viui, nè per alcuno bisogno, ma tutte per i Defonti.

Non dice all'Epistola [Apostolica doctrina &c.] nè fa il segno della Croce.

Non dice, [Alleluia.]

Non dice all'Euangelio, [Tibe Domne benedicere,] nè anco, [Dominus sit in corde meo,] ma nel cominciar a dire il titolo dell'Euangelio, fa la Croce nel libro, nel fronte, nella bocca, e nel petto come di sopra, nel fine nõ baccia il Messale, ma rispostole dal Chierico, [Laus tibi Christe,] dice l'Antifona, [Requie sanctam, &c.] e poi il [Dominus vobiscum,] con l'oratione [super Syndonem,] senza dire, [pacem habete.]

Nel metter il vino nel calice dice, [De latere Christi exiuit sanguis,] e mettendo l'acqua dice, [Et aqua pariter,] senza far il segno di Croce sopra d'essa.

Non dice il [Credo.]

Non dice, [Offerte vobis pacem,] ma in luogo suo dice, [Agnus Dei,] come nel Messale, tre volte, con le mani giunte, e senza percuotersi il petto.

Non dice l'oratione [pro pace,] cioè, [Dne Iesu Christe q dixisti Apostolis,] ma l'altre che seguono, nè da la pace.

Detta l'oratione [post communionem] dice, [Dominus vobiscum. & Et cū spiritu tuo,] senza dire [Kyrie eleison.]

Va nel mezzo dell'Altare, e dice, [Requiem eternam, &c.] facendo il segno della Croce con la mano destra stesa sopra l'Altare senza toccarlo, e rispostole dal Chierico, [Et lux per p̄tū &c.] soggiunge, [Anima istius,] ouero, [Anima istorum, &c.] se la Messa si dirà per più Defonti.

Detto il, [Placeat,] come di sopra, non dà la beneditione, ma va alla parte dell'Euangelio, oue lo dice come di sopra.

ISTRVTIONE Al Chierico, ò Acoluto, che serue alla Messa.

L'Esperienza ci mostra in tutte le cose, quanto importi che colui quale desidera incaminarsi à qualche professione, incominci da principio ad esser diligente, e studioso di far bene quello in che s'incamina, per poter poi far di più in di miglior progresso.

Et se ciò auuiene in ogni honesto essercitio, e professione; molto maggiormente deuono hauer l'occhio à questo li figliuoli giouanetti, the desiderando d'indrizzarsi al seruitio di Dio nella vita e profes-

professione ecclesiastica, incominciano ad esercitarsi nelle prime fontioni di essa. Fra le quali di grandissima importanza è il seruire e ministrare al Sacerdote nel Santissimo Sacrificio della Messa: doue ministrando, rappresentano gli Angioli che ministrano auanti il cospetto del Saluator nostro Christo Giesù.

Quelli adunque, quali si esercitano in questo, pefino spesse volte la dignità di tal officio, e grandezza della sua vocatione; e procurino sopra ogni cosa di farlo con quella purità d'intentione, e santità de' costumi in tutta la loro conuersatione, e vita, che corrisponda a quello che ricerca così nobile ministero.

Dopò questo, cerchino esercitarlo attualmente con ogni attentione, e debita diligenza, non solo interiormente, ma anche in tutto quello che tocca gli atti e gesti exteriori; in modo tale, che & essi sodisfacciano interamente, quanto sia possibile, al loro officio; & diano ferma speranza in questi primi exercitij ecclesiastici, di douere andare innanzi felicemente in questa santa vocatione; & il popolo, da quello che vede far a loro quando si troua a vdir Messa, resti edificato, & insieme instituito, come debba starui con silentio, attentione, e deuotione; e come a suoi tempi deue opportunamente farsi il segno della santa Croce, inchinare il capo, stare inginocchiato, tener le mani giunte, percuoterli il petto, e far simili altre attioni debite & convenienti nell'vdir Messa.

A questo effetto dunque offerui diligentemente le auuertenze infra scritte.

Auertenze generali per l'Acoluto, ò Chierico, che serue alla Messa.

Per potere, conforme a i decreti del Sacro Concilio di Trento, conuenientemente esercitare tutte le funzioni che occorrono in questo ministero di seruire al Sacerdote nella Messa, sarà da procurarsi, che sia questo ministro nell'ordine di Acoluto, in tutti i casi almeno che sia Chierico.

Habbia il detto Acoluto ò Chierico la tonsura in capo, patente vn dito e mezzo in ogni lato, rinouata almeno ogni quindeci giorni.

Sia vestito di habito clericale condecēte in tutte le cose conforme a i decreti Prouinciali e diocesani in questa Metropoli, sino al collo del piede; & specialmente non habbia calce cò i cossali borfati, ouero larghi alla marinaresca, ma semplici, e ditese; nè di altro colore, che negro.

Habbia le due vesti, vna di sotto quale sia cinta decentemente, e l'altra di sopra, pur negre, e che le giungano tutte due sino al collo del piede; non affettate, nè vane, nè stracciate, fordidie, ma decēti, che al collo siano senza riflessione di bauaro, e quella di sopra ferrata alla gola con rampino, e tutte due con le maniche di esse vestite, e nel resto anche alla forma ordinata.

Sia vestito di tutte due queste vesti tutte le volte che è in publico, ò sia in Chiesa, ò fuori, eccetto che quando si mette la cotta, se bene sarà meglio che sia sopra tutte due, gli sarà nondimeno lecito cauarsi la veste di sopra, e vestire la cotta sopra quella di sotto.

E quando gli occorre esser per Chiesa, in tempo che non sia bisogno hauer la cotta, sia vestito di tutte due le vesti.

Lauisi le mani, poi metta la cotta.

La cotta sia di tela mediocre, non troppo grossa, ò sotile, nè con lauori, ò altrimenti affettata: sia netta, non stracciata, nè con buchi dentro: habbia larghe le maniche, e lunghe secondo la misura data nelle istruzioni generali, cioè almeno di due braccia.

Di essa cotta sia vestito, non solo quando assiste, ò serue alla Messa, ò ad altri officij diuini; ma anco tutte le volte, che in sacristia aiuta a vestire il Sacerdote, ouero in Chiesa fa alcuno ministero, se non fosse di notte, ò d'altra hora, nella quale fosse serrato ogni adito al popolo in essa Chiesa; ouero se nõ facesse qualche cosa grossa, come faria mutar banchi, bradelle, scale, scopare, tapezzare, ò altra simile, e questo fosse fuori del luogo, doue all'hora si celebrassero gli Officij Diuini.

Mentre ch'è con la cotta, stia a capo scoperto; non tenga guanti, nè meno la muffola, ò manigheti di pelle, quando ministrà al Sacerdote.

Faccia 1

Faccia la genufessione cō il ginocchio destro, ogni volta che passa auanti all'Altare maggiore, & anco ad altro, doue fosse il Santissimo Sacramento.

Il medesimo farà all'Altare doue apparecchiata.

Et questo osseruarà anco tutte le volte, che passa da vna parte all'altra di detti Altari.

Quando anco passerà auanti altri Altari di qualche particolar diuotione, farà vn profondo inchino.

Farà inchino di capo al Sacerdote, ogni volta che gli occorrerà qualche ministerio innanzi a lui; come il porgerle paramenti, orzuoli, feruietta, ò simile cosa, ò pigliar da lui la beretta, ouero occhiali, ò altra cosa.

Nell'occasione della santa Messa, farà solleccito, e bene auuertito, che si osseruino gli ordini de i Concilij prouinciali, e Sinodi diocesani, & editti Archiepiscopali, acciò in attione così santa, & in Chiesa, si stia come si conuiene.

E se vedrà cosa inconueniente, e che sia contra gli ordini dati, ne auisará quelli che contrafaranno.

Il ch'egli farà con la modestia, grauità, & humiltà, che conuiene ad vn buono Chierico.

E se vedrà cosa graue, come vno notoriamente interdetto, ò scomunicato presente alla Messa, il quale ammonito non voglia partire, se il celebrante non farà intrato nel Canone, lo auisará perche cessi.

Il medesimo farà, quãdo vedrà notabile irriuerenza, & altro graue scandalo.

Quando anco farà cosa, alla quale egli con auisarla non possa effettivamente prouedere; ne dia auiso al Prefetto di quella Chiesa, ò à quello che ha cura di prouedere a simili disordini.

E fra l'altre cose osseruarà, e farà, come qui sotto.

Non permetterà, che laico alcuno entri dentro i cancelli dell'Altare; molto meno, che alcuno s'accosti a i gradi d'esso. Auisará, che si stia inginocchiati, ogni volta che cominciata la Messa, se vedesse qualchuno che stesse in piede, fuor dell'Euangelio che si legge fra la Messa, ò nel fine d'essa.

Auisará anco, che si stia con silenzio, e riuerenza, ogni volta che senta, ò veda, che fra la Messa si ragioni, ò si stia da qualchuno con poca riuerenza.

Auertirà parimente le donne, le quali non hanno velato il capo parimente a coprir si.

Farà, che nelle Chiese doue è diuisione, gli huomini stiano dalla banda loro, e similmente le donne dalla loro, a vdire la Messa.

E doue non fosse, che parimente gli huomini stiano distinti dalle donne, come si conuiene nella Chiesa.

Auertirà similmente, che quando il Sacerdote ministrará la santissima Comunione, gli huomini s'appresentino prima, e dipoi le donne distintamente, con ordine.

Egli poi mentre che il Sacerdote celebra, starà attento, diuoto, & humile.

Non dirá all'hora officio, non leggerá altra cosa, ma sia tutto intèro all'attione sãta del Sacerdote, & al ministerio suo. Stará sempre nell'infimo grado dell'Altare, inginocchiato cō ambedue i ginocchi, hora da vn lato, hora da vn'altro del Sacerdote, secondo che egli si muta, con la faccia sempre riuolta alla sacra imagine dell'Altare, saluo quãdo hauerá a leuarsi per qualche ministerio.

Tenerá anco le mani giunte insieme, ogni volta che farà inginocchiato, & anco quando sarà in piedi per vdire l'Euangelio.

Stará anco nell'vdire l'Euangelio alquanto chino & curuo.

ORDINE DELL'APPARECCHIARE per la Messa.

Apparato dell'Altare.

Quando ha da preparare l'Altare per la Messa, prepari, e faccia, che vi siano tutte le cose necessarie con questo ordine.

Pallio di colore conforme al rito ecclesiastico, secondo la festa, ò feria corréte in quel giorno, ò Messa votiuã che fosse celebrarsi all'hora in quell'Altare, come è notato nella tauoletta de i colori. Et questo oltre al colore cõueniẽte, sia anco

anco più è meno precioso, per la possibilità della Chiesa, ò Altare, secondo che la festa, ouero officio corrente, sarà più ò manco solenne.

La pietra sacrata nel mezzo alla misura e forma dell'Instruzioni; se però l'Altare non è consacrato.

Tre touaglie nette, delle quali le due prime siano almeno grandi quato è la mensa dell'Altare, e la terza superiore di tal grandezza, e lunghezza, che penda dalle parti fino di sotto dell'orlo della bradella dell'Altare.

Vn'altra touaglia monda per coprire il scalino sopra l'Altare, doue però vi sia vna Croce nel mezzo.

Duoi candelieri almanco, e questi vguagli, e conformi, e corrispondenti di fattura, se si può, alla Croce.

Due candele lunghe conuenientemente, à tal che nelle Chiese anco, & Altari più poveri, non si vñno, quando saranno più corte di cinque deti.

La continenza auanti l'Altare conforme di colore alli paramenti, doue si può hauere.

La tela che copri l'Altare per conseruar monde le touaglie: la qual tela nell'apparecchiare l'Altare per la Messa, piegati; & essendo inchiodata che non si possa leuare, l'accomodi così piegata al luogo sopra l'Altare sotto a i candelieri. Et non essendo inchiodata, la leui del tutto, piegandola, e riponendola iui in qualche luogo fuori dell'Altare.

Quando sia per apparecchiare l'Altare, habbi seco vn scopino di piuma, con il qual netti un tratto la touaglia di sopra, e sotto le touaglie l'Altare istesso, quando fa bisogno, perche nõ vi sia poluere, ò altra sordidezza: e netti anco la bradella, ò il tapeto di essa, quando vi sia.

Ordini d'apparecchiare per la Messa, essendo già l'Altare parato.

Essendo apparecchiato l'Altare nel modo sudetto, iui prepari gl'orzoli mondi, con i suoi coperchi, l'vn con vino, l'altro con acqua, facendo ogni diligenza di hauere vino bianco, e l'acqua sia monda, e l'vno, e l'altra sia cawata di recente.

Prepari la baciletta sotto gl'orzoli netta, la seruietta per sciugar le mani grande secondo gli ordini.

Ponga la baciletta con gl'orzoli nella fenestrella, auuertendo, che sia netta e monda da poluere, e ragnare.

Ponga la seruietta piegata al suo luogo. Prepari in luogo vicino all'Altare due scanzelle con le sue torcie, ò candelotti dentro, e le bachette con i suoi capelletti, e candele sottili in cima.

Auertisca nell'accedere i lumi dell'Altare, e delle scanzelle, di farlo con le candele che saranno in cima de i capelletti; nell'extinguerli poi non lo faccia con le dita, nè con buffarli sopra, nè rouersarle ne' candeglieri, nè in terra, nè con cacciarle al muro; ma vñ li sudetti capelletti, i quali non leuarà, sin che essi lumi non siano bene estinti.

Prepari vn moccatore secondo l'ordine, per smoccare, & accommodare i lumi, & auertisca di non farlo con le dita, nè con altro modo disconueniente.

Prepari vn campanello per sonare nel tpo del prefatio, a quelle parole: Sursum corda, al Sanctus, & all'elevatione dell'Hostia sacra, e del Calice, quando però nõ sia attaccato vicino all'Altare. Prepari anco, quando vi sia qualchuno da comunicare a quella Messa, le cose che si sono dette nell'auuertenze per la comunione, ò di sopra nell'instruzione generale per la celebratione della Messa.

Apparecchi vn velo per adoprarlo nel far bacciar l'Euangelio, e la pace anco instrumentale con il suo velo attaccato, quando à quella Messa vi hauesse à essere prelado, ò altro à chi si douesse portare à far baciare.

Hauendo apparecchiato tutte le sudette cose all'Altare, ritorni in Sacristia, doue laui vn'altra volta le mani, se sarà bisogno per hauerle imbrattate.

Apparecchio delle vesti sacre.

Collochi poi sopra il lato destro dell'Altare, ò armario, doue si ha à vestire il Sacerdote per la Messa, cioè alla sua Sacristia, i paramenti che bisognano per questo, con l'ordine infraferitto.

M m Pri-

Primo la pianeta; la cui vltima parte pè da giù vn poco nella faccia dell'Altare. Poi sopra di essa la stola, poi il manipolo, dipoi l'amito, e poi il cordone; finalmente il camiso ben ordinato, e non inutiluppato; e poi sopra tutti i sudetti paramenti vna cotta netta, doue si possa hauere commodamente; e vn fazoletto ancora netto, con la sua cordetta, per appenderlo al cordone secondo la forma.

Modo di aiutare a vestire il Sacerdote, e seruirlo nella Messa.

Auti a vestire il Sacerdote con modestia, humiltà, e riguerenza.

Gli sporga il camiso in modo, che prima metta dentro il capo, poi si vesta la manica dritta, poi la stanca: gli dia poi acconciamente il cordone di dietro; & nell'accommodar le fimbrie del camiso, auuertisca a farle pendere tutte intorno vguualmente, e che non siano sopra da terra più di vn dito grosso.

Accomodi la stola al Sacerdote, quando alle volte accade che si rouersi nel metterla.

Accomodisi su le braccia la pianeta, piegata di modo, che la bocca di essa sia verso il petto, & la parte di dietro verso di sopra, che pigliandola il Sacerdote, le metti dentro il capo senza che habbia di mutarla; & la tiri giù di dietro decentemente, accommodando l'ornamento dell'amito sopra di essa pianeta. Se per qualche accidente non hauesse acceso i lumi, e preparate le cose necessarie prima di vestirsi il Sacerdote le vesti sacre, prepari le sudette cose, auanti che il Sacerdote eschi di Sacristia per andare all'Altare, acciò non habbia poi causa di partirse dall'Altare, nè discorrere per Chiesa, e di fare aspettare esso Sacerdote all'Altare.

Quando poi sarà tempo che eschi il Sacerdote a celebrare, egli con il capo scoperto pigli il costino con ambedue le mani, appoggiandolo decentemente al petto su'l braccio stanco, e sopra di esso il Messale; nè porti alcun'altra cosa.

Vscito della Sacristia, dia segno della Messa con alcuni botti dal campanello attaccato fuori della porta di essa Sacristia. Il medesimo farà, giunto che sarà nella

capella doue all'hora si harà a celebrare, col campanello che vi sarà attaccato, o che hauerà portato dalla Sacristia. Faccia (doue sarà bisogno) dar luogo al Sacerdote dalle genti modestamente senza strepito, si per riguerenza del Sacerdote, si anco perche le vesti sacre di esso Sacerdote non s'imbrattino con i piedi di quelli che faranno inginocchiati per la via doue passa.

Vadi innanzi al Sacerdote con gli occhi bassi, e con modestia. Nell'andare non ragioni, nè saluti, nè risaluti alcuno.

Passando auanti doue sia il santissimo Sacramento, o senza esso all'Altare maggiore, faccia la genuflessione.

Giunto all'Altare doue si ha da celebrare, faccia la genuflessione secondo la regola data di sopra.

Lui prenda la beretta sportale dal Sacerdote, e la porti al suo luogo fuori dell'Altare dal lato dell'Epistola.

Poi deponga il Messale al lato dell'Epistola, & insi fermi mentre che il Sacerdote riconosce i segnali, e finche descende a cominciar la Messa.

All'hora postosi allato staco del Sacerdote, quando deue fare la confessione, con ambedue le ginocchia, vn poco però dietro a esso, non sopra la bradella, ma da basso, fin che il Sacerdote sarà asceto all'Altare: all'hora poi egli andará più innanzi nella medesima parte ad inginocchiarsi sopra la bradella; nè si mouerà da quel luogo, fin che il Sacerdote non andará dall'altro canto dell'Altare a dire l'Euangelio.

Quando il Sacerdote si fa il segno della Croce per incominciare la Messa, seguiti egli ancora, senza però dire: [In nomine patris &c.]

Detto dal Sacerdote [In nomine patris, & filii, & spiritus sancti. &c. Amen.]

Detto dal Sacerdote: [Introibo ad altare Dei &c. Ad Dei qui latificat iuuentutem meam.] Dipoi risponda al Sacerdote i versetti del Salmo: [Iudica &c. Deus] alternatamente, come di sopra.

Mentre che il Sacerdote nel dir la confessione nomina [beate Maria, e beatam Mariam] & inchina il capo, egli anco lo inchini, stado nel resto della confessione.

ne, mentre che la fa il Sacerdote, con il capo dritto; & auuertirà a non percuoterfi il petto, nè metterfi la mano alla bocca, quando il Sacerdote a quelle parole [mea culpa] si percuote il petto. Finito ch'auerà il Sacerdote di dire la confessione, egli dirà: [Deo gratias. Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis tuis perducatur te ad vitam æternam.] Risposto dal Sacerdote [Amen.] egli abbassando il capo, stando, come si è detto, con le mani giunte, replichi la confessione nel modo infra scritto, inchinandolo alquanto più il capo, quando dice quelle due volte sudette, [beata Maria, & beatam Mariam.]

Confiteor Deo omnipotenti, beatæ Mariæ semper virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Ioanni Baptista, sanctis Apollolis Petro & Paulo, beato Ambrosio confessori, omnibus sanctis & tibi pater] quini fa in ch'ino al Sacerdote, & seguita: [quia peccauimus nimis, cogitatione, verbo, & opere:] e percuotendosi tre volte con la mano destra il petto, nè mettendosi poi la mano alla bocca, ma tornandosi a giungere insieme, seguita a dire: [mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper virginem, beatum Michaeli Archangelum, beatum Ioannem Baptistam, sanctos Apollolos Petrum & Paulum, beatum Ambrosium confesorem, omnes sanctos,] & inchinando il capo dice: [& te pater orare pro me ad dominum Deum nostrum.] Risposto dal Sacerdote [Deo gratias.] & detto il [Misereatur vestri &c.] risponderà [Amen.] dicendo il Sacerdote: [Adiutorium nostrum in nomine Domini.] anch'egli si fa il segno della croce dalla fronte al petto, e poi risponde: [Qui fecit cælum, & terram.] Detto dal Sacerdote: [Sit nomen domini benedictum. r. Ex hoc nunc, & usque in seculum.] Quando poi il Sacerdote ascende all'Altare egli vada a ingi nocchiarfi pur da quella istessa parte sopra l'inferior grado dell'Altare, doue stia sin' al tempo che si douerà dire l'Euangelio. Finita l'ingressa, quando il Sacerdote dirà [Dominus vobiscum. r. Et cum spiritu tuo.] Finita l'oratione. [Per omnia secula seculorum. Risp. Amen.]

Et se il Sacerdote dirà altre orationi, come replica la conclusione [secula seculorum] esio risponda [Amen.] Detto dal Sacerdote l'Epistola, risponda [Deo gratias.] Quando il Sacerdote va all'altro canto dell'Altare a legger l'Euangelio, si leui, e vada dall'altro lato d'ode il Sacerdote si e partito, e passando nel mezzo faccia genuflessione, conforme alla regola data, e stia poi da basso dell'ultimo grado in piedi, come si è detto, per scontro al luogo doue il Sacerdote ha detto l'Epistola, voltato però come stà il Sacerdote sul medesimo dritto nel quale era al corno della bradella, sin che il Sacerdote hauerà finito l'Euangelio.

Detto dal Sacerdote [Dominus vobiscum] per incominciar l'Euangelio, risponda [Et cum spiritu tuo.] Parimente quando il Sacerdote dice: [Lectio Sancti Euangelii secundum N.] si farà anch'egli il segno della Croce alla fronte, alla bocca, e al petto, con il pollice della mano dritta, poi risponda: [Gloria tibi Domine.]

Quando il Sacerdote nel legger l'Euangelio nomina IESVS, egli inchini profondamente il capo.

Nel fine dell'Euangelio, risponda: [Laus tibi Christe,] e subito, non partendo però dal luogo, s'inchini sopra l'infimo grado, in quell'istesso luogo doue staua in piedi, ma voltato con la faccia a rimpetto dell'Altare.

Detto l'Euangelio, se il Sacerdote farà sermone all'Altare, egli stia in piedi dalla parte dell'Euangelio per fianco, guardando il Sacerdote, & ascoltandolo con attentione.

Finito il sermone, dicendo il Sacerdote [Dominus vobiscum.] Risponda [Kyrie eleison. Kyrie eleison. Kyrie eleif.] Nelle Messe. [pro defunctis] lascierà di dire i [kyrie eleison.]

Detto la seconda volta dal Sacerdote [Dominus vobiscum.] Risponda: [Et cum spiritu tuo.] Detto la terza volta dal Sacerdote: [Dominus vobiscum.] Risponda. [Et cum spiritu tuo.]

Detto dal Sacerdote: [Pacem habete,] Risponda. [Ad te domine]

Detto l'altra volta [Dominus vobiscum] Risponda. [Et cum spiritu tuo.]

M m 2 Poi

Poi leuifi, e fatta nell'istefo luogo la genuffione, come si è detto, vada a pigliar la baciletta cō gli orzoli, non paffando sopra la bradella dell'Altare, ma di sotto effa, e la prepari in questo modo. Metta la baciletta con dentro gli orzoli nell'angolo anteriore di effo lato dell'Epiftola; & egli ftarà a questo lato, di modo che rifuardi il Sacerdote.

Quando vorrà il Sacerdote pigliar il vino, gli farà egli inchino col capo; e poi fcuopra gli orzoli.

E mentre che il Sacerdote infonde il vino & acqua nel Calice, egli tenga la baciletta sotto al vino e l'altro orzolo, accioche cadendo qualche gocciola di vino ò acqua, non cada sopra la touaglia, ma nella istefsa baciletta.

E rimettèdo gli orzoli nella baciletta, la ritorni al luogo fuo nella fenestrella. Dipoi egli ritornerà a inginocchiarsi doue era prima che si leuaffe per questo effetto, & quiui ftarà fin che sarà tempo di accender le torze.

Dopò l'oblatione, quando il Sacerdote dirà: [Dominus vobiscum.] Risponda, [Et cum spiritu tuo.]

Quando il Sacerdote dice il [Credo] inchini il capo a quella parola [Deum] poi vn'altra volta, [Et in Iesum] quando poi viene a quelle parole, [Et incarnatus est] inchini più profondamente il capo, e ftia così chino, fin che il Sacerdote hauerà detto [Et homo factus est.] Inchinarà anco poi il capo a quelle parole [Simul adoratur.]

Finito il [Credo] quando il Sacerdote replica [Dominus vobiscum.] Risponda, [Et cum spiritu tuo.]

Dette dal Sacerdote l'orationi dopò il [Credo] alla conclusione. [Per omnia sæcula sæculorum.] Risponda. [Amen.]

Al prefatio poi, detto dal Sacerdote: [Per omnia sæcula sæculorum.] Risponda. [Amen.]

Dipoi al [Dominus vobiscum.] Risponda. [Et cum spiritu tuo.]

Poi al [Sursum corda.] Risponda. [Habemus ad Dominum,] e fuoni quattro ò fei botti di cāpanello, che farà iui attaccato, ò c'hauerà portato dalla Sacristia. E il medefimo farà al [Sanctus,] & all'elevatione, come di sotto si dice.

Al [Gratias agamus,] Risponda. [Dignum, & iustum est.]

Dopò il [Sanctus] nel principio del canone vadi ad accender i lumi de le scanzelle col candelino pofto sopra il capel letto della bachetta, come di sopra.

Auertendo di non far cascar cera sopra l'Altare: & accenderà fempre i lumi de ambedue le scanzelle, iquali tenerà fempre accesi, fin che il Sacerdote hauerà riceuuto la purificatione dopò la comunione sua, e di quelli che si faranno comunicati.

Dipoi porti con la destra la baciletta col orzolo dell'acqua, e la feruietta piegata con la sinistra, al lato dell'Epiftola, doue depofta effa baciletta, fteta la feruietta sopra quel lato dell'Altare, e leuato il coperchio dall'orzolo, a spettii iui il Sacerdote, e preso con la destra effo orzolo, infonda l'acqua sopra i detti di effo Sacerdote, tenèdo con la sinistra la baciletta sotto, acciò dentro di effa si raccoglia l'acqua della lauatura; dipoi vada a votare effa acqua nel buco della fenestrella, doue ripofta la baciletta & orzolo à luogo fuo, ritorni a inginocchiarsi dal canto dell'Euangelio sopra la bradella vicino al Sacerdote.

Quiui inginocchiato, quando il Sacerdote alzerà la sacra Hostia & il Calice, egli con la mano sinistra tenendo la cordella del campanello che farà attaccato, ò il cāpanello c'hauerà portato di Sacristia, fuoni fei botti, à duoi, à duoi, ò alquanto alla difteta, che durino dall'adoratione del Sacerdote, fino al deporre dell'Hostia sacra.

Et il medefimo farà egli nella elevatione del Calice.

Auertendo di tener gl'occhi fissi al santissimo Sacramento, adorandolo con ogni riuerenza.

Depofto c'hauerà il Sacerdote sopra l'Altare il Calice, si leui, e faccia la genuffione al santissimo Sacramento, e vada a riponer la feruietta piegata al loco fuo.

Dipoi ritorni a inginocchiarsi all'ultimo grado dell'Altare dal cāto dell'Epiftola, ftando con diuotione, & con le mani giunte, come di sopra.

Quando il Sacerdote dice quelle parole: [Nobis quoque minimis,] & si per-

NOTE

cuote il petto, egli ancora se lo percuo-
ta vna volta sola.

Detto dipoi dal Sacerdote. [Per infinita
saecula saeculorum.] Risponda. [Amen.]

Nel fine del [Pater noster.] Risponda,
[Sed libera nos a malo.]

Mentre che'l Sacerdote dice: [Libera
nos quæsumus,] & si fa il segno della
Croce, anco esso se lo farà.

Quando poi il Sacerdote dice [Maria]
inchini il capo profondamente; & quan-
do dice [Iesu Christi] l'inchinarà più
profondamente.

Nel fine poi del [Libera nos] a quelle pa-
role [saecula saeculorum] risponda [Amen.]

Detto dal Sacerdote [Pax & communi-
catio &c.] & si fa il segno della Croce,
anco egli se lo farà, e risponderà poi,
[Et cum spiritu tuo.]

Detto dal Sacerdote [Offerte vobis pa-
cem] risponda [Deo gratias.] Quiui se

hauerà a dar la pace ad alcun Prelato ò
Signor temporale, si leui in piedi, faccia

la genuflessione al santissimo Sacramen-
to, & ascenda all'Altare, e pigli la pace

istromentale, la qual tenga con la man
destra sopra l'altare con la faccia di es-

sa verso il Sacerdote, e dopò che il Sacer-
dote hauerà baciato l'Altare, e detto:

[Pax tecum] egli iui così apparecchia-
to con la pace, gli porga a bacciare, e ri-

sponda: [Et cum spiritu tuo.] Poi facen-
do la genuflessione al santissimo Sacra-

mento, la porti a chi ha da portarla, e
giontoui auanti, non le farà inchino ò

genuflessione all'hora, ma toccando con
il velo tutta la faccia della pace, doue si

ha a bacciare, baci la parte di esso velo
che ha toccato la pace, & poi porga con

la mano destra essa pace al Prelato ò Si-
gnore che fosse presente, dicendo: [Pax

tecum:] Poi se sarà Prelato, farà la ge-
nuflessione, se sarà Signore temporale,

le farà profondo inchino, più ò meno
secondo la qualità della persona. Ilche

douerà fare con ciascuno di quelli, a'
quali hauerà data la pace, se più ue ne fa-

ranno, & a ciascuno dirà: [Pax tecum.]

Dipoi ritorni all'Altare, doue faccia la
genuflessione, e deponga sopra di esso la

pace al luogo donde prima la prese, e fa-
rà nel partire vn'altra genuflessione.

Poi ritorni a inginocchiarsi donde pri-

ma si leuò, se non fosse tempo di portar
da purificare al Sacerdote.

Dopò che il Sacerdote hauerà riceuuto
l'Hostia sacra & il Calice, porterà la ba-

ciletta con li orzoli al lato dell'Episto-
la come fece prima, e sportole il Calice

dal Sacerdote, prima che gli infonda
vino per la purificatione, farà inchino

di capo, ilche farà anco dopò che l'ha-
uerà infuso, il medemo seruarà nel d'igi-

gli l'ablutione delle dita.

Nel infonder il vino per la purifica-
tione, auuertisca di farlo adagio, e con
destia, auuertendo ad infonderlo nel

mezo del Calice fermamente, e ten-
do con due dita l'orzolo alto dalla bocca

del Calice almeno quattro dita, affi-
che'l Sacerdote le possa far cenno, quan-

do ha da cessare d'infondere.

Quando il Sacerdote hauerà da com-
municare altri nella Messa, auanti che

porti al Sacerdote da purificare, auer-
rà quelli i quali s'hanno a comunica-

re, se sono in habito clericale, che ven-
gano a inginocchiarsi ne' gradi dell'Al-

tare, se sono laici, nel grado fuori della
ferrata della capella.

E quando sarà comunione numerosa,
ouerrà l'auuertenze date sopra di ciò.

Inginocchiati quelli che si vorranno
comunicare, anco egli s'inginocchiara

al lato dell'Epistola, riuolto con la fac-
cia verso la parte dell'Euangelio; doue

farà la confessione, dicendo [Confiteor
Deo &c.] come di sopra. E dipoi dirà

tre volte, [Domine nō sum dignus &c.]

E mentre che'l Sacerdote piglia il San-
tissimo Sacrameto per ministrarlo, egli

sporga il panno da tener sotto la bocca
a chi s'ha da comunicare, & in quel me-

zo che'l Sacerdote ministra la santissi-
ma comunione, porga con la mano de-

stra il vaso da purificare, e la seruietta
da sciugar la bocca cō la mano sinistra,

a quelli che si faranno comunicati.

Dopò la purificatione loro, riporti esso
vase della purificatione e seruietta al

luogo suo.

Poi porga da purificare al Sacerdote,
come di sopra.

Data l'ablutione delle dita al Sacerdo-
te, riporti la baciletta con gli orzoli al

luogo suo, poi vada a portare il Messale

recofino dalla parte dell'epistola, facen-
do genufessione nell'andare e ritornare
per il mezo dell'Altare; auuertendo di
passare giù dalla bradella.

Il che fatto, smorzará i lumi delle scan-
celle cò i suoi capelletti, come di sopra.
Estinti i lumi delle scancelle, vadá a in-
ginocchiarsi nell'ultimo grado dalla
parte dell'Euangelio, doue stia fin che
il Sacerdote haurá data la benedittio-
ne nel fine della Messa.

Detto dal Sacerdote [Dominus vobis-
cum] auanti l'oratione [post communio-
nem] risponda [Et cum spiritu tuo].

Finita la conclusion dell'oratione con
il [secula factiorum] risponda [Amen].

Detto dal Sacerdote nel fine dell'oratio-
ne [Dominus vobiscum] risponda [Et tu
spiritu tuo, Kyrie eleison, Kyrie eleison.

Kyrie eleison.] Iquali [Kyrie eleison]

lascierà di dire nella Messa [Pro defun-
ctis]. Quando dice il Sacerdote [Bene-
dicat, & exaudiat nos Deus] si faccia il

segno della Croce, & risponda [Amen].

Nella Messa [pro defunctis] detto dal Sa-
cerdote [Requiem eternam, &c.] rispon-
da [Et lux perpetua luceat eis.] se si cele-
brará per più defonti, dirá [eis.]

Nella medema Messa, quando il Sacer-
dote dice [Anima iusti,] ouero [Ani-
mistorum, &c.] risponda [Amen.]

Nell'altre Messe, detto dal Sacerdote,
[Procedamus cum pace] risponda [In no-
mine Christi.] Poi detto da esso Sacer-
dote [Benedicamus Domino] risponda

[Deo gratias.]

Mentre che poi il Sacerdote dice l'ora-
tione [Placeat &c.] egli leuatosi in pie-
di, e fatta la genufessione come di sopra,

vadi a pigliar il Messale con il cofino,
e discendendo dalla bradella, lo porti al

lato dell'Euangelio, & nel passare, fac-
cia parimente la genufessione come di

sopra; & ponghi il Messale al dritto la-
to dell'Euangelio, nuolto in maniera,

che la metà del Messale riguardi l'ango-
lo del corno posteriore dell'Altare.

Poi collocato così il Messale, egli ritor-
ni al lato dell'Epistola; doue stia giù

della bradella con le mani giunte, e ca-
po chino, come si è detto di sopra nell'al-
tro Euangelio.

Et quando il Sacerdote dirá [Dominus

vobiscum] auanti l'Euangelio, il cofino
di esso Euangelio, e si farà il legno della
Croce alla fronte, alla bocca, & al pet-
to, risponderá anco egli, & farà come si
è detto nell'altro Euangelio; a quelle
parole, [Et verbun caro factum est] fa-
rà la genufessione, come anco fa il Sa-
cerdote. Nel fine dell'Euangelio, rispon-
da [Deo gratias.] Subito poi fatta la ge-
nufessione all'Altare; smorzará i lumi
sopra l'Altare con li capelletti come di
sopra; e prima al lato dell'Epistola, e
poi a quello dell'Euangelio, facendo la
genufessione nel passare come di sopra.

Pigliará poi il Messale con il cofino, e
la beretta del Sacerdote, la quale gli por-
gerà subito che'l Sacerdote sarà disce-
sto all'ultimo grado dell'Altare, & hab-
bia fatto la nuerenzá.

Data la beretta al Sacerdote, sarà nel
partire la genufessione all'Altare, e non
ripigliará all'hora li orzoli, né altra
cosa, ma ritornerà sino in Sacrastia, an-
dando innanz al Sacerdote, & offeruan-
do il modo con che venne all'Altare,
e iòs con gli ocelli bassi, con il Messale
sull'braccio, e vol far dar luogo se biso-
gnerà al Sacerdote, e non salutando, né
risalutando alcuno.

Arriuato in Sacrastia, deponerá il Mes-
sale al luogo suo; aiuterá con modestia
a vestire il Sacerdote; riporrá le vesti
facete al suo luogo senza confusione; né
inuiluppo, anzi le riporrá con ordine,
che vn'altro Sacerdote che si vogli pa-
rare per celebrare la Messa, le trovi or-
dinate; cioè pianeta, stola, manipolo,
amito, cordone, camiso, e poi la cotta,
se però il Sacerdote, il qual ha già cele-
brato, l'habbia usata.

DELLI DIFETTI CHE POS-

sono occorrere nella Messa.

Il Sacerdote che ha da celebrare, de-
ue con ogni diligenza auuertire, che
non li manchi alcuna delle cose, che so-
no necessarie a far il Sacramento della
Eucharistia; per ciò che può intrageni-
re alcun difetto dalla parte della mate-
ria che si ha da consacrar; altri dalla
parte della forma, che si ha da fare in
essa consecratione; e dalla parte del mi-
nistro,

nistro, che ha ciò da opletare; & ogni vna di queste cose che patisce difetto, alcuno, cioè la materia debita, la forma con l'attentione, e l'ordine Sacerdotale nel Sacerdote, non si farà altrimenti il Sacramento. Et essendoui queste cose predette, benché vi mancasse ogni altra cosa, vi sarà il vero Sacramento.

Gli altri difetti che potessero occorrere, benché non impediscano la verità del Sacramento, possono nondimeno intrauenir ò con peccato, ò con scandalo.

Delli difetti della materia.
DAlla parte della materia potrà intrauenir difetto, se vi mancherà alcuna di quelle cose che vi sono necessarie; perció che di necessità si ricerca, che l'Hostia, la qual si ha da consecrare, sia di pane di formento, & il vino di vite, e che questa tal materia sia nell'atto della consecratione presente al Sacerdote.

Delli difetti del pane.

Sil pane non sarà di formento, ouero essendo di formento, sarà misto con grano di altra sorte, in tanta quantità che non si conosca per pane di tal sorte, ouero che in altro modo sia corrotto, non si fa il Sacramento.

Se questo pane sarà fatto con acqua di rose, ouero di altra distillatione, vi è dubbio se si può consecrare.

Se il pane si sarà cominciato a corrompere, benché non sia corrotto del tutto, ouero se secondo l'uso della Chiesa latina non sia azimo; si farà il Sacramento, ma il Sacerdote peccerà grauemete.

Se il Sacerdote celebrando, innanzi la consecratione auuertisca che l'Hostia sia corrotta, ouero che non sia di formento; tolta via quella ne potrà pigliar vn'altra, e di nouo cominciar dal Canone, e seguir la Messa.

E se ciò auuertirà dopo la consecratione, anco dopo e' hauerà sonto quell'Hostia, e quel sangue; ne pigliará vn'altra, e cominciará dalla consecratione, cioè da quelle parole: [Qui pridie quám pascitur] e quando anco non hauesse son-

ta quella prima, la sumerà dopo la consecratione del corpo, e del sangue, ouero la darà ad vn'altro da sumere, ouero in altro luogo riuertentemente la conferui. Ma se l'hauerà suntu, suma tuttauia anco quella che hauerà consecrata; perció che il precetto della perfettione del sacramento è di maggior importáza, che non è che sia suntu da chi è digiuno.

E però da auuertire, che se ciò intrauenga dopo la suntuione del sangue, si deue di nouo pigliar vna noua Hostia, e del vino con l'acqua, fatta prima l'oblatione, e seguir tutto il resto, accioche il Sacramento non rimanga imperfetto, & accioche si serui il debito ordine.

Se l'Hostia consecrata disparirà, ouero per alcun caso, come per vento, ouero per miracolo, ouero che fosse tolta da vn'forze, ò da altro animale, e che non si potesse ritrouare; in tal caso se ne deue consecrar vn'altra, cominciando da quel luogo: [Qui pridie &c.] fatta prima l'oblatione di quella; e se quell'animale, si potrà prendere, si deue uccidere, e bruciare, e le ceneri si deuono riponere nel sacrario.

Delli difetti del vino.

Sil vino sia diuenuto del tutto aceto, ouero putrefatto, ouero che sia cauato di agresta, ò di vua non matura, ouero vi sia posto tanta acqua, che'l vino sia corrotto; non si fa Sacramento.

Se'l vino harà cominciato a diuentare aceto, ouero corrompersi, ouer fosse alquanto agro, ouero fosse molto all'hora cauato dall'vua, ouero non vi fosse posta acqua; ouero fosse mescolato con acqua di rose, ò di altra distillatione; fa il Sacramento, ma il Sacerdote grauemete pecca.

Se il Sacerdote innanzi la consecratione del sangue, benché dopo la consecratione del corpo, auuertisca, che non vi sia ò vino ò acqua, ò nel vino, nè l'altro nel Calice; deue subito mesterui il vino: cò l'acqua, & consecrare, cominciando da quelle parole: [Simili modo &c.]

Se dopo le parole della consecratione auuertirà a non vi esser stato posto il vino, ma l'acqua sola; deue riuotar fuori

l'acqua,

Delli difetti del vino.

Sil vino sia diuenuto del tutto aceto, ouero putrefatto, ouero che sia cauato di agresta, ò di vua non matura, ouero vi sia posto tanta acqua, che'l vino sia corrotto; non si fa Sacramento.

Se'l vino harà cominciato a diuentare aceto, ouero corrompersi, ouer fosse alquanto agro, ouero fosse molto all'hora cauato dall'vua, ouero non vi fosse posta acqua; ouero fosse mescolato con acqua di rose, ò di altra distillatione; fa il Sacramento, ma il Sacerdote grauemete pecca.

Se il Sacerdote innanzi la consecratione del sangue, benché dopo la consecratione del corpo, auuertisca, che non vi sia ò vino ò acqua, ò nel vino, nè l'altro nel Calice; deue subito mesterui il vino: cò l'acqua, & consecrare, cominciando da quelle parole: [Simili modo &c.]

Se dopo le parole della consecratione auuertirà a non vi esser stato posto il vino, ma l'acqua sola; deue riuotar fuori

l'acqua,

Delli difetti del vino.

Sil vino sia diuenuto del tutto aceto, ouero putrefatto, ouero che sia cauato di agresta, ò di vua non matura, ouero vi sia posto tanta acqua, che'l vino sia corrotto; non si fa Sacramento.

Se'l vino harà cominciato a diuentare aceto, ouero corrompersi, ouer fosse alquanto agro, ouero fosse molto all'hora cauato dall'vua, ouero non vi fosse posta acqua; ouero fosse mescolato con acqua di rose, ò di altra distillatione; fa il Sacramento, ma il Sacerdote grauemete pecca.

Se il Sacerdote innanzi la consecratione del sangue, benché dopo la consecratione del corpo, auuertisca, che non vi sia ò vino ò acqua, ò nel vino, nè l'altro nel Calice; deue subito mesterui il vino: cò l'acqua, & consecrare, cominciando da quelle parole: [Simili modo &c.]

Se dopo le parole della consecratione auuertirà a non vi esser stato posto il vino, ma l'acqua sola; deue riuotar fuori

l'acqua,

l'acqua, e di nuovo metterui il vino con l'acqua, e ricominciar dalle parole predette.

Se auuertirà questo dopò c'hauerà sumo il corpo ouero quell'acqua; pigli vn'altra Hostia, & il vino nel Calice; e consacri ogni cosa, e nel fine li suma, benchè habbia prima sùta vn'altra Hostia, e l'acqua; questo per seruar la integrità del Sacramento nella celebratione.

Se il Sacerdote si accorgerà innanzi la consecratione, ò dopò, che il vino sia aceto, ò in altro modo corrotto, seruarà quanto è detto di sopra, come se si fosse aueduto che non vi fosse stato posto vino nel Calice, ò acqua sola.

Ma se s'accorgerà innanzi la consecratione, non essere stata posta acqua nel vino; subito ve la metti, e dica le parole della consecratione; ma se ciò auuertirà dopò la consecratione del Calice, nõ ve la debbe metter a modo alcuno, per cioche nõ è di necessitá del Sacramento. Se la materia che si douesse metter per rispetto di mancamento ò del pane ò del vino non si potesse in alcun modo hauere, e ciò intrauenga innanzi la consecratione del corpo, non si deue proceder più oltre; ma se dopò la consecratione del corpo, ouero anco del vino, si comprende qualche difetto nell'vna, ò nell'altra specie, essendo già vna consecrata; all'hora se non si potrà in alcun modo hauere, si deue seguirare, e finir la Messa. Ma se aspettando per alquanto si potesse hauere, si deue alquanto aspettare, acciò che il sacrificio non rimanghi imperfetto.

Delli difetti circa la forma.

Possono occorrer ancor alcuni difetti circa la forma, mancando alcuna cosa di quelle, che sono necessarie alla integrità delle parole in essa consecratione. Le parole della consecratione, che sono la forma di questo Sacramento, sono queste: [Hoc est enim corpus meum.] Et queste altre: [Hic est enim Calix sanguinis mei, noui & æterni testamenti, mysterium fidei, qui pro vobis, & pro multis effundetur in remissionem peccatorum.]

Se alcuno dunque minuisse, ò mutasse qualche parte di questa forma della consecratione del corpo, e del sangue, ò che per tal mutatione le parole non significassero quell'istesso, non faria altrimenti questo Sacramento.

Se aggiungesse alcuna cosa, che non mutasse la significazione; faria ben il Sacramento, ma peccaria grauissimamente. Se il Sacerdote non si ricorda di hauer detto quelle parole, le quali comunemente si dicono nella consecratione, non si deue però turbare.

Se però veramente, ò probabilmente li cõsterá di hauer lasciato alcuna di quelle cose che sono di necessitá del Sacramento, cioè la forma della consecratione; ritorni a replicar essa forma, e poi seguiti il resto per ordine. Ma se non faranno di necessitá del Sacramento, procederá di lungo senza replicarle altrimenti.

Delli difetti circa il ministro.

Possono occorrer alcuni difetti anco da parte del ministro, circa a quelle cose che si ricercano in lui; come sono, prima l'intentione, poi la disposizione dell'anima, e del corpo, delli vestimenti, e del ministerio, quanto a quelle cose, che in lui possono occorrere.

Delli difetti circa l'intentione.

Se alcuno non ha intentione di consecrare, ma delusoriamente far alcuna cosa, & anco se alcune Hostie rimanghi nõ sopra l'Altare per dimenticanza, ouero alcuna parte di vino, ò qualche Hostia sia nascosa; non hauendo il ministro intentione di consecrare, se non quelle che egli vede:

Et anco se hauerá innanzi a se vñdec Hostie, & hauerá intentione di consecrare se non dieci, non hauendo determinato quali debbano esser quelle dieci, non consacra altrimenti; per cioche in tal effetto si ricerca l'intentione.

Ma se crederá che siano dieci, & hauerá intentione di consecrar tutte quelle che hauerá innanzi di se, benchè fossero più, saranno tutte consecrate; per ciò il Sacerdote doueria sempre hauer questa

intentione

intentione, cioè di cōsecrar tutte quelle ch'auerà poste innanzi per consecrare.

Se il Sacerdote credendo d'hauere vna Hostia sola, dopò la consecratione si accorgerà che saranno due attaccate insieme, nel sumere le sumerà tutte due.

Se s'accorgerà dopò che hauerà sotto il corpo, & il sangue, ouero anco dopò l'ablutione, che vi siano restati alcuni fragmenti consecrati, li deue sumere, siano ò piccioli, ò grandi, perche pertengono al medesimo sacrificio.

Ma se hauerà lasciata un'Hostia integra consecrata, la deue riponer nel tabernacolo con le altre; quando ciò non potesse fare, la deue lasciare sopra l'Altare coperta decentemente sopra li corporali, all'altro Sacerdote che ha da celebrare dopò esso; il qual sumerà essa Hostia insieme con quella, che ha da consecrare; ouero, nè l'vna, nè l'altra di queste cose si possino fare, la deue conseruare decentemente nel Calice, ouero sopra la patena, fin'a tanto che si possi riponer nel tabernacolo, ouer sia santa da alcuno. Se non la potrà honestamente conseruare, la potrà sumere egli stesso. Se l'intention non sia attuale nella consecratione per l'euagatione della mente, ma virtuale solamente, andando il Sacerdote all'Altare con intentione di far quello che fa la Chiesa, consecrerà, e farà il Sacramento; ma deue sempre il Sacerdote procurar d'hauer anco l'intentione attuale.

Delli difetti della disposizione dell'anima.

SE alcuno essendo sussepo, scomunicato, e degradato celebrerà, farà egli certo il Sacramento, ma peccerà gravissimamente; tanto per rispetto della comunione qual riceue indegnamente, quanto per l'effecutione de gli ordini, la qual gli è interdetta.

Se alcuno hauendo copia di Confessore celebra in peccato mortale, pecca gravemente: e similmente non hauendo copia di Confessore, se in caso di necessità celebra in peccato mortale senza contritione; pure deue quanto può prima confessarsi.

Se nel celebrare, il Sacerdote si ricorda

di esser in peccato mortale, habbi contritione con proposito di confessarsi, & soddisfare.

Se si ricorderà esser scomunicato, ouer sussepo, ouero che il luogo sia interdetto, similmente deue hauer contritione con proposito di dimandar l'assolutione. Ma se ciò si ricordasse innanzi la consecratione, se non si teme di scandalo, deue lasciar la Messa già incominciata; altrimenti però deue fare, se sarà publicamente scomunicato.

Delli difetti della disposizione del corpo.

SE alcuno dopò la meza notte non farà digiuno, ancor che non hauesse gustata se non acqua sola; ò altra beuanda, ò altro cibo, che fosse ancora per modo di medicina, quantunque fosse di pochissima quantità, non potrà quel giorno comunicarsi, nè celebrare.

Ma se innanzi la meza notte haurà preso cibo, ouer beuanda alcuna, ancor che dopoi non hauesse dormito, nè habbiapadito, non peccerà a comunicarsi, e celebrare; ma farà ben meglio, che per la perturbatione della mente, per la quale si toglie la diuotione, si astenesse alle uolte. Se qualche reliquie del cibo restate in bocca s'inghiottiranno, non perciò impediscono la comunione; non essendoli inghiottite per modo di cibo, ma per modo di salua.

Il che farà il medesimo, se alcuni uandoli la bocca, non volendo s'inghiottire qualche goccia di acqua.

Se il Sacerdote celebra più Messe in vn giorno, come la festa della Natiuità del Nostro Signore, nell'vna Messa sola si deue pigliar la purificatione.

Se la notte hauerà patita pollutione in sogno, la qual sia causata da qualche precedente inhonesto pensiero, il qual sia peccato mortale; ouero gli sia auuenuta per troppo crapula; si deue astener dalla comunione, e celebratione.

E quando anco fosse dubio, che il precedente pensiero fosse peccato mortale, farà meglio astenersi, quando non vi sarà caso di necessità.

Ma essendo certo, che in tal pensiero non vi sia stato peccato mortale, ouero ciò

non sia auenuto, per alcuna causa tale; ma solamente per natural causa, ouero per diabolica illusione; potrà communicarsi, e celebrare; saluo se da quella commotione del corpo non fosse successa tanta perturbatione di mente, che giudicasse esser meglio l'astenersi.

Delli difetti che possono occorrere nel ministero.

Possono ancora occorrere delli difetti nel ministero, se alcuna delle cose che vi si ricercano, vi mancherà; come è, se non si celebrerà nel luogo sacro, ouero deputato dal Vescouo; ò nell'Altare non consecrato, nè coperto con tre touaglie; se non vi sono le candelie di cera accese; se non sia il tempo debito da celebrare, ilqual è comunemente dall'aurora sino al mezo giorno. Se il celebrante non hauerà almeno detto il Matutino con le laudi: Se lascerà alcuna delle vesti sacerdotali: Se tali vesti, ouero touaglie non saranno state benedette dal Vescouo, ò da altro che habbi tal potestà.

Se non vi sarà ministro che serui alla Messa, ouero che vi sia, ma che non può seruire, come vna donna.

Se non vi sarà Calice con la patena conueniente, la coppa delquale deue essere d'oro, ouero argento, ma non di rame, ò di vetro.

Se li corporali non saranno mondi, li quali deuono esser di lino semplice senza alcun ornamento di seta, nè in mezo, e benedetti dal Vescouo, ò da altro che habbi potestà intorno a ciò. Se celebra col capo coperto senza dispensatione.

Se non vi sarà il Messale, quantunque si pesse a mente la Messa qual vorrà dire. Se celebrando il Sacerdote fosse violata la Chiesa innanzi il Canone, deue lasciar la Messa; ma se dopò, non si deue lasciare.

Se il Sacerdote innanzi la consecratione si infermasse grauemente, ouero che gli venisse altro accidente, ouero anco che morisse, si lascia la Messa; ma se ciò intraiene dopò la consecratione del corpo, innanzi la consecratione del san-

gue, ouero anco dopò la consecratione di tutti due, la Messa si deue finire per vn'altro Sacerdote, da quel luogo douo l'infermo hauera lasciato; e se tale non morirà, ma sarà infermo di tal sorte, però che possi communicarsi, e non vi sia altra Hostia consecrata, deuesi diuidere quell'Hostia, e darla meza all'infermo, e l'altra sumerla colui che finirà la Messa.

Il Sacerdote hauendo solamente detta meza la forma della consecratione del corpo, ouero meza la forma della consecratione del sangue, morirà, all'hora similmente vn'altro Sacerdote potrà finir la Messa; e sopra l'Hostia medesima, ouero sopra l'istesso Calice, replicarà la forma intiera della consecratione, da quelle parole: [Qui pridie quam pateretur &c.] & nella consecratione del sangue, e da quell'altre: [Simili modo postquam &c.] ouero potrà ando sopra vn'altra Hostia, e sopra vn nuouo Calice dire tutta intiera la forma della consecratione, e riseruar l'Hostia prima fra le reliquie, ouero sumerla dopò l'ablutione del sangue, se li contàrà che non sia consecrata; ma quando di ciò vi fosse dubio, è più sicuro sumerla dopò la fontione dell'altra; & il simile del sangue, che farà restato mezo consecrato. Se alcuno sudri di questi casi di necessitā non sumerà li sacramenti intieramente, peccarà grauissimamente.

Se alcuna mosca, ouer ragno, ò altro cascarà nel Calice innanzi la consecratione, deue il Sacerdote gettare il vino sotto l'Altare, e metteruenne dell'altro nel Calice con vn poco d'acqua; & offerirlo, e seguir la Messa.

Ma se vi cascarà dentro dopò la consecratione mosca, ò alcuna simil cosa, la quale facesse nausea al Sacerdote, la deue cauar fuori, e lauarla col vino, e dopò la Messa bruciarla, e la cenere, & il vino gettar nel sterario; ma se non si farà nausea, nè vi sarà pericolo alcuno, la sumerà insieme col sangue.

E se alcuna cosa d'animale venenoso cascase nel sangue, ouero che prouocasse il vomito, deue riponer quel vino consecrato in vn'altro Calice, & in quello ponerui del vino con l'acqua di nuouo,

e con-

e consecrarlo; se finita la Messa deue met-
ter vna pezza, ouer della stoppa in quel
vino riservato, e lasciarla tanto, che tut-
to il vino sia desiccato, poi bruciarla,
e gettarla nel sacrario.

Se alcuna cosa venenata toccherà l'Ho-
stia consecrata, all' hora il Sacerdote ne
deue consecrar vn'altra; e sumerla al
modo antedetto, e quella conseruare
nel tabernacolo in luogo separato: e se
si hauerà preso quell' animale, l' ve adde-
rà, e brucierà, come si è detto di sopra.

Se quando il Sacerdote sume il sangue,
rimarrà la particola dell' Hostia nel Ca-
lice; la deue ridurre col doto fin' alla
bocca del Calice, e sumerla innanzi la
purificatione; ouero metterà del vino
nel Calice, e la sumerà.

Se l' Hostia si trouerà rotta innanzi la
consecratione, se il popolo non se ne
accorderà, la potrà consecrare; ma se vi
potesse essere scandalo alcuno, ne deue
pigliar vn'altra, & offerirla.

E se harà fatta l' oblatione di quell'al-
tra, la sumerà dopò l' oblatione.

Se l' Hostia apparerà rotta innanzi la
oblatione; se ne deue pigliar vn'altra
intiera; potendosi però ciò fare senza
scandalo, ouer longa interpositione di
tempo.

Se per il freddo, ouero per negligenza
l' Hostia consecrata sarà cascata nel Ca-
lice; perciò non si deue reiterare cosa
alcuna, ma deue il Sacerdote seguirar
la Messa.

Se nell' inuerno il vino si congelerà nel
Calice, si deue inuolger il Calice in al-
cun panno caldo; se questo non giouasse,
ponerlo in acqua bogliente, pur che non
entri nel Calice mentre che si liquefarà.

Se per negligenza cascherà alcuna goc-
cia del sangue di Christo sopra la tauo-
la, lo deue leccar con la lingua, e rader
quel pezzo di tauola, tanto che sia leua-
to via tutto; e se non sarà tauola, si deue
rader il luogo, & abbruciarlo, e la cene-
re reponer presso all' Altare.

Se cascherà sopra la pietra dell' Altare,
deue il Sacerdote sorbire la goccia, & il
luogo si deue benissimo lauare, e quelle
lauature si gettino nel sacrario.

Se sarà spanto sopra le touaglie, e le ha-
uerà trapassate tutte tre, si deuono lauare

se tre touaglie tre volte, doue sarà casca-
ta la goccia, tenendo sotto vn Calice, e
quelle lauature si deuono gettar nel sa-
crario; e quella parte delle touaglie do-
pò che saranno state lauate, si deue ta-
gliar via, & abbruciarlo, e quella cene-
re gettar nel sacrario.

Ma se sarà cascata tal goccia in sul cor-
porale solamente, ouero sopra li para-
menti sacerdotali, basterà a lauare bene
il luogo, e quelle lauature gettar nel sa-
crario.

Se per caso cascherà sopra il tapeto, ò al-
tri panni che si mettino sotto li piedi,
bisognerà lauare il luogo, e tagliar via
quella parte, & abbruciarla, & metter
le ceneri nel sacrario.

Ma se per caso interuenisse, che dopò la
consecratione si spandesse tutto il san-
gue, se ve ne sarà rimasto qualche po-
co, deue sumerlo; e di quello che sarà
spanto, si deue fare come è stato detto
di sopra; ma se non ve ne sarà rimasto,
ponerà di nuouo del vino e dell' acqua
nel Calice, e lo consecrerà, cominciando
da quelle parole: [Simili modo post
quam &c.] fatta però prima l' oblatione
del Calice.

Se il Sacerdote vomitarà l' Hostia con-
secrata, e le specie di essa apparino in-
tiere, le deue riuerentemente sumere, su-
non li faranno nausea; perciò che all' ho-
ra si deuono separare, e riponerle in
qualche luogo sacro.

Ma se non vi apparerà specie alcuna, si
deue bruciar il vomito, e gettar le ce-
neri nel sacrario.

Se l' Hostia consecrata, ouero qualche
particula cascherà in terra, si deue rico-
gliere cò riueranza; & il luogo doue era
cascata, si deue nettare molto bene, & al-
quanto raderlo, e la poluere, ouero quel-
le rasure si deuono metter nel sacrario.
Se cascherà fuori del corporale sopra le
touaglie, ò altro fazzoletto; tal touaglia,
ouerò fazzoletto, si deue molto ben laua-
re, e le lauature gettarle nel sacrario.

Possono ancora occorrer molti altri di-
fetti nel ministerio, se il Sacerdote non
saprà liriti, e le ceremonie che si deu-
no seruar nel celebrare, delle quali si di-
ce nelle Rubriche del Messale.

AVVERTENZE DI MONSIG.
Illustris. Cardinale di S. Prassede
Arciuefcouo di Milano.

A i Cōfessori della Città, e Diocese sua.

Accioche li Cōfessori amministri no il Sacramento della penitenza, con quel frutto ch'esso può fare nelli penitenti, che è la vera emendatione della vita; & non manchino in negotio di tanta importanza con carico delle proprie conscienze, della debita diligenza; come è da temere grandemente, che in questo siano colpeuoli molti, vedendosi vniuersalmente così poca emendatione in quelli, che tanti e tanti anni sono venuti a questo Sacramento: habbiamo messo insieme tutti gli ordini, & auvertenze nostre già in diuerse occasioni sopra questo date, & aggiunte alcune, che habbiamo giudicato vtili, e necessarie a questo effetto.

Però li esortiamo nelle viscere del nostro Signor Giesu Christo, che come ricerca il debito dell'officio e vocatione loro, in questa materia e negotio così importante alla salute dell'anime, vogliano con ogni diligenza cooperare, e promouere l'intentione nostra, d'incaminare questo popolo che il Signore ci ha dato a reggere nella via della salute.

Niuno Sacerdote secolare, ò regolare s'intrometta a ministrare il sacramento della penitenza, se non ha l'approuatione e licenza da noi in scritto, come ordina il Concilio di Trento; perche altrimenti incorrerebbe ipso facto in scomunicatione, per decreto del primo Concilio nostro Prouinciale, e consequentemente celebrando poi, in irregolarità. Guardisi ciascuno di non ingannarsi in questo, sotto pretesto che li confitenti siano putti, perche facilmente può accadere, che in molti di loro, quantunque siano di poca età, si trouino peccati mortali. Nè meno s'inganni sotto pretesto di necessità, pigliando per necessità ogni sorte d'infermità; nè anco le graui e pericolose, quando si può hauer ricorso al proprio Curato, ò altro Cōfessore da noi approuato. Nè si deue introuere, quantunque ha

ueffe il consenso del Curato di quel penitente, ò de nostri Vicarij Foranei, se essi non haueffero special facultà da noi di poter concedere questa licenza.

Quelli Sacerdoti che haueràno licenza da noi di poter confessare, con limitatione di certo tempo, di certo luogo, ouero di certa sorte di persone, auuertiscchino di non eccedere la forma della licenza che gli è stata concessa.

Tutti li Superiori de regolari quanto prima ci daranno la lista de suoi Cōfessori approuati, che di presente sono nella Città, & Diocese, col nome e cognome, e patria. E perche spesse volte occorre, che per le loro obedienze si mutano; per tanto daranno a noi la suddetta lista due volte l'anno; vna volta la prima settimana dell'Aduento, & l'altra la prima di Quaresima.

Nè quelli Cōfessori che sono nella diocese, recusino di esibire a i Curati, ò a i Vicarij Foranei di quei luoghi oue stanno, la fede della loro approbatione alle confessioni ogni volta che ne faranno richiesti.

Nelle Chiese ancora, doue sono più Cōfessori, si terrà alla porta della Sacristia vna tavoletta ò lista de Cōfessori di quella Chiesa da noi approuati, mutandola di tempo in tempo, secondo che si muteranno essi Cōfessori.

I Cōfessori, che haueranno da noi facultà di assoluere da censure, e casi riservati, la vno con moderatione in edificatione, e non in destruttione: perciò quando giudicheranno, che ritorni in vrile & aiuto del penitente incorso in alcuno di essi, mandarlo da noi, siano auuertiti a farlo.

Tutti li Cōfessori, quantunque da noi adnessi per idonei, nondimeno per li molti casi che alla giornata occorrono a' penitenti, che sogliono essere spesse volte difficili, auuertiscchino di hauer continuamente per le mani alcuni buoni & approuati Autori di casi di coscienza; e quando essi soli non fossero sufficienti col proprio studio a risolverli, habbino ricorso a persone più intelligenti e versate in dette materie.

Però sappino, che a questo effetto noi habbiamo dato cura e carico particolare

Si dia la nota de Cōfessori regolari all'Arciuefcouo.

Licenza de casi riservati come si debbaria.

Studio de Cōfessori ne' casi di coscienza.

Niuno confessi senza facultà dell'Arciuefcouo. Sessi 23. decret. de reformatione. c. 15. Tit. quz per sin. ad sacr. penit. §. Qui Parochiale, pag. 11.

re al Penitenciero maggiore della Chiesa nostra Metropolitana, di consultare, e discutere diligentemente con Theologi, e Canonisti, i dubii che in materia de' casi di coscienza occorrono nella nostra Diocesi; e dopoi d'hauer partecipato con noi le cose più graui, dar la risoluzione di essi à quelli che la ricercheranno.

Esaminino ancora bene le proprie forze, e scienza, e non s'ingeriscano a sentire confessioni di persone, che dubitano che siano inuolti in casi, che non si sappiano essi risolvere.

Habbino buona notizia delle censure, e casi riseruati, e particolarmente della Bolla in Cœna Domini; & medesimamente leggano spesso li Canon penitenciali, & queste nostre auuertenze.

Confessori sano di buona vita.

Conciosia cosa che chi ministra qual si uoglia Sacramento in peccato mortale, pecca mortalmente, per questo deuono li Confessori diligentemente auuertire, di non andare a sentire le confessioni ritrouandosi in qualche peccato mortale; e molto meno trouandosi legati in qualche censura Ecclesiastica.

Anzi il zelante Confessore, e desideroso di aiutar l'anime, e d'indirizzarle nel le virtù Christiane, e dargli li rimedii spirituali per vscir dal peccato, & insegnarli a conoscere le astutie del nemico della nostra salute, e finalmente di spogliare il penitente dell'huomo uecchio, & vestirlo del nuouo, e formare in esso vn perfetto Christiano; non si deue contentare di andare ad amministrare questo Sacramento senza peccato mortale: ma conoscendo, che per i sopradetti effetti importa molto praticar prima in se stesso, quel che desidera in altri; perche più mouono gli esempi che le parole; nè si può bene insegnar ad altri la virtù che non si ha; per tanto deue hauer grandissimo desiderio di perfettion propria, & eccittarsi nelle virtù necessarie per acquistarla.

E perche quando si ammettono Regolari alle confessioni, solamente sono esaminati della sufficienza e dottrina, essendo che per lo più non possiamo noi hauer certa notizia della bontà de i loro costumi: per questo incaricamo la con-

scienza de i loro Superiori, che non ci propongano a questo ministerio se non persone che siano di bontà e virtù tale, che possano degnamente amministrare questo Sacramento: di che ci faranno fede in scritto, nè senza essa noi gli admitteremo.

Siano pronti à vdir le confessioni, e si guardino non solamente di mandar indietro per fuggire la fatica, quelli che vengono per confessarsi; ma nè pur mostrino con cenno ò parole di ascoltarli mal volentieri: anzi faccino sì, che i loro penitenti sappino, che essi sentono consolatione e piacere de simili fatiche per beneficio loro.

Per questa causa, & accioche li penitenti non si scusino di non essersi confessati, massime à tempi debiti, per non hauere hauuto commodità di Confessori; auuertiscano li Confessori, ancorche altrove siano chiamati à Funerali, & altri officii, di non intermettere se non per causa necessaria, il confessare nelli tempi, ne i quali sogliono essere più frequenti le confessioni; specialmente per otto ò più giorni innanzi la Natiuità di nostro Signore, nella Quaresima, massime dal mezzo di essa fino a tutta l'ottaua di Pasqua alcuni giorni tempo di Giubilei, & altre feste, & solennità, nelle quali ordinariamente il popolo, ò tutto, ò parte suole confessarsi.

Desideriamo anco, che li Superiori de' Regolari auuertiscano a questo, procurando che nelli sopradetti tempi siano nelle loro Chiese quel maggior numero di Confessori dotti, e timorati di Dio, & da noi approuati, che sia possibile.

Li Confessori Regolari quando saranno chiamati à confessare infermi, se la necessità del tempo non persuade altro, s'informino dal proprio Curato dello stato e conditione dell'infermo; acciò possino attendere diligentemente al scarico delle conscienze di quello, massimamente in quell'ultimo punto, del quale grandemente dipende la salute ò perditione eterna di quell'anima: & se non hauerà hauuto tempo di farlo prima, veda almeno di farlo doppo essa confessione quanto prima, perche e lui, & il Curato possano meglio satisfare.

Alcune cose da osservarsi nella confessione de gl'infermi.

ciascuno al loro officio, in aiuto spirituale di quell'infermo.

Il Confessore che hauerà amministrato il Sacramento della penitenza a qualche infermo, sia pronto a sottoscrivere la fede secondo la forma stampata d'auerlo confessato, acciò che li Medici non abbandonino la sua cura, conforme alla Bolla di Pio Quinto di santa memoria & al Decreto del primo Concilio nostro Prouincial. ouero della negligenza loro in sottoscrivere dette fedi non pigliano occasione di escusarsi dall'osseruauza della sopradetta Bolla, e Decreto.

Tit. quæ per
vin. ad sacr.
p. c. vi. sup.

In che luoghi, & a che hore si debbiano vdir le confessioni sì o no.

Non confessi in casa di Laici, huomini ò donne di qual si voglia qualità, se non in caso d'infermità; & in tal caso confessando donne, tenga l'uscio aperto; si che possi esser veduto da quelli che stanno nella stanza più vicina.

Fuori del caso sudetto, non ascolti mai le confessioni delle donne, ancorchè solamente volessero riconciliarsi, se non in Chiesa, e nelli confessionali; nè prima che si leui, nè dopò che tramonti il Sole.

In essi confessionali ordinariamente ascolterà anco le confessioni de' gli huomini che vdirà in Chiesa.

Numero, forma, e luogo de' confessionali.

Per questo siano in tutte le Chiese confessionali corrispondenti al numero de' Confessori che sogliono esser ordinariamente in ciascuna di esse, & siano della forma che habbiamo ordinato vniuersalmente.

Siano posti detti confessionali in luogo della Chiesa talmente aperto, che da ogni parte si veggano: e se con questo si può insieme fare, che siano in luogo doue habbiano qualche riparo, che mentre alcuno si confessa, impedisca gli altri d'accostarfi troppo vicino al confessionale, si faccia; altramente doue è questo abuso, sarà officio del Confessore leuarlo, con fare scostare le genti troppo vicine, prima che si metta a sedere nel confessionale, & anche mentre ascolterà le confessioni, se l'occasione lo ricercherà.

Intentione, o preparatio-
ne de' confessori prima
di vdir le confessioni.

Deue il Confessore talmente ordinare, e regolare la sua intentione in amministrare questo Sacramento, che non si muoua per rispetto alcuno temporale,

ma per sola gloria di Dio, e desiderio della salute delle anime; per tanto ogni volta che sarà chiamato, ò si metterà a vdir le confessioni, alzando la mente al Signor Dio, indirizzi attualmente la sua intentione a questo fine, considerando attentamente che vada a lauar quei peccati nel pretiosissimo sangue del nostro Salvatore Gesu Christo.

Et perche sono molti pericoli nell'amministrare questo Sacramento, cioè, ò di errare nella decisione de' casi & oblighi che occorrono, ò di dare il beneficio dell'assolutione a quelli che ne sono indegni, ouero di restare in qualche modo con l'anima sua macchiata, sentendo molte immòditie d'altri; per tanto non deue mai il Sacerdote andare ad vdir confessioni, che prima con alcuna breue oratione secondo la commodità, non di mandilume e gratia al Signore di non commettere alcun errore; e di lauar talmente le macchie dell'anime d'altri, che non imbratti la sua.

Insieme preghi per la vera conuersione di quelli, de quali è per vdir la confessione: Per questa causa ogni Confessore habbia scritto presso di se gl'infrascritti versiculi del Salmo 50. & l'oratione anticamente vsata nella Chiesa, e ne sia anco affissa copia nella Sacristia d'ogni Chiesa doue siano Confessori, & vn'altra copia sia affissa dentro alli confessionali, acciò che auanti il confessare li Sacerdoti dichino questa, ò qualch'altra, conforme alla diuotione di ciascuno.

Ps. Cor mundum crea in me Deus.
R. Et spiritum rectum innoua in visceribus meis.

V. Ne proiecias me a facie tua.

R. Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me.

V. Redde mihi lætitiã salutaris tui.

R. Et spiritu principali confirma me.

V. Docebo iniquos vias tuas.

R. Et impii ad te conuertentur.

V. Libera me de sanguinibus Deus, Deus salutis meæ.

R. Et exaltabit lingua mea iusticiã tuã.
Oratio.

Domine Deus omnipotens, propitius esto mihi peccatori, vt dignus possim tibi gratias agere; qui me indignum

gnum propter tuam magnam misericordiam ministrum fecisti officij sacerdotalis, & me exiguum humilemque, mediatorem constituiti ad orandum & intercedendum ad Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum pro peccatoribus, & ad poenitentiam reuertentibus. Ideoque dominator Dominus, qui omnes homines vis saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, qui non vis mortem peccatorum, sed vt magis conuertantur, & viuant; suscipe orationem meam, quam fundo pro famulis & famularibus tuis, qui ad poenitentiam venerunt; vt desiliis spiritum compunctionis; respiciantur a diaboli laqueis quibus adstricti tenentur, vt ad te per dignam satisfactionem reuertantur. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum &c.]

Li Sacerdoti secolari ascoltaranno le confessioni, ancor che de gl'infermi, e nelle case loro, con la corta, e con la stola. Non ascoltino senza nostra speciale licenza nella Città, ò de nostri Vicarij Foranei nella diocesi, dopò la Domenica delle Palme fino a tutto il giorno di Pasqua inclusiuè, le confessioni, se non di quelli che saranno confessati di poco prima, ò almeno dopò la Quinquagesima precedente, eccetto in caso d'infermità; e gl'altri tutti siano rimessi a confessarsi dopò Pasqua dentro dell'ottaua, conforme all'ordine dato da noi alli Curati, per le cause contenute in esso.

Vedendo che alcuno senza giusta causa lascia il suo ordinario Confessore, che era più atto ad aiutarlo nella via della sua salute, procuri con buon modo di rimandarlo a esso, biasimando questa pernicioza negligenza che hanno le persone, di non eleggere vn Confessore ordinario spirituale, & intelligente; e la dannosa, e nociua frequente mutazione di essi: perche si come li medici corporali, che hanno prattica e cognitione della natura e complessione de gli infermi, non si mutano facilmente, perche essi fanno meglio applicare li rimedii necessarii al suo male; così li penitenti non deono lasciare quel medico spirituale, il quale conoscendo li suoi bisogni gli può applicare più opportuni & vtili rimedii.

Ma se per qualche buon rispetto admette alla confessione persona, che hauea continuato per alcun tempo a confessarsi con vn'altro buono e zelante Confessore, sarà molto vtile farlo con participatione di esso, ò almeno far che il penitente habbia da lui buona licenza.

Li Confessori, massime quelli che confessano nelle terre della diocesi, cerchino d'intenderli bene con li Curati di quei luoghi, doue ò per hauer monasterii, ò per predicare, ò per qualche altra occasione confessano; di modo che non assoluino quelli, che per viuere scandalosamente, e perseuerare nello stato di peccato, ò per hauer obligo di sodisfare a penitente pubbliche, legati pii, e similitose, non farebbono assolti da i Curati, se prima non satisfacessero a questi loro obligi: & a questo fine deono li Superiori de regolari spesso volte ammonire li suoi Confessori, essortadoli a questa santa vnione in edificazione delle anime: auuertendoli ancora, che occorrendo nella risoluzione di qualche caso alcuno disparere tra loro, e Curati, si gouernino con tal prudenza, che non venga a notitia de Laici, e ricorrano a noi per la decisione.

Siano auuertiti di non admettere alla confessione quelli, che non verranno a quella con la debita interiore & esteriore preparatione; ammonendoli con parole caritative secondo la capacità di ciascuno, che uadino prima a prepararsi conuenientemente, e poi tornino. Njun Confessore dunque ascolti confessioni di donne che vengono per confessarsi con ricci, suco, belletti, pendenti da orecchie, uani ornamenti, ò vesti d'oro, ritagli, ricami, ò altri simili sfoggiamenti, & in somma che non siano vestite con habito modesto, e semplice, e che non habbiano il capo velato condecientemente, ò con velo che non sia notabilmente trasparente, ò panno di lino, ò lana, ò almeno zendale di colore modesto, come conuiene alla riuerenzia che si deue a questo Sacramento, & alla cognitione, e contritione, con le quali si deue andare a presentarsi innanzi al tribunale e giudicio del Signore, e come reo di mandargli misericordia e perdono.

Confessori s'intendano e siano vniti con i Curati.

Non s'ascoltino le confessioni di chi non è preparato, interiore, & esteriormente. Difetto di preparatione esteriore.

Habito de Confessori.

Non si odano le confessioni la settimana santa.

Si effortino i penitenti a non lasciare il solito Confessore.



Il medesimo si offerui con gli huomiui, cioè di non admettere alla confessione quelli che vengono vestiti con vani ornamenti d'oro e d'argento, ritagli, sfoggiamenti di berette, con armi, & altri simili cose.

Bifetto di preparatio-
ne interiore

Ricercarano con molto maggior diligenza la preparatione interiore, che è necessaria a quelli che vengono a questo Sacramento. la quale preparatione consiste in hauer fatta buona e diligente esaminatione de suoi peccati, e procurato d'hauer quel dolore, che giustamente si deue, con fermo e risoluto proposito di soddisfare al passato, & emendarsi per l'auenire.

Quelli dunque, ne quali scorderano che non vi sia tal preparatione, cercherà con ragioni farli capaci, che tornino e s'appar ecchino debitamente.

Li segni, per li quali si potrà da principio conoscere, che vengono senza debita preparatione, sono.

Se vengono alla confessione immediatamente, partendosi da qualche occupazione temporale, senza esser stato per qualche spatio di tempo in oratione; ouero se si vede, che non hanno alcuna cognitione de i peccati commessi; ouero se già il Confessore certamente, che tuttauia perseverano in essercitij illeciti, ò che hanno in se qualche peccato, ouero occasione manifesta induitiua a peccato, nè hanno intentione di lasciarla; ò se potendo restituir la robba d'altri, non la restituiscono.

Ha però da auuertire il Confessore, che quando vede che li penitenti hanno fatto dal canto loro qualche diligenza per prepararsi a confessarsi debitamente, & nondimeno ò per l'incapacità loro, ò per altro, non gli pare che habbino la necessaria dispositione; deue supplire esso, procurando d'indurli alla contritione de suoi peccati, con mostrare la brutezza della colpa, la grauità d'essa per esser contra Dio, l'infinito danno dell'eterna dannatione, che per essa s'incorre; & con questo veda d'indurli e disporli di modo, che di tutti e ciascu peccato mortale sia almeno così attrito, che possa sicuramente dargli l'assolutione.

Oltre di questo instruirà diligentera-

te li penitenti secondo il bisogno di ciascuno, & massime quelli che di raro si confessano, della dispositione e modo di confessarsi; particolarmente inculcando l'importanza della integrità della confessione, & delle altre circostanze requisite a essa.

E santa vltanza di far venire li putte putte, quantunche non passino cinque ò sei anni, a vno a vno innanzi al Confessore, accioche comincino, & a poco a poco vadino instruendosi & introducendo si nella cognitione, & poi nell'uso di questo Sacramento: deuno nondimeno i Sacerdoti esser auuertiti, di non dare l'assolutione sacramentale a quelli, ne quali non si vede materia d'assolutione, nè tanto uso di ragione, che si possa giudicare che siano capaci di questo Sacramento: & vsaranno particular diligenza d'instruire li putti e putte, come sono arriuarii alli sette, ò otto anni, secondo la capacità loro, della necessità e virtù di questo Sacramento, e modo di venire ad esso.

Ascoltando il Confessore le confessioni d'alcuni putti ò putte peruenuti all'età di dieci in dodici anni, li quali il Confessore conosca capaci di presto poter essere habilitati a riceuere la santissima Communione; non lasci, che per negligenza sua, ò de padri, ò madri, procedano più oltre senza godere di questo spirituale tesoro; ma quanto prima diligentemente li instruisca delle cose necessarie, per poter riceuere degnamente il Santissimo Sacramento, e delli innumerabili frutti che da esso si cauano, e con quanta humiltà, riuerenza, e purità di coscienza si deue riceuere: & dopò hauerli prima confessati tre ò quattro volte, ò gli amministri lui la santa Communione, ò gli ne faccia fede da esibire al Curato, perche li admetta poi alla Communione Paschale; ò veramente li faccia la fede, che sono intruati & idonei per riceuerla, e li rimetta al Curato. Nel principio della confessione innanzi che il penitente cominci a dir i suoi peccati, deue il Confessore (massime cò persone rozze, ouero che rare volte si confessano) premettere alcune interrogazioni, per saper meglio governarsi

Osseruat-
ni nelle cò
fessioni de
putti o puo-
te.

Interroga-
zioni da fa-
re nel prin-
cipio della
confessione

con

con lui: & sono le infraferitte.

Prima se non conosce, che il penitente sia di quelli, che egli ha facoltà di poter confessare, lo ricerchi di ciò; & trouando che non sia, lo rimetta a chi lo può confessare.

Et quando sia di quelli, & nondimeno non habbia cognitione del penitente, lo interroghi del suo stato, conditione, professione, arte, ò esercizio che fa.

Gli domanderà, quanto tempo è che nõ si sia confessato, ricordandogli il grandissimo frutto, che si caua dal confessar si spesso.

Se ha fatto la penitenza impostagli.

Se sà gli articoli della fede, e li precetti del Signore, e della Santa Chiesa: & nõ sapendoli, si gouernerà cõforme a quello che si dirà più a basso.

Se ha vsato in esaminare la sua coscienza la debita diligenza; la quale deue esser tanta, quanta si suol mettere in negotio importantissimo, essendo veramente tale andar a questo Sacramento.

In questa occasione secondo che vedrà esser bisogno, lo instruirà anco come debba fare l'examine della coscienza, per ridursi a memoria tutti li peccati cõ messi con le loro circostanze; cioè che vada tra se stesso discorrendo la sua vita; Prima quanto alla diuersità delle età, cioè pueritia, giouentù, &c.

Secondariamente quanto alla diuersità de stati, nelli quali si sia trouato; come sarebbe prima che si maritasse, poi nel matrimonio, &c.

Terzo quanto a gli accidenti diuersi di prosperità, & aduersità, e di sanità, & infermità; li varij tempi, li diuersi officij che ha esercitato; le compagnie che ha tenuto; li luoghi, paesi, e case, doue è stato, & ha conuersato; finalmente in tutte queste cose ricerchi, se ha peccato col cuore, con la lingua, ò con l'opere.

L'aui si parimente delle conditioni, che si ricercano alla buona confessione, dichiarandogli le con la maggior breuità e facilità che sia possibile: e potrà ridurre a quattro ò cinque più principali, quelli sedici che sogliono mettere li Dottori, comprese in questi versi.

Sit simplex, humilis confessio, pura, fidelis,

Atque frequens, nuda, & discreta, libes,

verecunda,

Irtegra, secreta, & lachrymabilis, accelerata,

Fortis, & accusans, & sit parere parata.

Gli dimanderà, se sà di esser incorso in qualche caso riservato, ouero in qualche scomunica; ouero se sà di hauere qual si voglia altro impedimento, per il quale egli non lo possa assoluere: e trouando all'hora, ò nel corso della confessione tal impedimento, non proceda più oltre; ma auisi il penitente, che non può essere da lui assoluto; & essendo nella Città, che gli è necessario presentarsi innanzi a noi, ò al Penitentiero maggiore della Chiesa nostra Metropolitana, ò altro a chi sia da noi data facoltà di assoluere in simile caso: ma quando per qualche rispetto giudicasse il Confessore, non conuenire che si presenti il penitente, venga lui per le facoltà dal Penitentiero, ò da noi.

Se il penitente è fuori della Città, & il caso è tale, che possa esser subdelegato il Confessore istesso ad assoluerlo dal nostro Vicario foraneo, ò altro delegato da noi in quelle parti per simili occorrenze de casi riservati; procuri la facoltà opportuna, altrimenti rimetta il penitente ad essi, eccetto se nè loro anco hauessero da noi facoltà di tale assoluzione de casi riservati, ò questo caso non fusse compreso nelle loro facoltà; & all'hora potendo il penitente venire a Milano, l'essortirà farlo; non potendo, pigli da lui licenza di scriuere, ò dire il detto caso a noi, ò al Penitentiero maggiore, per hauer la potestà di assoluere: & occorrendo per questo di scriuere, lo faccia con prudenza, e maggior cautela che sarà possibile, acciò che il caso non venga a notizia d'altri: e quando la cosa fusse di tal importanza, che se la lettera si perdesse, ò fusse intercetta, portasse notabile pregiudicio al penitente; lo faccia venire in persona a Milano, quando però non paresse al Confessore di venir lui medesimo.

In tali casi farà bene, che ricorra, ò indirizzi i penitenti più tosto dirittamente al Penitentiero maggiore, che altroue;

N

perche

perche egli è specialmente deputato da noi con ampla facultà ancora di subdelegare altri, in tutti i bisogni che occorrono per l'assoluzione de casi riseruati; & doue anche non potesse lui, ha da noi ordine di procurar presso à noi, ò doue sia necessario, ogni opportuno aiuto in simili bisogni.

Aduerta, che se trouasse il penitente legato di qualche scomunica, l'instruisca quanto sia graue la pena della scomunica, & quanto pericolo sia perseverare in quella, & con quanta diligenza si deue fuggire, il che farà mostrandogli gli effetti d'essa.

Interroghi, se sa alcuno heretico, ò sospetto di heresia, ò altra simile cosa, quale habbia da denunciare per vigore de nostri editti, ò del Padre Inquisitore; e trouando che habbia tale obbligo, lo faccia soddisfare: & se hauesse per colpa sua passato il termine che si dà à fare dette denuncie, dopò di hauer hauuto notitia del heretico ò sospetto, lo faccia ancora procurar di hauer licenza di essere assoluto, per non hauer denunciato à tempo.

Deue fare quelle interrogazioni delle confessioni passate, che sono necessarie per conoscere, se fusse incorso in alcun caso, per il quale fussero state nulle; & però si douessero reiterare; come sarebbe, si fosse confessato da chi non hauesse potestà di assoluerlo; ò da chi non hauesse usata la forma legitima dell'assoluzione; ò da Sacerdote tanto ignorante, che non intendesse, ò sapesse le cose che sono necessarie per amministrare questo Sacramento; ouero se egli hauesse scientemente tacuto qualche peccato mortale, ò diuisa la confessione, dicendo à vn Confessore vna parte de suoi peccati, & à vn'altro l'altra; ouero se si fosse confessato senza hauere alcun dolore de suoi peccati, ò senza proposito di emendarli; ouero senza usare diligenza di sorte alcuna per ricordarsi de' peccati.

E perche per i più si suole usare molta negligenza in far le confessioni, come si deue, massime nel tempo, che la persona non viue in timor di Dio, & ha pochissima ò niuna cura dell'anima sua,

di modo che più presto si confessa per vna certa vsanza, che per cognitione ch'egli ha de suoi peccati, e desiderio di emendarli; & in ogni caso per la grand' utilità che è di confessarsi generalmente, massime nel principio che l'huomo si risolue di volersi da douero emendare, e conuertire à Dio; essortino li Confessori, secondo la qualità delle persone, à luogo, e tempo li penitenti à fare vna buona confessione generale, acciò che per mezzo di quella rappresentandosi innanzi à gli occhi tutta la vita passata, si conuertano con maggior feruore à Dio, & satisfacciano con questa, à tutti li difetti che fussero interuenti nelle confessioni passate.

Finite le dette interrogazioni, che sono come preamboli, e preparatorij alla confessione, induca il Confessore in ogni modo il penitente, ch'esso dica prima tutti li suoi peccati, de quali si ricorda. Il che fatto che habbia, e trouando come per lo più suole accadere, che il penitente habbia bisogno d'essere interrogato, acciò che per mezzo dell'interrogazioni intenda molte cose, ch'egli si farà scordato, ò hauera confusamente dette; auuertendo in particolare di domandare sempre il numero de peccati mortali commessi, di modo che se bene il penitente non li saprà precisamente riferire, nondimeno li faccia dire poco più ò meno quel numero, che pensa essere più appresso alla verità.

Proceda in queste interrogazioni con ordine, cominciando da gli comandamenti del Signore, à i quali se bene si possono ridurre tutti li capi delli quali si deue interrogare, nondimeno cò persone che vengono di raro à questo, è bé discorrere ancora per li sette peccati capitali, e cinque sentimeti, precetti della Chiesa, & opere di misericordia.

Deue essere il Confessore prudente, usando particolare diligenza in domandare di quei peccati, ne i quali gli huomini dello stato nel quale è il penitente, sogliono per lo più incorrere. E nei peccati carnali, insieme cò la prudenza deue usare molta cautela, in non cercar altro, quando hauera inteso la specie del peccato, e le circostanze.

Diligenza del Confessore in aggiutare i penitenti al confessarsi bene.

gran-

grandemente aggrauanti. Per questa causa il Confessore deue essere instrutto, quali sono le circostanze che mutano la specie del peccato, ò che grandemente l'aggrauano; però che quelle due sorti di circostanze necessariamente si deouono esplicare nella confessione, sopra di che ricorrerà alle Somme, doue dichiarano quel verso.

Quis, quid, vbi, quibus auxilijs, cur, quomodo, quando.

Sia particolarmente cauto & auuertito, del modo con che deue interrogare done, e putti, acciò non gli insegni quel che non fanno; e si sforzi d'vsar parole, che non offendano l'orecchia del penitente; guardandosi mentre che confessa, di non far atto nè gesto alcuno, per il quale qualche circostante si potesse accorgere di grauezza di peccato, nella persona che ha innanzi; & anco per non spauentare il penitente, di modo che per questo tacesse qualche altro graue peccato; anzi gli faccia animo a confessare ogni enorme e brutto peccato.

Cautione nel commutare voti, & assoluere da peccati enormi, ò censurati.

Il Confessore che ha qualche priuilegio, facoltà, & autorità di commutare li voti di quelli che si confessano, non li commuti, se non in altre opere pie, maggiori, e più grate à Dio; ò almeno vguagli, hauendo diligente riguardo alle spese, fatiche, & altre incommodità che habrebbono patito, se haueffero adempiuti i loro voti.

Se hà facoltà da giubilei ò priuilegij per lettere Apostoliche; di assoluere da peccati benchè enormi, e pene, e censure Ecclesiastiche; sia auuertito, che non può però dispensare con quelli che faranno incorsi in irregolarità, saluo se nelle dette lettere Apostoliche non si fa di questo espressa menzione.

Alcuni casi ne quali non si deouono assoluere i peccati.

Accioche li Confessori siano instrutti di non dare il beneficio dell'assoluzione à quelli, che veramente he sono indegni; come per inconsideratione, e negligenza, ò altra causa spesso accade; donde nasce, che molti perseverano longo tempo nelli medemi peccati con mirabile ruina delle anime loro; per questo habbiamo con il parere de molti Theologi secolari e regolari di varie congregazioni, notato qui à basso, quello che si

deue offeruare da li Confessori in alcuni casi più frequentij; però siano essi auuertiti di gouernarsi in assoluere ò no in questi infra scritti casi, nel modo che si dirà.

Perche dunque ogniuno che sia peruenuto all'vso della ragione, è obligato sotto pena di peccato mortale a sapere tutti quegli articoli del Simbolo Apostolico, che sono solennizzati dalla santa Chiesa, e quali siano, almeno quanto alla sostanza, e li comandamēti di Dio, e della santa Chiesa, che obligano à peccato mortale, e comunemente si sogliono insegnare nelle scuole della Dottrina Christiana; per questo trouando il Confessore, che il penitente non sapia le sopradette cose, se non sarà disposto à impararle quanto prima, non deue assoluerlo: ma quando si esibisca pronto di farlo, se altre volte, essendo stato ammonito dal Confessore, ò sia l'istesso ò altro, ò dal suo Curato, in particolare à impararle, (di che auuertisca d'interrogarlo) non ha fatto la debita diligenza per impararle secondo la sua capacità, differisca l'assoluzione sino à tanto che in qualche modo satisfaccia: ma non essendo stato di ciò auisato, lo assolua, dandogli prima quella instrattione delle sopradette cose, che gli fosse necessaria, per essere all' hora capace dell'assoluzione.

Trouando Padri e Madri di famiglia, che non vsano diligenza di fare imparare le sodette cose à quelli che sono sotto alla lor cura, e non le fanno, ò siano figliuoli, e figliuole, ò seruitori, e seruitrici (del che auuertiranno d'interrogarli particolarmente;) ouero non procurano che offeruino li precetti di Dio Signor nostro, e della santa Chiesa; oueramente, quello che è peggio, gli impediscono ad offeruarli, come fanno quelli che tengono tanto occupati li seruitori e seruitrici, che in vn certo modo li mettono in necessitā di lauorare per li proprij bisogni le feste; ò che non gli danno tempo, che conforme al precetto della Chiesa possino vdir Messa; ò che senza sapere, quali della sua famiglia hanno legitimo impedimento, gli danno, ò lasciano dare indistintamente

Quei che non fanno gli articoli della fede, &c.

Padri e Madri di famiglia negligenti nel gouerno.

da cena in casa sua nel tempo della Quaresima, e negli altri giorni di digiuno; ò gli danno auanti l' hora debita in tali giorni la mattina da desinare; ò che nõ gli ammoniscono e correggono, quãdo transgrediscono essi preceuti; e quando li seruitori sono incorreggibili, e scandalosi, non gli dano licenza di casa sua. In tutti questi casi, se non promettono di satisfare realmente à quello che sono tenuti, e d'emendarli della negligenza vsata nella cura della sua fameglia nelle sudette cose, non li assoluera.

Mã promettendo di farlo, se non faranno più stati ammoniti dal Confessore, ò Curato, nel modo che s'è detto di sopra, gli potrà assoluere; Et se non sono stati ammoniti più volte, nè si sono in modo alcuno corretti, differisca di dargli l'assoluzione, finche habbiano dato principio, & veri segni, e proua per qualche tempo dell'emendatione.

Violatori delle feste.
Tit. de fest. di. cultu.
pag. 85.

Il medesimo modo osserui con quelli, che contra la dispositione delli Concilij nostri Prouinciali, e particolarmente del terzo, e altri nostri ordini, nell' giorni di festa perseverano in lauorare, e vedere, ò fare altre cose prohibite nelle sopradette nostre dispositioni, & ordini.

Quei che attendono alle pompe.

L'istesso osserui con quelle persone, le quali nel superfluo ornato del corpo, e pompe, peccano mortalmente.

Casi ne quali per le pompe si peccano mortalmente.

Et perche sono ridotte le pompe di questi tempi nel maggior colmo che possono essere, & in bona parte per colpa, e negligenza de Confessori; li quali senza consideratione alcuna, e forse senza farne conscientia alli penitenti gli assoluono; si metteranno distintamente li casi, nell' quali le persone per le superflue pompe & ornato peccano mortalmente; accioche poi nell' assolverle, si reghino secondo gli auisi dati di sopra.

Quando dunque vsano pompe, ò si ornano à fine di peccato mortale, peccano mortalmente.

O quando per simili ornamenti transgrediscono, ò fanno che altri transgrediscano qualche commandamenti di Dio, ò della Chiesa; come faria lauorando le feste, ò facendo lauorare, ò lasciando la Messa, ò facendola lasciar per

ornarsi, ò essendo causa che il marito, ò altri à quali spetta di mantenerla, spendino più di quello che portano le loro forze; onde sappia, ò deua ragioneuolmente sapere, ò dubiti probabilmente, che per questo naschino odij e dissidij in casa, il marito, ò altri sudetti bastemino, facciano guadagni ò cõtratti illeciti, cessino colpeuolmente da limosine debite, ò da satisfare li legati pii, ò altri debiti à quali sono obligati, ò ritenghino, ò differiscchino la mercede debita à gli operarij, ò facciano nuouo debiti, che di poi non possino à suo tempo pagare; dalle quali cose ne segue danno notabile del proximo, non possino collocare le figliuole in matrimonio quando sono in età conueniente, ilche suole partorire per lo più grandi inconuenienti; ò ne nascano, ò siano per nascere altri simili peccati, che si vedono seguire comunemente per le souerchie pompe, & ornato; nell' quali casi l'vsare dette pompe, & ornato, è peccato mortale.

È perche è quasi impossibile, quando una persona sfoggia più di quel che portano le sue facultà, che nõ conosca, ò possa, e debba conoscere, che ne seguano, ò habbino à seguire simili peccati; si può quasi far vniversal giudicio, che tali siano in peccato mortale; se dalla diligente discussione, che farà il Confessore col penitente, non gli constarà del contrario per qualche particolare causa.

Pecca ancora la persona mortalmente nel modo dell' ornarsi, quantunche la spesa non passi lo stato, e facultà sua; come se l'ornato è induttiuo da se à lasciua, oueramente per commune interpretatione de gli huomini; ouern se quantunche non sia induttiuo da se, nondimeno s'accorge, ò dubita probabilmente, che per occasione di tal modo d'ornamento nõ vsato comunemente dalle persone probate del suo stato, qualche persona particolare si moue ad amarla in honestamente, ò si nutrisca in questo peccato, & tuttauia fa niuna, ò poca stima della salute spirituale del suo proximo, qual vede rouinare in questo suo straordinario ornato, & persevera pure in esso; ouero quando è fatto tal ornamento con intentione di mostrare

varij

varij affetti d'amore inhonesto, e dar se-
gno d'essi con veltire varij colori, ò in
altro modo.

Non si deb-
bono assol-
uere quelli
che non vo-
gliono ac-
cettare i ri-
medij p' fug-
gire i pecca-
ti.

Auertisca ancora, che non solo non si
possono assoluere quelli, che veramen-
te non hanno ferma deliberatione di la-
sciare il peccato mortale; ma nè anco
quelli, che se ben dicono di desiderare
di lasciarlo, nondimeno affermano, che
gli pare, che non lo lasciaranno: se que-
sti tali non vogliono pigliare quelli ri-
medij, senza li quali il Confessore giu-
dica, che torneranno al peccato.

Si differisca anco l'assolutione, finche si
vede qualche emédatione, a quelli che
quantunque dichino, e promettono di
lasciar il peccato, nondimeno il Confes-
sore giudica probabilmente, che non lo
lasciaranno, come sono alcuni huomini,
specialmente giuveni ociosi, che il più
del tempo stanno in professione di giuò-
chi, crapule, amori, peccati carnali, bia-
stemme, parole dishoneste, mormoratio-
ni, odij, detractioni, e vengono solamen-
te gli vltimi giorni di quaresima a con-
fessarsi; & a quelli, che molti anni han-
no perseverato, e sono ricaduti nelli me-
demi peccati, nè hanno fatto diligenza
alcuna d'emendarli.

Quelli che
non voglio-
no lasciare
le occasioni
de peccati
mortal.

Non si possono parimente assoluere
quelli, che non hanno vera resolutione
di lasciare insieme con li peccati morta-
li, le occasioni d'essi.

E perche è di molta importanza, che li
Confessori intendano bene questo, pe-
rò a instruttione loro s'esplicherà più
distesamente.

Quali siano
queste occa-
sioni.

Chiamansi occasioni di peccato mor-
tale tutte quelle cose, le quali dano cau-
sa di peccare; ò perche da se stesse sono
induttive al peccato, ò perche il confite-
te è solito in quelle talmente a peccare,
che ragioneuolmente deue il Confesso-
re giudicare, che per il suo mal habito
nè anco per l'auenire s'atterrà, se in
quelle occasioni persevererà.

Prima sorte
di occasio-
ni che sono
per se indut-
tue al pec-
cato.

Nel primo ordine d'occasioni, cioè,
quelle che di sua natura sono induttive
al peccato, sono il far professione di gio-
co di carte, ò dadi, ouero tener casa ap-
parecchiata a questo effetto per altri,
tener in casa, ò a sua requisitione la per-
sona con la quale si pecca, ò in altro mo-

do cohabitare seco, perseverare nelli ra-
gionamenti, sguardi, conuersationi, & al-
tri gesti e pratiche d'amori lasciui.

Essendo dunque inuolto il penitente in
alcuna di queste occasini, ò altre a que-
ste simili; se la detta occasione è tale,
che sia in essere, come tener la concubi-
na, ò simile; non deue il Confessore as-
soluerlo, se prima attualmente non la-
scia essa occasione; nè l'altre occasioni,
come professione di giuochi, sguardi,
conuersationi, gesti &c. se non promette
di lasciarla; & quando anco prometta,
se hauendo promesso altre volte, nondi-
meno non si sia emendato, differisca l'as-
solutione, sin tanto che veda qualche e-
mendatione.

E perche può accadere tal caso, che l'
penitente cò tutti li ricordi e modi che
gli vengono proposti dal prudente e ze-
lante Confessore, veramente non possa
lasciare l'occasione senza pericolo, ò
scandalo, deue il Confessore seruirsi de-
questi remedij.

Che si deuo
fare quando
non si può
lasciar la oc-
casione sen-
za pericolo,
ò scandalo.

Primieramente differisca l'assolutione
sin tanto che veda certa proua di vera
emendatione, & se non potesse differire
l'assolutione senza pericolo di qualche
infamia del penitente, e veda in lui tali
segni di contritione, e tal dispositione e
prontezza a riceuere gli rimedij, che il
Confessore giudicherà necessarij per-
che si emendi, deue proporgli quelli,
che gli parranno più opportuni e ne cel-
sarj, come per essempl. o, ordinarli che
non si troui solo con la tal persona, af-
segnarli orationi, qualche maceratione
della carne, e sopra tutto le frequenti cò-
fessionij, & altri simili, quali se esso ac-
cetterà, il Confessore potrà assoluerlo.
E se dopò questa diligenza fatta da lui,
ò da altro Confessore precedente, non si
farà emendato, non gli dia l'assolutio-
ne, finche attualmente nò habbia leuata
l'occasione, ò non paia altramète a noi:
dal quale faccia ricorso in tale occasio-
ne, conferendo con noi il caso senza sco-
prire le persone.

Occasioni di peccati mortali nel se-
còdo ordine, cioè per rispetto della per-
sona, sono quelle cose, le quali bñ che sia-
no in se licite, nò dimeno ragioneuolme-
te si giudica, che il confitente tornerà

Secòda sor-
te d'occasio-
ni, quando
si giudica
che per ql-
le il penitè-
te tornerà a
cadere.

alli medefimi peccati, che già in quelle
hà commeffo, fe in effe perfeuera, come
per il paffato hà fatto.

Tale à molti fogliono effere per la cor-
ruttela del mondo, la militia, la mercan-
tia, li Magiftrati, l'auuocare, il procura-
re, & altri fimili effercitij; nelli quali
l'huomo che è habituato a peccare fpeffo
mortalmente in beftemie, furti, in-
giuftitie, calonnie, odij, fraudi, pergiuri,
& altre fimili offefe di Dio, sà che per-
feuerando in tali effercitij, gli occorre-
ranno le medefime occafioni; nè vi è ra-
gione di pensare, ch'egli habbia a effe-
re più forte contra il peccato, che nel
paffato fia ftato, e confequentemente ri-
tornerà a gl'ifteffi peccati.

Però i tali deuono, come dice Sant' Ago-
ftino, d'lafciare l'effercitio a loro perico-
lofo, d' almeno non effercitarlo fenza li-
cenza & obediencia d'un bono & intel-
ligente Sacerdote: il quale non deue af-
foluere l'huomo in tale ftato, fe hà opi-
nionè ragioneuole, che fia per ritorna-
re alli medefimi peccati, quando perfe-
ueri nella medefima occafione; però de-
ue far proua della fua emendatione per
alcun tempo.

Et in quefto è d'aprire gli oechi tanto
più, quanto che il difetto in quefta par-
te de' Confeffori, fa che quafi in tutte
le arti & effercitij règnino molti abufi,
e peccati grauiffimi; fenza li quali pare
per quefto, che hoggi di molti non fap-
pino effercitare anco le cofe in fe fteffe
giuftiffime.

Come per effempio, nelli Magiftrati, &
altri officij, fi giurano molte cofe, che
non s'offeruano.

Nel configliare, auuocare, e procurare,
fi ferue alla malignità de' clienti, & al-
l'ingiuftitia cōtra la propria cōfcienza.
Nella militia, alle regole del duello, a
gli odij, & homicidij, a profeffione di
giuochi, alla biaftemma, alla rapina, al-
le meretrici.

Nelle mercantie, all'vfure, alle fraudi
delle robbe, in mifchiare, e dare la tri-
fta per la buona, d' vendere per più quel-
lo che vale manco, in pergiurare facilif-
simamente, in fraudare li datij, & altri
peccati.

Molti artigiani s'occupano così la fefta

cōme il dì di lauoro, talche mai non fi
dano al culto diuino, nè afcoltano la pa-
rola di Dio, & al medefimo modo occu-
pano la fua famiglia.

Et così fi trouarà che molti in tali effe-
rcitij fono continuamente viuuti in pec-
cati mortali: li quali non fi deuono sti-
mare capaci dell'affolutione, fenza pri-
ma vfare diligenza di liberarli dalle oc-
cafioni, d' fargli più forti.

Anzi vfando il Confessore di maggior
diligenza, trouarà forfè, che alcuni di
quefti tali mai fi fono bene confeffati:
e ritrouando che veramente fia così, do-
uerà moftargli che per ciò deuono (ol-
tre la detta proua di reale emendatio-
ne, d' il feoftarsi dall'effercitio a lui peri-
coloso) confeffarfi generalmente, & vfare
rimedij forti per la fua falute.

Molto più douerà effere auuertito il Cō-
fessore in quella forte d'effercitij & ope-
rationi, le quali non hanno feco alcuna
neceffità, & vtilità: e fe non fono in quel-
la prima forte d'occafioni per fe indut-
tue al peccato mortale, e confequentemente
da lafciarfi ordinariamente da
ogni forte di perfone; nondimeno incli-
nano al male, e tirano molto facilmen-
te, e fpeffe volte l'huomo a diuerfi pecca-
ti mortali; come fono l'andare a balli,
il conuerfare con beftemmiatori, braui,
& altre male compagnie, il frequentare
le tauerne, l'ociofità, e fimili cofe; per oc-
cafione delle quali, effendo folito l'huo-
mo a peccare mortalmente, non deue ef-
fere affoluto, fe prima non le rinōncia, e
prometta d'astenerfene, e lafciare real-
mente detta occafione.

E fe pure parerà al Confessore di poter
veramente credere la prima d' seconda
volta alla promeffa che fa il penitente,
di lafciare la detta occafione, potrà con
effa promeffa affoluerlo; ma piu oltre nō
lo faccia; anzi d'iffenfua l'affolutione,
fin che veda l'attuale proua, che fi fia le-
uato fuori di quefta occafione.

Si guardarà ancora il Confessore di
affoluere quelli ch'effercitano contrar-
ti nominatamente prohibiti ne i noftri
Concilij Prouinciali, d' che altrimente
fono manifefatamente illeciti, fe prima
non li refcindono, e fanno la debita fa-
tisfattione.

E fe

Nō fi affol-
uano quei
che fanno
cōtratti pro-
hibiti, & il-
leciti.

E se li contratti sono dubbiosi, prima d'assoluerli, mandino il caso al nostro Penitenciero maggiore, quale harà cura di procurare, preso di noi la risoluzione: ma in tal caso se il penitente darà sufficiente cautione di stare a quello che sarà deciso, lo potrà assoluere, & admette re alla comunione.

Nè anco assolua, etiam in vigore di qualche Giubileo, quelli che non hanno notificato quel che fanno, di cose che siano stati ammoniti di notificare per publico Editto, & Monitoria Papale, & Archiepiscopale; se prima non fanno tal notificatione, & satisfatione a tutto quello che siano obligati, per il danno che fusse seguito per non hauer notificato. Non assolua innanzi la debita restituitone, & satisfatione quelli, che hanno di ciò qualche obligo, potendo farlo.

Ecceituando quelli che sono in graue & pericolosa infermità, alli quali però cò mandì, & incarichi, che quanto prima satisfaccino.

Vfatto che harà il Confessore le sopradette diligenze, se non hauerà trouato impedimeto alcuno, per lo quale debba negare, ò differire l'absolutione, faccia che il penitente concluda la confessione, chiamandosi in colpa di tutti li peccati confessati, & d'altri, che con parole, pensieri, opere, & omissioni hà commesso, de quali non si ricorda.

Il che fatto mostrandogli il Confessore (massime se è persona che di raro si confessi) la grauità de peccati, discendendo in particolare a quelli, nelli quali trouarà più inuolto il penitente, gli darà quei rimedij contra detti peccati, che gli parranno più spediti: nel che giovarà, che il Confessore habbia familiare quel libretto intitolato, Methodus confessorum, ò veramente, Directoriū confessorum.

Di più se sarà di bisogno, gli ordinarà che satisfaccia, restituendo ò robba, ò fama, ò honore che hauesse tolto al profimo, & data la salutare penitenza conforme a quello che abasso si dirà, l'assoluerà.

Se per sorte il penitente fusse incorso in qualche censura, dalla quale egli lo potrà assoluere, deue premettere detta abso-

lutione a quella de peccati; & è bene sempre premetterla ad cautelam, in quanto egli può, & il penitente ne hauesse bisogno.

Similmente se il penitente hauesse qualche caso riservato, non lo assolua, se non ha hauuto facultà: altramente incorrerà nella scomunica del nostro Sinodo diocesano: Nè li regolari, quantunque godano del priuilegio del Maremagnum, ò altri, senza nostra particolar licenza possono assoluere detti casi, come la Santità di Papa Gregorio XIII. di parere della Congregatione delli Cardinali interpreti del Concilio di Trento hà dichiarato.

Molto meno s'ingeriranno d'assoluere da i casi contenuti nella Bolla in Cœna Domini, nè altri riservati alla Sede Apostolica.

Et acciò che tutti della nostra diocese obseruino la medesima forma d'assoluere, vñno la seguente; auuertendo di non lasciare le parole, nelle quali consiste la forma dell'absolutione, cioè: [Ego te absoluo;] Terranno dunque questo modo: Misereatur tui omnipotens Deus, & dimissis omnibus peccatis tuis, perducatur te ad vitam æternam. Amen.

Indulgentiam, absolutionem, & remissionem omnium peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens & misericors Dominus. Amen.

Dominus noster Iesus Christus te absoluat, & ego auctoritate ipsius absolute ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, & interdicti, si quod incurriti, quantum possum, & indiges: Deinde Ego te absoluo à peccatis tuis, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus sancti. Amen.

Passio Domini nostri Iesu Christi, Merita Beate Mariæ semper Virginis, & omnium Sanctorum, & quidquid boni feceris, & mali sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum; augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ. Amen.

Nell'ingiongere la satisfatione, & penitenza, deue il Confessore essere circospetto, acciò non le imponga tanto leggierè, che la potestà delle chiavi ne venga in dispreggio, & che esso non par-

Na 4 tecipi

Dioc. 4. dec.
14. pag. 354.

Forma dell'absolutione.

Offeruanze nell'ingiongere la satisfatione ò penitèza.

Queche de nono notificare qualche cosa publico Editto &c.

Quel che deue fare il confessor nel fine della confessione prima che dia l'absolutione.

tecipi de' peccati d'altri; nè meno tanto graui, & longhe, che li penitenti ò ricufi no d'èsequirle, ò accettandole, non l'èsequifano poi intieramente.

Per tanto deue il Confessore sapere li Canoni penitentiali; perciocche quantunque si possino, e si debbano moderare ad arbitrio di prudete e discreto Confessore, secondo la contritione del penitente, ò la qualità, e diuersità delle persone, & altre circostanze; nondimeno è bene sempre guardare li sodetti Canon, & a quelli come a regole conformarsi, quanto si giudicará spedito; e quantunque il Confessore non imporrà la penitenza del Canone antico, douerà nondimeno spesse volte manifestarlo al penitente, per indurlo a maggior contritione, & a cseguire tanto più prontamente la minore Penitenza che gli farà stata ingiunta, cauando, vtilità dalla benignità che hoggi vfa seco la santa Chiesa, in mitigar il rigore dell'antica disciplina Ecclesiastica, Procure, che le satisfattioni corrispondano a peccati commessi, come, imponendo per li peccati carnali, digiuni, vigilie, peregrinationi, cilicij, & altre simili cose, che possono macerare e mortificare la carne.

Per il peccato dell'auaritia, oltre le debite restitutioni, imponga limosina con forme alla facoltà di ciascuno.

Alla superbia, & altri peccati spirituali, conuiene l'oratione; con la quale humiliandosi innàzi a Dio, s'acquista forza e vigore di resistere a simili peccati.

Alla negligèza d'imparare le cose Christiane, gl'imponga d'ascoltare le Prediche, & andare almeno per certo tempo alle Scuole della Dottrina Christiana.

A gl'indeuoti, e tepidi nelle cose della salute propria, gli imporrà il visitare, e frequentare le Chiese, diuini officij, e frequentare l'oratione.

Alli bialtemmarori particolarmente imponga graue penitenza secondo la qualità della colpa, conformandosi alla dispositione de Sacri Canon, Decreti de Pontefici, Concilio Lateranense, & ordinatione de nostri Concilij Prouinciali.

Deue però il Confessore vfar prudenza, hauendo riguardo alla qualità delle persone, non imponendo limosine a poveri; nè ordinariamente a quelli, che con le proprie fatiche si guadagnano il viuere, digiuni; & hauendo il medesimo riguardo nelle altre penitenze.

Auertisca di non absoluere publici, ò scandalosi peccatori senza ingionger loro publica satisfattione, e penitenza proportionata al suo errore; accioche con la correttione loro sodisfaccino al scandalo dato, in conformità del Concilio di Trento, e di quello che s'è ordinato sopra di questo nel primo, e terzo nostro Concilio Prouinciale: nè commutidette satisfattioni ò penitenze publiche in altre secrete, senza hauerne da noi espresa facoltà.

Perche sia più libero il Confessore a fare gl'officij che deue co' penitente, & habbia con esso più autorità in tutte le cose, che gl'ordinarà per la salute d'esso, fugga non solo ogni auaritia, ma anche ogni minima sospitione d'essa.

Particolarmente non dimandi, nè pur con cenni, danari, ò altra cosa nelle confessioni, nè per occasioni d'esse; anzi nõ solo con le parole, ma più ancora con li fatti dia ogni testimonio d'abborire simili cose.

Ingionendo penitenza al penitente di far dir Messe, non l'applichi diretta nè indirettamente, nè a se, nè alla sua Chiesa, ò Monasterio.

Il medesimo serui nelle satisfattioni che gli occorrerà far fare per occasioni di debiti incerti, per commutatione di voti, ò simili altre cose.

Nè meno pigli danari, ò altre cose da restituire, eccetto se la necessitá per non iscoprire il penitente, lo ricercasse; & in tal caso procure vna polizza di riceuuta da colui, a chi hauerà fatta la restitutione, e la consegni al penitente; & in tutto proceda di maniera, che fugga ogni ombra & apparenza d'auaritia.

Guardisi sopra tutto il Confessore di non scoprire nè con parole, nè con segni in qual si voglia maniera il peccatore, ò il peccato, ò alcuna delle circostanze della persona, con la quale il peccato è stato commesso; finalmente cosa alcuna

Seff. 4. de
de refo. c. 8.
Prou. 1. de
pen. p. 11. f.
Iud. Prou.
3. cad. p. 93.
Stud. c.

Confessori
fuggino
ogni auaritia ò
sospitione
di essa.

Confessori
guardino
bene di nõ
iscoprire la
cose.

fentita in confessione, per la qual si possa in qual si voglia modo venire in notizia di qual si voglia etiam minimo peccato confessato.

E quando gli occorrerà dimandar consiglio, per sapere la risoluzione di qualche caso che gli sia occorso in confessione, sia molto auuertito di farlo con persone, & in modo, che non si possino accorgere quale sia la persona.

E per questo è bene, che in tutto s'astenga di parlar con altri de peccati vditati in confessione; e parlandone per qualche bisogno con l'istesso penitente, non lo faccia senza sua licenza in altro modo che in atto di confessione sotto il medesimo sigillo.

Essendo il Confessore ricercato dal penitente, che gli facci fede d'hauerlo confessato, per poterla esibire al suo Curato, come douerà far sempre nelle confessioni Paschali; la facci nella forma in frascritta, & perche de queste fedi se ne daranno molte copie in stampa ad ogni Confessore, auuertisca esso di tenerle a mano, e di non le dare ad alcuno, se non quelle che sottoscriuerà per quelli ch'auerà confessato.

La forma della fede sarà questa.

1575. Adi del Mese di
Ho ministrato il Sacramento della Penitenza a

habitante nella Parochia di
Scrua nel primo bianco, il dì che si farà confessato, nel secondo il mese, nel terzo il nome e cognome d'esso penitente, e nel quarto il nome della Parochia doue habita; nel fine poi il confessore sottoscriua il suo nome, e cognome, & il titolo del beneficio, o officio Ecclesiastico, dal quale più comunemente si denominaua; come dire, Rettore, Vicerettore, Canonico, o Capellano della Chiesa N. o essendo regolare habitante nel Monastero N. & tutto ciò che si hà da scriuere ne i bianchi della detta fede stampata, sia di mano dell'istesso Confessore, o almeno il dì, e mese, e la sodetta sottoscrizione.

Sarebbe anco bene, che ogni Confessore notasse sopra d'un quaternetto il nome e cognome di quelli, a quali hauerà dato dette fedi sottoscritte; che confer

uisse esso quaternetto presso di se, o lo dia a noi, o nella diocesi nostri Vicarij foranei, fatta l'ottaua di Pasqua, a ciò che meglio possiamo sapere, che non sia fatta fraude nelle fedi da qualche inconfesso.

Per maggior instruttione del modo che hanno a tenere li Confessori nell'aiuto dell'anime di quelli, a i quali haueranno amministrato il Sacramento della penitenza, accioche possino perfeuerare, e far progresso nella gratia riceuuta, habbiamo notato gl'infra scritti ricordi.

Deuonoli Confessori conforme all'obbligo di buoni padri spirituali, pigliar speciala sonto d'instruire, & incamminare nelle virtù Christiane, e nella vita spirituale tutti i loro penitenti, ma principalmente quelli, da quali saranno stati eletti per Padri loro spirituali, alli quali ordinariamente faccino ricorso per confessarsi, e consigliarsi nelli dubij, & occorrenze della loro salute.

Procurino dunque di confirmare in tale stato i loro figliuoli spirituali, che siano veramente constanti nel proposito di più presto che offendere la Maiestà di Dio mortalmente, perdere non solo la robba, e l'honore, ma ancora la propria vita; e habbino seruente, e viuuo desiderio di conformarsi sempre alla sua santissima volontà.

Per questo gli instruiranno del fine per il quale è stato creato l'huomo, e tutte l'altre cose; cioè di seruire, & obedire a Dio in questa vita, e nell'altra goderlo eternamente; che però loro deuono hauer'animo di adoprare, e lasciare tutte le cose, tanto quanto li possono seruire a conseguire questo fine, o impedire da esso; e facciano, che a questo habbiano indirizzato se stessi, e le azioni, insieme con tutto qllo che hanno in qsto modo. Di modo che nel viuere, nel vestire, nel conuersare, nel negoziare, & in tutti gli altri exercitij che faranno, si gouernino di forte, che tutti gli aiutino a conseguire questo fine: e siano apparecchiati di moderare, e regolare, o di lasciar qual si voglia delle sodette cose, in quello che'l suo padre spirituale giudicará esser necessario per la sua salute.

il qua

Varie istruzioni che deuono darsi da confessori a penitenti, accio perfeuerino nel bene.

Modo di far le fedi per le confessioni.

il quale considerato lo stato e qualita di ciascuno, gli incamincerà conforme a esso stato al sopradetto fine.

Gli instruiscono del modo di orare secondo la capacità di ciascuno, accostumando tutti, che facciano ogni giorno almeno due volte oratione; cioè la mattina quando si leuano, e la sera quando vāno a letto.

Oltre l'essorarli a sentire ogni giorno Messa, & andare le feste alli diuini officij; e particolarmente a quelli che faranno capaci, così huomini come donne, insegnare il modo di fare oratione mentale; a gli altri, mostrare, come debbano dire deuotamente il Rosario, ò la Corona; ouero l'officio della Madonna, ouero li sette Salmi penitentia-li, ò altre simili orationi: inducendo però generalmente tutti i suoi figliuoli spirituali a far l'esamine della coscienza; per il quale sarà a proposito, che pigliano quel tempo della sera, nel quale sono inuitati co'l segno della campana a far insieme con tutta la famiglia oratione.

Gli essortino alle frequenti confessioni, e communioni, e vedano di ridurli secondo il consiglio di santo Agostino, che ogni Domenica si comunicano: & quando trouasse alcuno, che non fosse disposto a far questo, cerchino di disporlo pian piano, essortandolo prima a confessarsi, e comunicarsi le feste principali dell'anno, cioè oltre la Pasqua, alla Pentecoste, l'Ascensione della Madonna, Ogni Sati, il Natale, e la Domenica in capite Quadragesimæ, per guadagnare l'Indulgenza plenaria, e prepararsi al santo digiuno quaresimale; e dopoi accrescendoli alcuni giorni, lo riduca a confessarsi, e comunicarsi ogni mese; Il che fatto e' hauera, sarà facil cosa di ridurlo alla comunione di ogni otto giorni.

Habbiano particolar cura, che spendano li giorni delle feste in honore e seruitio del Signore.

Per questo gli indurranno a entrare in alcune di quelle compagnie, che hanno per istituto particolare spendere i giorni delle feste in orationi, & exercitij di opere pie, come la scuola della vita

Christiana: tengano particolar conto, se sono padri ò madri di famiglia, che governino le loro case a honor di Dio; e particolarmente habbino cura, che i loro figliuoli vadino alla Dottrina Christiana, e di condurgli le feste seco alle Prediche, Vesperì, lettioni sacre, e gli incaminino su la via del confessarsi, e comunicarsi spesso.

Procurino, che se hanno moglie, le tino anch'esse alla frequenza delli Sacramenti; ouero se le figliuole spirituali hanno marito, facciano il medesimo; ricordandoli quello, che san Paolo dice, che'l buon marito molte volte guadagna la moglie a Christo, e spesso volte la moglie guadagna il marito.

Faccino comprare a quelli che fanno leggere, & hanno il modo, alcuni libri spirituali e deuoti, quali leggano ò faccino leggere insieme con la sua famiglia la sera, massime li giorni delle feste: & a questo effetto sono huone le vite de Santi Padri, il Gerlone dell'imitatione di Christo, l'opere di Fra Luigi di Granata, gli exercitij della vita spirituale, & il Rosario di Don Gaspare Loarte, la pratica dell'oratione spirituale del P.F. Matthia Capuccino, & altri simili.

Inculcaranno spesso a i ricchi, che sono dispersatori di Dio delle ricchezze che hanno; che se bene possono sustentare con esse, e mantenere lo stato, e grado loro, deuono però farlo christiana, e modestamente; si che non solo non spendano in questo più di quello che portano le sue forze, ma più tosto meno, conforme anche a quello, e' hanno conosciuto, & insegnato fino i Gentili.

Chè hanno grande obligo di fare limosine; auisandoli, che per non errare in precetto di tanta importanza, si regolino co'l consiglio di persone spirituali, & intelligenti.

E finalmente conforme allo stato e conditione di ciascuno suo figliuolo spirituale, a tutti daranno quelli ricordi, & aiuti, che giudicheranno necessarii, & vtili, acciò si conseruino, e creschino nella via del Signore.

Aggion-

Aggiunta però i Curati alle auuertenze
de i Confessori.

HAuendo noi dato a i nostri Curati, & insieme a gli altri Confessori della Città e diocesi nostra, le auuertenze comuni a questi & a quelli, che ci sono parse vtili e necessarie da darli per hora circa l'amministrazione del Sacramento della Penitenza; habbiamo ancor voluto aggiungere alcune altre poche cose nella medesima materia pertinenti solo ad essi Curati, affinche loro col legger spesso, e praticar bene le principali comuni, e questa poca aggiunta particolare, adempiscano meglio il suo officio.

Curati come possono o non possono confessare q̄ che ne sono della propria Parochia.

Il Rettore della Chiesa curata, non s'ingerischi a sentire confessioni d'alcun nostro diocesano, che non sia della sua Parochia; & per questo, se non conosce che il penitente sia delli suoi parochiani, lo ricerchi prima di ciò, e trouando che non sia, non lo confessi.

Potrà nondimeno il Curato della Città, & anco il Curato fuori nella diocesi, confessare quei diocesani, & altri forastieri, che si ritrouaranno per qual si voglia causa nella sua Parochia, fuor del tempo della Pasqua.

Potrà ancora quello della diocesi in tempo Paschale confessar quelli d'altra diocesi, che saranno nella sua Parochia, se bene non vi habbino domicilio; quando però non si fossero partiti dalle proprie Parochie, & andati là a posta per questo effetto.

Ma nella Città nel tempo Paschale, il Curato solo della nostra Chiesa Metropolitana ministrerà in essa Chiesa li S. Sacramenti alli forastieri che saranno in Milano per passaggio, o per altra occasione, che non habbino domicilio fermo sotto altra Parochia della Città.

Al tempo della Pasqua il Curato potrà pigliare in aiuto per vdir le confessioni tanti Sacerdoti quanti gli paterà, pur che siano o altri Curati, o altramente da noi approuati in scritto a questo officio d'vdir le confessioni, quando l'approuatione sudetta non fosse ristretta e limitata a certo altro luogo, o a tempo, che già fosse finita.

Nelli casi anco di necessità, ne i quali non si possi hauere ricorso al proprio Curato, o al Vicario foraneo nella diocesi, o al Generale nella Città, perche deputino alcuno; potrà ogni Curato ascoltare le confessioni di quelli che non sono della sua Parochia.

Potrà con licenza o commissione scritta dal nostro Vicario generale, o dal Foraneo nel suo Vicariato, ascoltare le confessioni di qualche popolo, doue sia la cura vacante, o bisognosa, per l'assenza, o altro leggitimo impedimento del proprio Curato.

Potrà anco ascoltar le confessioni di quelli, che li sono stati rimessi da confessare dal proprio Curato, o Vicario Foraneo, quando esibiscano la licenza che gli habbia data in scritto.

Il Sacerdote, o sia Vicario Foraneo, o altro, che habbi alcuna facultà da noi d'assoluere da i casi riservati, potrà senz'altra licenza confessare quei popoli, ne i quali può nelle occorrenze esercitare questa facultà; ma auuertisca d'vfarli solo in bisogni vrgenti, e nella sua propria Chiesa, non in quelle d'altri Rettori, se non con buona satisfatione loro, affinche tutto ciò sia a edificazione e non a dissolutione della disciplina, & obediencia de i popoli verso i suoi Curati.

Deue il Curato esser facile a consentire a i suoi sudditi, de quali non ha sospicione che lo facciano per fuggir il suo giudicio, e per cuitar quella penitenza, o repulsa che fanno di meritare; che possono confessarsi da altri confessori approuati: anzi deue offerire spontaneamente in particolar questa commodità a quelli del suo popolo, che hauesero lite con esso lui, o hauesero hauuto seco qualche disparere, massime se sia stato per altre occasioni, che per hauer fatto seco l'officio debito di Curato, o di Padre loro spirituale.

Et il Vicario Foraneo nella diocesi supplisca ogni difetto de i Curati in simili materie, facendo dar da loro, o dando lui medesimo simili licenze o consensi di confessarsi da altri che dal Curato, a tutti quelli ne i quali gli parerà così impedire.

Come si debba dar licenza a sudditi di confessarsi altrove.

Auuer.

Auvertiscano però & il Vicario, & il Curato, di non dar tal consenso in vniuersale, che possino andar a confessarsi da qual si voglia Confessore; ma proponendo loro alcuni in particolare delli più buoni, & intelligenti, gl'indirizzi ad essi, o a qual di loro che farà con maggior satisfatione del penitente.

Curati fuggano il proprio interesse nelle confessioni.

Auvertisca il Curato diligentemente a proceder con tanta candidezza nella ministracione del Sacramento della Penitenza, che non solo vi meschi, ma nè anco dia sospicione di meschiar alcun suo particolare interesse in questo ministero.

Però quando habbia alcun del suo popolo che gli fosse debitore, anco liquidamente, ancorche sia per decima, o primitia, o cosa simile, e non lo volesse satisfare, onde che non potesse con buona coscienza assoluerlo, più tosto che negargli esso l'assoluzione in simile occasione d'interesse suo, lo rimetta ad altro confessore, & ad esso lasci la cura di procedere in ciò seco, secondo gli dettarà la sua coscienza.

Non si debbono vdiere le confessioni nella settimana santa.

Difficilmente si confessa bene, chi confessandosi di raro, aspetta quelli vltimi giorni della settimana santa, nelli quali tutti li Curati, & altri confessori, si trouano più che in tutto il resto dell'anno occupati, o nelli officij diuini, o nell'amministracione d'altri Sacramenti, o in altri officij spiritali, & in tanto concorso, che si fa all' hora da essi, non possono bene satisfare al debito loro, nè alla discussione della coscienza de confitenti, nè a gli altri loro bisogni in quella occasione.

Per questo si deue procurare con ogni diligenza, che tutti siano confessati prima della Domenica delle Palme, e così preparati a far in fantità speciale quella settimana santa, nella quale li Sacerdoti non habbino da occuparsi in questo, se non per le reconciliationi.

A questo effetto il Curato, e particolarmente, e publicamente, per se stesso, e per li Predicatori, spesse volte nella Settuagesima, con occasione anco della Comunione della Domenica in capite quadragesima, con la quale s'acquista l'indulgenza plenaria, e poi anco nelle pri-

me due o tre Domeniche di Quaresima, ammonisca il popolo a trouarsi confessato al tempo sudetto della Domenica delle Palme; & il Curato per facilitar questo, potrà ripartire le contrade, o famoglie, e case della sua Perochia, assegnando a ciascuna parte distintamente il tempo d'andare a confessarsi, o pur dare il primo luogo a putti e putte, il secondo alle donne, & il terzo a gli huomini, di modo tale, che tutti a quel tempo siano confessati.

Alche acciò siano più stimolati, laudiamo grandemente l'osservanza dell'uso di questa diocesi, d'astenersi da carne, oua, e latticinij, anco dopo la Quaresima, quelli che ancora non sono comunicati, finché habbino riceuuta la santissima comunione; il qual uso procura il Curato che si offerui anco nell'auuenire; e metta ogni altra diligenza che a lui parerà a proposito, per indurre le persone a satisfare a questa nostra auuertenza; fra li quali mezzi ci piace anco quello, ch'alcuni Curati hanno usato fin qui, non distribuire l'oliua benedetta in quella Domenica delle Palme a chi non s'è confessato.

In ogni caso non ascolti le confessioni nella settimana santa, se non come si è detto nelle auuertenze comuni; & il Vicario. Forano non vñ della facultà che si gli dà iui, di dar licenza in questo, se non per cause specialij, & a particolari persone, nè per più che il Lunedì, Martedì, e Mercoledì santo; e con fare, che se gli aggrauj la penitenza per la negligenza d'hauer tardato.

Acciò che il Curato sappi, che tutto il suo popolo sia confessato nel tempo della Pasqua, habbi scritti i nomi di tutti loro per via d'alfabetto, oltre la descrizione più piena per via delle contrade, e case, della quale più diffusamente s'è detto nelle auuertenze pertinenti alla descrizione dello stato delle loro anime; e quando vengono a confessarsi, segni co vn punto o linea il nome di quello o quella che si sarà confessato; ouero quando cōfessarà, habbi preso di se vn quinternetto, e come haueà confessato qualch'vno, si riuia sopra d'esso il nome e cognome del confessato, e della ca-

Curati come protono di iage re, se il suo popolo si sia confessato nella Pasqua.

sa doue egli sta.

E di quelli che si confessaranno da altri confessori, non ammetta alla comunione della Pasqua alcuno, che non habbia esibita in mano d'esso Curato fede d'essersi confessato da confessore approuato da noi, scritta & sottoscritta nella precisa forma infra scritta, & habbia fatta questa esibitione almeno di tre giorni innanzi la comunione; accioche il Curato quando vi hauesse dubbio, possa fra questo tempo chiarirsi se quella fede sia vera, e se il confessore sia degli approuati: ilche potrà conoscere dalla Tavola de confessori approuati da noi, che si trouano hora in questa diocesi, che sarà presso gli Sindici nella Città, & in mano delli Vicarij Foranei fuori, oltre il registro vniuersale d'essi Confessori approuati, che sarà presso del nostro Cancelliero, e del Penitentiero maggiore della Chiesa nostra Metropolitana.

La forma della fede sarà questa
1575. Adi del Mese di
Ho ministrato il Sacramento della Penitenza a habitante nella Parochia di

Nel primo bianco di questa fede douerà essere scritto il dì che si farà confessato; nel secondo, il Mese; nel terzo, il nome e cognome d'esso penitente; e nel quarto, il nome della Parochia doue habita.

Nel fine poi si douerà sottoscrivere il Confessore con il suo nome e cognome, e titolo del beneficio, ò officio Ecclesiastico, dal quale più comunemente si denomina, come di Re, Rettore, Vicerettore, Canonico, ò Capellano della Chiesa N. ò essendo Regolare, habitante nel Monasterio N. & tutto ciò che si douerà scrivere ne i bianchi della detta fede, douerà essere di mano dell'istesso Confessore, ò almeno il dì, e mese, e la sudetta sottoscrizione.

Sia auuertito il Curato di publicare al popolo due ò tre feste della Quaresima quest'ordine nostro, di douer lui far nota di tutti quelli che si confessaranno da esso Curato, e di non douer ammettere alla santa Communione, quelli che confessandosi da altri, non esibiranno à es-

so Curato di tre giorni innanzi ad essa santa comunione la fede nel modo sopradetto, d'essersi confessati da Confessore approuato da noi.

Il Curato poi al più tardi, subito fatta l'ottaua di Pasqua, facci scontro col libro dello stato dell'anime, di quelli che hauerà notati che si siano confessati da lui, & anco di quelli che gli haueranno presentate le fedi autentiche della forma che habbiamo detto di sopra, d'essersi confessati da altri Confessori approuati da noi; e se è Curato della Città, per tutta la seconda settimana, e terza nella diocesi, dopò l'ottaua sudetta, habbia dato in mano nostra con sue lettere sottoscritte da lui, e figillate, nota delli nomi e cognomi di quelli, ch'essendo arriuati all'età di dieci anni, hauerà trouato che non si siano confessati da lui, ò da Confessori approuati da noi, asprimendo la causa, per la qual siano restati, quando la sappia fuor di confessione.

Questo istesso ordine tutto si offerui intieramente anco nelle Parochie doue sono più Curati.

Per satisfar bene il Curato all'officio suo, non si contenti di quanto gli habbiamo detto negli auuertimenti comuni a loro, & a gli altri Confessori, d'instruire il suo popolo delle cose pertinenti a questo Sacramento della Penitenza, ma douera ancora ragionarne alcuna volta ne suoi Sermoni in Chiesa massime nell'Aduento, e dalla Domenica in Settuagesima fino a meza la Quaresima; e perche non ne restino priui quei figliuoli che fuori occupano in pasce-re bestie, & altri simili essercitij continuamente; obserui il Curato di radunarli a questo effetto nelle feste di Natale, & altre dell'Inuerno, massime su l'hora della sera, nel qual tempo stanno più a casa; & instruirli anch'essi, ò ciascuno in particolare, ò più insieme, come meglio gli parerà.

Perche vna delle principali cure che deue hauer il Curato, è che a gli Infermi siano amministrati li Sacramenti che sono necessarii al ben morire, delli quali il primo è quello della Penitenza; per tanto oltre a quello che per questa causa

causa è comandato à i Medici per la Bolla di Pio V. di santa memoria, e per li Decreti nostri Prouinciali, deue per ogni via vfar grandissima diligenza in saper quando alcuno della sua cura s'ammala; e se bene douerà spesso all'Altare essortargli, che subito che alcuno s'infarma, gli suoi parenti, o altri di casa l'auisino; nondimeio non si deue contentare di questa diligenza, trouandosi per esperienza; che molti sono negligentissimi di chiamarli a tempo che possono leggitimamente confessarsi: onde deue egli dimandare spesso se vi sono infermi per la Parochia; & oltre di questo, in ogni modo s'istituiscino due o quattro Infermieri secondo il bisogno delle Parochie, che siano delli Fratelli della compagnia del santissimo Sacramento, o della Dottrina Christiana, o di qual si voglia altra Confraternità, li quali habbino officio di sapere quelli che si ammalaano nell'loro quartieri, & essercitar verso di loro la carità in tutto quello che sarà di bisogno per aiuto dell'anima e del corpo, doue possono; massime nelli mali pericolosi; & prima d'ogni cosa habbino carico, subito che fanno di qualche ammalato nella Parochia, darne senza dimora auiso al Curato, il quale sarà diligente in visitare subito l'ammalato, & andurlo alla Confessione, & ad ogni altra cosa che li bisogna per salute dell'anima sua.

Alcune altre auuertenze per chi hauerà d'amministrare il Sacramento della Penitenza in questa Città, e Diocese di Milano.

IL Confessore si moua ad amministrare il Sacramento della Penitenza, non per rispetto alcuno humano, o temporale; ma per zelo della salute delle anime, ricomperate col Sangue precioso del Figliuolo di Dio. Serui l'vso de confessionali di legno in Chiesa; come ordina il Concilio prouinciale; e quelli per confessar le donne, siano situati in luogo aperto della Chiesa; nè iui confessi donne, se non di giorno. Non confessi nè huomini nè donne in

case secolari senza necessità; e quando confessi donne inferme, faccia star aperto l'uscio della camera.

Non admetta alla confessione li Concupinarij, Biasmatori, e simili altri peccatori consuetudinarij; ancor che dichino, o promettino di emendarli; se per alcuni mesi prima non hauerà conosciuto in loro veri segni di emendatione, secondo l'ordine che esso confessore hauerà dato loro.

Similmente non admetta li vsurarij, se prima non haueranno rescissi li còtratti feneratici, e fatte le debite restitutioni. Non confessi alcuna persona del clero secolare; se non sarà specialmente a questo deputato.

Riprenda grauemente quelli che mutano li Confessori senza causa.

Auertisca di non admettere facilmente alla confessione alcuno, che da altri Confessori sia stato reietto; accioche non distrugga quello che l'altro ha edificato, o ha procurato di edificare.

Non hauendo più che gran pratica de casi di coscienza, fatta col studio de sacri canoni, e somme, non s'ingerisca a confessar ogni sorte di persone; ma habbi occhio a misurare le forze della sua scienza e pratica.

Quando hauerà accettato alcuno per confessarlo; guardi bene con qual contritione sia venuto; e con qual proposito di lasciar non solo li peccati, ma ancora le occasioni de peccati.

Procuri di eradicare con ogni diligenza alcuni peccati permanenti, & altri disordini, & occasioni de peccati; come sono, inimicitie, litigi, cauillationi de Auuocati e procuratori, bellotti, ricci, e simili vanità; E nelli giorni di festa il lauorare, e vendere cose non necessarie per il viuere, e carte; & in simili giorni di festa locar habitie, maschere, ouero insegnar a ballare & a giuocar di schirma per prezzo.

Habbi bene alla mano il modo di esaminare & interrogare diligentemente il Penitente delli suoi peccati, e delle debite circostanze.

Non assolua prima della debita soddisfazione; quelli che hanno da soddisfare a qualche debito, o restitutione di quel

d'al-

d'altri, se essendo stati auisati nella passata confessione, benché fatta da altri confessori, non haueranno sodisfatto. Nè parimente assolua quelli, che hanno da sodisfare per legati pii, se non come di sopra: ma se allegaranno cause d'impotenza, o altre escusationi, li rimetta al Reuerendissimo Arcieuescovo, qual si riserva questa cognitione. Ne anco assolua quelli, che non haueranno notificato quel che fanno di cose per se, ouer rubbate, dopò che saranno stati ammoniti per publico editto, o Monitoria Papale, o Archiepiscopale, se prima non fanno tal notificatione. Osseruando ciò molto più diligentemente nella notificatione di Heretici, o sospetti d'Heresia in qual si voglia modo. E similmente nõ assolua quelli, che per falso testimonio in giudicio, hanno pregiudicato o all'honore, o alla robba d'alcuno; fin che non habbino fatto la debita restitutione. Legga spesso, e tenga appresso di se, ouerõ affissi alla sedia doue cõfessa, la Bolla in Cena Domini, e gli altri casi riserva ti alla Sedia Apostolica, & Archiepiscopale: e quelli che haueranno simili casi, indirizzili a chi hauerà facultà di assoluere sopra essi, prima che s'intrometta a confessarli, ouero assoluerli delli altri. Si faccia ben pratico delli canoni penitentiali, quali parimente tenga appresso di se; quando gli parerà ispediente, dica alli confitenti la penitenza, che secondo essi conuerebbe loro per i suoi peccati, accioche da quelli con maggior studio si guardino, quanto più ritronano benigna la Chiesa in mitigarla penitenza de Canon antichi. Occorrendogli caso alcuno, per lo quale li penitenti meritassero penitenza publica; come quelli che publicamente & in cospetto de molti hauessero commesso tal peccato, che non fosse dubio, che gli altri per il scádalo fossero restati offesi e commossi; ricorra dal Reuerendissimo Arcieuescovo, accioche essendo ispediente, possa mutar la penitenza publica che si gli donerebbe imponere, in altra penitenza, secondo il Decreto del Sacro Concilio Tridentino.

Per fuggire ogni sospitione, non dimandi, nè pur con cenzi, dinari, o altra cosa nella confessione, nè per occasione di essa.

Quando gli occorrerà dar penitenza di limosine, o di Messe, ouero di altre cose simili; non applichi dette cose, nè la escutione di esse direttamente o indirettamente, nè a se, nè al proprio Monastero, o alla sua Chiesa.

Il medesimo offerui nelle sodisfationi che gli occorrerà far fare per occasione de debiti incerti, o per commutatione de voti, o simili altre cose ch'egli faccia per qual si voglia legitima facultà.

Non admetta alla prima Communione alcuno, se non l'hauerà confessato tre o quattro volte continue, e ben istrutto delli frutti & importanza di tal Sacramento, e con quanta humiltà, riuereza, e purità di coscienza si deue riceuere. La medesima instructione faccia a quelli che di raro lo riceuono, dichiarando loro l'vtilità inestimabile che caueranno frequentando questo santissimo Sacramento, o quello della penitenza.

Non licentij da se li penitenti, senza hauer dato loro gli opportuni rimedij preseruatiui dalli peccati, ouero alcuno indirizzo in qualche pio & vtile esercizio, per far maggior profitto nella vita Christiana.

Anuertenze per i Reuerendi Confessori, che si desidera siano da i Superiori di ciascun Conuento fatto obseruare.

I Superiori d'ogni Conuento ci dia-
no copia de nomi e cognomi de tutti i Confessori approuati da noi, tanto per la Città, come per ciascun luogo della nostra Diocesi. In ogni conuento nella porta della Sacristia, e ne i confessionarij, sia affissa la tauola de i deputati alle confessioni; e niuno oltra i designati habbia ardire di confessare.

I Superiori de i Conuenti, non essendo li deputati alle confessioni d'vna medesima sufficienza, diano ordine a detti suoi confessori, che qualità di persone hanno a confessare, e de casi da quali hab-

habbiano da assoluere, secondo la sufficienza maggiore ò minore d'ogn'vno d'essi confessori.

Chi è di età di trenta anni in giù, non confessi donne, se non hauerà dato tal conto di se con la buona vita, e costumi, che li suoi Superiori giudichino che lo possino concedere.

Niuno dimandi, nè pur con cenni, danari, nè altro per la confessione.

Quello che gli è offerto spontaneamente, sia posto in vna cassa commune nella Chiesa dal medesimo che offerisce, in luogo publico, senza che si possa sapere dal Superiore che cosa habbia guadagnato questo nè quell'altro.

Il qual Superiore potrà poi prouedere a i loro bisogni secondo la sua discrezione. Tutte le celle fatte per confessioni siano murate da di fuori, ouero distrutte; accioche più non si vfino a tal effetto; e s'introduca l'uso de confessionarij di legno, come ordina il Concilio Prouinciale.

E quei per confessare le donne siano situati in luogo aperto della Chiesa; nè si confessino le donne se non di giorno.

Esortino quelli che saranno venuti tardi alla confessione, a confessarsi per l'auenire a buon'hora, e non aspettare la settimana santa.

Tengano appreso di se, ouero affissi nel la sedia i casi riseruati alla Sedia Apostolica, & Archiepiscopale.

Non confessino huomini nè donne in casa priuate senza necessità.

Persuadino i confessori a i confitenti la frequentatione della confessione, e comunione.

Riprendano grauemente questi che mutano spesso volte confessori.

Non assoluzno quei che hanno da sodisfare a qualche restituzione di quello di altri, ò pagamento de legati pji, prima della debita satisfatione, se potendo sodisfare, non haueranno sodisfatto, sendo stati auisati nella passata confessione, ancorche fusse da altri confessori; eccetto quelli che sono grauemente ammalati.

A i Concubinarij, & Vsurarij publici, vna volta alla comunione ammessi, se dopo nella loro scelerata consuetudine

ancora saranno perseverati, non più dia no licenza di comunicarsi, se effectualmente non gli conosceranno emendati.

Nel confessar quei giouani, che vorran no esser ammessi alla prima comunione, diligentemente li instruiscono della virtù & importanza di tal sacramento, e con quanta humiltà e riuerenza si debba riceuere; e quali supplicij haueranno a patire coloro, che indegnamente lo riceuono.

La medesima instruzione & esame facciano a quei che di raro lo riceuono, dichiarandogli l'utilità inestimabile che ne cauariano frequentandolo.

Stiano auuertiti di non assoluere quelli, che per falso testimonio deponuto in giudicio, hanno pregiudicato ò all'honore, ò alla robba d'alcuna persona, finche non habbiano fatta la debita restituzione ad ogni modo loro possibile.

Similmente non assoluzno quelli, che non haueranno notificato quel che sanno di cose perse, dopo che saranno stati ammoniti a notificarlo per publico editto del Reuerendissimo Arcivescouo, se prima non fanno tal notificatione.

Con ogni diligenza esaminino le conscienze de i confitenti, s'hanno dato ad usura, ò fatto contratti illeciti di qual si voglia sorte; e trouandoli in simili peccati, che per niun modo gli assoluzno, se non precedente la debita sodisfatione secondo la dispositione de i sacri Canoni.

Auuertiscano anco a gli infra scritti peccati ordinarij permanenti, i quali procureranno di eradicare, & sono questi. Inimicitie, Litigatori ostinati, Auuocati cauillosi, vendere, e lauorar le feste; e fra questi sono annumerati i Sonatori de Balli, che per prezzo suonano alle Feste, Giuocatori, Belletti, Ricci, e simili vanità, massime alle Vedoue, e Fanciulle da marito, Libri lasciui, e prohibiti, secondo le regole dell'Indice, Superstitioni & incanti, pompe, e mangierie eccessiue.

Si facciano ben praticchi de i Canoni penitentiali, e dicano a i confitenti la penitenza che gli conuerrebbe per ogni lor peccato: accioche da essi peccati

uati con maggior studio si guardino, quanto che ritrouano più benigna la Chiesa in mitigar la penitenza de Canon antichi.

Et occorrendogli calo alcuno, per il quale li confitenti meritassero penitenza publica, come quelli che publicamente, & in rispetto de molti hauessero commesso tal peccato, che non fusse dubbio che gli altri per il scandalo fossero reitati offesi, e commossi, ricorranno a noi, accioche essendo il pediente, possiam mutar la penitenza publica, che fa gli douerebbe imponere, in altra penitenza secreta, secondo il Decreto del sacro Concilio Tridentino.

Auertimenti particolari

Di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, Arciuescouo di Milano.

Alli Confessori, e Penitentieri deputati per il Giubileo.

HAuendo noi gli anni passati dato fuori per i Confessori nella Città, e Diocesi nostra alcune auuertenze, nelle quali sono molti importanti ricordi intorno al ministerio del sacramento della penitenza; non occorre ripetere hora le medesime cose a Confessori da noi deputati specialmente, o generalmente per il Giubileo dell'Anno santo, concesso da N. S. in questa Città, e Diocesi; ben gli incarichiamo tutti a riuedere con diligenza le dette auuertenze, e mettere in pratica tutte le parti sue, più intieramente che non si è fatto infino a qui da molti.

Queste auuertenze habbiano alla mano, & obseruino con molta diligenza, specialmente ne i capi infra scritti.

Della preparatione interiore, & esteriore de i Penitenti.

De i negligenti nell'imparare, o fare imparare a suoi figliuoli, e famiglia la dottrina, & vita Christiana.

De li padri di famiglia, che non hanno la cura spirituale che deuono anco nel resto delle famiglie loro.

De liouerchi, e perniciosi ornati, e ppe delle donne, e de gli huomini.

Delli peccatori consuetudinarij, & al-

tri; che se bene si confessano anco ogni anno, non dano però reali segni di alcuna emendatione; nè di vera penitenza.

Dell'obbligo di lasciar l'occasioni del peccato.

De i contratti illeciti.

Delle debite restitutioni, e sodisfattioni a legati pij, & altri creditori, & anco alla fama altrui, da farsi prima dell'assolutione.

Delle publiche sodisfattioni, e penitenze.

Dell'indurre le persone ad vna confessione generale, e poi a confessarsi, e comunicarsi spesso.

Dell'aiutare i penitenti dopò la confessione al buono indizzo loro spirituale, & alla perseveranza.

In tutti i sodetti capi, & in molti altri, ne i quali spesso gli huomini stanno inuolti nel peccato, senza pur conoscerlo; come sono, tener libri lasciui, quadri, e figure inhoneste, case aperte per giuochi, affittar case a persone di mala conditione: tenere, o permettere nelle sue Hollarie, Case, o Camere locande, sotto nome di affitto, o altro, barattarie, giuochi, meretrici, balli nelli giorni di festa, & altre dissolutioni: Parimente nell'arti illecite, nelle mercantie, e specialmente ne i cambij, facciano tal diligenza con esami, & interrogazioni del penitente, e discussione delle cose, che cauino i penitenti veramente fuori delle tenebre, e delle catene del Demonio, e non perdino se stessi con essi loro.

Instruiscano i penitenti, secondo che vederanno esser di bisogno, dell'oratione che haueranno a fare, e cause per le quali hanno a pregare, & altre conditioni, che hanno da obseruare precisamente per conseguire il Giubileo.

Auertiscano a non incorrer nell'errore, che alcuni Confessori fanno nelle materie di restitutione, differendo infino al fine della confessione il trattarne col penitente, onde poi se ne scordano.

Induchino i penitenti, che fanno leggere, e quando gli parrà così ispediète, le impongano anco necessariamente, di prouedersi d'alcuni libri spirituali, quali giudicheranno più accomodati al

O o bifo-

bisogno di ciascuno d'essi, e pigliar vfo di leggerli spesso, e procurar di cauarne frutto: specialmente poi à questo effetto gli propongano alcun libro di quelli, che si sono stampati di presente per ordine nostro in occasione del Giubileo, cioè, quello del Reuerendo Bascapo Canonico Ordinario nella Chiesa nostra Maggiore, & quello del Reuer. Preposito di S. Fedele del Giesù.

Induchino i penitenti Padri di famiglia con ogni diligenza, ad introdurre doue non era, & rimettere oue sia tralasciato, ò raffreddato nelle case loro, il santo instituto dell'oratione quotidiana della sera, e gli altri tutti a conuenirui, e frequentarla, ò sia nelle case, ò sia nella lor Chiesa parrocchiale, in quei giorni, & luoghi, doue per ordine nostro si fa questa oratione della sera nella Chiesa.

Effortino i penitenti ad intrare in alcuna diuota confraternità, acciò con tal mezzo si fuisino dalle male compagnie, & occasioni, e spendino vtilmente il tempo, massime della festa.

Diano per rimedio à peccatori, che facciano qualche penitenza subito fatto il peccato; come à blasfematori, à baciare in terra, ò dar qualche limosina, ouero dire alcuna breue oratione; ad alcuni assuefatti al peccare, che si confessino ogni settimana, ouero ogni quindici giorni per alcun tempo, secondo che gli possono indurre soauemente; così v'fino altri rimedij opportuni, perche si conseruino, nè ricadano nelli peccati: in che si seruino particolarmente del libro de Remedij de peccati del Padre Loarte della compagnia del Giesù, e parimente dell'ultima parte d'un'altro libretto del Padre Frate Luigi Granata, dell'ordine di S. Domenico; i quali libri tutti duoi v'sciranno, fuori hora ristampati d'ordine nostro.

Vadino anco distribuendo opportunamente à i penitenti che fanno leggere, secondo che ne vederanno il bisogno, alcuni fogli di quei rimedij particolari de i duoi peccati più frequenti, cioè della carne, e della blasfema: con imporgli per penitenza tra le altre cose, che li leggano tante volte il mese, ò la set-

timana, più ò meno, secondo che giudicheranno bisogno, sino all'altra confessione che faranno; ouero con essortarli a far questo, finche gli habbiano ben prefisa memoria, ò fatto segli molto famigliari.

Nelle confessioni generali se troueranno la coscienza intrigata, non habbino fretta di dar l'assolutione; ma facciano tornare i penitenti vna, ò due volte, ò tre, ò quante giudicheranno spediente, à fine che sia la coscienza ben sgrauata: & in tanto li aiutino con qualche meditatione della grauezza del Peccato, Morte, & Inferno, e simili.

Auertiscano i Confessori deputati da noi generalmente ò specialmente per il Giubileo senza alcuna limitatione, che se bene per virtù del Breue di sua Santità, & della deputatione nostra, hanno ampia facultà di assoluere i penitenti da i casi riseruati, anco alla Sede Apostolica; non v'fino tal facultà in destruttione, ma in edificazione delle anime.

Auertiscano, che il Breue di nostro Signore non dà facultà di irritare, dispensare, ò commutare voto, nè meno di dispensare in caso di matrimonio proibito, ò permettere che i malamente coniugati, etiam occultati, restino insieme; nè conceda il poter dispensare con maritati prohibiti per causa di incesto, di voto, ò per altro a dimandar il debito; nè altri sopra irregularità, nè habilitare, ò cosa simile: potranno bene assoluere dal peccato incorso per la transgressione del voto, ò per altri eccessi ne i sopradetti casi, ma non habilitargli in ciò; essendo che la facultà si estende solo ad sacramentalem absolutionem peccatorum, & ad absoluendum ab excommunicatione. Con tutto questo essendo ricercati di alcuna commutatione di voto, dispensa, ò altra habilitazione, e cose simili, ricorrono da noi, ouero dal Reuerendo Penitentiero maggiore ordinario della Chiesa nostra Metropolitana, ouero fuori dal Vicario Foraneo, perche si possano consolare & soccorrere quei penitenti nelli loro bisogni, secondo che si vedrà essere expediente per beneficio delle loro anime.

me, con le facultà particolari che habbiamo dalla Santa Sede Apostolica, ouero con scriuerne à Roma.

Auisino anco i penitenti che hanno cenfare Ecclesiastiche, che per vigore del Giubileo si assoluono solo, & ad effetto di conseguire il Giubileo con reincidentia in foro conscientia; & che in foro fori sono obligati a chieder l'assoluzione dall'Ordinario, ò altro superiore al quale spetti, e sodisfare alla parte, se ci entra obligo di restituzione.

Non accettino da penitenti danari, nè qual si voglia altra cosa, sotto qualunque pretesto, etiam di celebrare, ò far celebrare Messe, ò far altra opera pia; e tutto ciò sotto pena di escommunicatione.

Non applichino à beneficio proprio, ò di altra persona particolare, nè della sua Chiesa, nè monasterio, limosina, ancorche per celebratione di Messe, nè per altre sodisfattioni, etiam di oblighi incerti, nè per penitenza che impongano à i penitenti.

Nè meno pigliano danari, ò altre cose da restituire, eccetto se la necessità per non scoprire il penitente lo ricercasse; & in tal caso procurino vna polizza di riceuuta da colui à chi haueranno fatta la restituzione, e la consegnino al penitente; & in tutto procedano di maniera, che fuggano ogni ombra, & apparenza anco d'auaritia.

Nelle applicationi che gli occorrerà di fare per le occasioni sudette, ò simili, habbiano a memoria specialmente l'urgente bisogno della reparatione della Chiesa di S. Lorenzo maggiore: quale raccomandandino opportunamente alli penitenti.

Non cōfessino per il Giubileo senza particular ordine nostro fuori delle Chiese assegnate generalmente, ò particolarmente deputate da noi à ciaschedun di loro; eccetto quei penitenti, che da noi haueranno special licenza per alcuna causa di confessarsi in altra Chiesa, ouero in casa priuata per occasione d'infirmità, ò altra simile; e quando dal Penitenciero maggiore, ò Vicario Foraneo per alcuni straordinarij bisogni saranno mandati ad alcun'altra Chiesa.

Mentre ascoltano le confessioni, habbino sempre la cotta, e stola; eccetto se sono di quei regolari, che in Chiesa ne i Diuini officij vsano la cappa, ò altro habito in luogo di cotta; nel qual caso in questa occasione potranno far il medesimo; e se sono deputati generalmente per il Giubileo, habbino anco in mano la barchetta, quando confessano nelle Chiese deputate à questo.

Siano soleciti à trouarsi la mattina per tempo nella Chiesa, al confessional deputatogli, nè assentarsene per tutto il giorno, se non per quel spatio che sia necessario per il desinare, ò per altra urgente necessità.

Quello che sopra ogni cosa desideriamo da loro, è, che veggano la buona disposizione, che già da molti segni si vede in questo Popolo à rinouarsi spiritualmente, e riceuer prontamente quegli aiuti, & indirizzi che gli saranno dati in questa occasione: però in conformità di questa dispositione procurino con instanti orationi, con ardente charità, e straordinaria diligenza nel loro ministero intorno alle confessioni, & anco dopò con altri officij spirituali, di far quel frutto in loro, che ricerca si rara occasione, come è questa del Giubileo dell'Anno santo.

Quelli Confessori, che sono deputati, ò permessi da noi à confessar per il Giubileo, ma limitatamente, auuertiscano di non ecceder le loro facultà: come a dire, i Curati à quali si è concesso di confessare quelli soli della sua parochia, e quegli anco Curati, & altri che si è dichiarato, ò cōcesso, che confessino solo quelli che non hanno casi riseruati: & à questo effetto prima d'incominciare ad ascoltar la confessione, facciano diligenza i primi di sapere, se chi se le appresenta è della sua parochia: quest'altri di intendere da essi penitenti, s'hanno, ò possono hauer casi riseruati: nel qual caso gli rimettino a confessarsi intieramente da Confessori deputati con la facultà piena del Giubileo, poiche essi non possono impacciarsi di loro, & non incorrano nell'errore di farli dimidiare la confessione, assoluendoli loro da i peccati riseruati, cosa che non possono.

Auertiscano anco, quando rimettono alcuno al Penitentiero maggiore, ò ad altri Confessori, per hauer il penitente bisogno di maggior facultà della loro, ò per altrz causa, auertiscano con molta cautione di non far bollettino, ò dar altro segno, con che si scuopra diretta, ò indirettamente alcuna cosa, che sia sotto il sigillo, e secreto della confessione.

Dia notitia il Vicario à gli altri Confessori del Vicariato deputati da noi, ò con facultà ampla, ò con limitata alle confessioni per esso Giubileo, delle nostre istruzioni fatte per essi, che si mandano stampate con queste, delle quale darete copia à ciascuno d'essi, ò fare che loro stessi se la facciano, perche sappino quello che hanno da fare.

AVVERTIMENTI

Per quelli che hanno da riceuere gli ordini minori, ò maggiori.

Quelli che desideraranno esser promossi alla prima Tonsura, vn mese innanzi il tempo della ordinatione si presentino auanti à noi, e ci diano i nomi loro, e de suoi Padri, la Parochia, e luogo doue habitano: e se habitano nella Città, facciano questo officio personalmente; se nella Diocesi, basterà che'l facciano per mezzo del Vicario foraneo, ò d'altri; accioche possiamo in tēpo, da chi meglio ci parerà, far prendere informatione de i natali, età, e costomi loro, & altre qualità.

Tutti quelli che verranno per esser promossi alla prima Tonsura, ouero ad alcuno de gli ordini minori, portino ad ogni ordinatione, alla quale verranno, fede in iscritto della probità, e buona vita loro, dal lor Curato, e dal Maestro nella cui Scuola attendono à i studi.

Et essendo già Chierici, ò più oltre ne gli ordini, portino ancor fede in iscritto da vno de i Confessori deputati ad ascoltare le Confessioni de i Chierici ò Sacerdoti, di essersi confessati da lui almeno vna volta il mese; specificandosi nella fede, quanto tempo è ch'egli ascol-

ta la sua confessione, frequentata come di sopra.

Vna simil fede portino circa la Cómunionione dal proprio Curato, ouero da chi gli hauerà comunicati, quando si fossero comunicati in altra Chiesa.

Parimente portino fede del Rettore di quella Chiesa, alla quale saranno stati ascritti nella ordinatione, d'hauere in essa seruito almeno tutte le feste à i Diuini officij, e particolarmente d'hauer essercitato spesse volte in essa la funzione, & altri essercitij, che si contengono nella Tauola di dette funzioni prescritta da noi, secondol'ordine che hauerà riceuuto, in quanto comportarà la qualità di detta Chiesa, à giudicio d'esso Rettore, ouero de nostri Vicarij.

Le fedi, che si appartengono alla Confessione, e Communionione, e buoni costumi, essendo di alcuni de i Seminarj, siano fatte dal Rettore del Seminario, nel quale sono,

Et hauendo come s'è detto il Chiericato, ò alcun'ordine; portino vn'altra fede dal loro Curato, d'essere andati in habito Clericale, & honesto continuamente secondo l'ordine del Concilio Prouinciale, e d'hauer portato la corona Clericale, e che'l lor Curato nò habbi veduto, che dopò che hanno pigliato l'habito Clericale, ò almeno dopò la publicatione di questi nostri auuertimenti, habbino portato calze d'altro colore che nero, nè calzoni imborsati, nè sagli, nè camiscie crespe alla gola, nè alle maniche, ò altri simili habiti indecenti, contra il Decreto del Concilio Prouinciale.

Porteranno ancora g'li istrumenti de tutti gli ordini, che haueranno riceuuti sin'à quel tempo.

Quelli che desideraràno esser promossi ad alcuno de gli ordini maggiori, ancorche siano de Seminarj, almeno vn mese innanzi il tempo della ordinatione si presentino auanti à noi, e ci diano i nomi loro, e de suoi Padri in iscritto; la Parochia doue stanno, e doue per tre anni adietro hanno habitato; e l'ordine, che desideraranno riceuere: E se habitano nella Città, facciano questo officio personalmente; se nella Diocesi, baste-

Basterà che facciano per mezzo del Vicario foraneo, ò d'altri; ma questi della Diocesi haueranno da fare questo officio duoi mesi innàzi al tempo della detta ordinatione.

Quelli che vorranno esser fatti Soddiaconi, diano anco col medesimo ordine il titolo del beneficio à quale haueràno da esser promossi, ouero nota del patrimonio che douerà supplire per il beneficio; accioche potiamo, si come ci comanda il Concilio Tridentino, in tempo fare, da chi meglio ci parerà, prendere informazione sopra tutte le qualità loro, e conditioni requisite, per assicurare la coscienza nostra nella promotione, con hauer la relatione à tempo debito.

Et siano auuertiti, che nessuno, che non habbi beneficio Ecclesiastico di valore almeno di cento cinquanta lire l'anno, sarà ammesso al Soddiaconato, se non hauerà altri prouenti ch'arriuino alla sodetta somma.

E se alcuno inclinato à questa vocazione Ecclesiastica, non si trouerà hauer beneficio Ecclesiastico sofficiente, nè frutti Ecclesiastici, ò altri prouenti laicali, ch'arriuino alla somma sodetta; non resti però d'attender à far profitto nelle lettere, e costumi, & esercitij Ecclesiastici, e di presentarsi al suo tempo per il Soddiaconato all'essamine della ordinatione; perche essendoci occasione d'hauer à proueder à qualche beneficio, potiamo hauerne memoria, & aiutare il buon desiderio suo di seruire à Dio in questa vocazione.

I predetti ordinandi à gli ordini maggiori, porteranno anch'essi la medesima fede della Confessione, communione, seruitio della Chiesa, e fontione, habito, tonsura, calze, sagli, e camiscie, come si è ordinato ne i promouendi à gli ordini minori; Eccetto che i Soddiaconi, e Diaconi doueranno portar fede di essersi confessati, e comunicati almeno due volte il mese.

Quegli, à chi commetteremo l'inquisitione di questi ordinandi à gli ordini maggiori, publicherà, ò farà publicare da vn Sacerdote in Chiesa in vn giorno di Festa di precetto, nella celebratio-

ne della Messa parochiale, il nome dell'ordinando, e l'ordine ch'è per riceuere, nella forma infra scritta.

Si notifica alle Charità vostre, come N. figliuolo di N. desidera farsi promouere all'ordine sacro del Soddiaconato; però se alcuno è che sappia ch'egli habbia tale impedimento, ò sia talmete criminoso, che non debbia esser ammesso à questo Sacro ordine, vada à notificarlo à Monsignor Illustrissimo Arciuescovo, ò suo Vicario, ouero à me N.

E dopò la publicatione, sarà processo sopra i natali, età, costumi, e titolo dell'ordinando, ò sopra alcuno de questi capi, secono la commissione, che hauerà da noi, se già hauessimo per altra via hauuto piena notitia de gli altri capi.

Et accioche il processo, che sopra questi capi douerà fare, sia in forma che faccia fede; obseruare diligentemente i seguenti auuertimenti.

Il modo di puare che l'ordinando sia nato di legitimo Matrimonio, sarà che si prouoi per istrumenti, ouero per testimoni, che dicano, che del tal tempo successe Matrimonio fra N. & N. specificando il nome del Padre, e Madre di quello che desiderarà esser ordinato: ouero che i detti Marito, e Moglie habitauano, ò habitano in vna medesima casa insieme, e publicamente si nominauano, trattauano, & honorauano l'vn l'altro come Marito, e Moglie; e che da tutti i vicini, e da quelli che si conosceuano, erano, ò sono reputati per Marito, e Moglie. e circa questo modo di prouare il Matrimonio per trattato, i testimoni dicano, quali siano stati i trattati, che gl'inducono à credere, che fossero, ò siano Marito, e Moglie; e soggiogano, che quel tale che si douera ordinare, (nominando il suo nome) è nato da i detti, stando lei con il detto Marito, ouero dopò la morte del Marito, essendo restata grauida d'esso Ordinando nella morte del Marito; E ch'essi Marito, e Moglie l'hanno trattato, e reputato sempre come figliuolo legitimo nato di loro, & esso trattaua, e reputaua loro, come suoi Padre, e Madre.

Douendo prouare d'essere dispensato

sopra i natali, si facci portar il processo della sua dispensatione.

Il modo di prouare l'età, sarà per le Cōmadri, che aiutorno à partorirlo, ò per la nutrice che lo allattò, ò per il Compadre, ò Commadre che l'ha leuato dal Battesimo, ò per il Sacerdote che'l battezzò, ouero per altri testimoni, che dicano, che nacque di tal tempo, allegando la causa della scienza; ouero dicano hauerlo veduto viuo del tal tempo, dal quale fin'à questo presente tempo siano corsi tanti anni, che l'ordinando habbi gli anni che dirà d'hauere; ouero per parenti, che siano vicini, e che depongano, che tra i parenti, & vicini di quel tempo era publico, e notorio, che'l tale, Padre dell'ordinando, hebbe in quel tempo questo figliuolo.

Et in tutti questi casi si ponga precisamente, non solo l'anno, ma ancora il mese, & il giorno, se la difficoltà potesse batter sopra il mese, e giorno.

La Madre, e Padre essendo viui, testifichino ancor'essi l'età del suo figliuolo. Et essendoui sopra ciò, ò scrittura del Padre de l'ordinando, la quale quello, à chi haueremo dato cura di far questo processo, giudichi esser degna di fede, ò libro del Battesimo del Curato, si produrrà copia di queste scritture.

Il modo di prouar il titolo del beneficio, e valore di esso, e la somma de i prouenti, che doueranno succedere in luogo del beneficio; sarà, che si produca la prouisione del beneficio, e si dia nota de i beni pertinenti à detto beneficio, con le loro coherentie, e si proua il valore per testimonio di persone informate della rendita d'essi beni: & essendo affittati, ò liuellati, si produca l'istromento della locatione: e non si trouando istromento, si produca qualche confessione, per la quale consti di detta somma.

Et in questo modo si potrà ancor prouare l'entrata, ò prouenti, che doueranno seruire per titolo del beneficio.

Douendosi prouare d'hauer pensione sufficiente, si produrranno le Bolle, ò supplicatione autentica di detta pensione.

Et successiuamente nella Chiesa Paro-

chiale, doue habita l'ordinando, se da noi non sarà ordinato che si facci in altro luogo; l'istesso, c'hauerà cura da noi di far questo processo, ò altro d'ordine suo, le due prime Domeniche susseguenti dopò ch'esso hauerà riceuuta la commissione da noi, publicarà esplicitamente la detta nota data da l'ordinando, & auiserà il popolo, che se vi è alcuno, che sappia l'entrata notificata, ò tutta, ò in parte, non esser veramente del detto ordinando, ouero esser obligato ad alcuno, lo palesi à lui priuatamente.

Questa Inquisitione, c'hauerà fatta, manderà à noi sigillata, subito che l'hauerà finita, finendola però tanto à tempo, che sia in man nostra almeno quindici giorni auanti il tempo della ordinatione: & hauendo vsato diligenza per finirla in detto tempo, e non hauendola finita à bastanza, s'imputi à l'ordinando; nè possa in quella promotione esser promosso, se à noi per causa ragioneuole non parerà altrimenti.

Tutti quelli che vorranno esser ammessi ad alcuno de gli ordini minori, ò maggiori, si doueranno presentare personalmente innanzi a noi, con tutte le fedi requisite, quindici giorni auanti il dì dell'ordinatione, se staranno nella Città; ma se saranno di fuori, basterà comparire con le fedi sodette, il Lunedì precedente al giorno dell'ordinatione; accioche potiamo poi far discussione delle fedi che haueranno portate, & esaminarli circa la sufficienza nella dottrina.

Tutti siano auuifati, che quãto alla dottrina, saranno interrogati delle cose, che spettano à quell'ordine che verranno per riceuere, e sopra tutto, di quelle che si contengono nel Catechismo Romano; sopra quali ciascuno douerà saper rispondere, e renderne conto competentemente a giudicio nostro, e de gli Essaminatori, in proportione à l'ordine che vorrà riceuere.

E particolarmente non si ammetterà alcuno alla prima Tonsura, se non saprà leggere, e scriuere, e sarà instrutto nella dottrina Christiana.

Non si ammetterà a gli ordini minori, chi

chi non hauerà in oltre intelligèza della lingua latina.

Non si ammetterà a gli ordini maggiori, chi non mostrerà nell'essamine hauer fatto tal profitto nelle scienze, che ci dia buona speranza, di douer essere vtile alla santa Chiesa il lor ministerio in quegli ordini.

Tutti saranno esaminati, e sperimentati nel canto fermo, secondo che ci parerà conueniente, rispetto alle funzioni Ecclesiastiche, che haueranno ad esercitare.

Saranno anco sperimentati nella pratica del Breviario tutti quelli che saranno beneficiati, ouero verranno per ricevere qual si voglia de gli ordini maggiori.

Se alcuno leuarà nostre lettere dimissorie per ordinarsi altroue (lequali non si concederanno prima che non siano fatte di lui tutte le inquisitioni, & altre diligèze soprascritte) fra spatio d'un mese dalla data di dette dimissorie, si presenti innanzi a noi, o nostro Vicario generale, con le lettere testimoniali dell'ordine che hauerà riceuuto, acciò se ne facci notare se per qual si voglia causa non fusse stato ordinato, restituisca le lettere dimissorie al Cancelliero Archiepiscopale.

I Regolari, che vorranno esser promossi a qualche ordine, basterà che portino fede dal Superiore del Monasterio, del quale essi all' hora saranno di famiglia, de i costumi, e bontà di vita, e testimonio in scritto dal medesimo Superiore, co'l giuramento, ch'essi habbino l'età espressamente requisita dal Concilio Tridentino per quell'ordine, che desideraranno.

Tutti quelli che saranno stati approuati per ordinarsi, il giorno innanzi all'ordinatione, al primo suono del Vespri si troueranno nell'Arciuescouado, perche siano da noi riconosciuti, e posti in lista, & ascritti alle Chiese doue haueranno a seruire; & anco perche odano il sermone che sarà fatto loro in occasione de gli ordini che saranno per riceuere il giorno seguente.

Tabella functionum infra suo loco posita est, cum de Tabellis.

AVVERTENZE

Per la celebratione di Feste, Officij, & sequeie funerali.

Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis Archiepiscopus. 1573.

Del Prefetto.

A ACCIOCHE sia meglio satisfatto alla pia mente de quelli, che hanno lasciato, o dano alla giornata elemosine per far celebrare officij de morti; & acciò siano detti officij, e funerali, e parimète le Feste delle Chiese, ancora doue non sono Collegij ordinarij, e redditi di residenza, celebrati con diuotione, riuerenza, & edificazione del popolo, rimossi li disordini che vi si fossero introdotti: ordiniamo che in tutti i luoghi doue si fanno detti officij, feste, e funerali, il più degno Sacerdote presente del Capitolo d'alcuna Collegiata, che vi si trouerà quanto alle persone d'esso Capitolo, & suoi officiali, quanto poi a gl'altri tutti, il Curato, nella cui parochia si fa la Festa, o l'Officio, e funerali, o di doue sia il morto, se il corpo si portasse a Chiesa di regolari; sia Prefetto in quella Festa, Officij, e funerali, talmente che habbia facultà di comandare al detto Clero, & a ciascuno d'esso, e che da esso Clero gli sia prestata obedièza in tutto quello che ordinarà spettante alla celebratione di detti officij, acciò che si facciano con ogni decoro, integrità, modestia, e diuotione, e distintamente, e rimossi tutti i mancamenti, o disordini, che sono notati nelle Tauolette nostre descritte qui a basso, l'vna d'alcune regole date in particolare al Prefetto, l'altra de gli errori che si hanno da notare dalli Pontatori: e perciò a quelli che non obediàno, e che non si troueranno presenti, o trouandouisi commetteràno alcuni errori compresi in esse regole, leui la limosina che se li doueria per quella Festa, ouer officio, se vi fosse interuenuto, & non hauesse commesso errore. la qual limosina si dispensi tra gl'altri Sacerdoti, che interuenendo haueranno ser-

tati gli ordini: e quando per la qualità dell'errore quello gli paia poca dimostrazione gli inibisca anco, che non interuenghino in alcun luogo à Officio, corpo, ò Festa, per quel tempo che à lui pare, pur che non ecceda vn mese.

Et auuertisca esso Prefetto, che ha egli da renderci conto, non solo d'ogni colpa sua particolare, ma d'ogni disordine di altri, che dopò questo nostro auiso sentiremo esser passato in simili attioni alla presenza sua, e ch'egli non ne habbi fatto il debito risentimento, e dimostrazione conforme à queste nostre auuertenze.

Del Pontatore.

Quanto alli Canonici, & Officiali ordinarij di Choro conuenuti col legiatamente, ò sia nella lor istessa Chiesa collegiata, ò in altra Chiesa, doue si faccia officio, ò funerali, sia Pontatore quello che in esso Capitolo si tronerà deputato da noi ordinario Pontatore nella sua Chiesa, & in sua assenza il suo substituto.

Quanto poi à gl'altri tutti, facendosi detti officij, funerali, ò festa in Chiesa Collegiata, ò altra doue per il numero grande che vi è di Capellani, ò altro simil proprio Clero, sia da noi stato deputato speciale Pontatore; all'istesso Pontatore d'essa Collegiata, ò altra Chiesa, & in sua assenza, al suo substituto tocchi l'officio di Pontatore, non solo per rispetto del Clero di quella Chiesa, ma anco per gli altri Sacerdoti, e Chierici che vi siano inuitati.

Ma se si faranno in altra Chiesa non collegiata, nè in altra doue sia deputato speciale Pontatore come di sopra, e vi haueranno à interuenire più di sei tra Sacerdoti, e Chierici; in tal caso il Curato, Prefetto, Capellano, ò altro à chi spetta di far l'iuuto per simili occasioni, domandi sempre nel numero di quelli che ha da inuitare, vno de i quattro Pontatori generali deputati da noi per queste, e simili occasioni straordinarie in quella porta, da mutarsi pur da noi ogni anno più tosto, ò più tardi, secondo ci parerà expediente.

E quando alcuno delli quattro Pontatori, essendo inuitato fosse impedito, che non potesse andare, ò à Festa, ò à funerali, ò à Corpo, secondo l'iuuto; ne auisi in tempo chi l'hauerà inuitato, il quale in tal caso domandi vno de gli altri Pontatori dati al Sindaco come di sopra.

Questo Pontatore speciale, ò generale, & il Capitolare respetiuamente, tenghi nota delle assentie, & errori, che si commetteranno come di sopra à detti Officij, funerali, ò Feste, secondo la Tauoletta delle pontationi sodetta.

Sia officio di questi Pontatori di prohibire, che non si riceuino, nè diano limosine à Sacerdoti, ò altri Chierici, contra la nota da lor tenuta, ancor che fosse ordinato dal Prefetto; ma che si essequisca, quanto è detto di sopra.

Tenghino anco in pronto la nota seruata da loro nelle occasioni, come di sopra, per esibircela ogni volta, che la ricercaremo; e quando non la ricercassimo prima, almeno la presentino senza altro, ogni tre mesi in mano del Visiratore della porta, ò altro che da noi sarà deputato, insieme con la nota delle Feste, Officij, ò funerali, a quali respetiuamente sono interuenuti, e del giorno che si sono fatti, e nome di quelli Sacerdoti, e Chierici che vi sono conuenuti, ò per limosina hauuta, ò per altro obligo, cominciando à Calende d'Aprile per il tempo decorso innanzi, e così poi successiuamente di trimestre in trimestre.

Occorrendo per qualche urgente bisogno, che alcuno delli Pontatori fosse forzato partirsi dalle Chiese doue hauesse à interuenire à Festa, ò à funerali, ò officio, prima del fine d'essa Festa, ò Officio, ò funerali; in tal caso, elegga vno de Sacerdoti presenti in suo luogo, che faccia il suo officio, e consegna à esso Pontatore, quanto prima la nota che hauerà fatta, perche si congiunga col rimanente.

Tauola de gli errori, che si hano da notare, correggere, e rimediare con l'opera delli Prefetti, e Pontatori soprascritti.

CHI in Choro, e ne i sodetti officij non è vestito di cotta monda, e decente.

Chi non ha la chierica manifesta, e grã de proportionatamente all'ordine.

Chi non ha la sottana fin'al collo del piede.

Chi ha vesti, ò calce d'altro color, che negro.

Chi ha la camicia con le latughe al collo, ò alle mani, ouer lauorata esquisiteamente.

Chi stando in Choro, ò altroue alli sodetti officij, tiene il capello fuor che per pioggia nella strada.

Chi nel medesimo luogo, ò tempo dice l'officio priuatamente.

Chi legge libri, lettere, ouer altre scritture, fuori di quelle che all' hora sono necessarie per la qualità dell' officio, che si celebra.

Chi dorme in Choro, se auuertito da chi li se de vicino, ò da altro Chierico d'ordine del Prefetto, persevererà, ò tornerà a dormire.

Chi ride, ò parla con chi si sia, eccetto che parlasse per cagione dell' officio suo, ò per risposta necessaria da farsi in qualche urgente caso; mentre che se con laico, ò altra persona di fuori, ciò si faccia per mezzo del custode della istessa Chiesa, ò altro Chierico.

Chi va vagabondo in choro, ò altroue si parte dal luogo, ò schiera sua, se non per essequire l' officio suo, ouero per cagione di cedere il luogo al superiore.

Chi essendo spesso auisato, che faccia le cerimonie conuenientemente secondo la forma prescritta di esse, trascurerà d'obedire all' ammonitioni, ò le dispreszza.

Chi dalla parte sua non canta insieme con gli altri, eccetto che non sia impedito da qualche infermità.

Chi non recita tutto quello, che va recitato.

Chi parte dal Choro, ò da l' officio, prima che finiti gli officij.

Chi finiti gli officij partirà non accompagnandosi con gli altri à due à due, per ordine sin dentro la Sacristia, ò doue haranno d'andare tutti insieme à deporre le cotte.

Chi ne gli Officij de funerali non si trouerà auanti che s'incominci à leggere la prima lettione, e continuerà fino al fine della Messa.

Chi non starà in piede mentre si leggerà, ò canterà il Passio.

Chi non starà inginocchiioni, mentre si cantaranno le Letanie.

Chi non va alla Chiesa, à leuar la Croce, ò almeno non si troua sotto la Croce, quando si leua il corpo del morto.

Chi non accende la cera auanti l' officio s'incominci, e che dopò d'hauerla, l'estingua auanti l'ultimo dell' officio, ouero commette simile altra sordidezza di auaritia.

Chi fa portare la Croce à Chierici, ò ad altri senza sottana, ò cotta conuenevole.

Chi adopra Pallij d'Altare per coprire il Cataletto, se non fossero già dismessi da gli Altari, & applicati perpetuamente à quell' uso.

Chi ricusa obedire al Prefetto in le cose pertinenti à quell' officio, & à celebrarlo con riuerenza, e decencia, & edificatione del popolo presente.

Tauola di altri errori, che pur si hanno à schifare coll' opera, e vigilanza delli Prefetti.

Che non si ammettino à simili officij, ò alla participatione delle limosine, che si dano per questo, Chierici di qual si voglia sorte, che nõ habbino fede d'esser descritti nel libro dello stato.

Che non si ammettino parimente Putti, ò altri Laici, che non siano descritti da noi, & approbati à ciò in iscritto.

Che non si diano in Chiesa le limosine di danari, ò di cera di qual si voglia Officio, ò Festa, ò Corpo.

Che nel riceuere, ò dare dette limosine, non si vñno arti, ò parole contentiose, ò che mostrino sordida auaritia, ò altrimenti scandalose.

Che non si augmentino, ò facciano augmentare à se stesso, ò ad altri le solite

te limosine senza nostro espresso ordine. Che non si scotano, ò riceuano, ò si faccia dare ad altri, ò per se, limosina, che si deue dare ad alcuno che era inuitato, e poi non vi è venuto, ò non vi è restato fino al fine, ò sia per altro modo indibita, ò sia per se stesso, ò altri.

Che si dian le limosine intiere, non ritenendo per se alcuna cosa, ò sia in quella de Sacerdoti, ò Chierici, ò Putti, ò altri, che in qual si voglia modo interuenghino in simili occasioni.

Che nel numero, che si ha da inuitare non si tralasci senza giusta causa d'offeruare il debito ordine, cioè di chiamare prima li Canonici, poi gli officiali titolati di choro, nel terzo luogo li Capellani titolati, e poi li non titolati di quella Chiesa, poi gli ascritti ad essa, e poi Curati più vicini, eccettuati sempre Custodi, e Chierici di quella Chiesa, che si preferirà a tutti.

Che non si inuiti maggior numero di quel che vorrebbero quei del morto, ne si constringano, ò inducano essi direttamente, ò indirettamente a questo.

Che non si sepelisca in Chiesa altroue che in sepoltura fatta in volta, e che si richiuda bene con la sua pietra.

Che non si diano limosine a Sacerdoti, nè da Sacerdoti si riceuano, ò da chi si sia, per causa di detti funerali, officij, ò Feste, se non dopò finito l'officio, ò funerale, ò Festa; & all' hora anco con l'interuenuto consenso del Prefetto, & anco insieme del Pontatore, ò per loro ordine commune in iscritto, e non altrimenti.

AVVERTENZE

Per le Processioni generali.

Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis
Archiepiscopus Mediolani.

LA Domenica, ò altra Festa immediate precedente il giorno della Processione, ciascun Curato auisará il suo popolo del giorno d'essa Processione, e della causa perche si fa; e di quà pigliará occasione d'effortarlo efficacemente a volersi trouar presente, & ac-

compagnar detta Processione, non meno col corpo, che con lo spirito, e con vn santo desiderio, che Dio per sua bontà esaudisca quelle communi preci, e supplicazioni per beneficio publico, e priuato dell'anime, e corpi nostri, e de nostri prossimi, ricordandoli anco la modestia, diuotione, & ordini con li quali si deuono accompagnare queste Processioni.

Per questo anco la sera innázi alla mattina della Processione, all' hora che sonerà il Duomo, suoni ciascun'altra Chiesa vn segno doppio con tutte le Campanne, per dar auiso al Popolo della Processione generale della mattina seguente, & inuitarlo, ò ricordarli a conuenirsi; e quando occorrerà che si facciano più Processioni per la medesima causa, il medesimo si faccia nell'altre sere subsequenti, che immediatamente precedono i giorni d'esse Processioni.

Ciascuno del Clero la mattina del giorno della Processione, si troui in Duomo, subito sentito il segno delle Campanne che si dá per questo effetto, per conuenir tutti al principio della Processione.

Le Croci siano portate da persone atte, & in modo decente, cioè non in spalla, ma dinanzi; e si auertisca di non riporle in luogo alcuno, ma gli stessi ministri che l'hanno portate, le tenghino, fermandosi con esse presso all'ingresso della Capella grande.

Seruiuo l'ordine, e luogo a loro deputato, cioè ogni Capitolo delle Chiese Collegiate, con quelli che ancor non sono Sacerdoti, & habitano nella Porta d'essa Collegiata, e con gli ascritti a detta Collegiata siano vniti col Preuosto, ò Prefetto d'essa Collegiata; auuertendo specialmente gli Ecclesiastici di Porta Orientale che non sono Sacerdoti, di andare con la Collegiata di S. Stefano, e quelli di Porta Ticinese con quella di S. Lorenzo.

Gli Parochiani di ciascuna Porta stiano al luogo de Parochiani con il suo Sindaco.

Gli Capellani, si reggano sotto quello, che sarà deputato per guida, e capo nella Porta doue ciascuno d'essi habita.

Le

Le Chiese doue si va con la Processione siano decentemente ornate, e nell'apparecchio dell'Altare non vi si mettano Calici, nè Patene, ò simili altri vasi, nè Angeletti, ò cussini, ma solo la Croce, ò figure sacre, con sei lumi almeno che siano decenti.

Habbi ciascuno la sua Cotta monda, decete, e non stracciata, e con le maniche larghe secondo gli ordini; e tanto lunghe, ch'arriuinano fino alla mano, ancorche siano crespe, nè si riuoltino sopra le spalle; e li Reuer. Preuosti habbino anco la cappa, e la ferola; e li Parochi habbino la veste con le maniche larghe, & il capuccio.

Non portino guanti, nè capello, nè habbino in mano fiori, ò altra cosa vana, e indecente.

Nell'entrare, & nell'uscire di Chiesa, e dauanti a quelli altari, doue si dice qualche oratione per strada, & anco quando s'incontra qualche imagine sacra, stiano col capo scoperto, e seruino gli ordini, e quelle auertenze, che dal maestro delle cerimonie, ò da altri da lui deputati faranno date.

Nel principio della Processione nella Cathedral, e poi anco nelle altre Chiese, oue occorra al Clero fermarsi in esse per fare alcuna statione, ò publica supplicatione, ciascuno del clero partendosi di Chiesa per inuiarsi alla processione, faccia riuerenza con genuflessioni, prima al santissimo Sacramento posto nell'Altare maggiore, e poi al Reuerendissimo Arcieuescouo.

Il medesimo faranno in ogni occasione, che haueranno da passare auanti ad esso Arcieuescouo, etiam per la strada.

In quei luoghi nondimeno, doue l'Arcieuescouo si trouerà sedere su la Bradella dell'Altare, basterà, che nell'istesso atto di fare la genuflessione al santissimo Sacramento, volti ciascuno vn poco il capo anco verso l'Arcieuescouo nella medema genuflessione.

Ciascuno Ecclesiastico, di qual si voglia grado, dignità, e conditione che sia, nel fare riuerenza all'Arcieuescouo sempre faccino genuflessione con il ginocchio fino a terra, eccetto il Capitolo, & Ordinarij del Duomo, e Protonotarij qua-

do sono vestiti nell'habito di Protonotario con rocchetto, e mantelletto di sopra, quali fanno riuerenza di capo ben profondo.

Seruino tutti sempre in Chiesa, e per strada il debito silenzio, e modestia in ogni cosa.

Vadino a due a due, e fra vna coppia, e l'altra vi siano sei brazza d'intervallo, non si accostando, nè si discostando mai più di questo spatio.

Auertiscchino quando di dietro sarà data voce, ò auiso di caminare, ò di fermarsi, secondo che portano le occasioni, di esquire prontamente l'auiso, e di più auisarsi l'vn l'altro, si che l'vna coppia auisi subito l'altre vicine, che li precedono, e così di mano in mano.

Il medesimo faranno, quando di ciò saranno auisati dalli Custodi, ò altre persone deputate ad inuiare, e far caminare le processioni: li quali Custodi per questa causa seguiranno le processioni di fuorauia lateralmente a canto al suo Capitolo; e parimente quegli altri deputati a questo effetto, seguiranno a canto a quel Collegio, ò corpo di Clero, al quale faranno assegnati.

Si suonino le campane picciole, e grosse a doppio, in quelle Chiese doue passerà la processione, & in quelle doue si farà la Statione, si suoni dal principio, che comincerà a entrare la processione finche sarà entrato tutto il Clero; e cessino poi per non sturbare l'ufficio, che si celebra: e per la medema causa non si suonino le campane delle Chiese vicine a i luoghi, doue, e mentre si canta, e dice il [Mæstorum.]

In quel procinto, che la processione stà per arriuare in qualche Chiesa, non si suonino, nè si mandino fuori Messe in quella Chiesa, e finche non sarà finita la Statione, & il Clero, e popolo che prosegue la processione, sia uscito di Chiesa; perche non si diuertisca esso popolo dall'assistere a queste supplicationi, & orationi publiche, e seguir esse processioni.

Ogn'vno stia vnito col suo capo, come di sopra; altrimenti facendosi ricognitione particolari, ò generali, chi non si trouerà al suo luogo, e ordine, s'intenderà

derà essere incorso nella pena.

Quando con la processione si ritorna in Duomo; nessuno si parti sin che non sij entrata tutta la processione, e si sia compito l'officio che si fa, e riceuta la beneditione; e di mano in mano che entrano, si vadino diitendendo dalla porta grande sin al ingresso del choro facendo due ale, incominciando a fermarsi alla porta quelli che sono li primi a entrare, seguitando poi gli altri successivamente.

Occorrendo qualche pioggia, nessun particolare si copri con mantello, ò cappello, se non quando, e come gli farà ordinato come di sopra.

Oltra à tutte queste auuertenze, si ricorda che non si manchi di offeruare tutte l'altre che per conto delle Processioni sono ordinate nel Concilio Provinciale primo, nel titolo [de processionibus, & supplicationibus.] e ne gli altri ancora.

Auertenze particolari da offeruarsi per le Litanie triduane oltre l'altre sopra scritte.

IL Clero di quelle Chiese, nelle quali si entra con la Processione, si troua alla porta con li Piuiali rispettuamente, e con l'Asperforio, & acqua benedetta a riceuere il Reuerendissimo Arcivescouo.

Arriuato il Clero nella Chiesa della Statione, niuno eschi sinche si leui il suo ordine, & il suo capo; e quelli che sono prima a entrare, incomincino a fermarsi, e sedere ne' luoghi vicini alla porta, offeruando sempre in ciò l'ordine che haueranno dal Maestro delle Cerimonie.

Conuenendoli vscire per alcuna necessità corporale, non vada ad altro luogo, che à quello che sarà deputato presso quella Chiesa per simili bisogni; e ciò con licenza del suo Prefetto della Porta, ò Collegiata sua, e non altrimenti; e tornato subito si presenti al detto Prefetto.

Se fosse necessitato partirsi per altra causa, non lo faccia senza licenza del Reuerendissimo Arcivescouo, ò suo Vica-

rio, ò Deputato; e tornato subito si presenti al medesimo.

Niuna persona Ecclesiastica stia fuori della Chiesa mentre si fa la Statione; e non essendo la Chiesa capace a riceuere tutto il Clero, quella parte che non vi potrà capire, stia auanti la porta di essa Chiesa raccolta insieme in silenzio, e di uotione, inginocchioni, ò in piedi, secondo l'ufficio che si farà all' hora, se non sarà dato ordine di andare alla Chiesa, doue è la Statione seguente: nel qual caso vi vada solamente quel Collegio, e quella parte di Clero, alla quale sarà specialmente ordinato dal Maestro delle Cerimonie.

Il Clero di Centoferoli, e ciascun capitolo, e Clero di ciascuna porta, canti l'Antifona, e Litanie, secondo l'ordine dato in iscritto alli Rogatarij del Clero.

Se in qualche Chiesa collegiata conueranno Musici per cantare le Litanie, ò altro, siano vestiti con habito Ecclesiastico, e con le cotte, e cantino le Litanie speditamente nel modo che si fa in Duomo, dicédo però le Litanie proprie di quella Chiesa secondo il libro.

Nelle Chiese in queste Stationi triduane non si suoni organo per modo alcuno.

Ciascuno Rettore di Chiesa doue si faranno le sodette Stationi, faccia leuar le brelle che sono per Chiesa, e proueda di buon numero di banchi; quali non douranno esser manco di cento, acciò in ogni modo ve ne sij per tutto il Clero; e faccia tener le porte delle Chiese ferrate sin alla venuta del Clero, & habbi cura diligente, che non entri pur vn secolare prima, che sia entrato tutto il Clero, nè lasci che sia occupato da altri il luogo delli Ecclesiastici: e chi non haurà prouisto a sufficienza, & offeruato come di sopra, s'intenda di essere incorso nella pena di sei scudi.

Proueda anco di vasi da orinare sin al numero di 12. e li riponerà in luogo comodo per questo effetto, più vicino che si possa, doue si entra per la Chiesa; e faccia ferrar la porta della casa; sin tanto che durarà la Statione, acciò non si possa con tale occasione andare in altro luogo che ritornare in Chiesa.

In quelle Chiese, doue occorrerà andare a far stationi, oue non sia Rettore titolare, ò mercenario, Collegij, ò altri Deputati, che ne habbino cura; il Paro chiano di quella vicinanza doue è la Chiesa sudetta, habbia carico di prouedere; altrimenti sia carico di esso, di auisare quelli i quali haueranno di fare detta prouisione.

La doue si suol cantare il [Mæstorum,] il curato parimente di quella vicinanza habbi questa cura, di fare che sia preparato condecientemente cò banche cò pette di panno à sufficienza per il Capitolo del Duomo; & alcuni altri, & à parte per li Magistrati secolari della Città, che soglion interuenire à simili processioni, & auisi alle Chiese vicine, che non si suonino campane, mentre si xanta, e si dice il [Mæstorum.]

Alcune altre auuertenze per le Litanie triduane.

Carolus Cardinalis Archiepiscopus.

Rueren. Parocho. Nell'occasione di queste sacre Litanie triduane, che la settimana prossima dopò la solennità dell'Ascensione di Nostro Signore secondo il rito di questa nostra Chiesa celebraremo, voi la Domenica precedente che sarà à 22. del corrente mese, nella Messa Parochiale, nè darete piamente, e con carità quella instruttione al vostro popolo, che il Signore vi suggerirà, e si ricerca dall'ufficio vostro; & efficacemete l'ammonirete à farle, e celebrarle con quella pietà, e diuotione, con la quale furon santamente instituite.

Gli ricordarete dunque in prima l'obbligo, che ciascuno (se non è per l'età, ò per altra legittima causa impedito) ha di digiunare quelli tre giorni.

Inoltre per parte nostra l'ammonirete, che in ciascuno di quelli tre giorni, per quello spatio di tempo, che dureranno le processioni, si tenghino le botteghe serrate, & ogn'vno si astenghi da opere seruili.

Che tutte le donne nella processione siano relate nel medesimo modo, come de-

uono stare in Chiesa per gli ordini nostri, stando, e seguitando le processioni separatamente da gli huomini.

Di più essortarete i Padri di famiglia, che loro conuenghino à queste pubbliche, e sante Rogationi, e procurino che li loro figliuoli, e gli altri di casa facciano il medesimo, secondo l'antica deuotione di questo popolo.

Che tutti venghino nel primo giorno d'esse Letanie la matina al segno della Campana nella Chiesa Metropolitana à riceuere diuotamente le sacre ceneri; e chi pure non fusse à tempo di riceuerle nella sudetta Chiesa, faccia diligenza di riceuerle à S. Simpliciano, ò in altre Chiese delle prime stationi, doue quella prima mattina si ministraranno, à chi non l'harà riceuute.

Nel che auuertirete i fedeli, che secondo l'instituto, e rito di questa nostra Chiesa, si deuono pigliar in quel primo giorno d'esse Letanie, e non in altro tempo dell'anno.

Auertirete anco, che nè huomini, nè donne entrino nella Chiesa, doue s'andarà processionalmente à far le Letanie, e stationi, prima che sia entrato tutto il Clero; il qual entrerà primo, poi gli huomini, & ultimamente le donne, secondo l'instituto, & ordine delle processioni, il quale ordine hauranno anche da seruare nell'andar nelle processioni.

Che parimente gli huomini, e le donne in quelli sacri giorni di rogationi più specialmente fughino il vestir pomposamente, & ogni ornato; e vestino talmente, che mostrino modestia, e santa penitenza, secondo che ricerca l'instituto delle Litanie, ammoniscono i santi Padri, vuole la pietà christiana, e la Chiesa c'invita; quale in quelli tre giorni con l'apparato istesso, con il colore delle vesti, ordine di stationi, con la cerimonia delle ceneri, & altri particolari riti, cerca di promouere la diuotione de fedeli à orationi, astinenze, vigilie, & limosine, & ad ogni altro santo esercizio di penitenza.

Nel dar questi ricordi al Popolo, oltre che ne hauete graue, e copioso soggetto dall'ufficio di esse Litanie, li po-

arrete

crete anco leggere questa nostra. Et attenderete con ogni diligenza, e carità christiana, particolarmente in questa occasione, all'effecutione delle auvertenze generali per le processioni, stam-pate, & altre volte mandateui. pregarete poi nelle vostre orationi Dio nostro Signore, che benedichi questa Città, e prosperi la sua misericordia sopra di essa; e gli faccia gratia in quei sacri giorni, di prepararsi talmente, che possa conseguir in abbondanza i frutti dello Spirito Santo, la cui solennità celebra remo la Domenica seguente. Così faccia la diuina bontà, che siano esauditi i nostri, e vostri prieghi. Dall'Arciuelsco nato alli 10. di Maggio 1573.

AVVERTENZE

Per le processioni del Corpus Domini.

Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis
Archiepiscopus.

Rener. Parocho. Auicinandosi la solennità del Corpus Domini, do-nete mostrar al vostro popolo il modo, e la deuotione, con quale deue studiare a prepararsi per celebrarla, conforme alle santissime ordinationi de i sommi Pontefici Romani, Urbano Quarto, Cle-mente Quinto, Martino Quinto, & Eugenio Quarto.

Però dimanzi nella vostra Messa Paro-chiale l'effortarete instantemente, che ciascuno per conseguire l'Indulgenze concesse in quella solennità, si confessi, e chi può, faccia limosine, & attenta-mente faccia oratione, & altre opere di deuotione, e pietà Christiana.

Effortarete anco, che il giorno auanti la Solennità digiuni.

Che nella Solennità si comunichi.

Che diuotamente ciascuno, e nella So-lennità, e ne i giorni dell'ottaua si troui al primo Vespro, al Matutino, & a tut-te l'altre Hore, alla Messa solenne, & alla Processione.

Et per accendere tanto più ogn'vno, gli denunciarate l'infrastrate Indulgen-ze concesse dalli detti Sommi Pontefi-ci, a quelli che veramente pentiti, e co-fessi faranno le sopradette cose.

A chi starà al primo Vespro della So-lennità, cento anni d'indulgenza.

A chi starà nella Solennità alla Messa solenne, parimente cento anni.

A chi starà al Matutino, similmente cento.

A chi starà al secondo Vespro, anco-ra cento.

A chi starà a Prima, a terza, a Sesta, a Nona, & a Compieta, quaranta anni d'Indulgenza per ciascun' hora.

A chi starà ne i giorni dell'Ottaua a Matutino, Vespro, Messa, & a gli Offi-cij delle sudette Hore Canoniche, pa-rimente cento.

A chi digiunarà il giorno auanti la solé-nità, similmente cento.

E celebrando in quel sacro giorno la Chiesa così ineffabile misterio con solé-nità di processione, deuono li fedeli, rac-cordandosi dell'immensa carità di Gie-su Christo Redentore nostro, che ci ha dato l'anima sua in prezzo della salute, & il corpo suo in cibo, mostrarfi con ogni ueneratione grati per così grande, e diuino beneficio.

Però, e per debito di pietà christiana, e per l'instituto della Solennità istessa, e per conseguire l'Indulgenza, hanno da trouarsi tutti ad accompagnare essa solenne processione.

Effortarete dunque instantemente quel-li della vostra cura, che tutti vi conuen-ghino; nè siano alcuni huomini, nè do-ne, di qualunque età, e grado siano, su le porte, o alle finestre a vedere.

Ma se alcune donne per infermità, o al-tra debolezza non potranno accompa-gnare la processione, ammonitele, e pre-gatele da parte nostra, che stando alle porte, stiano con ogni humiltà, mode-stità, riuerenza, senza vanità, nè appa-rato alcuno, nel tempo che passerà il Sa-crissimo Sacramento: e nõ si fermino in-à far spettacolo di se al popolo, con dar occasione a molti di peccare, e con po-ca riuerenza di quella sacra solennità. Auifarete parimente, che secondo gli ordini nostri tutte le done siano velate. Item che nissuno interrompa nella Pro-cessione l'ordine del Clero, nè vada co-fusamente: ma effortarete tutti da par-te nostra, che dopò il Clero seguitino
gli

gli huomini, & dopò loro le donne; e tutti con deuotione, e silentio. Et con questo vi benediciamo. Dall'Arciuesco uato il di 5. di Giugno 1574.

AVVERTENZE

Per la processione del S. Chiodo, che si fa ogni anno nella festa dell'Inuentione della Croce.

Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis Archiepiscopus Mediolani.

Remer. Curato. Martedì, che sarà alli 3. di Maggio, sarà la festa della Santa Croce, come sapete, festa deputata da noi gli anni passati per solennità, e special veneratione del sacro Chiodo di N. Sig. riposto nella nostra Chiesa Metropolitana.

E perche il giorno seguente alli quattro s'ha da celebrare il Sinodo Diocesano Decimo, vengono a restare impediti quei giorni, che seguono dopò la festa della santa Croce, per le attioni sinodali; di maniera che non si può fare immediatamente dopò quella solennità, la solita oratione delle quarant' hore nanti il sacro Chiodo, habbiamo deliberato d'anticipare.

Però la Dominica auanti, che sarà il primo di Maggio dopò il Vespero, faremo la processione col sacro Chiodo nella nostra Chiesa Metropolitana, per dare principio all'oratione sudetta, la qual poi finiremo il Martedì mattina, con la processione solenne à S. Sepolcro ritornando alla Chiesa Metropolitana, doue cantaremo Messa Pontificale, lasciando però il sacro Chiodo sopra l'altare tutto quel giorno, per consolatione del popolo sino alla sera, che si riporrà al suo luogo.

Però s'auisa tutto il Clero scolare, e Regolare à conuenire alla processione nel principio, e nel fine dell'oratione cō habiti solenni, & lumi, e venire poi col legialmente à far la sua hora di oratione, quale le sarà assegnata con quella pietà, e diuotione, che ricerca questa solennità, qual in questo popolo è di singolare diuotione, & osseruanza.

Ciascuno Parocho poi auisará il suo popolo à conuenire à queste processioni nel principio, e nel fine deuotamente, & chi può con i lumi accesi, & visitare piamente questo sacro Tesoro per conseguir l'Indulgenza plenaria, la qual si manda insieme da publicare, & altre che nostro Signor ha concesso perpetuamente in questa occasione, venendo parimente col popolo sotto il Confalone, à far la sua hora d'oratione.

Effortando ciascuno anco in generale, & in particular à volere aiutare cō larga limosina l'opera de i Misterij della Passione, che s'è cominciata à fare alla Chiesa di San Sepolcro, doue s'andarà con la seconda processione la mattina d'essa solennità della santa Croce, Et il Signor vi benedica.

Dall'Arciuescouato li 23. Aprile. 1583.

AVVERTENZE

Per la Processione, che si fa à San Gregorio.

Carolus S. R. E. Cardinalis Archiepiscopus.

LVnedi prossimo, che sarà il secondo giorno di Pentecoste, dopò il Vespro à hore 20. secondo il buon istituto d'gli anni passati, faremo la solita processione generale à S. Gregorio fuor di Porta Orientale di questa Città, per esponer l'Indulgenza plenaria concessa da Nostro Signor Papa Gregorio XIII. à chi visiterà quella Cappella, e per la solita commemoratione de i morti al Cemiterio.

Perciò ciascuno Parocho Dominica prossima auisará di questo il suo popolo, acciò non manchi di conuenire à questa processione, & attione, che tutta deue eccitare gran pietà, e carità christiana, per la memoria di quelle graui afflittioni della pestilenza passata, essortando poi in generale, & in particolare ogn'vno, che arriuando alla fabrica di quella Chiesa, che già secondo il nostro disegno si fa, la voglia aiutare con larghe limosine, che in quell'istesso luogo si ricueranno da persone da noi deputate; e medesimamente andando à quel

quel Cimiterio, doue sono sepolti tanti morti nel tempo delle pestilenze passate, iui nel luogo parimente à cid da noi deputato, vogliano con le loro pie limosine aiutar l'opra, che habbiamo dissegnato di fare, ch'è di cingere quel Cimiterio di muro, perche sia di feso quel sacro luogo dall'ingresso de animali, e da ogni altra immondizia; & à questo effetto andará anco processionalmente ciascuno Parocho, con il suo popolo sotto il Confalone il giorno seguente à quel l'hora che li farà più commoda, non solo à pigliar l'Indulgenza, ma anco à far l'oblatione all'vno, e l'altro luogo, che perciò sarà parecchiato.

Per tanto tutto il Clero secolare, e Regolare, di questa Città alla sodetta hora precisamente couerrà in Duomo per la detta processione. Dall'Arciuescouato à 16. Maggio 1583.

R I C O R D O

Per la processione, che si fa à San Sebastiano.

Carolus Cardinalis, & Archiepiscopus.

Reu. Curato. Se vi raccorda, che Martedì alli 15. del presente haurete da condurre il vostro popolo processionalmente con la Croce, e Confalone alla Chiesa di S. Sebastiano; e questa mattina gli ne darete auiso, essortandolo à far oblatione per la fabrica di quella Chiesa, ma lassarete però che i Sindici della Parochia, vadino con il Signor Vicario di Prouisione.

Dall'Arciuescouato alli 13. di Ottobre 1577.

Auvertenze per l'Oratione delle quaranta hore. 1577.

LA. santissima oratione ordinaria delle Quarant'hore, principiarà nella vostra Chiesa de S. N. la quale oratione farete con ogni diuotione, diligenza, caldezza, e con auvertenze degli ordini infra scritti, fatti da sua Signoria Illustrissima, e Reuerendis.

Carolus S. R. E. Presb. Cardinalis Tituli Sanctæ Praxedis, Archiepiscopus.

LE Chiese nelle quali si metterà l'oratione, siano solamente di quelle, nelle quali si suole tenere il Santissimo Sacramento.

L'ordine d'essa si stabilisca, mettendosi in ciascuna porta de Chiesa in Chiesa, secondo il commodo delle strade.

Et tal ordine non si muti poi mai, senza espresso ordine nostro in iscritto.

I Prefetti delle porte, si prenderanno cura ordinaria di questa Oratione, ciascuno nella sua Porta, oltre il prefetto speciale deputato da noi alla cura di tutte le orationi publiche; con vedere spesso, se le cose vanno ordinate, e congregare quei che sono deputati à cid, per trattare seco, e prouedere à tutto quello che bifogni.

I deputati alla cura di questa Oratione, oltre il Prefetto della Porta, & oltre il Prefetto specialmete deputato all'Orationi publiche, faranno il Sindaco delli Parochi della portage tutti i Priori delle Scuole del Corpus Domini della porta, & i Parochi, quando saranno chiamati dal Prefetto della porta.

Mètre l'oratione ordinaria dura in quella porta, non se ne metta de straordinaria senza ordine nostro in iscritto.

Per far questa Oratione, il Santissimo Sacramento si collochi sopra l'Altare maggiore, e fuori del Tabernacolo maggiore, con vno velo di seta che copri il Tabernacolo piccolo che ha dentro il Santissimo Sacramento: e sia tanto lungo, che faccia due a'e dalle parti, cioè fin'alli duoi corni dell'Altare, vno dell'Euangelio, l'altro dell'Epistola.

Si ornì il luogo doue si mette, con religiosa politezza, non usando moschetti, nè altri ornamenti profani, nè razzi con historie, & imagini lasciuie, ò altrimenti profane.

E s'orni la Capella solamente; e doue si possa commodamente, si facesi oscura la detta Capella, si che non habbi altro chiaro, che de i lumi, come si accanziano i Sepolcri la settimana Santa nelle Chiese Romane; per accompagnare

Instruct. Varia.

gnare il misterio dell'istituto di questa Oratione per eccitarfi più à diuotione. Le candele ò cerei al più siano diece, almeno sei, di honesta grossezza: e vi siano anco lampadi, che nõ siano però più di dodeci, ò tredici.

Nella capella, ò luogo doue sarà posto il Santissimo Sacramento, non intraran no dentro i cancelli i laici.

Mentre il Santissimo Sacramento stà fuori, vi stiano assistenti di giorno duoi Chierici con le cotte, vno de quali sia Diacono almeno, e di notte vno solo, almeno Subdiacono.

Proueggasi ad ogni modo, che le donne vi facciano oratione separate da gli huomini, con tele, ò altri drappi, finche si pongano le asse.

S'appicchino tauollette in luogo comodo doue siano scritte varie orationi appropriate a varij bisogni che vengono, massime al flagello che ci traueglia di presente.

Nel mettere, e leuare dell'Oratione, si suonino le campane: si auui vn Sacerdote col piuuale, stola, e velo sopra le spalle: & insieme tutto il Clero di quella Chiesa e Parochia se sarà tale, con le cotte.

E se questo clero non arriuasce almeno a otto persone con i Chierici, se ne inuitino d'altre Chiese ò Parochie secondo il bisogno, tanto che almeno vi sia il numero indetto.

Vi siano anco i scolari del Santissimo Sacramento di quella Parochia, e tutta la vicinanza frequente.

E per questo quãdo si suonerà per mettere, ò leuare l'Oratione, subito tutte le botteghe di quella Parochia siano serrate, e restino chiuse per quello poco spatio, che durerà quella processione, e Litanie, come si dirà qui a basso.

Faccia si processione, e si cantino le Litanie, e sue orationi, con le altre solite cerimonie.

E la processione si potrà fare ò dentro, ò fuori della Chiesa, secondo che sarà grande essa Chiesa, e sarà comodo di stendere la processione.

Et si terrà l'ordine che segue.

Nel mettere l'oratione, il Sacerdote stãndo ingenocchiato incensarà tre volte il Santiss. Sacramento, prima che lo

leui fuori del Tabernacolo maggiore: poi leuato fuori, si farà cõ esso la processione, cantandosi l'Antifone appropriate.

Qual processione finita, si collocarà esso Santissimo Sacramento alla vista del popolo: poi canteranno le Letanie, Preci, & Orationi ingenocchione.

Nel leuare la detta Oratione, primieramente si cantaranno le medeme Litanie, Preci, & Orationi: di poi finite, il Sacerdote ingenocchiato incensarà come di sopra: dopò quale incensatione, si farà anco come di sopra la processione: e finita che sia, il detto Sacerdote benedirà il popolo cõ il tabernacolo minore, doue è il Santissimo Sacramento: di poi lo riporrà al loco suo nel tabernacolo maggiore, e l'incensarà come di sopra; & poi subito chiuderà il detto Tabernacolo maggiore.

Nelle Chiese doue sarà l'oratione, per quello spatio di tempo che si fa, nõ si celebri Messa, ò altri diuini officij, ma si satisfaccia a gli obliighi che vi fossero, nelle Chiese vicine, ò altre, a giudicio del Prefetto della porta.

Siano però eccettuate le Collegiate secolari, e regolari, doue si potranno dire le solite hore Canoniche, e Messa cantata: ma in luogo della Chiesa più lontanò che si possi dall'Altare maggiore; e le Chiese de Monache, nelle quali si potrà dire vna, ò due Messe basse per le Monache. Il che si facci in hora di minorè frequentia di popolo.

Vi sia sempre in Oratione buon numero di persone, della Parochia specialmente, quando si fa nella Chiesa Parochiale, compartendosi tutte le fameglie e persone di essa Parochia secondo l'hore: non assegnandosi però tẽpo di notte a done; e a ciascuna hora si diano alcuni bottri di càpana, per dare auiso a quelli che harãno ad intrare a tale oratione. L'oratione non cessi mai nè di giorno nè di notte, sia in qual si voglia Chiesa: e doue si vedesse, che non vi fosse modo di continuare così con frequentia di persone che faccino l'oratione, si tralasci quella Chiesa.

Ancora che la notte si faccia oratione, la Chiesa però non stij aperta, ma ciascuno picchi, e se gli apra: e potranno tut-

raua andare ad orare, non solo quei che faranno nel compartito fatto, ma altri ancora.

Si prouegga anco che vi si faccino alcuna volta, secondo che vi si vedrà frequèza di popolo, pij & affettuosi ragionamenti da persone deputate, & approuate da noi.

Questi ragionamenti siano breui, in modo che non eccedino vn quarto d' hora; e siano più tosto eccitamenti d' oratione, e come punti di meditatione, che in forma di sermoni, nè di prediche.

Comincisi l' oratione nella Chiesa seguente, vn' hora prima che finisca nella precedente, e duri in ciascuno luogo il tempo preciso solo delle Quarant' hore, e non più oltre, ancor che fosse bisogno leuarla, ò metterla di notte.

Non si mettino, nè lascino fuori bacili p' riceuer limosine; ma più tosto cassette, con licenza nostra: delle quali ne terrà vna chi' aue il Curato, & vn' altra quei della Scuola del Corpus Domini; & doue tali non siano, chi sarà deputato dal Prefetto della porta, e si spendano i danari come qui a basso.

Se sarà bisogno, si mandino fuori nei cõfini soli di quella Parochia, persone atte, da essere elette dal Prefetto con participatione del Curato, e Priore della Scuola del Corpus Domini di essa Parochia: le quali persone raccolgano limosine per fare le spese che bisogneranno, al giudicio de medemi: e ciò che auanzerà, si spendi pure per vso del Santissimo Sacramento in quella Chiesa con nostra licenza, ouero in foccorrer le Chiese della medema Parochia, ò Porta, che non haueranno il modo di fare la spesa dell' Oratione.

Dat Madiolani, ex ædibus Archiep. die 17. Iunij, 1577.

AVVERTENZE

Per l' Oratione sine intermissione.

Vide infra, in septima parte, literas Pastorales de instituto orationis vespertine, & cætera quæ sequuntur.

AVVERTENZE

Per la Benedictione delle case.

Vide in parte septima huius voluminis, literas, Pastorales eo de genere: quas literas deinde sequitur ordo benedictionis ædium.

AVVERTENZE

Per il Giubileo dell' Anno Santo.

Vide infra, in parte septima, literas Pastorales de anno Iubilei, & cætera deinceps, quæ ordine explicata sunt.

AVVERTENZE

Per hauer notizia dello Stato del Clero.

Carolus Cardinalis Tit. S. Prædix Archiepiscopus. 1573.

Non sia lecito ad alcuno Laico di qual si voglia età, stato, ò conditione, vestirsi in habito Ecclesiastico p' portarlo ordinariamente, ò per qual si voglia occasione, anco di seruitio Ecclesiastico ordinario, ò straordinario, senza nostra espressa licenza in scritto.

Nissuno Laico come di sopra, passati due mesi sia admeso da alcuno Rettore di Chiesa, Sacerdote, Sacrestano ò da altro a chi spetta a seruire alle Chiese, ò me in portar Croce, Ciloftri, suonar campana, e simil altro seruitio Ecclesiastico, ò sia con habito Ecclesiastico, ò senza esso; se prima nõ sarà da noi, ò da chi hauerà di ciò facultà da noi, approbato a qsto, e ne esibirà fede, e licèza in scritto: nel quale ordine però non sia cõpresso, chi per qualche vrgente bisogno seruisse accidentalmente in simili cose.

Nessuna persona Ecclesiastica secola re, etiam di qual si voglia ordine, grado, dignità, ò conditione che sia, passati due mesi si possa preualere di qual si voglia nostra licenza data da noi, ò da altro nostro ministro, ancora p' lettere private a Vicarij foranei, ò all' istesse persone Ecclesiastiche, di celebrar Messa, ministrare qual si voglia Sacramento, assolvere da censure, ò peccati riservati, predicare, star assente dalla Diocese, ò da suoi beneficij per causa di studio, ò per altri

Habito Ecclesiastico non si velle senza licenza.

Laici non s'ammettono a seruitio ni Ecclesiastiche senza licenza.

Varie licenze de gli Ecclesiastici uocato, e io me s'ottenghino di nuouo.

altri suoi negotij, esser promosso ad alcuno ordine, tener donne in casa, habitare in casa de secolari, ò con secolari, ò tener seco altri, ò di qual si voglia altra licenza pertinente alla persona sua: ma s'intendono dopò detto termine di due mesi tutte reuocate.

E quelli che ne otteranno di nuouo, doueranno fra sei giorni dopò la data d'esse, esibire tal licenza al Prefetto, poter far nota al suo libro, & ottenere da lui la sottoscrizione sopra d'essa licenza in questa forma, [N. Praefectus.] E passati li sei giorni, la detta licenza, fin tanto che non sarà sottoscritta come di sopra, sia, e s'intenda esser nulla, e di niu valore, e per tale sia hauuta da ogni persona a chi sia esibita, e si proceda, cò chi l'harà ottenuta, come se non gli fosse stata concessa.

Il medesimo diciamo nelle licenze a Laici per pigliar l'habito, ò alcuno seruitio Ecclesiastico. Eccettuamo però in questa ordinazione, le licenze che si fanno da nostri Vicarij, etiam foranei, & anco da noi qui per assentie, & altre cose momentanee, che non durino più di dieci giorni.

Ecclesiastici che muta no casa ne diano auiso, & a chi.

Ogni persona Ecclesiastica come di sopra, habitante nella Città, e suoi corpi santi, che mutarà casa, ancorche sia nella medesima parochia, ne dia però sei giorni auanti che parta, notitia al Rettore della cura, & al Sindico della porta; & andando in altra Parochia, similmente fra sei giorni dopò che harà pigliata nuoua habitatione, ne dia notitia al Curato, e Sindico del luogo, doue andará ad habitare, e ne dia anco particolar notitia nel medesimo termine al suddetto Prefetto.

Questa medema notitia al Sindico della sua Porta, & al Prefetto come di sopra; sia tenuto di dar il Curato, nella cui parochia mutarà casa, ò da essa si partirà alcuno del Clero sudetto, e quello doue andará ad habitare come di sopra, fra termine di sei giorni dopò la notitia, che harà ò dal medemo che mutarà habitatione, ò qual altro si voglia modo della loro partita, ò nuoua habitatione rispettuamente come di sopra. Simil notitia diano al Prefetto come di

sopra, nel medesimo termine li Sindici delle Porte, nelle quali mutaranno casa, ò di doue si partiranno, e doue andaranno ad habitare, rispettuamente. questi tali come di sopra. Et in tutti i casi sudetti si douerà dare detta notitia, nõ solo per quelli che haranno domicilio fermo in quella Parochia, ò porta; ma anco di quelli che ancor che siano forastieri, haranno fatto dimora più d'otto di continui in quella Parochia, ò porta.

Nissuno muti, ò lasci in tutto ò in parte il seruitio della Chiesa, alla quale sarà stato aseritto per interuenire in essa alli diuini officij, ò Messe grãdi, e Vesperi, ò essercitij di funzioni di suoi ordini. Nè lasci, pigli, ò muti Capelle non titolari, ouero qual si voglia obligo di celebrare Messa, se non ne harà data notitia otto giorni innanzi al Rettore, ò Prefetto della Chiesa, doue celebraua, alla quale sarà stato aseritto, & al Rettore, ò Prefetto della Chiesa, alla quale harà hauuto licenza di trasferirsi, & al Rettore di quella, doue vorrà pigliar Capelle come di sopra, ò nuouo obligo di celebrare, & ottenutane da noi la licenza in scritto, sottoscritta anco dal Prefetto come di sopra. Li Rettori delle Chiese parimente, dal seruitio delle quali alcun Capellano come di sopra, ò altrimenti aseritto partirà, ouero doue vorrà pigliare, ouero harà pigliato nouo obligo di Messe come di sopra, ò doue sarà stato aseritto, ne dia notitia in termine di tre giorni al detto Prefetto.

Chi lascerà, ò otterrà alcun beneficio di qual si voglia sorte, ancorche per translatione d'un beneficio ad vn'altro, ne dia notitia similmente al sopradetto Prefetto fra sei giorni dopò che harà preso il possesso; si come fra il medesimo tempo darà l'istesso Prefetto il nome del Notaro, che sarà rogato di queste re signationi ò prouisioni.

Simile notitia dia fra vn mese al sudetto Prefetto, il Rettore di quella Chiesa, & il Sindico di quella Porta, nella quale esso harà ottenuto il beneficio, ò lasciato l'altro; e se il beneficio che lascerà, ò otterrà, harà Chiesa separata

L'istesso nel mutar il seruitio delle Chiese alle quali sono aseriti.

Chi ottiene qualche nuouo beneficio ne dia nota vt supra.

dall'altra Chiesa, ne dia nota al Rettore della Chiesa curata, ne confini della quale farà il beneficio.

Parimente chi ottiene l'habito Ecclesiastico.

Pigliando alcuno l'habito Ecclesiastico con nostra licenza, ò veramente riceuendo la prima tonsura, ò qual si voglia ordine Ecclesiastico, similmente ne darà notizia al sopradetto Prefetto, dandogli il giorno, Mese, & Anno, & qual titolo sarà stato ordinato.

E se fosse stato ordinato da altro che da noi, con che dimissoria, ò licenza, e questo fra sei giorni dopò che l'harà pigliato; & ordinandosi alcuno fuori della Prouincia, faccia dopò che sarà tornato a Milano, ò nella Diocesi la medesima notificazione fra il medesimo termine; e presenti le lettere testimoniali dell'ordine riceuuto in mano del detto Prefetto; il quale nõ le admetta prima che siano state viste, & approbate dal Vicario Generale.

Altramente non sia adnesso in qual si voglia Chiesa alla funzione di quell'ordine che harà preso, nè ad altro ministerio ò seruitio Ecclesiastico, tra tanto che dal predetto Prefetto si faccia fede che habbia sodisfatto.

Non mutino, ò lascino lectioni, scuole, congregazioni senza licenza.

Si dia notizia de gli Ecclesiastici morti, & infermi, vsu pra.

Nissuno abbandoni, ò muti le lectioni publiche, ò priuate, scuole della Dottrina Christiana, e maestri di lettere, ò di canto, ò congregazioni, & altri essercitij simili, alli quali sia stato ascritto da noi, senza licenza nostra in scritto, e sotto scritta dal sudetto prefetto come di sopra. Morendo alcuno Ecclesiastico come di sopra, si dia simile notizia dal Curato doue egli sarà morto, al Sindaco, e da ql lo doue hauera il domicilio vltimamente; & hauendo beneficio, da quello sotto la cui Parochia haueua beneficio, a ciascun Sindaco, della portata; ò se il beneficio sarà in Chiesa collegiata, al Rettore d'essa collegiata, & essi Sindici, e Rettore d'essa collegiata, al Prefetto fra termine di sei giorni dopò la notizia.

Questa medesima notizia si dia nel sudetto modo, quando alcuno del Clero come di sopra, s'infermasse, e che per infermità lunga, ò per qualche accidente di sordità, inacameuto di vista, debilitazione di membri, ò altri simili restassero impediti, ò fosse bisognuole di sospen-

dergli dal seruitio delle loro Chiese. Et quando ciò occorresse ad alcuno de li Curati, ò Rettorisil Curato, ò Rettore più vicino sia quello, che ne dia notizia del modo sudetto.

Tutte le Notificazioni sudette si diano da chi si spetta in scritto.

Li Rettori delle Chiese Parochiali, e Sindici delle porte, habbino sempre presso di loro l'Indice, ciascun del suo Clero; cioè il Curato di quelli Ecclesiastici che habitano sotto la sua Parochia, Il Sindaco di tutti quelli della sua portata; Il Prefetto d'ogni Chiesa, di tutti ql li che sono beneficiati, ò ascritti in essa, aggiungendo, leuado, e mutado di mano in mano, secondo, che occorrerà farsi alterationi necessarie, ò cõ ordine nostro: Tutti gli ordini sopradetti si offeruino anco dal Clero della nostra Diocesi, eccetto però doue si nomina li Sindici, e Porte, la s'intenda il Vicario foraneo, e suo Vicario; e doue quelli della Città deueno fra sei giorni dare le notificazioni, quelli della Diocesi la diano fra dieci giorni, e quelle che vanno al Prefetto, fra venti giorni.

Rettori, e Sindici habbino presso di se l'Indice de gli Ecclesi.

Gli ottimali sopradetti s'offeruino nella Diocesi.

AVVERTENZE

Per far lo Stato delle Anime.

Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis Archiepiscopus. 1574.

Habbiamo più volte, e nelli Conci lij Prouinciali, & in altre prouisione ordinato, che ciascun Curato douesse fra certo termine far lo stato di tutte le sue anime; e trouando che molti hanno pretermesso di farlo, ouero non l'hanno fatto secondo il bisogno, ne volendo che si differisca più oltre cosa tanto importante, senza la quale, oltre a gli altri inconuenienti, possiamo poco afficurarsi di sapere quali siano Chresimati, ò nõ, e quelli che nella Pasqua si siano confessati, & comunicati, ò nõ, e quali siano peruenuti, ò nõ, all'età e cognitione nella quale siano habili a detti Sacramenti; di nuouo auisiamo a tutti li Curati della Città e Diocesi, che rimessa ogni escusatione e pretesto, ò habbino fatto e consegnato detto stato altre volte, ò nõ, l'habbino da ridurre nettamente

essente in scritto di presente con l'ordine e modo che farà qui a basso, facendone due copie, vna che ritenghino presso di loro, l'altra presentino al più tardi o prima della festa dell'Ascensione prossima, quelli della Città in mano nostra, & del nostro Cancelliere Archiepiscopale, e quelli della Diocesi in mano del Vicario foraneo; il qual Vicario la consegnino poi a noi, o al nostro Cancelliere come di sopra, innanti la festa del Corpus Domini.

Et questa medesima descrizione & esibizione di copia facci ogni anno ciascuna Curato, come di sopra, dal giorno di San Martino sino al principio di Quaresima, e tutto ciò sotto pena ad arbitrio nostro, d'applicarsi a luoghi pii: nelle quali pena incorreranno anche quelli che dopo il sodetto tempo visitati da Visitatori nostri generali, o anco dalli Vicarij foranei, saranno trouati non hauere presso di se il libro dello stato sodetto, o non hauerlo in quella forma, che se gli ordina.

Lasciamo però in facoltà di ciascun Curato, di seruirsi del libro di questo stato primo che darà hora, per duoi o tre altri anni auenire, hauendo lasciato nel libro suo, e nella copia data a noi spazio tale tra la descrizione di vna famiglia all'altra, che vi si possano descriuere tutte quelle mutationi, che trouerà esser fatte d'anno in anno in quella casa di famiglia. Con che ogni anno nel sodetto tempo habbia realmete riconosciuto con diligetia di nouo lo stato delle sue anime, & aggiunto al suo libro, & anche esibito a noi la nota di quelle mutationi che saranno fatte, aggiungersi alla copia dello stato, che ci hauera prima presentato.

Ma in tal caso a questo effetto tenghi vn'altro libretto particolare, che sia come giornale, sopra del quale scriua come qui a basso, le mutationi occorrenti alla giornata, cioè.

In vna parte tutti quelli che nasceranno fra l'anno.

In vn'altra parte quelli che sopraueniranno fra l'ano ad habitare nella parochia.

In vn'altra parte quelli che saranno partiti della Parochia, p non habitare più iui.

In vn'altra tutti quelli che alla giornata moriranno.

In vn'altra tutti quelli che saranno venuti la prima volta alla comunione.

In vn'altra tutti quelli che saranno stati dopò Chresimati.

In vn'altra tutti quelli che saranno poi peruenuti all'età di dieci anni.

Con questo libretto potrà più facilmente ogn'anno al tempo detto di sopra fare noua recognitione di tutte le sue anime: nella quale scoprendo altre mutationi fatte in esso stato, più di quelle che hauera notato al giornale, douerà subito aggiungerne nota in esso giornale, poi riportare ogni cosa nel libro dello suo stato equinternetto alfabetico, o poi mandare l'istesso giornale a noi, per riportarlo nella copia dello stato che sarà presso a noi, senza che esso faccia noua fatica d'altra scrittura da darci per questo conto.

Le auuertenze che douerà hauere ciascun Curato nel descriuere detto stato, saranno queste. Che scriua distintamente, le case della sua Parochia, se è nella Città, o in terra grossa, a contrada per contrada; o se le contrade non hanno nome, a quartiere per quartiere, distinguendo esso Curato la Parochia in tanti quartieri o parte, con assegnare ad ogni quartiere o parte, il suo nome: le altre case poi scriuerà distintamente a terra per terra, o membro nel quale sono, o a cassina per cassina, nella quale sono comprese, secondo li suoi nomi.

Che doue habitano molti pisonanti in vna medesima casa, scriua ciascuno d'essi, che sia capo di famiglia, con la sua famiglia distinto da gli altri pur nella medesima casa.

Che descriua ciascuno sotto la casa e luogo doue habita lui stesso, e non doue habita il padre, madre, o altri da chi dipè da, ancor che sia nella sua Parochia; se habita fuor della Parochia sua, lasci che lo scriua quel Parocho sotto la cui Parochia habita.

Che se bene si dice qui a basso, che in far questo stato habbi a mettere l'età di quelli che si descriueranno, basterà però a intender le età de gli adulti, come potrà no così di grosso, senza altra sottile

inuestigatione; ma si bene vfar diligencia di quelli che di tēpo in tempo perueranno all'età, & altre habilità delle confessioni, comunione, & anche della Cresima, rispetto à gli ordini nostri. Che a quelli che faranno da comunione ne scriua per scontro nel margine. Co. A quelli che faranno Cresimati. Ch. A quelli che faranno Cresimati, e da Comunione. Co. Ch. A quelli che moriranno faccia vna X. A quelli che passeranno, ò toccheranno delli dieci anni, noterà nel margine vn X. che gli sarà segno per sapere, quali secondo l'ordine dato da noi doueranno ogni anno presentare le fedi di essersi confessati, quando non si confessino dal Curato proprio; e questo medesimo segno, rispetto all'vfo c'habbiamo noi di non cresimare quelli, che non arriuanò ancora a toccare di dieci anni seruirà per raccogliere presto quali esso douerà far venire alla Cresima, quando s'innistrerà questo Sacramento, e massime in quella Parochia, ò doue quelli di quella parochia siano aiuati per venire à riceuerlo. Et sarà auuertito di aggiungere di mano in mano questo X. a tutti quelli, che non hauendo prima, arriuaranno a quella età di tempo in tempo; si come douerà anche aggiungere il Ch. a quelli che di tempo in tempo riceueranno la Cresima, & a quelli che verranno la prima volta alla comunione il Co. Nè mai le uarà lo X. fin tanto che non saranno comunicati, & anche Chresimati; e questo farà nõ solo nel libro dello stato, ma anche nel detto quinternetto. Et accioche possi il Curato più facilmente far scontro di quelli, che si saranno confessati e comunicati, ò nõ, e medesimamente delli Cresimati, tenerà vnestratto p' Alfabetto dal libro dello stato sodetto, scriuendo solamente il nome e cognome di ciascuno; e quando vi fosse più nomi e cognomi conformi, ò la casa doue habitano, per discernersi l'vno dall'altro: col quale estratto potrà poi scontrare quelli che esso hauerà confessato nella Quaresima, ò che nel tempo Paschale gli portarono le fedi delle confessioni fatte da altri confessori appro-

uati da noi, e li bolettini che li faranno stati presentati nella comunione, come più amplamente dell'vno e l'altro capo si è detto nelle auuertenze della confessione e comunione, e parimente i bolettini di quelli che alla giornata ha ueranno riceuto il Sacramento della Chresima, quali bolettini nel tēpo della Chresima, ò poco dopò, gli faranno consegnati per ordine nostro.

Auertisca parimente che conforme a gli ordini altre volte dati da noi, nõ si dia fuori ad altra persona nota di detto stato, nè quinternetto; il che si offerui anche dal nostro Cancelliero sotto la medesima pena. Decriua adunque con queste auuertenze per ordine tutte le persone di ciascuna famiglia, specificando l'età, l'arte ò professione di ciascuno di loro, e come sia di quella famiglia, cioè se sia figliuolo, fratello, seruo, ò altro, facendo mentione di tutti con questo ordine, cioè: Prima descriua di chi sia la casa, & in che loco.

Il nome del padre di famiglia.
Della moglie.
Delli figliuoli.
Delli Abiadeghi.
Delli fratelli del padre di famiglia, quando habitino insieme, e sono vna medesima famiglia, & in tal caso ancora.
Della moglie de i fratelli.
Delli figliuoli de i fratelli.
Delli Abiadeghi delli fratelli del padre di famiglia.
Delli seruitori, e seruenti.
De alcuni altri che habitassero seco a dozzena, ò per altro modo.
La forma della scrittura douerà riuscire in questo modo, cioè per essempio.
Nella contrada del Maino.
Ouerò, nel luogo de Bruchi.
Nella casa di M. Francesco delli Amici habita
Co. Ch. Margarita sua moglie d'anni 25.
Co. Francesco suo figliuolo d'anni 22. sartore.
Co. Antonia figliuola d'anni 18.
Co. Ch. Georgio fratello di Gio. Antonio sodetto d'anni 40. lignamaro.
Co.

Co. Ch. Franceschina sua figliuola d'anni 10.

Ch. Co. Baldefare suo figliuolo d'anni 12.

X. Ch. Anna sua figliuola d'anni 10.

Dionisio Abiadego di Gio: Anto.

Catherina Abiadegha y supra anni 4.

Camillo Abiadegho di Georgio anni 6.

Bianca Abiadegha y supra anni 3.

X. Co. Pietro di Porri anni 4. Seruo.

Co. Ch. Helena diruggieri anni 46. ser.

X. Co. Bernardina di scappi anni 25.

Si lascia al Curato di tener quella via che gli parerà meglio, per hauere cognitione vera di qto stato, pur che lo descriua, e consegnì compitamente nel modo, e tempo sopraferitto: e non è dubbio alcuno, che quelli ch'attendono col zelo e diligenza che douono alla cura delle sue anime, non trouaranno impedimento releuante in hauere certa e precisa cognitione delle sue anime p farne questa descriptione; la quale quando bene non se gli ordinasse di dare nelle mani nostre, pur conoseono, che gli è necessaria p fare bene il suo officio nel gouerno di esse anime: onde l'istesso zelo & carità verso il suo popolo gli aprirà molti modi di essequire questo ordine nostro; tuttauia per dirgliene alcuno. Potrà andare a casa per casa da se, o chià mando seco qualche huomo pio che sia vecchio nella parochia, e di buona conscientia.

Potrà anche in casa sua informarsi da diuerse persone delle famiglie, & anime lodette, facendone lista, poi con la lista in mano andare inuestigando di trouarne il conto.

Potrà quando è per confessare, prima che ascolti le confessioni, far si dare dalli capi di fameglia nota distinta di tutta la fameglia sua.

E doue trouerà alcuno renitente, douerà farlo capace di quanto importi questo al buon gouerno spirituale di tutti loro, & in ogni caso da altri hauer quel lume, che non potrà hauere da quel medesi-

mo; come dalli vicini, da quelli che habitano nel medesimo stallo, o casa, dalli patroni delle case doue habitano a fitto, dalli figliuoli, dalli serui, & in somma da chi sarà meglio disposto di dargli questa informatione.

Instruttione à i Vicarij Foranei.

Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis.

Archiepiscopus.

Arete far in mano vostra la professione della fede, secondo la forma della Bolla di Papa Pio Quarto, a tutti quelli del vostro Vicariato, i quali hauendo beneficio Ecclesiastico di qual si voglia sorte, ouero essendo in ordine sacro, non l'hanno fatta nel Sinodo nostro passato Diocesano, o per non esseruisi trouati, o per qual si voglia altra causa.

Alringete tutti quelli quali hano chiericato, per quanto comporta l'entrata di esso Chiericato, mantenghino vn Chierico che di continuo vadi in habitato lungo, e decente, e serua alla Parochiale, dentro i confini della quale sarà il Chiericato; e questo Chierico si mantenghi sempre, outra il Chierico che habbiamo comandato in diuerse Parochie che sia mantenuto a spese del proprio Rettore; doue sarà Chiericato consistente, che non basti per se alla sudetta manutentione, fate che per il resto il Rettore ajuti, mentre non sia di quelli Rettori, i quali sono stati grauati da noi a mantenerne vno a spese loro.

E se di qua a due mesi prossimi non haueranno, così li Rettori da noi comandati di questo, come li detti possessori di Chiericati, prouisto de detti Chierici, trouateli voi, e pagateli dell'entrate de detti Rettori rispettuamente, e delli detti Chiericati; redditi de quali farete sequestrar di presente, per valerui di quel tanto che sarà bisogno per il mantenimento d'essi Chierici.

In quelli luoghi poi, oue per non esser Chiericato alcuno, e per esser poverissime le Parochie, non si potrà far questa prouisione, almeno che si è ordinato nelle nostre instruttioni generali, siano in ogni Parochiale alcune vesticciole, e

Quei c'hanno beneficio Eccl far cino la professione della fede.

Chi ha Chiericato, o cura d'anime mantenghino vn Chierico



corde da Chierici, le quali si vestano quei figliuoli che seruiranno alle Messe, & a gli altri diuini officij.

Si alleuino molti Chierici per seruitio della Diocesi.

E perche vna delle principal cose, nelle quali desideriamo d'esser aiutati da voi, e da tutti li Curati, è questa, in procurare che si allieui buon numero de Chierici bene instrutti nelle discipline Ecclesiastiche, e santi costumi, i quali col tempo habbiamo da esser utili instrumeti di Dio nella restauratione spirituale di questa nostra Chiesa di Milano; incarichiamo perciò grandemente voi e ciascun Curato, ch'ogn'vno nella tua Parochia studij di introdurre maggior numero di putti che potrà, nella professione Ecclesiastica; hauendo mira ad eleggere per questo quei figliuoli, che vedranno per l'indole sua, e per la educatione di maggior speranza; e se tra questi saranno molti de poveri, tanto più ci farà caro.

E se bene alcuna volta trouarete i padri renitenti, o poco disposti a questo, che i suoi figliuoli s'alleuino in questa vocatione, hauendo loro maggior inclinazione di darli qualche arte per interesse temporale; non maffarete voi di esortarveli con molte ragioni che vi soueneranno facilmente, & inuitarli anco con la speranza, che quando loro saranno incaminati vn poco inuanzi, faranno riccuati, & educati con paterna carità nel Seminario nostro di Milano.

Per lo qual fine ciascuno di voi Curati studiarà alleuare questi figliuoli ne i ministerij della Chiesa, insegnandoli a seruire alle Messe, & altri diuini officij con ogni riuerenza e diuotione; nè perdonarete a fatica alcuna della persona vostra medema, per insegnarli non solo a ben leggere e seruire, ma per introdurli anco ne i principij della gramatica, & altre buone lettere; massime in quei luoghi, oue non saranno maestri publici che possano far questo officio così bene come voi, o forsi non voranno farlo per la povertà d'essi figliuoli.

Sopra tutto poi procurarete, che con la età creschi in loro la modestia e bontà de costumi come conuiene, particolarmente in quelli che caminano in questa vocatione Ecclesiastica.

E perche intendiate quanto questa cosa ci sia a cuore; commandiamo a tutti li Curati, che fra tre mesi ci mandino in scritto il nome, cognome, età, & altre conditioni di quei putti, che nelle loro Parochie haueranno cominciato ad incaminar in questa via; di poi almeno di sei in sei mesi ci auisino con sue lettere, di quelli che di più haueranno pur introdotti in questa vocatione, & insieme del progresso che tuttauia faranno, e nelle lettere e nei costumi; stado auertiti, che come prima alcuni haueranno età a sufficienza per farsi Chierici, li mandino, o conduchino essi a Milano nelle quattro tempora, perche li diamo la prima tonsura, & habbiamo occasione di veder il frutto delle loro fatiche & industria; Dopo che questi haueranno hauuta la prima tonsura, faranno i Curati ogni diligenza che li padri li mantenghino in habito clericale decente; sino al tempo che saranno posti nel Seminario sotto alla nostra particular cura; Nelle quali cose tarre voi come Vicario nostro, & riscaldarete continuamente i Curati, & osseruate quella diligenza che ci prometiamo dalla sollicitudine e pietà vostra.

E conuenientissimo, che tutti quelli che in qual si voglia modo caminano nella vocatione Ecclesiastica, poiche essi hanno da esser giudici delle confessione d'altri, e come guide loro nella vita spirituale, essi anco purghino le confessione proprie col mezzo della confessione sotto il giudicio e ministerio di persone probatissime, e nella scienza, e ne i costumi;

Però saranno descritti nelle annesse ordinationi particolari per il vostro Vicariato quei Sacerdoti, i quali soli per la cognitione che ne habbiamo, si sono approbati da noi in quella Pieue per dar le confessioni d'altri Sacerdoti, e Chierici.

Resta che voi ne diate notitia al Clero di questa Pieue, & in nome nostro commandate, che nessun altro fuor che li descritti, s'impacci in questo officio; e ciascuno si elegga fra questi quello che giudicherà più a proposito per beneficio della sua anima; concediamo però che se alcuno

Ecclesiastid
si confesso
ro dai confessori
degni
tati.

uno si trouarà hauer da celebrare, e nõ hauer all' hora tempo, ò commodità di ricorrere ad alcuno di questi approbati da noi per questo officio, possa confessarsi a qual si voglia altro Sacerdote Curato, ò altrimenti ad messo alle confessioni da noi, & essi vdir la sua confessione; ma bẽ li aduertirete tutti per parte nostra, che non abusino questa facoltà che li concediamo.

Sacerdoti si confessino spesso.

Di più perche non occorra il scandalo, che habbiamo inteso d'alcuni con molta nostra molestia, che celebrando spesso volte, sono negligentiissimi nel frequentar la santa confessione, li esortarete in nome nostro con ogni efficacia, che per le viscere di Giesu Christo voglia no spesso considerare, quanta purità di coscienza ricerca l'altezza del misterio che hanno a trattare, e la dignità dell'Hostia che offeriscono nella sãta Messa; e per questo siano studiosissimi di morderli bene con la sacra confessione, prima che si presentino alla sacratissima mensa dell'Altare; e li ricordarete che ogni tre mesi ciascuno di essi vi dia fede in scriptis di alcuno delli sudetti approbati, che esso ha confessato da lui ql trimestre, almeno ogni settimana come ricorda il Cõcilio nostro Prouinciale, se la coscienza di qualche peccato mortale non lo hauerà necessitato, ò il desiderio di caminar innanzi nella via spirituale, e la debita riuerenzia a quel tremendo misterio, non l'hauerà persuaso a farlo più spesso.

Prou. i. tit. 5. per. ad celebrari Missæ. 4. et quo pu. uores. p. 9.

E voi mandarete qlle sedi in mano nostra, a ciò noi habbiamo cagione di cõsolarci nel p̃suto di q̃sto nostro ricordo.

Auertirete anco i Sacerdoti, che si caghi hãranno seuerissimamẽte, se essendo sani, si confessarãno e reconciliarãno in altro modo, che stãdo inginocchiati.

Eccles. che non vanno in habito, si uocino chino

Se vi constarà, ò sarà significato, che alcun Sacerdote, ò costituito in ordine sacro, ò semplice Chierico, che habbia beneficio di qual si voglia sorte, vadi in habito laicale; fatene prima processo in formatiuo, e mandatelo a noi; e poi se esso personalmente sarà nel vostro Vicariato, fate a lui comandamẽto, che in termine di tre giorni comparisca personalmente auanti il nostro Vicario gene-

rale, a vederli priuar del beneficio se pur ne hauerà, & non ne hauendo a vederli punir legitimamente.

Come vedrete, ò vi constarà per altro modo legitimamẽte, che alcun Prete, ò sia Chierico del vostro Vicariato habbia portato ò porti camiscia cõ latura che, ò al collo, ò alle maniche, ò calze gòfiẽ, ò borlate, ò saio, ò sotana che non arriui almeno a mezza gãba, o capello aguzzo, il qual s'intenda prohibito per sempre, & anche non aguzzo fuori di occasione ragioneuole, ò ornamento di veluto, ò di altra seta sopra qual si voglia sorte di veste; fateli voi subito vn p̃cetto in scritto, ò a bocca presente vn testimonio almeno, che in termine di due giorni vi habbi portato q̃lla camiscia, ò altra cosa phibita come di sopra, sotto pena, oltra la perdita di esse robbe, di altra graue ad arbitrio nostro; Delli quali danni e pene tutte assegnamo vn quarto alli delatori, & il resto alla scuola del Corpus Domini di quel luogo, ò Parochia, nella quale habitarà quel Prete, ò Chierico, ò beneficiato che contrauerirà come di sopra; ouero ad ornamento di quella Chiesa medema ad arbitrio vostro.

Pena de gli Eccles. che non portano l'habito decente.

All'effecutione delle quali pene, procederete etiam con farne fare le pignorationi, se sarà bisogno.

Fate diligẽza per saper se nel vostro Vicariato sono Sacerdoti, & altri costituiti in ordini sacri, che contra gli ordini dati nel Cõcilio nostro Prouinciale, lascino habitare nelle case loro Ecclesiastiche, donne di qual si voglia sorte, & età, etiam che siano madri, e sorelle loro, ò che habitino essi in casa de laici, ancorche paterne essendoci done; ò che habbino affittate in tutto, ò in parte le case della Chiesa senza licenza nostra, ò del nostro Vicario generale, data, ò rinouata in scriptis dopò la celebratione del Sinodo nostro Diocesano.

Si dia notizia de gli eccles. che habitano insieme con i laici. Prou. i. tit. de clerical. xdiib. pa. 19.

E di q̃lli che trouarete esser incorsi in questa disobediẽza, ne darete auiso a noi prima che passi il mese di Genaro prossimo; come farete ancora, se sarà alcuno che desidera licenza per qualch'vna delle sodette cose, e presupponghì hauer causa per la quale ragioneuol-

mente

mente ci possiamo mouere a conceder-
gliela, dando cene relatione, nel tempo
adetto, con intiera informatione delle
persone, dell'età, & altre circostanze,
affinche possiamo noi più sicuramete de
liberare quel che sarà più ispediente.

Deserittio-
ni di officij
annuali, le-
gati &c.

Li Rettori descriuano sopra vna tauo-
letta tutti gli officij, & annuali, & altra
celebratione di Messe, che per l'obbligo
de legati, ò per qual si voglia sorte di
laffiti, ò d'instrumenti, ò di consuetudi-
ne si deue far nelle Chiese loro a tem-
po, ò in perpetuo; & dichiarino, se l'obli-
go è di Messa quotidiana, o di certi gior-
ni della settimana, ò del Mese.

Prou. v. tit.
de officio
Sacrista pa-
28.
§. Habcat.

Et oltre il tenere essi vna copia nella
Sacristia sua còforme al decreto del Cò-
ncilio nostro Prouinciale, ne consegnino
due copie a voi fra vn mese, delle quali
vna mandarete a noi subito, e l'altra te-
nerete presso di voi.

Et asfringerete ogni vno che sarà tenu-
to, alla satisfatione delle Messe, annua-
li, ò altri officij, distributione de limosi-
ne, se simili, conforme all'obbligo.
Et se qualch'vno si lamentasse di nõ po-
ter sodisfare a questi obblighi per la te-
nuità dell'entrate, e perciò ne dimandi
diminutione, dite che in questo mezo
adempisca effettivamente quanto è te-
nuto, ma che metta in scritto vna esposi-
tione della diminutione che desidera-
rebbe, e la dia a voi, insieme con due co-
pie autentiche, vna della fondatione, ò
institutione, ò legato, ò laffito, e l'altra
de tutti li beni, redditi, & entrate, accio-
che da queste possiamo veder l'obbligo
e la mente de Testatori, e la necessitá di
riduttione.

Non alib
de officio
Sacrista pa-
28.
§. Habcat.

Voi hauute che hauerete le dette copie,
v'informarete secretamente, se hauendo
quella capella, ò legato, ò laffito, beni
immobili assegnati p satisfatione del-
l'obbligo, faranno descritti tutti puntal-
mente quei beni, la qualità di essi, e la
entrata che se ne suole cauare ogn'anno.
E per capelle, ò legati, ò laffiti, che non
hanno simili beni immobili, ma entrata
di danari, ò altra sorte de frutti, sarete la
medema diligenza, affin che possiate sa-
pere, se veramente haueranno esibito
la quantità e qualità dell'entrate; per-
che noi, se vedremo causa ragioneuole

di riduttione, non mancaremo di farla,
seruata la forma del Concilio Tridenti-
no, dopò che haueremo hauuta la vo-
stra relatione.

Non si mettano in opera touaglie da Al-
tari, Camisi, Pianete, nè altre siml cose
di Chiesa; le prima non faranno bene-
dette secondo l'instituto di santa Chie-
sa, da noi, ò da chi hauerá questa facultá
in Milano, ò nella Diocese.

Paramenti
di Chiesa si
benedicano

Nõ sia più nessuno Sacerdote, che si ca-
ui la Pianeta, prima che habbi finito
del tutto l'Euangelio, che si dice nel fi-
ne della Messa.

Non si caui
la pianeta
fin dopò
l'Euangelio
di S. Gioi-
ni.

Per tutto il mese di Genaro prossimo
siano fatte alle cotte le maniche larghe
in bocca, almeno due braccia di giro;
ma se saranno più large, sarà ancotan-
to più conuenueole; e di longhezza al-
meno arriuiino al nodo della mano
Passato detto termine, tutte le cotte che
non saranno accomodate a questo mo-
do siano da voi leuate senza remissione
alli patroni di esse, e donate a qualche
Chiesa pouera.

Cotte siano
con le ma-
niche lar-
ghe.

Quei Sacerdoti, ò Chierici, che interue-
niranno a officij diuini, ò siano di feste,
ò di morti, di qual si voglia sorte, senza
chierica manifesta, ò con habito indec-
te, ò senza cotta, ò con le labre coperte
dalla barba, contra il Decreto del Con-
cilio nostro Prouinciale, non partecipino
della limosina, ò altro emolumento,
che gli si douerebbe p quell'officio; ma
si dispensi subito senza remissione, e sen-
za dilatione da voi, & in vostra absenza
dal Curato doue si farà l'officio, tra gli
altri Sacerdoti e Chierici, che vi saran-
no interuenuti con habito conueniente.
Nè i funerali non si usino altri pallij cò-
muni, che vno deputato per questo esser-
to dal Curato, il quale sia de i più vili
che habbia nella sua Chiesa, e se vsi a
poueri e ricchi, a nobili & ignobili in-
distintamente, fin tanto che dalli com-
muni, ò dalle vicinanze, ò da altri sarà
fatta prouisione de pallij noui, quali si
vsino gratis secondo che ordina il Con-
cilio nostro Prouinciale.

Chi non è
vestito alla
forma non
sia partici-
pe di limo-
sina ne dia
off.

Prou. v. tit.
de cler. vest.

Pallij de
mortu.

E se questa prouisione nõ sarà fatta fra
quattro mesi, ci darete auiso dei luoghi,
ne i quali sarà stata questa negligenza.
In tutti gli Officij da morto si dicano

Prou. v. de
de funer. s.
Dent. operi
p. 35.
officij de
mortu.

per

Curati come non sia ab sentiti della lor cura.

Prou. 1. tit. que pert. ad fier pe. 9. Ca. ueant. Curati pag. 11.

Curati venè do a Milano si presentino.

Ecles. che non hano i libri ordinati loro siano puniti. Prou. 1. tit. Qui libri possunt a Clericis leg. pa. 18.

Non si suonino Messa prima che sia detta la Parochiale.

per ogni modo tutti tre li notturni. Nessuno Curato si parta fuori della sua cura per starne assente la notte per qual si voglia occasione, senza licenza vostra in scritto; nè voi gliela darete mai per giorno di festa, nè quando sapesti che haessero nelle loro Parochie infermi pericolosi della vita, nè per quelli giorni, nelli quali il nostro Concilio Prouinciale proibisce precisamente l'assentar si dalla cura, nè per andar fuori della Diocese, nè senza causa ragione uole, nè per più di tre giorni: perche se haueranno necessità di più longo tempo, la potranno dimandar a noi, per se stessi, o per mezzo vostro. E voi ogni tre mesi scriuerete hauer concesso tali licenze, e quante volte: e chi contrauenirà, sia punito in feudi duoi per ogni volta.

Tutte le volte che li Curati vengono a Milano, si presentino innanzi di noi, o del nostro Vicario generale; e quando l'vn e l'altro di noi fusse impedito, vadino all'Archidiacono del Duomo, o Pre Girolamo Rabbia Ordinario, deputati da noi a questo effetto; acciò possia mo intendere, come procedono le cose delle loro cure, si come anco habbiamo ordinato nelle instruttioni generali: il che tanto più douerete fare voi per esser nostro Vicario.

Auisarete tutti li Sacerdoti Curati, e no Curati, e Chierici, che qualonque di loro per tutto il mese di Genaro prossimo non vi mostrerà, o per altro modo vi farà constare, che habbi almeno li libri ordinati nel nostro Concilio Prouinciale, e di più le Instruttioni nostre Generali; & il Sinodo nostro Diocesano, li farete pagare quattro scudi, i quali voi stesso spenderete tutti in prouederli delli sudetti libri, e de altri, che a voi pareranno opportuni al bisogno loro. Se però a voi parerà dar ad alcuno vn poco più di tempo per causa della povertà grande, ce ne contentiamo, pur che non passi tre altri mesi.

Non permettete che in alcun luogo de Chierici secolari si suonino Messa, eccetto che nelle Parochie, prima che sia finita la Messa Parochiale, se però il Curato non vi consentisse; sotto pena a chi con-

trauenirà d'vn scudo per volta, il quale si spenda in beneficio della Parochiale, dentro i confini della quale si sarà contrauenuto.

Far ete che quei Curati, i quali a vostro giudicio sono atti a esplicare l'Euangelio al suo popolo, o sermonizare all'Altare, satisfacciano in questo al loro obbligo.

E se ogni mese non vi consegnaranno vno de suoi sermoni in scriptis da mandar in mano nostra, come comanda il Concilio nostro Prouinciale, li punirete per ogni volta dopò la seconda ammissione in due scudi; da spenderli nelle loro Chiese.

Gli altri poi, che a vostro giudicio non sono ancora atti a questo, fate per ogni modo che leggano in quel tempo, per spatio almeno d'vn terzo di hora, vn pezzo del Catechismo volgare in luogo di fermone; e massime in quella parte che è più necessaria, e più facile alla cognitione del popolo, come il Simbolo, il Decalogo, & il Pater noster; ouero leggano qualche Homilia di Giouanni del Bene, o di Lodouico Pittorio, fin tanto che si farà stampare Homiliario particolare Ambrosiano; auuertendoli che leggino adagio, e preueghino diligentemente quel che haueranno a leggere al popolo intelligibile, e diuotamente.

In tutte le Parochie si attenda dal Rettore, ouero Curato, ad insegnare la Dottrina Christiana i giorni di festa; e per questo effetto si instituisca la solita Scuola; & astringete tutti li Sacerdoti e Chierici della Parochia sotto le pene che pareranno a voi; ad aiutar il loro Curato in questo officio, quando da lui saranno ricercati.

E quelli che truouano i popoli affatto renitenti a venire, se ancora non fanno questi primi rudimenti necessarij, e condurre i loro figliuoli a questa Scuola, dopò hauergli spese volte cariteuolmente ammoniti, anche in nome nostro, ne dia no auiso a noi; nè admettano i figliuoli alla Communion da principio, se prima non haueranno imparati questi rudimenti.

Ne i giorni di festa medesimamente fate che si dica il Vespro in tutte le Chiese.

Curati spieghino l'Euangelio al popolo o leggano il Catechismo volgare.

Prou. 1. tit. de predic. verbi Dei p. 2.

Dottrina Christiana.

Vespro in giorni festi.

Chiese Parochiali, ancor doue non è solito di dirsi, & anche doue il Curato non può hauer Sacerdote, nè Chierico che l'aiuti: nel qual caso procurerà esso Curato d'istituire persone pie de secolari che l'aiutino.

E si procuri anche introdurre innati ò dopò il Vespro qualche processione, ò altre simili diuotioni, per occupar il popolo in esercitij spirituali, e deuiarlo da mali trattenimèti, e massime dal ballare, e giuocare in quei giorni di festa.

E fateli sapere, che doue saremo ricercati de doni spirituali di qualche indulgenza a chi interuerrà in queste processioni, ne concederemo.

Maestri di scuola facciano la professione della fede. Prou. 1. tit. de profes. s. d. p. 1.

In esecuzione della Bolla di Papa Pio Quarto di felice memoria, del Concilio nostro Prouinciale, farete la professione della fede secondo la forma espressa nella istessa Bolla, da tutti quelli Ecclesiastici, e secolari, che tengono scuola di qual si voglia sorte nel vostro Vicariato, se non vi constarà che l'habbino fatta nel tempo della visita in mano nostra, ò de nostri Visitatori: e quelli che sono Ecclesiastici, nel Sinodo Diocesano.

Se dopò questo tempo uenerà alcuno nouo maestro in quelle parti per insegnar a figliuoli, datecene auiso in termine di otto giorni, mandandoci insieme la informatione che hauerete tolta de i suoi costumi, perche possiamo darui ordine di fare a loro la medesima professione, e dirui quello che ci occorrerà circa loro.

Alcune auuertenze circa i Maestri di scuola, quanto all' insegnare. Later. sub Leone X. Sess. 9.

E perche il Concilio Lateranense ci manda, che i Maestri di scuola siano tenuti a istituire i scolari anche nelle cose pertinenti alla pietà, e diuotione, come ne i precetti diuini, articoli della fede; himni sacri, salmi, e vite de Santi; anzi che ne i giorni di festa niente altro possono insegnarli, se non cose pertinenti a deuotione e pietà Christiana; e di più che siano tenuti esortarli, e sforzarli quanto possono, che non solo vadino alle Messe, ma ancora a i Vesperi, & altri diuini officij, prediche, e sermoni; inuitandoli anche che nessuna cosa possano leggerli che sia còtra li buoni costumi, ò che gl'induchi a impietà: Però ricor-

darete spesso volte a quei Maestri che daranno nel vostro Vicariato, di satisfare al loro obligo procurarete che secondo la capacità maggior e minor de scolari, gli facciano imparare a memoria prima quei libretti della Dottrina Christiana, che si usano comunemente nella nostra Diocesi nelle scuole istituite per questo effetto; E poi se vi parerà che essi Maestri siano idonei, e sufficienti a questo, farete che dichiarino a suoi scolari il Catechismo del Padre Canisio, e glielo facciano anche imparare a memoria, e recitare fra loro spesso volte, massime le feste; le quali feste faranno ogni diligenza i Maestri perche da essi scolari siano tutte spese in diuotione & exercitij spirituali.

Dopò bene inteso questo Catechismo, quelli Maestri che vi pareranno assai intelligenti per questo, potrete fare che anche passino alla esplicatione del Catechismo Romano, in quelle parti massime più morali, e facili, come il Decalogo, & oratione Dominica.

Et voi ci terrete auisati della diligenza che faranno li Maestri in tutte queste cose.

Auertirete appresso tutti questi Maestri; non tener libri prohibiti nell'Indice; & dopò che gli hauerete dato questo auuertimèto, visiterete tal volta all'improuiso i libri loro, guardando diligentemète se haueràno libri contrarij al detto Indice; e trouadone gli ritenerete appso di voi, & ce ne darete auiso. Auertirete ancora spesso volte li Curati dell' obligo che necessariamente ha ogni persona di denociare, se conosce alcuno che sia heretico, ò sospetto di heresia, acciò siano auuertiti detti Curati, che non hanno autorità di assoluere quelli, che sapendo, non vogliono denociare tal sorte di persone; e possano dar spesso anch'essi questo auiso a suoi popoli. Procurarete poi, che in ogni luogo siano ben obseruate le regole dell' indice de libri prohibiti; il quale è stampato insieme con li Decreti del Sinodo nostro Diocesano.

E sopra tutto siano auuertiti al procedere de forastieri che uerràno nelle Parochie loro massime di Conciatetti forastie-

Non tengano libri prohibiti.

De gli heretici, o sospetti d' heresia. Indice de libri, &c.

raffieri, de Francesi, de Resegatti, & di quelli forastieri che vanno dimandando limosina, & di Piamontesi che portano ceste al collo cò dentro coltelli, strinche, & altre simili sorte di robbe da vedere; e spesso all'improvviso cercaranno con ogni diligenza nelle ceste loro, per vedere se hauessero libri prohibiti; e trouandone, ò potendo sapere, che alcuno de qsti tali, ò altro di qual si voglia sorte forastiero, ò del paese, e Parochie loro habbia detto ò fatto cosa alcuna contraria e repugnante alla fede Catholica, ne auisino subito voi, quando essi nõ possono far ritenere questi tali; & voi cò ptezza, procurate di farli prederere, ò altro rimedio, come ricercarà il bisogno. Ma quando la cosa fusse tale, che senza pericolo ò di fuga, ò di altro simile potesse dilatione; ne auisino subito noi cò piena instruttione del fatto.

Della Com
munion
qualche.

Li Curati essortino gl'inconfessi delle loro cure, a confessarsi e comunicarsi dentro di quindici giorni; se a qualch'vno paresse a voi dar anco tempo, infino alla festa prossima della Purificatione, poter in quel tempo trattar qualche pace, ò per altro simile rispetto, pur che non sia per causa di concubinato, ce ne rimettiamo a voi; ma passato il termine prefisso, ordinate alli Curati, che a quelli che faranno restati per vn'anno ò per due di confessarsi e comunicarsi, ò che faranno confessati, ma non comunicati, interdicano nominatamente all'Altare in giorno di festa l'ingresso della Chiesa, nel modo che sta nell'alligata copia stampata, e sigillata col nostro sigillo.

E morendo questi tali, si sepeliscan al terraccio.

Di tutti quelli poi che faranno publicati in questo modo, farete uene dar nota da i Curati medemi; la qual nota darete voi alli altri Curati del Vicariato, comandandogli sotto graui pene che li publicino anch'essi nelle loro Chiese, e che stiano auertiti che non entrino in Chiesa veruna.

Ma essendoui alcuno inconfesso, ò non comunicato di tre anni, senza altro auiso, nè interdetto, fatelo citar voi subito innanti al Vicario nostro Crimi-

nale, con vn commandamento delli stapati, che hora vi si manda.

Et a detto nostro Vicario Criminale rimanderete la relatione insieme con la fede del Curato loro, che sia stato tre Pasque senza comunione.

Et se alcuno allegasse di essersi confessato, ò comunicato fuori della Parochia, e che voi, ò li Curati per qualche causa habbiate sospetto non esser vero; non uene portando la legitima fede, non admettete scusa alcuna, ma si proceda contra di lui come còtra gli altri inconfessi. E quelli che hanno habitato nelle Parochie sei mesi continui dell'anno, siano obligati anco essi à dar detta fede; Et tutte queste fedi le portino i Curati a voi, perche facciate diligenza di veder se sono legitime.

Et accioche le donne, ò putti, non siano necessitati venir a Milano per assolutione de peccati di carne, che forsi commetteranno, & in questo modo scuoprire, ò almeno entrar in sospetto di hauer fatto alcun peccato graue e reseruato; Però vi concediamo facultà, che potete assoluere tutte le donne di qualonche età, & i putti sin'all'età de sedeci anni, da ogni e qualonche peccato di carne c'habbino commesso, ancorche sia a noi reseruato; eccettuare però la madre, c'hauesse peccato con il figliuolo, ò la figliuola con il padre.

Autorità di
assoluere do
ne, ò putti
da casi riter
uati.

Nè ardite p tale assolutione pigliar alcuna cosa nè piccola, nè grade, ancorche vi fosse offerta, sò data spontaneamente. Dandoui anche facultà di potere per alcun caso particolare de i sodetti, dar questa medesima autorità di assoluere le sodette persone, ad alcuni Curati del vostro Vicariato, secondo che a voi, per l'occorenza del caso, parerà esser necessario, ò opportuno.

Cercate di sapere se quelli Medici, che si trouano nel vostro Vicariato, ò vi uenono d'altri luoghi a medicare, seruano l'ordine del Concilio nostro Prouinciale, in abbandonare gl'infermi dopo il quarto giorno, che gli haueranno visitati, nõ confessandosi dentro di quei quattro giorni; e potendo uenire in luce che alcuno contrauenghi all'ordine del detto nostro Concilio, ce ne auisate, mau-

Medici non
uistino gli
infermi in
conf c.

Tutti festa
no Messa
ne' giorni
festiui.

mandandoci processo informatiuo quãto prima del nome del medico, dell' infermo, e di questa contrauentione.

Ogni Curato facci ben capace il suo popolo, che chi non vuole andar a Messa le feste di commandamento, incorre in peccato mortale; anzi che contra quelli che lasciaranno di andarui più feste, si procederà con ogni seuerità in conformità de' sacri Canoni.

Et voi fate che ogni tre mesi li Curati ci mandino in scritto il nome di questi tali, che lasciaranno di andar ad vdir Messa i giorni di festa, & anco di quelli che faranno in esse feste hauer più volte lauorato, ò fatto lauorare contra la forma de' sacri Canoni.

E perche sarà forsi alcuno che si vorrà scusare, con dire, che hauendo li pascoli lontani dalla terra, gli è necessario star lui, ò lasciar altri alla custodia delle bestie; si auertisca che quel poco di tempo che va ad vdir la Messa, non impedisce che non vi resti del giorno aliai per gouernare e pascolare anche le bestie; e però, che con questa scusa non sia chi lasci la Messa i giorni di festa, nè permetta che, ò figliuoli, ò famegli, ò altri la perdano.

Ma quando pure in qualche luogo alpestre la molta distantia de' pascoli, ò altra euidente necessitã delle bestie, alcuna volta ricercasse altramente, auertitelli che vn vicino de' pascoli raccomandandi per vna festa le sue bestie all'altro vicino, & poi l'altra festa, l'altro vicino raccomandandi le sue a lui; & vadano procurando con questo, ò altro modo, che nè anche questi curatori di bestie, se sarà pur possibile, lascino passar due feste che non ascoltino Messa.

Quando in qualche luogo del vostro Vicariato cadesse alcuna festa che sia d'obbligo, ò per precetto, ò per consuetudine, in giorno solito di farsi mercato, fate che quindici giorni innanzi il Curato auisi il popolo, che, se non si lascerà star di far mercato in quel giorno di festa, voi di ordine nostro farete star serrate tutte le Chiese del luogo, & le vicine a vn miglio p tutto ql giorno in tiero; se nõ vi lasciarete dir Messa, se nõ a Chiese serrate, e senza canto alcuno, ò

suono di campana, nè entrarale laico. Onde per euitare questo interdetto, & altre pene debite, il Console, & altri principali del luogo, piglino cura particolare di non lasciar far il mercato; & voi, bisognando, dimandarete l'aiuto di cotesto Podestã.

Et accioche questo ordine si sappia ancora, da quelli massime che sono soliti frequentar quel mercato, fate che ne i luoghi di quei contorni, doue si faranno mercati, si attachino tre, ò quattro polize che dicano, [Nel luogo di non si farà mercato Venerdì adì del presente mese, per esser il giorno della festa di S.

Et con altro modo ancor, come a voi parerà bene, farete che questo ordine nostro venghi a notizia delle persone, che concorreranno a i mercati].

E quando vediate finalmente, che tutte queste prouisioni non bastino a leuar il mercato per quel giorno di festa, esequirete per ogni modo l'ordine sudetto.

Et accioche nelle Chiese de' Frati si serui anco questo interdetto, se pure ve ne faranno, gli auisarete di qsto nostro ordine; perche oltre che per il Concilio di Trento sono obligati seruare ancora nel le loro Chiese gl'interdetti che pongono li Vescouii, noi qui in Milano faremo ancora le prouisioni necessarie con i loro superiori: lasciando però che detti Frati possino celebrare a beneplacito loro secretamente nella forma sudetta.

Questo medemo ordine seruarete per leuare anco le fiere che si fanno in giorno di festa.

Prouedete con quel miglior e più impediante modo che parerà a voi, che i popoli, quando vanno a deuotioni, come a Letanie, Processioni e simili, vadano senza arme, almeno de asta, e senza archibuggi, e diuisi gli huomini quãto sia possibile dalle donne; e che non si attenda a crapule, ò altri disordini, ma alla diuotione, come ricerca il santo Instituto di quell'attione.

E se i popoli, dopò le debite ammonitioni, & altre prouisioni che pareranno a voi,

Non si faccia mercato in giorni di festa.

Modo di dare alle processioni.

voi, perseveraranno di fare inconuenie
ti notabili nelle sudette Proceffioni, li
Curati gli abbandonino, nè si trouino a
modo alcuno con loro alle detto proces-
sioni, pur che non sia quella del Corpus
Domini, ò delle Letanie maggiori ò mi-
nori, ò altre proceffioni generali com-
mandate da sua santità, ò da noi.

Abusi da le-
uarsi in gior-
ni di festa.

Dopò la debita diligenza fatta da vo-
stri Curati, e da voi, con l'aiuto anco de
i Magistrati e padroni temporali di cia-
scun luogo, per estirpare certi abusi e di-
sordini frequenti, come il ballare nelle
feste, giuocar in publico, ò a giuochi illi-
citi, e conuenire senza bisogno alle bet-
tole & hostarie, far opere seruil, ò non
andar a Messa le feste comandate, por-
tar arme astate, ò archibusi in Chiesa,
star fuori della Chiesa, ò sopra la porta
di essa, mentre si celebra la Messa, ò altri
diuini officij, ò partirsene mentre si fa il
sermone dal proprio Curato, dispensa-
re a non bisognosi le limosine de poveri,
consumar dette limosine, ò altri redditi
di Hospitali, & altri luoghi pii in altro
uso che in quelli per i quali sono stati
istituiti; ci darete auiso del luogo, e
persone, ne quali saranno questi disordi-
ni, e delle difficoltà che trouarete, acciò
noi anco possiamo mettere l'opera no-
stra per rimediarli.

Cercati sen-
za licenza
sono puni-
ti.

Metterete ordine, che non siano ammessi
a patto alcuno, anzi che vi sia subito dato
auiso da Curati, se capitaranno nel
vostro Vicariato Questuanti, ò altri
che cercano limosina per qual si voglia
luogo, e sotto qual si voglia nome e tito-
lo, e senza lettere nostre patenti testimo-
niali; se bene fossero de Hospitali, & luo-
ghi pii di Milano.

Et voi procurarete che siano presi per
dargli il debito castigo; ouero gli farete
dar figura di presentarsi innanzi a noi,
mandandoci processo informatiuo del
delitto che haueranno commesso, in
questuare contra gli ordini del sacro
Concilio di Trento; ouero, se non potre-
te all' hora, almeno ne darete subito au-
iso a noi.

Contratti
usurarij si le-
uano.

Attendere a vedere bene diligentemente
tutti li contratti usurarij del vostro Vi-
carato, & studiate di estinguerli di com-
mun consenso delle parti.

Et quando ciò non vi riesca, datene au-
iso a noi, affinche possiamo procedere in
queste cause per i termini di giustitia;
& rimettere a noi anche li querelanti se
ve ne sono.

Nessun Rettore di qual si voglia Chiesa
lasci mettere in Chiesa bradelle da nes-
suna persona, di che conditione e stato
si voglia, senza licenza nostra in scrit-
to, sotto pena di dieci feudi ad esso Ret-
tore.

Non si mer-
tano bradel-
le in Chie-
sa senza licen-
za.

E siano auisati li patroni di quelle che
hora vi si trouano, a ristringerle fra vn
mese alla misura data nelle Istruzioni
nostre generali.

Altramente siano disfatte, & applicate
alla Chiesa; & essendoui circa ciò fatta
qualche difficoltà, datecene auiso.

Diano i Curati spesse volte notitia a
i Notari, dell' obbligo a che sono astretti
dal Concilio nostro Prouinciale, di no-
tificare i legati pii nel spatio di due me-
si; & della pena di escommunicatione in-
flitta a chi non lo fa, publicando all'Al-
tate alcune volte quell'istesso decreto
in lingua volgare, che è per questo effe-
to nel Sinodo nostro Diocesano.

S'auisino
Notari del-
la notifica-
zione de le-
gati pii.

Vi concediamo parimente autorità di
farui render conto delle amministrazioni
di beni d' Hospitali, Monti di Pietà,
Cofraternità, Misericordie, Carità, Co-
fortij, Discipline, Limosine, Scuole, e
d' altri luoghi pii, con qual si voglia no-
me nominati; di riceuere da gli ammi-
nistratori presenti de tutti i sudetti luo-
ghi fra l' termine d' vn mese, e da quelli
che per l' auenire saranno eletti, auanti
ch' entrino ad amministrar detti beni,
il giuramento di essercir l' officio loro
fedelmente.

Vicarij Fo-
ranei si fac-
cino rendere
conto delle
amministra-
zioni de luo-
ghi pii.

Et trouando alcuno renitete in questo,
gli comandarete in scritto, che com-
para innàzi a noi, sotto quella pena che
a voi piacerà.

I Capellani tutti, & quelli massime,
che hanno capelle, quali sono, ò si pre-
tende che siano iuris patronatus, di qual
si voglia famiglia, mandino a noi copia
autentica delle fondationi, e dotazioni
di esse capelle, & i titoli delle prouiso-
ni in persona loro, fra vn mese.

Capellani
mandino co-
pia all' Arci-
uescouo del
le fondazio-
ni &c.

In esecuzione del Concilio nostro
Prouinciale, vogliamo, che in qsto vo-
stro

Scritture p.
l' Archiuo.

Pro Vicariato si costituisca l'Archiuo delle scritture di tutti i beneficij & luoghi pii di esso Vicariato.

Et però vi commettiamo, che con quella maggior sollecitudine & diligenza che potrete, attendiate a venir in cognitione, presso di chi si trouino scritture tali; astringendo i titolari a trouarle, e chi ne hauerà notitia, a palesarle; che per questo effetto vi mandiamo le alligate copie di monitorij da far publicare nel Vicariato vostro.

E di quante scritture potrete venir in cognitione, come di foundationi, adotationi, consegne di beni, recognitioni, cōfessionij, ò altre di qual si voglia sorte, ne mandarete a noi l'inuentario col nome di chi le hauerà presso di se.

Occupatori
de beni Ec-
clesi.

Non p̄termettete diligenza alcuna, per trouare chi occupa beni, ò lielli, ò decime, ò legati pii, o altre ragioni simili di Chiese, e luoghi pii, e trouandone, fate ne processo informatiuo, & mandatelo a noi.

Affitti & be-
ni Ecclesia-
stici.

Inoltre comandiamo a tutti li sudetti Capellani di capelle, & altri titolati di qual si voglia sorte di beneficio Ecclesiastico, quali capelle, ò beneficio si pretenda che sia iurispatronatus, che nè a quelli che pretendono d'esser patroni, nè a massari di essi, ouero a persone da loro supposte, diano ad affitto, ò a lauoro, ò in qual si voglia altro modo, i beni di esse capelle e beneficij, sotto pena della perdita de frutti di due anni, & d'altre pene ad arbitrio nostro.

Et se già sarà fatta alcuna di queste locazioni, subito finita, non si rinoui più.

Parimente comandiamo sotto le medeme pene, che non sia Rettore di qual si voglia sorte de beneficij ò capelle che possa nè locare, nè lasciar godere diretta ò indirettamēte, sotto qual si voglia pretesto, ò colore, beni di quel beneficio, ò Capella, che gli sarà stata resignata, nè a chi gli hauerà fatta la resigna, nè ad alcun parente infino al terzo grado del medemo che hauerà resignato.

Renisiori
de conti de
luoghi pii.

Riuedete ogni anno in nome nostro, come comanda il sacro Concilio di Trento, li conti di tutte le fabriche di Chiese, Scuole, Confraternità, Hospi-

tali, Limosine, Misericordie, & altri luoghi pii, che sotto qual si voglia nome sono nel vostro Vicariato; & fate che in essi si offeruino tutti gli ordini del Concilio Tridentino, e nostro Prouinciale; e che si mutino, secondo il decreto d'esso Concilio, ogni anno gli amministratori, & altri ufficiali, riceuendo dalli nuoui il giuramento statuito nel detto Concilio Prouinciale, e facendo che alla presenza vostra si renda conto dalli vecchi dell'administratio-
ne passata.

Nelle qual cose se trouarete renitenza, ce ne darete auiso; & nondimeno citando a comparire innati a noi fra tre giorni, quelli che ricusaranno di mostrarui i conti della amministrazione sua, contra quello che comanda il sacro Concilio di Trento; mandandoci anche nel medemo tempo auiso con vostre lettere della loro contumacia.

Attendete con ogni diligenza, a far essequire per tutto il vostro Vicariato le ordinationi della visita, & di tutte habbiate copia presso di voi, per poter saper ciò che si ha da fare.

Et perche quando si sono fatte le dette ordinationi, si è sempre inteso, che oltre esse si debbe mandare in esecuzione anche quello che habbiamo ordinato nelle nostre istruzioni generali, auer tirete, che in ogni Chiesa siano poste in esecuzione dette Istruzioni generali, quanto prima sarà possibile.

Et fate ciascuno Curato, Capellano, ò interessato, pigli copia da voi fra otto giorni delle ordinationi particolari del le sue Chiese, che hora vi mandiamo, cioè quelle che tocca a loro, ad essequire, ò far essequire, ò che per altra causa sarà ispediente che habbiano presso di se.

Tutte le volte, che hauerete sequestrati frutti, ò entrate di qual si voglia sorte Ecclesiastiche, prima che ne facciate il relaxio, citate la parte, [Ad videndum relaxari &c.

Et non state ad aspettare, che di qua vi si mandino sequestri, quando vedrete che il bisogno ò occasione non porti dilazione; Ma in virtù delle facultà che vi habbiamo concesse nelle patente del

Visita si è
seguita.

Relaxio de
frutti Eccl-
siastici si fa
cia con cit-
atione della
parte.

del vostro Vicariato, fate voi i seque-
stri, valendoui delle copie che vi man-
diamo stampate.

Non verrete però al relaxso, senza pri-
ma darne auiso a noi, ò al Vicario no-
stro generale.

Chiese dif-
fate.

Sempre che vi commetteremo che fac-
ciate disfare alcuna Chiesa, ò picciola
ò grande che sarà, farete mettere nel
mezo del sito di essa vna Croce grande
di pietra viua; ò di legno ben forte, ac-
ciò vi resti del continuo, in segno, che
vi sia stata vna Chiesa; Nè lasciàrete
che mai se ne disfaccia alcuna, se prima
non ne hauerete licentia particolare in
scriptis da noi, ò dal nostro Vicario ge-
nerale.

Queste ordi-
nazioni, &
altri editti si
conseruino
dal Vic. for.

Conseruate registrati in vn libro, ò cu-
site insieme gli istessi originali delle
presenti ordinationi nostre, così genera-
li, come particolari, nel qual libro cusi-
rete anco tutti gli Editti, & altri ordini
nostri, che alla giornata vi verranno dal
le mani nostre per esser publicati; & in-
sieme ancorz tutte le lettere, che da noi,
ò dal nostro Vicario generale, ò da al-
tri nostri Ministri vi saranno scritte di
ordine nostro, perche ad ogni bisogno si
possino vedere: & voi le riuederete spes-
so, per essequir quelle cose che saranno
restate adietro; facendo anche che ciz-
seun Curato habbi vn libro, nel quale
tenghi cussito le ordinationi particolari
della sua Chiesa & cura, e le lettere & o-
gni altro ordine, che da noi, ò da nostri
Ministri saranno indrizzate nelle sue
mani.

I quali libri siano e da voi, e da ogni v-
no di loro conseruati in luogo conuenie-
te & sicuro, perche possino seruire per
informatione delle cose di quelle parti
ne i tempi che hanno da venire, a chi
succederà nel vostro officio, o ne i loro
beneficij. Dat. &c.

Ordini per le Congregationi Foranee.

Per introdurre più frequenti eser-
citiij de studij nel nostro Clero fo-
ranco, & leuar i disordini & abusi che
cominciavano a meschiarsi nelle Con-
gregationi foranee comandate nel Con-
cilio nostro Prouinciale, habbiamo de-

liberato instituire alcune Congregatio-
ni particolari, oltre le generali d'ogni
mese, & a queste, e quelle dar la forma
e modo di celebrarsi, con questi ordini
che seguono.

Qualunque Sacerdote del vostro Vicari-
ato, che senza legitimo impedimen-
to, del quale vi facci costare legitima-
mente, non conuenirà alle congregatio-
ni d'ogni mese contra l'ordine datogli
nel Decreto 24. del Concilio Dioce-
sano, ouer senza vostra speciale licen-
za, datagli per qualche necessità, se ne
partirà prima che da voi sarà licentia-
ta tutta la congregatione; se sarà cura-
to, incorra la pena de doi scudi; & non
essèdo Curato, di vn scudo per ogni vol-
ta che hauerà fallato, la qual pena ip-
so facto sia applicata a beneficio della
Chiesa, alla congregatione della quale
hauerà mancato di interuenire, & voi
ne farete l'essecutione dentro di otto
giorni.

Se sarà alcuno de Diaconi, Subdia-
coni, & altri chierici non Sacerdoti, ne-
gligente ò contumace a gli ordini no-
stri, in conuenir & restar alle dette con-
gregationi, ò a quelle delle quali si dirà
qui di sotto, dopò la prima monitione
che gli farete, ne darete subito auiso a
noi, & a loro farete precetto di presen-
tarsi innanzi a noi fra tre giorni, per ri-
ceuere punitione della loro còtumacia.
Il medesimo farete con li Sacerdoti, i
quali dopò hauer vna volta pagata la
pena pecuniaria, per non esser conuen-
ti alle congregationi, ò partiti senza
licenza, ricaderanno la seconda vol-
ta nella medesima contumacia.

Non si faccino le dette cògregationi in
giorni di festa comandata, ò della fe-
sta principale del luogo, doue si farà
quel giorno la congregatione.

Il Curato della Chiesa, doue la congre-
gatione s'hauerà a fare, ne auiserà la Do-
menica innanzi al suo popolo, con essor-
tarlo a trouarsi volentieri per vdir le
salutari esortationi al bene, & farsi par-
tecipi di quelle orationi per l'anime lo-
ro, e de suoi defonti, & guadagnare an-
co l'Indulgenza di giorni quaranta, la
quale concediamo a tutti quelli che sa-
ranno presentati a tali diuini officij.

Pena di chi
non conue-
ne alle con-
grega.

Cògregatio-
ni non si fac-
ciano in dì
di festa.

Si dia auiso
al popolo
della futura
congreg.



**Ecclesiasti-
ci come co-
uengano al
le congreg.**

Tutti gli Sacerdoti & chierici di ciascu-
na congregazione, conuenghino in habi-
to e tonsura conueniente, e con le loro
cotte; e quelli che non si trouarano im-
pediti a celebrar la sua Messa, ò per ha-
uerla l'istesso giorno per bisogno del
suo popolo celebrata alla sua Chiesa
con licenza vostra, ò per altro, impe-
dimento legitimo, la celebrino nella
Chiesa della congregazione, con quel-
l'ordine fra loro, che da voi gli sarà
dato.

**Messa & of-
ficij pi mor-
ti nelle con-
greg.**

E medesimamente da quello, che ne ha-
uerà hauuto il carico, si canti la Messa
solenne de morti, con le sequenze che
cominciano (vsque in vita) & alere pre-
ci solite; & faccino la processione del
Cimiterio con l'asperione solenne: sia
però in facoltà vostra, di far celebrare
alcuna volta la Messa dello Spirito fan-
to, in luogo di quella de morti, come
permette il Concilio Prouinciale, pur
che in tal cosa non lasciate mai la pro-
cessione del Cimiterio, & le sequenze
del (vsque in vita) e le Litanie e preci
solite per i defonti.

Sermone.

A meza la Messa solenne nel tempo so-
lito si farà da quello al quale hauerete
dato questa cura vn deuoto sermone, nel
quale deuerà attendere con ogni affet-
to ad edificare quel popolo ne i costumi
christiani, dilatandosi più contra quei
peccati, di quali vederà esser più fre-
quenti in quel paese, & in particolare
essortandolo efficacemente a congre-
garli almeno nelli santi giorni delle fe-
ste alle proprie Chiese, e lasciare li dia-
bòlici abusi de balli, giuochi, tauerne,
& comestioni, & opere seruili, e con
spirito deuoto ridarsi dentro esse Chie-
se, non sopra le porte, nè meno con ar-
mi hastate, archibugi, ò altre simili in-
decenze ad vdir li diuini officij, & in
particolare la Messa comandata dal-
la santa Chiesa a tutti i fedeli, & così
dopò il desinare al suono della Campa-
na congregarsi alle Chiese ad imparar
dal loro Curato, & altri deputati la
dottrina Christiana tanto necessaria a
tutti li fedeli; & frequentare le sante
confessioni, almeno oltra il tempo del-
la Pasqua di Resurrectione commanda-
to con streitissimo interdetto dalla san-

ta Chiesa, il tempo della Pasqua dello
Spirito sancto, dell'Assonzione della Bea-
ta Vergine, & della Natiuità del nostro
Signor GIESV CHRISTO.

Et chi hauerà a far questo Sermone, lo
conferisca in scritto con voi vna fetta
mana innanzi che lo dica, & dopo
Finiti li diuini officij conueniranno tut-
ti li Sacerdoti in casa del Curato di quel
luogo, dal quale li sarà dato vna sobria
refettione; & per ristauo della spesa
sua, li Sacerdoti non Curati, poi che essi
non hanno carico di dar la refettione
in giro a gl'altri, pagheranno per cia-
scuno cinque soldi per ogni congrega-
tione al Curato che gli hauerà data la
refettione.

Non ammetta esso Curato alla detta re-
fettione alcun laico, sia chi si voglia.
Non dia il Curato sudetto a patto alcu-
no in questa refettione più d'vn sercolo
cotto ad vn sol modo, & vna minestra,
& vna sola sorte di frutti, sotto pena di
tre scudi, d'essere subito dati nelle ma-
ni vostre per impiegarli in qualche spe-
sa ad vso commune delle congregatio-
ni, come sarebbe vn paramento de mor-
ti con le tonicelle, per quando si faran-
no le congregazioni in luogo doue non
ne sono, ò altra simil cosa ad arbitrio vo-
stro; & se in spatio di tre giorni non ha-
uerà pagata nelle mani vostre la det-
ta pena, gli sarete precepto, che in ter-
mine di dui giorni, compari auanti di
noi; & voi et datete auiso della contumacia,
& del precepto fattogli: nel che
se mai ci constasse che hauendo alcu-
no Curato transgredito l'ordine no-
stro, voi non habbiate fatta l'effecutione
della pena nel tempo statuito, oer
fattoli il precepto sudetto, & a noi in-
uiata la relatione della sua contumacia,
dichiarano ex nunc, che siate incorso
nella pena di sei scudi d'applicarsi al
medesimo seruitio.

Nella detta refettione preceda sempre
la benedittione del cibo, & seguiti poi
il rendimento di gratie, secondo il ri-
to, & modo stampato nel fine de Bre-
uiarij, ò nel Sacramentario, & sempre
mentre starete alla mensa, senza alcuna
interposizione si legga da vno, che
siano sia chierico, alcuna deuota Ho-
melia,

Instruzione generale dell' Illustrissimo & Reuerendissimo Sig. Carlo Cardinale Borromeo Arcivescovo di Milano.

Per le cose materiali pertinenti alle Chiese, insieme co'l modo di essequire alcuni decreti del Sinodo provinciale di Milano, & alcuni altri auuertimenti per beneficio della sua diocese.

Delle Chiese in generale.

Volte.

Muri.

Finestre.

Suolo.

Porte.

Imagini.

Vaso dell'acqua santa.

LE Chiese siano tenute in ogni sua parte di dentro e di fuori ben reparate & ornate; e sopra'l tutto i tetti bene accoci, acciò nò vi possa piovare dentro. Sotto i tetti si facciano le volte di muro, se si può, almeno sopra la capella maggiore, oue si tiene il santiss. Sacramento; & il resto della Chiesa si procuri, che'l sia tutto sofferto per maggior decenza; e non potendosi soffitar tutta, si soffitti almeno sopra l'altar maggiore.

I muri dentro sieno dipinti con imagini sante, & altre pitture honeste, e deuote; & almeno sieno imbiancati.

Alle finestre siano poste le ferrate per maggior sicurezza della Chiesa; eccetto se non fossero tanto alte, che non vi fosse pericolo, ch'alcuno facilmente vi potesse entrar per quella parte.

Habbiano anco le finestre le sue stamagne, ò di vetro, ò almeno di tela, le quali si possino aprir d'estate.

Il suolo sia ben falegato, e non habbia foppe, nè inequalità alcuna, e sia scopato almeno vna volta la settimana.

Tutte le porte delle Chiese habbiano i suoi catenazzi, e la chiaue; e siano, almeno di notte tenute ferrate, e la chiaue sia custodita dal Parochiano; e nelle Chiese non curate, nè campestre dal medesimo Parochiano.

Le Croci, il nome di Giesù, & altre imagini de Santi scolpite in terra, ò dipinte in luoghi immondi, sieno quanto più tolto, & almeno fra vn mese scancelate e leuate via.

Dentro ciascuna porta delle Chiese parochiali si ponga vn Vaso di pietra con acqua santa, acciò che il popolo nell'entrare la possa pigliare, e si leuino via quelli che son fuori di Chiesa; e l'ac-

qua sata si muri del tutto ogni otto giorni, qual si faccia sempre cò Cotta, e Stola auanti la Messa, e da poi si asperga cò essa il popolo.

Dentro le Chiese non si tenghino cose profane, come Grano, Vino, Legne, e simili cose; e si leuino via le casse, banche, & altri impedimenti; Dando però facilità a i nostri Vicarij, d'accommodare appresso a i muri, e fra l'vna colonna e l'altra, ò doue paresse a loro meglio per il decoro della Chiesa, qualche banche per sedere, le quali non impediscano la Chiesa.

E doue a noi parerà di lasciar qualche bradelle per comodità di qualche done, vogliamo che tali bradelle non sieno più larghe d'vn braccio dal sedil al bredellino doue s'inginocchia.

Nelle Chiese, e ne i Cemiterij, non si mangi, beua, nè dorma; nè si facciano in modo alcuno dentro d'esse ò di fuori le veglie; nè si conducano le bestie ad esse Chiese nel tempo delle loro feste, ò vigilie; ma auanti vn' hora di notte almeno si ferrino; eccetto la notte di Natale, per la celebratione della Messa, e Diuini officij.

Non si sepelisca alcuno in Chiesa, se nò in sepulture fatte in volta, e ben coperte con la sua pietra, nè ve se ne facciano di nuoue senza nostra licenza.

Non si portino in Chiesa Arme astate, schioppi, balestre, archi, nè Vecelli di qualonque sorte da caccia; E sia in facilità de i Curati, restar di dir la Messa, e gli altri diuini officij, ogni volta che vdranno in Chiesa simili cose, e che quei che le hanno, non volessero obedire a quest'ordine.

Ammonisca il Curato, che niuno sia fuori della porta della Chiesa ad vdir la Messa, eccetto in caso, che la Chiesa fosse piena di gente, onde non vi si potesse stare.

I Cemiterij sieno tenuti chiusi con muri, e porte; e doue sarà tanta povertà de gli huomini, che i nostri Vicarij giudichino non poterli ferrare di muro, che almen si ferrino in altro modo, che caualli, & altri giumenti nò vi possano entrare; e si tengano netti da rouede, & altri impedimenti, & immondicie.

Cia.

Cose proibite da tenersi o farsi nelle Chiese, e Cemiterij.

Cemiterij

Campane. Ciascuna Chiesa parrocchiale habbia il suo Campanile ben reparato con due Campane almeno, s'egli è possibile, e si tenga ben mondo.

Sacristia. Ciascuna Chiesa habbia, s'è possibile, vna Sacristia, quato più appresso si può all'Altare maggiore, per riporui dentro i paramenti, così d'essa parochia, come delle sue Capelle separatamente, & altre cose necessarie per il seruitio della Chiesa, ne i suoi armarij, e repositorij appartati: & in essa sempre si appari il Sacerdote, quando vuol celebrare, e non altroue.

Lauatorio della Sacristia. In essa Sacristia si faccia, se si può commodamente, vn lauatorio di pietra, ò vi si tenga vn Sedelino con acqua, accioche i Sacerdoti si possino lauar le mani, quando vogliono celebrare, co'l sugamano attaccato per sciugarli le mani: & essendo la Sacristia capace, vi sia vno altare coperto di touaglie, & ornato con qualche commodità per orare, e per confessarsi i Sacerdoti che hanno a celebrare.

Casse ecclesiastiche. Si tenghino ben reparate le casse delle Chiese, accomodandole oue ne è bisogno, di stanze honeste, e non fontuose.

Altari. Gli altri che sono fuora delle porte delle Chiese, sieno destrutti, nè vi si possa più in modo alcuno celebrare, se non si accomodaranno in forma di Capella, che si possa chiudere.

Il medesimo si faccia di quelli, che sono ne gli Oratorij, ò Capelle aperte, e campestre, se non sono ferrate con porte, e ben coperte, & ornate; & in queste anco non si possa celebrare senza nostra licenza in scritto, conforme all'ordine del Concilio Prouinciale.

Sieno gli altari alti almeno venti oncie, e la mensa dell'altare longa almeno tre braccia da muro, e larga di netto senza i scalini almeno dodeci oncie; e quegli altari che sono più bassi, più stretti, ò più corti della detta misura, sieno ridotti, & accomodati a tal misura, abbassando la bredella, se si può commodamente, ò alzando la mensa su l'altare insieme co'l muro che la sostiene, se questo si può far commodamente senza disconsacrar l'altare, in caso che sia consacrato, ouero ponendo

tauole sopra la mensa per inalzarla, accio sia della predetta misura, con vna poi la pietra consacrata inferta in dette tauole; Ma quei che fossero troppo alti, si potrà prouedere con alzar la bradella innanzi, & accrescere, se sarà bisogno, il numero de scalini; Ma per allargar poi, & allongar la mensa, si aggiungano tauole da tutti i lati di quella, che sieno vguale alla sua superficie, per far la misura della larghezza e longhezza che si ricerca; E quanto all'altezza di quegli altari, che si ritrouano già fatti, e consacrati, quando fossero poco meno alti della misura data da noi, si rimette al giudicio de i nostri Vicarij, di tollerargli nel modo che si ritrouano di presente, se a loro parerà.

Al piede di ciascuno altare dinanzi, sia vna bradella di tauole, longa almeno alla misura dell'altare, e larga oncie dieciotto, accio il Sacerdote possa commodamente inchinarsi dinanzi al Sacramento quando celebra, e sia questa bradella ben ferma, e piana.

L'altar maggiore sia eleuato dal piano più de gli altri, doi, ò tre gradi per maggior decoro.

Sopra gli altari non consacrati, & sopra i consacrati, oue si sono aggiunte tauole, si ponga nel mezzo giustamente la pietra sacrata, incastrandola nella pietra della mensa, ò accomodandola sopra essa fra le tauole sopraposte vguualmente, si che la non sia punto eminente dalla superficie di essa mensa; E tutti gli altari non consacrati habbino il suo cauo fatto alla misura della pietra, per riponerui detta pietra, quando si vorrà celebrare.

Le pietre sacrate sieno senza la sua cassa, longhe almeno otto oncie, e larghe sei, accio commodamente si possa riponere sopra l'hostia, e'l calice.

Tutte le pietre, così de gli altari consacrati, come de i portatili, sieno coperte con la tela inchiodata, che non si possa rimouere, accio che non siano toccate da i secolari.

Si tenghino gli altari tutti oue si celebra frequentemente, sempre coperti con due touaglie, lunghe almeno come l'altare, e larghe almeno vn braccio da pa-

no, & con vn'altra sopra quelle più longa, che chopra tutta la mensa, & anco ambidui i lati de l'altare sin'a terra.

Sopra queste touaglie per conseruarle monde, si ponga vna tela verde, o d'altro colore; la quale si leui via, o si ritiri da parte, quando si vuol dir Messa, e finite le Messe, si ritorni al suo luogo.

Gli altri oue non si celebra se non di rado, basterà tener coperti, oltra la sudetta tela verde come di sopra, con vna sola touaglia che copra tutto l'altare, & aggiunga sin'a terra da tutti i duoi lati; ma quando vi si vuole celebrar Messa, si aggiungano d'altre due necessarierie.

Habbia ciascuno altare vn Pallio dinanzi di continuo, almeno di leggo, o di tela dipinto, e nelle feste ve se ne ponga vn'altro di qualche materia honoreuole.

Sopra gli altari che non sono coperti di volta di muro, o di soffite di tauole, si ponga vn baldochino, o capocielo di tauole, o di altra più honoreuole materia; che lo cuopra tutto, acciò dal tetto non vi cadessero sopra qualche inmonditie.

Ciascuno altare habbia qualche imagine sante in scoltura, o in pittura in Ancona, se è possibile, o almeno nel muro, & habbia vna Croce almen di leggo con duoi candeglieri conformi, o almen di ferro; Ma l'altare maggiore ne habbia almeno duoi di ottone, oltra quelli di ferro, o di leggo, ornati & honoreuoli, e la Croce d'ottone.

Intorno a gli altari, se si può commodamente, e se'l decora lo comporta, si facciano le ferrate di ferro, o cancelli di leggo, acciò nessuno possa appoggiarui sopra.

Calici e
suoi in-
strumen-
ti & or-
namenti.

In ogni Chiesa parochiale oue è più di vn'altare, sieno almeno duoi calici; e cioche quando si fanno officij de morti, e nelle feste del titolo della Chiesa, si Sacerdoti possano commodamente celebrare.

Medesimamente ciascuna capella, la quale habbia più di lire cinquanta di entrata, habbi vn Calice proprio, e tutti gli altri appartenenti necessarij alla Messa.

I Calici sieno tutti ben dorati con la sua patena; la quale sia tutta solida senza alcun lauoro, & almeno la coppa del Calice sia d'argento sopra dorata.

Ciascun Calice che s'adopra ordinariamente, sia fornito almen di quattro corporali con le sue animette; due borse de corporali per conseruarui dentro detti corporali, e per ornar l'altare; dieci o uento purificatori, sei fazzoletti d'asciugar le mani per il celebrate, e duoi veli per coprire il Calice, quando si vuol andarsene a dir Messa.

I corporali tutti sieno lunghi tre quarte in quadro; non sieno lauorati nel mezzo, e sieno arconci con l'umido, acciò c'habbiano maggior fermezza, e politezza, e sieno lauorati d'intorno di morinello.

Le borse de corporali sieno fatte di qualche forte di drappo d'ambidue le parti. I purificatori sieno di buona tela, più tosto sottile, che grossa; lunghi mezo braccio in quadro, & habbiano vna Crocetta nel mezzo, e la morinella d'intorno.

I fazzoletti da sciugar le mani sieno lunghi tre quarte, e larghi duoi.

I Calici co' le patene, acciò sieno tenuti mondi, si tengano inuolti in fodrette, o sicchette di tela bianca; Medesimamente i corporali sieno candidi, e si mutino ogni volta, c'habbino qualche macchia, o bruttezza; nè più s'adopriano, quando halteranno qualche buco dentro, ouer macchia, quale non si possa leuare; & il medesimo si faccia de i purificatori.

I Calici, patene, corporali, e purificatori, si lauino da persone che sieno in sacris, e l'acqua si getti nel fantuario; & in ciascuna Chiesa si habbia vn vaso d'ottone, o di rame conseruato nella Sacristia, del quale non si ferma ad alcun'uso profano, per poter lauare in esso le sudette cose.

In ogni Chiesa ancora sia vna scatola honoreuole per gouernar le Hostie.

Si habbino anco nelle Chiese parochiali li più pouere almeno tre Pianede, vna rossa, l'altra bianca, e la terza nera da morti, più honoreuoli che si può, con le sue stole, e manipoli della medesima forte di drappo, c'habbiano le sue Croci.

&

Paramenti
per la Mesa
&c.

Sei manipoli si possano stringere & allargar col solito bottone e cordone; e con tre Camisi, c'habbiano le maniche strette, e tre amittize tutti questi habbino gli ornamenti alle Pianede, e con i suoi cordoni da cingere. Si habbi ancora vn Piuiale, e tre Pallij de i sopradetti colori, per l'altar maggiore, se si può; Ma nelle Prepositure, e Chiesa collegiate, & altre Chiese oue sia miglior modo, si habbi maggior numero di Pianede, Piuiali, Pallij, Camisi, & altri fornimenti, che sieno più honoreuoli.

Ricordandosi anco oltra i sopradetti tre colori, del Verde, e Morello; per adoperarsi ne i tempi conuenienti secondo l'istituto della Chiesa.

In ogni Chiesa parochiale almeno si habbino duoi Messali, vna pace di legno dipinta, ouero d'ottone, vn Sedelino d'ottone, ò di rame per l'acqua santa, nè serua ad altri vso, con gli aspersorij, ò di ottone, ò di legno intorniti, ò d'altra materia più honoreuole; nè s'vanno spongie per aspersorij; vn Turibolo d'ottone, c'habbi le catene lunghe vn braccio e mezzo, con la sua Nauicella, & Cuchiaro conforme; Duoi cossini ouero scabelli da tenerui sopra i Messali, quando si celebra; Due bacinette d'ottone, ò di stagno, ouero di vetro per lauarsi le mani nella Messa; Due para di orzuoli di vetro, ò di cristallo.

Tabernacolo per la custodia del santissimo Sacramento.

Si faccia vn Tabernacolo di legno, quanto più bello, e più honoreuole si può; il quale si foderi tutto di dentro di qualche forte di drappo di seta, e nel fondo d'esso si tenga anco sempre vn corporale disteso che lo cuopra tutto, per riponerui sopra il vaso del santissimo Sacramento.

Si tenga detto Tabernacolo sopra l'altar maggiore alquanto rileuato da l'altare, accioche sia meglio veduto dal popolo.

Si cuopra detto Tabernacolo per maggior riuerenza, e per difenderlo dalla poluere, con vn velo, ò con qualche forte di drappo di seta, il quale però si possa scoprire in qualche solennità, se così piacerà al Curato; e detto velo, ò drappo sia fatto in forma di padiglione.

Si faccia vn Vaso coperto tutto dorato, di tal grandezza, che si possa commodamente abbracciar col la mano fra il piede, e la coppa; & almeno detta coppa sia d'argento, ma solida nella parte di dentro, e senza alcun lauoro; e sia tutta dorata di dentro e di fuori insieme col suo coperto, per conferuarui il santissimo Sacramento, & auco per ministrarlo con essa in Chiesa al popolo, e fuori a gl'infermi.

Il coperto di detta coppa sia commodato di maniera, che si possa leuar a fatto da essa, quando si vuole comunicare; ma poi si possa ferrare così sicuramente con vna gagliarda d'argento dorata, ò altro simile instrumento, che cadèdo per caso il Curato mentre lo porta, non si possa aprire.

In esso vaso il Curato conserui non meno di tre Communichini del continuo, per gli accidenti che possono occorrere ogni hora; ma non già Hostia grande, se non nel tempo che si hanno a fare le processioni solite; ouero nell'oratione delle quarant' hore.

Vi sia anco vn Tabernacolo d'argento, ò d'altra materia conueniente sopradorato, con il cristallo, ouer vetro, da usar si à portare il santissimo Sacramento nelle processioni, e mettere l'oratione delle quarant' hore.

Dinanzi al santissimo Sacramento arda continuamente giorno e notte almeno vna Lampada; nella quale si vfi solamente Oglia d'Oliua, sendo possibile.

Si rimuoua dal Curato il santissimo Sacramento almeno ogni quindici giorni, riceuèdo esso nella Messa innanzi la purificatione tutte l'hostie e particole che si trouano nel vaso.

Sopra questo vaso, e quando sta riposto nel Tabernacolo, e quando si porta a gl'infermi, si tenga sempre vn velo honoreuole.

Dentro il Tabernacolo non si tengano, nè si gouernino Reliquie, nè Oglie santi, nè Calici, nè Vasi, nè alcun'altra cosa; se non il Vase, dentro il quale è il santissimo Sacramento; se si tenga la portella del Tabernacolo sempre ferrata con chiau bene custodita dal Curato, per euitare tutti gl'inconuenienti.

Oratione
de die 40. ho
re.

In alcuna Chiesa non si mettano le orationi delle quarant'ore senza licenza nostra, o almeno del Vicario foraneo; & ad vn' hora di notte si gouernino, e le porte delle Chiese si ferrino; nè mai stiano fuori senza honoreuoli e conuenienti lumi innanzi il santissimo Sacramento, e senza custodia di qualch'vno, che ne habbia particolar cura.

Comunione
del po-
polo.

Auſino i Curati quei che verranno per comunicarsi, che si vestano honestissimamente, e che niuno porti sopra il tutto arme d'alcuna sorte, almeno in quell'atto.

De gl'infer-
mi.

Quando occorre comunicare qualche infermo, si dia prima vn segno particolare con la campana per inuitar il popolo d'ogni sesso, e specialmente i descritti nella compagnia del Corpus Domini, ad accompagnare il santissimo Sacramento con riuerenzia e diuotione.

E se il Curato ne hauerà notizia in tempo, darà anco vn segno simile la sera auanti o dopò l'Aue Maria, accioche il popolo stia meglio preparato.

Processioni
del santiss.
Sacrameto.

Si porti detto santissimo Sacramento, e nelle Processioni, & à gl'infermi sotto vn baldachino di qualche drappo honoreuole, con quel maggior numero di torcie, o candelotti, o altri lumi minori accesi, che si può; oltre vn Lanterone almeno, del quale si proueda in ogni Parochia, & habbi il manico lungo, nè s'adopri ad altro vso; e per strada quando si va a comunicare qualche infermo, si vada suonando il Campanino, per auuertir quelli che sono nelle case, che adorino il santissimo Sacramento, e preghino Dio per quell'infermo.

Si porti anco il Sedelino dell'acqua santa con l'asperforio, per poter con essa aspergere l'infermo, & circostanti.

Medesimamente si porti vn panno di lino che sia netto e sottile, da ponere dinanzi all'infermo quando se gli porge il santissimo Sacramento; & il medesimo si offerui con quelli che si comunicano in Chiesa; & per il quale effetto in ogni Chiesa parochiale si proueda di panni di lino lunghi e stretti, quanti bastino.

Non si porti nel vaso sopra detto manico di duoi Communichini, quando si

va a comunicare fuori, accioche comunicato l'infermo con vno d'essi, si possa con l'altro ritornare alla Chiesa con la medesima processione & adoratione del popolo; & auanti che'l Curato riponga il vaso del Sacramento nel Tabernacolo, voltatosi verso il popolo il quale sia inginocchiato, dall'altar maggiore con esso gli dia la beneditione, e poi lo riponga dentro, dicendo qualche Oratione, o Antifona accomodata al Sacramento.

Si concede però, che quando fuori della Città si hauerà da portare il Sacramento a luoghi molto lontani dalla Chiesa, o per strade difficili, e pericolose di cadere, o tempo fastidioso per pioggia, o vento, si lasci di portare il Baldochino, e si porti vn Communichino solo; & in tal caso il vaso sopra detto del Sacramento si riponga in vna Borsa di seta honoreuole, e habbia vn cordone sicuro da mettersi al collo il Curato per assicurarsi, che anco quando gli cadesse, non possa riuscire alcuna scandalo, ne irriuerenzia al Sacramento; & per tal fine si faccia al presente questa borsa, la quale non serua ad altro vso; & in questi casi, se vi sarà qualche Chiesa più vicina all'infermo della parochiale, nella quale non sia proibito celebrare, potrà il Curato in essa celebrare, sendo in termine di poterlo fare, e da li leuar' il detto Sacramento per portarlo all'infermo per maggior comodità.

Si faccia vn velo honoreuole lungo almeno quattro braccia, col quale il Curato si cuopra le spalle, & insieme il vaso del santissimo Sacramento, quando lo porta a gl'infermi, & in processione.

In ogni parochia oue non è anco instituita la Compagnia del santissimo Sacramento, s'instituisca al presente, con la regola che sarà prescritta da noi.

E se la qualità del luogo, e delle persone ne sarà capace, s'instituisca anco la Compagnia della Charità, con la regola che pur è anco prescritta da noi.

Rimettendo in arbitrio de nostri Vicarj, doue a loro parerà expediente, d'instituire in vna sola compagnia tutti a

parte

parte degli officii pertinenti all'vna, e l'altra.

custodia delle sante reliquie.

Le sante Reliquie (oue ce ne sono) sieno tenute con riuerenza in qualche sacchettini di seta, & in luogo decente, e chiuso, distinguendo quelle che hanno certo nome co' i detti sacchettini parti solari, ciascuno de quali habbia cucito sopra il nome in carta pecorina scritto, le quali Reliquie così distinte sieno riposte in qualche vaso, o reliquiario honoreuole, talmente accomodate, che per occasione di mostrarle non s'habbi no da cauar fuori di detto vase, o reliquiario; nè si mostrino senza lume, nè per guadagno.

Battisterio, & altre cose pertinenti al battesimo.

Vi sia vn Battisterio di pietra viuua, in forma rotonda, con il piede parimente honoreuole, per conseruarui dentro tutto l'anno l'Acqua del Battesimo: e si auuertisca, che per qualche caso l'Acqua del Battisterio nõ si possa disperger prima, che venga il tempo statuito dalla Chiesa Ambrogiana, o rinouarla. Sopra il Battisterio, si faccia vn ciborio, ouero coperto di legno in forma piramidale, che lo cuopra bene da ogni parte, e si tēga ben serrato con ch'auē; e detto Battisterio si pōga appresso la porta maggiore a man sinistra nell'entrar in Chiesa; eccetto se per qualche rispetto conueniente non fosse stato nella visita assegnato altro luogo.

Dentro a detto ciborio, s'accōmodi vn' cassa a trauerso, per riporui la scatola che contiene gli Oglia sacri pertinenti al Battesimo, & anco per riporui separatamente le tele, pānetti, ouero seruiette, con le quali si asciuga il capo al battezzato.

Sopra esso ciborio si ponga vn padiglione di tela colorata, o d'altra più honoreuole materia per coprirlo, accioche la poluere non possa entrarui per le fessure.

Quanto al modo di Battezzare, s'offerui no l'antique consuetudini di ciascun luogo; o infondendo l'acqua sopra il capo de l'infante, non con le mani, ma cō vna tazzetta di vetro, o d'argento, la quale si conserui fuori dell'acqua dentro il ciborio; ouero immergendo detto infante nell'acqua.

L'Acqua del Battesimo si rinnoua; e be-

nedica solennemēte la mattina del Sabato santo, e nella Vigilia della Pentecoste, nel modo, e con le cerimonie consuete.

Habbiano i Parochi due seruiette, per asciugar i battezzati, le quali si ripōgano nel ciborio come di sopra, nè s'adopri no ad altro vso; nè meno per tal'effetto detti Parochi possano adoperare altri fazzoletti, o drappi. E circa l'amministrazione di questo Sacramento del Battesimo, e compadri, s'offerui con diligenza quanto è stato ordinato dal concilio Prouinciale.

Tengano i Curati in vn libro appartato nota di tutti quelli che si battezzano, scriuendo in libro questa forma.

Adi del mese di 1567.
 è stato battezzato da me Prete N. Curato di S. N. vn figliuolo, o figliuola nasciuti adi del mese di di Messer N. del tal parentato, e luogo, e di Madonna N. del tale parentado sua moglie, e gli è stato posto nome N. Il compadre è stato M. N. del tale parentado, e luogo, e la commadre M. N. figliuola, o moglie di Messer N. Se vi sarà stato solo il compadre, o sola la commadre, scriuerà solo quel nome. Se'l figliuolo nõ sarà nato di legittimo matrimonio, e che'l Padre, e la Madre non vogliano essere conosciuti, si scriuerà in libro a questo modo. [È stato battezzato vn figliuolo, o figliuola di Padre, e Madre incogniti:] e nel resto come di sopra.

L'oglio santo per la estrema unctione, si conserui separatamente in vn vaso d'argento, o di stagno coperto; il qual vase si tenga rinchiuso in vno scatolino di noce, e'l tutto in vna borsa di qualche drappo di seta, e sia ben custodito in qualche luogo honesto, e ben serrato.

Le scatole, oue si conseruano gli Oglia sacri, sieno secondo la forma, che sarà data da noi a i Vicarij foranei.

Si faccia vn santuario, in luogo decente della Chiesa, o della Sacristia; e si tenga coperto, e serrato, accio non vi si possano gettare immonditie; e la bocca d'esso santuario sia alta da terra per vn braccio, e mezzo, co'l coperto, e chiazze sopra.

Si leg.

Confessionale & altre cose pertinenti al Confessore.

Si faccia vn confessionale di legno, c'habbia la sedia del Confessore, e la bradella da inginocchiarsi il confitente: ma fra l'vna e l'altro sia vn tauolato d'asse, con vna fenestrella nel mezzo serrata con lama di ferro, ò tola busata con piccioli buchi, accioche'l Confessore possa meglio intendere il confitente, & esser inteso da lui.

Detto confessionale sia accomodato in Chiesa in luogo aperto; nè si odano le confessioni di donne in altro luogo; nè di notte, se non per causa d'infermità, nelle lor case.

Ne i confessionali si tenga affissa la tauoletta de i casi riseruati, che sarà data da noi, accioche i Confessori ne possano hauer più certa memoria.

Hauendo noi nella visita trouato molta varietà ne i nostri Parochiani e Confessori, circa il modo da tenerli nel dare l'assolutione, nella quale varietà anche è auuenuto, che alcuni hanno lasciato le parole essenziali della forma del Sacramento; accioche non occorran più simili inconuenienti, ordiniamo a tutti i nostri Parochiani, e Confessori, ch'vino di questo modo d'assolutione sottoscritta, che per la breuità sua è assai comodo da tener a memoria; auuertendo bene nel pronunciare le parole, di non ometterle le parole necessarie all'assolutione, quali sono ABSOLVOTE.

Il modo dell'assolutione sarà questo.

Misereatur tui omnipotens Deus, &c.

Et Indulgentiam, absolutionem, & remissionem &c. Dominus noster Iesus

Christus te absoluat, & ego auctoritate

ipfius te absoluo ab omni vinculo Ex-

communicationis minoris, si qua tene-

ris. Deinde ABSOLVOTE a pec-

catis tuis, In nomine Patris, & Filij, &

Spiritus sancti. Amen. Passio Domini nostri Iesu Christi, & merita Beatæ

Mariæ semper virginis, & omnium San-

ctorum, & quidquid boni feceris, & mali sustinneris, sint tibi in remissionem

peccatorum tuorum, in augmentum gratiæ, & præmium vitæ æternæ. Amen.

Ma auuertiscano di non assoluere alcuno scommunicato di scommunicazione

maggiore; e da casti riseruati al Papa; ò

a noi, senza special facultà da esso, ò da

noi a loro concessa.

no i a loro concessa.

Sieno i Curati diligenti in visitar gl'infermi, per poter loro amministrar opportunamente i santi Sacramenti: & auisino i Vicarij nostri, se i Medici effequiscono la Bolla di nostro Signore, e decreto Prouinciale, nõ visitando gl'infermi dopò il quarto giorno della sua infermità, i quali ammoniti da essi che si confessino, non hanno voluto vbbidire, per darcene poi auiso.

Tengano i Curati nota di quelli che si maritano, e custodiscano bene il libro, seruando per lo auuenire l'infrafcritta forma nel notargli in libro.

Fatte le tre denonciationi ne i tre giorni di festa infrafcritti, cioè adi & adi & adi.

Nè hauendosi inteso essere alcuno leggitimo impedimento tra M. N. figliuolo di M. N. del tale parentato e luogo, è stato celebrato il matrimonio fra essi per parole di presente, nella presenza di me Prete N. & a mia interrogatione, presenti gl'infrafcritti testimoni, videlicet M. N. del tal parentato, e luogo, e M. N. &c. adi del mese dell'anno.

In caso che noi, ò il Curato concedessimo licenza ad vn'altro Prete, di congiungere i sposi in matrimonio, esso Curato nel predetto libro ne faccia nota, registrando la licenza, e da poi il Prete, che con la detta licenza hauerà in luogo del Curato, offeruate le debite solennità, scriuerà nell'istesso libro il successo di quel matrimonio secondo la soprafcritta forma, scriuendo però in luogo di quelle parole (da me Prete N. Curato) da M. Prete N. del tale parentato, e luogo; di licenza del Reuerendiss. Arcivescouo, ò del suo Vicario, ò di Prete N. Curato di santo N.

Auertisca il Curato c'hauerà da celebrare detto matrimonio, se l'huomo e la donna fra quali si hauerà da celebrare, saranno di diuerse Parochie, di non dire le parole, che prima non habbia la fede in scritto delle tre publicationi fatte dal Parochiano dell'altra parte; qual fede conferui in filza appresso al detto libro de matrimonij.

Ammoniscano spesso volte ne i sermo-

ni

visita de gl'infermi.

Celebratione di matrimonio.

libro di no curato

Hic postea immutata unt.

ni il popolo, ad offeruar quanto è stato ordinato dal Concilio Tridentino circa al contrahere i nuoui matrimoni, esponendogli quel decreto, acciò le giouani da marito per ignoranza non si lascino sedurre da alcuno con vane promesse, restando poi con vergogna ingannate; e nelle confessioni ancora ammoniscano del medesimo le giouani da marito, e le lor madri.

Et perche tra le stampe antiche e le moderne del libro intitolato Sacramentario, si ritroua qualche diuersità, ancorche di poco momento, acciò che la nostra Diocesi sia conforme ne i riti e cerimonie Ecclesiastiche, tosto d'ordine nostro si darà in luce il detto libro ristampato e ridotto alla debita purità; quale ordiniamo, che ogni Curato habbi appresso se, & offerui intieramente in ogni occorrenza.

Stato delle anime.

Descruiano i Curati in libro appurato tutti i fuochi, & tutte l'anime sottoposte alla sua cura, col nome, cognome, età, e stato di ciascun'anima; con quella maggior diligenza che sarà possibile; e faccia mentione di quelli che non sono cresimati, nè mai comunicati, procurando poi che si cresmino, e si comunichino, essendo per la età, e per l'altre qualità habili alla comunione.

Haueranno d'accommodare questo libro ogni anno, secòdo le mutationi che faranno fatte.

Diano i Curati ogni tre anni copia di questo libro della descrizione dell'anime, & anco de quelli de i battezzati, e de i maritati, e cresimati a noi; portando la prima copia fra tre mesi; nè lo lascino vedere da altre persone.

Editti, e lettere Archiepiscopali.

Tutte le lettere, editti, ordinationi generali o particolarissime da noi, o nostro Vicario, o nostri Visitatori faranno mandate, o date a i Prepositi, o Curati, siano gouernate in filza appresso i libri sopradetti.

Inuentario dell'entrate e beni ecclesiastici.

Facciano i Curati vn'Inuentario di tutte l'entrate, e beni stabili d'ogni sorte della lor Chiesa, & altre sottoposte a quella cura, con la nota delle sue scritture, e ragioni, sottoscritta da i Consoli, o Sindici della sua terra, per ap-

presentarla a noi nel sopradetto termine di tre mesi.

Sempre ne i giorni di festa instruiscono i Curati il popolo nella via di Dio, esponendogli il sacro Euangelio, o facendo altra pia e salutare esortatione; e principalmente esponano il Catechismo nouamente stampato per ordine di N. S. Papa Pio Quinto.

Le feste dopò il desinare diano segno con la campana a i putti e putte, acciò vengano alla Chiesa per imparar la dottrina Christiana compresa nel libretto stampato.

Tenendo separati i maschi dalle femmine, e seruendosi in questa institutione anco dell'opera d'altre pie persone secolari, così huomini, come donne; & esortino i grandi e prouetti d'ogni sesso, che vengano anch'essi ad imparar la medesima dottrina, non la sapendo.

Si canti ogni festa vn Vespero nelle Chiese parochiali, suonandosi prima tre volte la campana per conuocar il popolo a venirui; e i Parochiano instruisca alcuni del popolo più atti a rispondere e seruirlo in questo officio.

Procurino i Curati, che ne i giorni di festa non si balli, e tanto più quando si dice il Vespero, o altri Diuini officii; insegnando al suo popolo spesse volte, come si hanno da santificar le feste, consumandole in orationi, diuotioni, & opere pie; e non in simili vanità e pazzie.

I Preti, & altri ordinati in sacris, & Chierici, vadano le feste alla sua Chiesa parochiale per seruire, & aiutare il Curato ne gli officii Diuini; & egli ogni tre mesi seruiua a noi se lo fanno, acciò possiamo riconoscere le fatiche de diligenti, e correggere i negligenti.

Al Pesseque, o funerali de morti di qualunque grado o conditione si siano, non si porti se non vna Croce per la Chiesa parochiale del defonto, & vna per ciascun Conuento de Frati, o Chiesa collegiata de Preti, che vi fossero inuitati; e se'l defonto sarà portato a sepolire ad vn'altra Chiesa, si portará anco la Croce di quella Chiesa; e per strada non cessino di cantare Antifone, & altre cose, secondo la forma del libro Sacramentario, andando deuotamente.

Non.

Essequie & funerali.

Non si suonino campane per i morti dopo l'Aue Maria che si suonarà per segno della loro morte, se non quando il morto si porterà alla sepoltura; & al più per vn' hora auanti.

I Curati, & altri Preti, vadano alle processioni, essequie, & officii da morti, nel loro habito condecante, ò con le cotte, o vi stiano con silenzio, e diuotione, si che'l popolo ne resti edificato, e cantino l'officio intieramente con tutti tre i notturni.

Chierici.

I Chierici che seruono alle Messe, & altri Diuini officii, vadano vestiti di veste nera, longa sin a i piedi, e di cotta netta.

Se in ogni cura per la pouertà non si può mantener vn Chierico, vi sia almeno nella Sacristia vna veste, e vna cotta, per vestir qualche putto nel tempo che serue alla Messa, & altri seruitij per il culto Diuino.

I Diaconi, e Subdiaconi, & altri Chierici inferiori, sieno diligenti a frequentare la confessione, e comunione, con forme al decreto del Concilio Prouinciale; e la confessione faranno a quei Sacerdoti, che da noi saranno deputati a questo in ciascuna Prepositura.

La comunione haueranno a fare nella propria Parochia in giorni di festa nella cantata, se si cantarà, altramente nella Messa Parochiale; e doueranno i Parochiani auuertire a i Vicarij nostri, di quelli che saranno negligenti nell'osservatione di quest'ordine.

Affitto delle case ecclesie.

Niuno Prete affitti in tutto nè in parte le case della Chiesa, senza licenza nostra in scritto, ò di alcuno de nostri Vicarij in quelle parti.

Nè meno possa tenere in casa alcuna donna di qual si voglia sorte, come ordina il Concilio Prouinciale, senza nostra licenza.

Perilche fra vn mese ogn'vno darà nota a i detti nostri Vicarij, della seruitù, ò altra donna che habbia in casa, accioche secondo le informationi che ne pigliaremo, si potiamo risolvere di concedergli la licenza, ò no, come giudicheremo più espediente.

Celebrationi di Messe.

Non s'ammetta in alcuna Chiesa, Capella, ò Oratorio, ancorche di Ius-

patronato, alcun Sacerdote regolare, ò secolare, ò sia della Diocesi, ò di fuori, a pigliare a celebrar in perpetuo, ò a tempo, senza la licenza nostra in scritto da essere innouata ogni sei mesi. Ma per transito, ò per officio straordinario, di festa, ò funerali, ò simil cosa, diamo licenza che possano essere ammessi i regolari, che haueranno dimissionarie, ò lettere patenti dal suo Superiore, e quei della diocesi di Milano, che'l Rettore di quella Chiesa saprà essere beneficiati nella detta nostra Diocesi, e i forastieri, che mostreranno le lettere diraisorie de i loro Ordinarij date dentro di sei mesi, ò nel modo ordinato nel Concilio Prouinciale.

Dalla eleuatione del Corpo, e del Sangue di nostro Signore, fin'alla fontione, si tengano le torcie accese.

Procurino i Curati, che i Priori, Sindici, ò Theforieri delle Chiese, e delle Scuole, e Confraternità, Hospedali, & Monti di Pietà, & limosine di contrate, ò comuni, si mutino ogn'anno, oue non fosse consuetudine di mutargli più spesso, nè sieno confermati, se non per vn'altro anno al più.

Da i detti Sindici, ò Theforieri, i quali hanno amministrato l'entrate & limosine di esse Chiese, e Confraternità, e luoghi pij d'ogni sorte, i Vicarij nostri, ò chi da loro sarà deputato, si farà rendere fedelmente i suoi conti del passato nel termine di tre mesi; e nell'auenir almeno in capo all'anno sempre alla presenza de i deputati a questo.

Auertiscano che i luoghi pij, quali sono instituiti a fine di prestar danari, non prestino per qual si voglia occasione li loro danari a persona alcuna, nè alle proprie comunità, ò vicinanze; ma li spendino in vsi solo a quali sono destinati.

Procurino i Curati, che dette Scuole, e Confraternità, esquiriscano con diligenza i legati, & altri carichi, a i quali sono obligati, e che'l grano, sale, danari, & altre cose lasciate da distribuirsi per limosina, sieno distribuite non a tutti della comunità, ò vicinanza, ma solamente a i veri poueri; e se sono state alienate terre, huelli, & altre

Luoghi pij, Capelli &c.

Luoghi pij, Capelli &c.

ò altre ragioni di detti luoghi, & opere pie, senza autorità della Sedia Apostolica, ò dell'Arciuescouo, che si recuperino; e per questo effetto daranno a i Vicarij nostri frà tre mesi nota di tutte le alienationi de simili beni, ò ragioni, fatte da trent'anni in quà, per farcene relatione, accioche potiamo farei la debita prouisione: & il medesimo faranno delle alienationi in qual si voglia modo fatte de beni Ecclesiastici dopò il sudetto tempo.

Procurino medesimamente, che anco le persone particolari, c'hanno legati da essequire, satisfacciano al suo obbligo, proibendo da i Sacramenti quelli, che restano di farlo per altra causa, che per impotenza.

I Preuosti, & altri Curati, ogni volta che per qual si voglia occasione verranno a Milano, si presentino innanzi a noi, ouero a chi per noi sarà deputato nella casa nostra Archiepiscopale a questo effetto, per darci conto delle co-

se della sua cura, e ricuere da noi quei ricordi & aiuti, che saranno bisogno per il buò governo di quelle anime, che le son commesse.

I Vicarij deputati da noi essequiscano diligentemente quanto nel Concilio Prouinciale è stato ordinato pertinente al loro officio, facendo sopra il tutto ogni mese la congregatione de Curati commessi alle loro custodie, nel modo e forma iui prescritta, & essequendo tutti gli altri ordini loro dati, facendoci poi spesso auisati, ò con lettere, ò alla presenza, come passano le cose, e particolarmente circa l'offeruanza del Concilio, e delle presenti instructioni, & ordini; e non manchino almeno ogni tre mesi, scriuerci minutamente di tutti quei Curati, ò Canonici, e Capellani, ò altri obligati alla residenza, che nella loro Prouincia non haueranno soddisfatto al debito loro di residere; e per quanto tempo, e perche causa, se la sapranno.

Vicarij solum
nei procurati-
one de
cilij &c.

DE DISCIPLINA FAMILIAE

*Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Caroli Cardinalis
Sanctae Praxedis Archiepiscopi Mediolani.*



Disciplina, quae ad huius domus administrationem spectat, duabus partibus continetur, quarum altera pertinet ad spiritalem familiae progressum, altera ad rei familiaris curam; de quibus etiam diuisim erit tractandum: ac primo quidem loco de spirituali, secundo de domestica administratione. vtraque pars proprijs eget praefectis, & ministris; & ideo eorum quae officia ex ordine describentur: ho-

rum sanè omnium cum Praefectorum tum ministrorum ad vtramque administrationem spectantium, Rector & quasi moderator is erit, cui Praepositi domus nomen datur.

Eum namque personis rebusque omnibus seu ducem praesesse decet, ad eumque propterea vtraque domus administratio maxime spectabit; de cuius quidem officio, post eos, qui rei spirituali inserviunt, infra agetur, cum reliquorum officia perscribentur.

Verum de horum omnium officiis antequam sigillatim agatur, praemittenda erunt nonnulla, quae ad vniuersam fam-

gilliam